VITA
DI
S. FRANCESCO SAVERIO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
APOSTOLO DELLE INDIE E DEL GIAPPONE

SCRITTA

DAL P. DOMENICO BOUHOURS

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA,

E TRADOTTA

DA GIOVANNI BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI S. M. SARDA PRESSO LA S. SEDE

Che vi ha premesso, oltre la dedica ed il proemio dell'Autore, l'altra di Giovanni Dryden nella sua traduzione Inglese offerta alla Regina Maria Beatrice d'Este sposa di Giacomo II. ultimo Rè Cattolico d'Inghilterra; e vi ha aggiunta in fine l' istoria del braccio del glorioso Apostolo, che si conserva incorrotto in Roma nella Chiesa del Gesù, ed il Breve di Benedetto XIV. che lo dichiarò Protettore dell' Indie, e varie istoriche annotazioni.

TOMO SECONDO

ROMA 1824.

PRESSO LINO CONTEDINI

Con permesso.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO

LIBRO V.

§. 1. *Situazione del Giappone, e natura del paese.*

Non intraprendo una descrizione esatta dal Giappone, dopo tutte quelle che ne hanno fatto i Geografi, ed i Viaggiatori. Per poco che vedansi le carte, e si leggano le relazioni dell'Indie, si sà che il Giappone è situato all'estremità dell'Asia ed incontro alla Cina; che è un gruppo di diverse Isole, che formano come un corpo, la principale delle quali dà il nome a tutte le altre; che questo mondo d'Isole, come è chiamato da un gran Geografo, è ripieno di montagne, alcune delle quali sono inaccessibili, e quasi al di sopra delle nuvole; che il freddo vi è eccessivo; e che la terra feconda in miniere di oro e di argento produce pochi viveri necessarj alla vita per mancanza di coltivazione.

Senza distendermi dunque di più nè sulla situazione, nè sulla natura del paese, senza arrestarmi neppure sugli usi, e sui costumi degli abitanti, non parlerò quì che del governo, e della religione, che fa d'uopo conoscere fin dal principio per intelligenza dell'istoria che scrivo.

§. 2. *Stato del governo politico nel Giappone.*

Il Giappone era anticamente una Monarchia. L'Imperadore, a cui tutte queste Isole obbedivano, si chiamava Dayri, e traeva la sua origine dai Camis, i quali secondo l'opinione del popolo discendevano in dritta linea dal sole. La prima carica dell'Impero era quella di Cubo, cioè, Capitano Generale delle Armate. Per maggior decoro di questa dignità già in se stessa così eminente, aggiunsero col tempo al nome di Cubo quello di Sama,

che significa Signore; e perciò il Capo della milizia Giapponese giunse ad essere chiamato Cubosama.

Sono circa trecento anni, che il Cubosama di quel tempo, vedendo lo scettro del Giappone nelle mani d'un Dayri codardo ed effemminato, si rivoltò contro di esso, e s'impadronì dell'autorità Reale. La di lui mira era di ridurre tutto lo Stato sotto il suo dominio: ma non si rese padrone, che di Meaco, ove l'Imperadore teneva la sua Corte, e delle Provincie, che ne dipendono. I Governatori dell'altre Provincie si mantennero ciascuno nella sua con la forza dell'armi, e scossero il giogo, come esso, di modo che la Monarchia restò in un punto smembrata, e divisa in sessantatre parti, le quali presero tutte il nome di Regni.

Dopo queste rivoluzioni il Rè di Meaco fù sopranominato Cubosama, e quello che era stato spogliato ritenne il nome di Dayri. A questo lasciarono anche, eccetto la potenza, tutte le preeminenze Reali, in considerazione del sangue dei Camis; ed i suoi discendenti ebbero sempre lo stesso titolo ed i stessi vantaggj. Ecco qual era in generale il governo in tempo di S. Francesco Saverio: poichè alcuni anni dopo, Nobunanga uno dei Re vicini di Meaco disfece in battaglia ordinata il Cubosama, e proseguì la sua vittoria con tanto successo, che avendo distrutti i Re particolari, riunì tutto il Giappone sotto la di lui obbedienza,

§. 3. *Religione dei Giapponesi all' arrivo di Saverio nel Giappone.*

In quanto alla Religione, a riserva di alcuni che fanno professione di Ateismo, e credono le anime mortali, sono tutt'idolatri, e credono la trasmigrazione dell'anima, come l'insegnava Pittagora. Gli uni rendono culto divino al Sole, e alla Luna, gli altri ai Camis quegli antichi Rè di cui abbiamo parlato, ed ai Fotochi gli Dei della Cina. Ve ne sono alcuni che adorano diverse sorta di bestie; e varj altri adorano il demonio sotto forme orribi-

li. Hanno ancora una certa divinità misteriosa, che chiamano Amida, e dicono essi, che questo Dio hà fabricato un Paradiso così lontano dalla terra, che le anime non possono pervenirvi in meno di tre anni di viaggio. Ma il Dio Xaca è quello di cui eglino raccontano le maggiori meraviglie, e sembra che egli sia il Messia contrafatto dal demonio stesso, o dai suoi ministri. Imperciocchè, se gli si deve prestare fede, Xaca essendo nato da una Regina, che non aveva mai avuto commercio carnale con alcun uomo, si ritirò nei deserti di Sian, ed ivi fece un austerissima penitenza per espiare i peccati degli uomini; ed uscendo dalla sua solitudine, radunó de'discepoli, e predicò in vari paesi una dottrina celeste.

Non è credibile, quanti tempj siano stati fabricati in onore di Amida, e di Xaca: tutte le città ne sono piene: e la magnificenza è eguale al loro numero. Difficile cosa ella è l'immaginare a qual segno la superstizione porti gli adoratori di queste due divinità. Si precipitano essi dalla sommità dei scoglj, o si seppelliscono vivi negli antri sotterranei; e si veggono spesso barche ripiene di uomini, e donne, che con una pietra al collo, e cantando le lodi dei loro Dei vanno a gittarsi nel mare.

Del resto lo spirito della menzogna ha stabilito nel Giappone una specie di Gerarchia simile a quella della Chiesa Cattolica. Poichè questi popoli hanno un Capo della Religione, a guisa di un Sommo Pontefice, ch' essi chiamano Saco. Tiene egli la sua corte nella Capitale dell' Impero, ed egli è che approva le Sette, istituisce le cerimonie, consacra, ardisco così esprimermi, i Tundi, i quali si possono paragonare ai nostri Vescovi, e la di cui funzione principale è quella di ordinare i preti degli Idoli, conferendogli il potere di offerire sagrifizj. Questi preti, che sono chiamati Bonzi, gli uni de'quali abitano nei deserti, e gli altri nelle Città, affettano una grande austerità di costumi, e sono fra i Giapponesi ciò che sono i Bracmani nell'Indie, se non chè sono anche più di essi scellerati ed ipocriti.

§. 4. *Paolo di Santa Fede và a trovare il Rè di Saxuma.*

Per riprendere la nostra storia, appena seguito l'arrivo di Saverio e de'suoi compagni, Paolo di Santa Fede, che noi chiamavamo Anger avarti il di lui battesimo, andò a rendere i suoi doveri al Re di Saxuma, a cui Cangoxima era soggetta, ed il di cui palazzo non era distante che sei leghe. Questo Principe, che gli aveva altre volte dimostrato molta bontà, lo ricevette umanamente e con grandissima gioja, poichè credevasi morto. Un sì favorevole accoglimento diede a Paolo di Santa Fede la confidenza di domandare il perdono al Re per l'azione, che lo avea obligato a ritirarsi; e non durò fatica ad ottenerlo.

Il Re che era curioso, come sono tutti i Giapponesi, lo interrogò molto sull'Indie: quale era la natura del paese, e l'umore dei popoli: se i Portoghesi erano così bravi, e potenti, come si diceva. Dopo che Paolo sodisfece il Re su questi particolari, cadde il discorso sopra le differenti religioni degl'Indiani, e particolarmente sul Cristianesimo che gli Europei avevano introdotto nell'Indie.

§. 5. *Ciò che accade alla Corte di Saxuma.*

Paolo spiegò molto alla lunga i misterj della Fede: e vedendo con qual piacere era egli ascoltato: gli mostrò un quadro della Vergine, che teneva in braccio il piccolo Gesù. La pittura era bellissima, e Saverio l'aveva data al Giapponese, affinchè la mostrasse quando gli si offeriva l'occasione. La vista sola colpì talmente il Re, che commosso da un sentimento di pietà e di riverenza s'inginocchiò con tutti i suoi Cortigiani per onorare quella che era dipinta, e che gli sembrava aver un'aria sovrumana.

Volle egli che il quadro fosse portato alla Regina sua Madre. Ne restò essa invaghita, e si prostese per uno stesso istinto con tutte le dame del di lei seguito per salutare la Madre, ed il Figlio; ma siccome le donne Giapponesi sono ancor più curiose degli uomini, fece essa mille domande sulla Vergine, e su Gesù Cristo. Ciò diede luo-

go a Paolo di narrare tutta la vita di Nostro Signore; e questo racconto piacque tanto alla Regina, che pochi giorni dopo, quando ritornò egli in Cangoxima, gli mandò essa uno dei suoi uffiziali per avere una copia del quadro che aveva veduto. Má non si trovò pittore alcuno, che potesse fare ciò che desiderava la Principessa. Domandò essa che almeno gli scrivesse in ristretto i principali punti della Religione Cristiana, e fù in ciò contentata da Paolo.

§. 6. *Il Santo studia la lingua Giapponese.*

Il Padre Saverio rapito di gioja in vedere le disposizioni che vi erano nella Corte di Saxuma pensò di rendersi capace di predicare in lingua Giapponese. Non vi è che un solo linguaggio in tutto il Giappone, ma così abbondante ed intralciato, che effettivamente si può dire che ne contenga molti. Fanno essi uso di certe parole e di alcune frasi nel discorso familiare: ne impiegano altre nei discorsi composti. Le persone di qualità hanno un linguaggio quasi affatto differente da quello del popolo; i mercanti ed i soldati hanno il loro; e le donne parlano con dialetto distinto dagli altri. Quando trattano un soggetto sublime, che concerne per esempio la Religione e lo Stato, fanno uso di termini particolari; e sarebbe una irregolarità molto difettosa il confondere li differenti modi di parlare.

Il Sant'Uomo aveva già concepita qualche leggiera idea di tutte queste differenti lingue per la communicazione che aveva avuto con i tre Cristiani Giapponesi; ma non ne sapeva a segno di potersi spiegare facilmente, come egli stesso lo confessa, dicendo, che esso, e i suoi compagni erano al loro arrivo come statue mute. (Lib. 3. Ep. 5.) Si applicò dunque con tutta la premura e maggior diligenza possibile allo studio della lingua, come riferisce egli stesso colle seguenti parole. " Noi siamo tornati fanciulli, di-
" ce Egli: e tutta la nostra occupazione al presente con-
" siste nell'imparare i primi elementi della Grammatica
" Giapponese. Iddio ci faccia la grazia d'imitare l'inno-

„ cenza e la semplicità dei fanciulli, nello stesso modo
„ che ne pratichiamo gli esercizj. “

Non dobbiamo restare maravigliati, che un uomo, a cui Iddio aveva communicato più volte il dono delle lingue, non sapesse quella del Giappone, e si dasse perciò la pena di studiarla. Queste grazie erano passaggiere, e Saverio mai le attendeva: dimodochè dovendo egli dimorare in un paese ne studiava il linguaggio, come se non avesse potuto saperlo se non che per mezzo della sua propria industria. Ma lo Spirito Santo lo assisteva straordinariamente in quest' incontri, secondo l'osservazione che abbiamo già fatta; e si può dire, che la facilità, colla quale apprendeva tante barbare lingue, era ella stessa un dono di lingue permanente.

§. 7. *Battezza tutta la famiglia di Paolo di Santa Fede.*

Mentre Saverio ed i di lui compagni travagliavano per acquistare quella conoscenza, che eragli necessaria per annunziare Gesù Cristo al popolo di Cangoxima, Paolo di Santa Fede, presso di cui essi alloggiavano, istruì egli stesso la sua famiglia. Iddio benedisse talmente il di lui zelo, che oltre la sua madre, la moglie, ed i suoi figliuoli si convertirono eziandio molti dei suoi parenti, e furono tutti battizzate da Saverio.

In meno di quaranta giorni il Santo imparò tanto di Giapponese, quanto bastava per intraprendere la traduzione della spiegazione del Simbolo degli Apostoli, che aveva egli composta nell' Indie.

A misura che traduceva, imparava a memoria la sua versione, e con questo ajuto credette di potere incominciare a predicare il Vangelo. Ma siccome nel Giappone si osservano esattamente tutte le convenienze della vita civile, e nulla si fa in publico senza la permissione del Principe, volle prima di tutto fare visita al Re di Saxuma, e scelse il giorno di S. Michele Arcangelo. Aveva egli posto tutto l'Impero sotto la protezione di questo Capo delle truppe Celesti, che scacciò dal Cielo gli Angeli

ribelli, e lo pregava ogni giorno ardentemente di esterminare dal Giappone i demonj, i quali da sì gran tempo vi dominavano.

§. 8. *Và alla Corte di Saxuma, e vi è ben ricevuto dal Rè.*

L'Apostolo dell'Indie non era incognito alla Corte di Saxuma. Paolo di Santa Fede aveva parlato di lui in una maniera, che ispirò ad ognuno il desiderio di vederlo, e lo fece rimirare con ammirazione nella prima volta che vi comparve. Il Rè e la Regina lo trattarono con grandissimo onore, gli dimostrarono molto affetto, e lo trattennero seco loro una parte della notte. Non potevano essere che grandemente meravigliati, come mai egli ed i suoi compagni fossero venuti da un altro mondo, e avessero traversati tanti mari così burrascosi non per spirito di avarizia, nè per arricchirsi coll'oro del Giappone, ma solamente per mostrare ai Giapponesi il vero cammino della salute. Fin dal primo colloquio il Rè raccomandò al Padre Saverio di custodire con diligenza i libri i quali contenevano la dottrina del Cristianesimo. *Imperciocchè, se la vostra legge è vera*, diceva il Principe, *i demonj si scateneranno contro di essa, e' voi dovete temere ogni sorta di disgrazie dalla loro rabbia*. Accordò quindi volentieri la permissione che gli domandò il Padre di predicare la legge Cristiana nelle terre del suo dominio; ed egli stesso alcuni giorni dopo, fece publicare un editto, in cui, permetteva ai suoi sudditi di abbracciare, se volessero, la Religione Cristiana.

§. 9. *Incomincia a predicare in Cangoxima, e vi fà molte conversioni.*

Saverio profittò di una congiuntura così felice, e non differì più lungamente a predicare publicamente in Cangoxima. Incominciò coll'insegnare i primi articoli del Simbolo. Quello dell'Esistenza di un solo Dio Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra, sorprese fuori di modo i suoi uditori, i quali non conoscevano un Ente Supre-

mo, da cui dipendeva l'Universo, come da sua causa e principio. Gli altri articoli, che riguardano la Trinità, e l'Incarnazione gli sembrarono ancora più incredibili; così chè alcuni trattarono il Predicatore da visionario, e se ne beffarono. I più saggj nondimeno non potevano comprendere, come uno straniero, il quale non aveva alcun interesse nell'ingannarli, avesse affrontati tanti pericoli, e fosse venuto da sì lungi per spacciare loro delle favole.

Con queste considerazioni vollero essi essere schiariti sui dubbj che gli vennero intorno ai misterj che gli erano stati spiegati. Saverio gli rispose con tal distinzione, e nello stesso tempo così ragionatamente con l'assistenza di Paolo di Santa Fede, il quale gli serviva d'interprete in caso di bisogno, che la maggior parte di essi sodisfatti dalle sue risposte si arresero alla verità.

Il primo che chiese e ricevè il battesimo, fù un uomo di bassa condizione e privo di beni di fortuna: come se Iddio avesse voluto che la Chiesa del Giappone non avesse altri fondamenti che l'abjezione e la poverta come la Chiesa Universale. Gli fù dato il nome di Bernardo, e divenne col tempo illustre per le sue virtù.

§. 10. *Visita i Bonzi, e procura di affezionarseli.*

Nello stesso tempo Saverio andò a visitare i Bonzi, e procurò di accattivarseli: persuaso che il Cristianesimo avrebbe fatti pochi progressi frà il popolo, se essi si fosser' opposti alla predicazione del Vangelo; e giudicando dall'altra parte che tutti avrebbero abbracciata la Legge del vero Dio, se essi non l'avessero combattuta apertamente.

La di lui civiltà e sincerità gli conciliarono subito le buone grazie del loro Capo. Era questi un vecchio di ottanta anni, ed un uomo molto onesto per essere Bonzo, stimato così sapiente, che il Rè di Saxuma gli comunicava i di lui più importanti affari, e talmente versato nella Religione, che fù sopranominato Ningit, cioè il cuore della verità. Ma questo nome non gli conveniva

intieramente: e Saverio si avvide subito che il vecchio non sapeva che credere intorno all'immortalità dell'anima: dicendo, ora, che le nostre anime non sono punto diverse da quelle delle bestie: ora, che venivano esse dal Cielo; ora, che in se stesse avevano qualche cosa di Divino.

§. 11. *Prova l'immortalità dell'anima al Capo dei Bonzi.*

Queste incertezze di uno spirito ondeggiante fra la verità e la menzogna, diedero luogo a Saverio di provare l'immortalità dell'anima nelle conversazioni che ebbero insieme; e ragionò molto sù di ciò secondo i soli principj naturali. I suoi ragionamenti non ebbero tuttavia altro effetto che attirargli molti applausi. Ningit lodò il sapere del Bonzo Europeo, come chiamava egli il Padre; e convenne che nessuno aveva più di esso maggior conoscenza della natura: ma dimorò sempre incerto su questo punto di Religione o per vergogna di cambiare di opinione in quella età, o forse per la ragione, che quelli, i quali hanno dubitato in tutto il corso della loro vita, sono più difficili ad essere convertiti di quelli, i quali nulla hanno giammai creduto.

La stima che Ningit aveva per Saverio fece sì che il Santo fosse tenuto in gran riputazione dal resto dei Bonzi. Essi lo udivano, sempre applaudendolo allorchè parlava della legge divina: e confessavano apertamente, che un uomo il quale era venuto dall' estremità del mondo fra mille pericoli per predicare una nuova Religione, non poteva essere ispirato che dallo spirito della verità, nè alcuna cosa avanzare, che non fosse degna di credenza.

La testimonianza dei Bonzi autorizzò la predicazione del Vangelo, ma la dissolutezza dei loro costumi gl' impedì di seguire una Legge sì Santa. Nondimeno avanti il fine dell'anno ve ne furono due meno corrotti degli altri e più fedeli alla grazia di Gesù Cristo, i quali abbracciarono la Fede; ed il loro esempio colpì talmente i Cangoximani, che molti domandarono il battesimo.

§. 12. *I Bonzi insorgono contro di lui.*

Questi primi frutti della predicazione ne promettevano altri più abbondanti, e la fede ogni giorno maggiormente fioriva in Cangoxima, quando una persecuzione tutto in un colpo eccitata rovinò così belle speranze ed arrestò il progresso del Vangelo. I Bonzi sorpresi di vedere il popolo disposto ad abbandonare la Religione del paese aprirono gli occhi sui loro proprj interessi, e conobbero evidentemente, che se la nuova legge era una volta abbracciata, siccome essi non vivevano che di elemosine e di offerte che si facevano agli Dei, non avrebbero più essi di che sussistere. Giudicarono nello stesso tempo, che conveniva rimediare al male prima che si rendesse incurabile, e nulla risparmiare per esterminare i Predicatori Portoghesi.

Si videro dunque allora qnesti Religiosi idolatri, che erano stati nel principio così favorevoli a Saverio, fargli una guerra aperta. Lo screditavano dapertutto, e lo trattavano publicamente da impostore: a segno tale che un giorno mentre egli predicava in una delle piazze della Città, un Bonzo lo interruppe nel mezzo del suo discorso, ed avvertì il popolo che non se ne fidasse, dicendo esser egli un Demonio che gli parlava sotto la figura d'uomo.

§. 13. *I Bonzi non riescono nella loro intrapresa.*

Lo scatenamento dei Bonzi non ebbe l'effetto ch'essi pretendevano. I Giapponesi, che sono per natura uomini di spirito e di discernimento, compresero facilmente i motivi, che facevano cambiare linguaggio, e di condotta i loro Preti, e sentivano sempre più con attenzione ciò che il Padre gli diceva.

Alcuni rimproveravano ai Bonzi, che il solo interesse riscaldava il loro zelo; che non era egli nè colle calunnie, nè con gl'insulti, che si difendeva la Religione, ma per mezzo di ragioni solide; che se la dottrina dell'Europeo era falsa, perchè non ne mostravano chiaramente la falsità; che del resto poco importava se il nuovo pre-

dicatore fosse un demonio o un uomo; e che la verità doveva essere ben ricevuta da qualunque parte venisse; che oltre di ciò viveva egli molto austeramente, ed era più degno di fede di quello che essi.

Effettivamente Saverio per bene edificare il basso popolo, il quale ordinariamente giudica dalle apparenze, astenevasi intieramente dalla carne, e dal pesce. Tutto il suo nutrimento in mezzo ai suoi continui travaglj consisteva in alcune radici molto amare, ed in legumi cotti nell'acqua: di sorta che praticava egli letteralmente l'astinenza di cui i Bonzi facevano professione, o piuttosto facevano sembiante di praticare. E ci si accostumò immediatamente, appena Paolo di Santa Fede gli disse, che il popolo avrebbe trovato male, che un Religioso Cristiano fosse meno austero nel suo vivere, di quello che i Sacerdoti degl'idoli.

§. 14. *Opera diversi Miracoli.*

Le meraviglie peraltro che Iddio operò per mezzo del suo Servo, confermarono maggiormente la legge Cristiana. Il Santo passeggiando un giorno sulla riva del mare, incontrò alcuni pescatori, i quali stendevano la loro rete vuota, e che si lamentavano della loro cattiva fortuna. Ebbe egli pietà di essi, e dopo aver fatto un poco di orazione li consigliò di pescare nuovamente. Lo fecero essi sulla di lui parola, e presero una quantità così grande di pesce, e di tante qualità, che appena poterono tirare le rete. Continuarono la loro pesca nei giorni seguenti con lo stesso successo; e ciò che apparve più sorprendente si fù, che il mare di Cangoxima, che era sterile di pesce, ne fù in seguito abbondantissimo.

Una donna, la quale aveva udito parlare delle guarigioni che l'Apostolo avea fatte nell'Indie, gli condusse un suo piccolo figlio, che un gonfiamento di tutto il corpo avea reso assai deformato. Saverio prese il fanciullo frà le sue braccia, lo rimirò con occhio pietoso, e pronunziò tre volte su di esso queste parole, Iddio ti benedica; dopo di che lo rese alla sua madre così sano, e bel-

lo, che ne restò essa stessa attonita fra la gioja e l'ammirazione.

Questo miracolo fece un grande strepito nella città, e fece sperare ad un Lebbroso quella guarigione che invano da molti anni cercava. Non osando comparire in publico a causa del suo male, che lo separava dal commercio degli altri uomini, e lo rendeva a tutti odioso, fec'egli chiamare il Padre. Saverio che era allora molto occupato, non potendo andare da questo uomo, vi mandò uno dei suoi compagni, con ordine di domandare tre volte all'ammalato, se in caso che guarisse dalla sua lebbra crederebbe in Gesù Cristo, e di fare tre volte il segno dalla Croce sopra di esso, se prometteva costantemente di abbracciare la Fede. Ogni cosa accadde, come Saverio aveva ordinato Il Lebbroso diede la sua parola, che si sarebbe fatto Cristiano, se ricuperava la salute; e appena furono fatti sopra di esso i tre segni di Croce, il di lui corpo diventò in un punto netto, come se mai avesse avuto la lebbra. La sua guarigione così istantanea gli fece credere immediatamente in Gesù Cristo, e la di lui viva fede fece accelerare il suo battesimo.

§. 15. *Risuscita una giovine.*

Ma il più illustre miracolo che operò Saverio in Cangoxima, fù la risurrezione d'una giovine di qualità. Morì ella nel fiore degl'anni, ed il di lui padre che l'amava teneramente poco mancò dall'uscire di senno. Siccome era egli idolatra, non aveva risorsa alcuna nella sua afflizione; ed i di lui amici, che venivano per consolarlo non facevano che inasprire il suo dolore. Due nuovi Cristiani, che vennero a trovarlo prima che si facessero i funerali di quella che giorno e notte egli piangeva, lo consigliarono di cercare soccorso appresso il Santo Uomo, il quale operava grandi cose, e di domandargli con confidenza la vita di sua figlia.

Il Pagano persuaso da quei Cristiani, che nulla era impossibile al Bonzo di Europa, ed incominciando a sperare contro tutte le apparenze umane, secondo il costu-

me degli afflitti che credono facilmente ciò che li lusinga, và a trovare il Padre Francesco, si getta ai suoi piedi, e lo scongiura colle lagrime agli occhi a risuscitare una Figlia unica che aveva perduta da poco, aggiungendo che ciò sarebbe un rendere a lui stesso la vita.

Saverio commosso dalla fede, e dall'afflizione del Pagano si ritira col suo compagno Fernandez per pregare Iddio. Essendo ritornato poco tempo dopo. *Andate*, disse a questo Padre desolato: *la vostra figlia è viva.*

L'idolatra, il quale sperava che il Santo verrebbe seco alla sua casa, e invocherebbe il nome del Dio dei Cristiani sul corpo della sua figlia, credette che fosse stato burlato, e se ne andò poco sodisfatto. Ma appena fatti alcuni passi, vide uno dei suoi servi, che tutto trasportato di gioja gli gridò da lungi che la sua figlia era in vita. Incontrò quindi essa stessa che gli veniva incontro. Gli raccontò essa, che appena aveva resa l'anima, due demonj orribili se n'erano impadroniti, e volevano precipitarla in un abisso di fuoco; ma che due persone incognite, d'un aspetto augusto e modesto, l'avevano strappata di mano di quei due carnefici, e gli avevano resa la vita, ma non sapeva in qual modo.

Il Giapponese comprese subito quali erano quelle due persone di cui parlava sua figlia, e la condusse addrittura verso Saverio per rendergli grazie di un tanto favore. Appena ch' ella si avvide del Santo e del suo compagno Fernandez, tosto gridò: Ecco i miei due liberatori: e nello stesso momento la figlia ed il padre domandarono il battesimo. Non erasi mai veduto fra i Giapponesi un avvenimento simile, e non si era neppure mai inteso, che gli Dei del Giappone avessero il potere di risuscitare i morti: così chè questa risurrezione diede al popolo un alta idea di Gesù Cristo, e rese il nome di Saverio celeberrimo.

§. 16. *Iddio vendica il Santo.*

Ma nulla fece vedere tanto evidentemente, a qual segno l'Apostolo era amato dal Cielo, e potente presso quel

Dio che annunziava, quanto il castigo esemplare con cui la divina giustizia punì l'audacia di un uomo, il quale trasportato dal suo proprio furore, o animato da quello dei Bonzi lo colmò un giorno di atroci ingiurie. Il Santo soffrì tutto con la sua solita dolcezza; e disse solamente con un aria un poco seria a colui che sì malamente lo trattava con le parole, *Iddio vi preservi la bocca.* Nel momento stesso si sentì rodere la bocca da un canchero, ed uscirono dalla di lui bocca fetida marcia e assai vermi con un puzzo insopportabile.

Questa vendetta così visibile, e sì pronta doveva atterrire i Bonzi: ma il loro gran numero in qualche modo li assicurava: e mentre tutti essi operavano contro il Santo Uomo, nessuno di essi temeva di se stesso in particolare. Ciò che fece giungere al colmo la loro indignazione fu, che una Dama nobilissima e molto ricca moglie di uno dei principali Signori della Corte, ed assai liberale verso i Pagodi fù solennemente battezzata con tutta la sua famiglia.

§. 17. *Nuova persecuzione eccitata contro Saverio dai Bonzi.*

Vedendo dunque che essi nulla avrebbero guadagnato per le vie che avevano prese, e che le persone di qualità non erano meno del popolo incantate dalla Dottrina Cristiana, non osando dall' altra parte usare la violenza a causa degli Editti che permettevano la professione del Cristianesimo, immaginarono un artifizio del tutto nuovo, d' indrizzare, cioè, un lamento al Rè del Rè medesimo per parte dei loro Dei del paese.

Essendo stati scelti in una assemblea generale i più degni di considerazione fra i Bonzi per un ambasciata così importante, se ne vanno essi a trovare il Principe, e gli dicono con un aria più minaccevole che sommessa, venir' eglino in nome di Xaca, e di Amida, e degli altri Dei del Giappone per domandargli in qual luogo del mondo vuole esiliarli; che questi Dei cercano un altra dimora, ed altri tempj, giacchè gli scàccia egli ignomi-

niosamente dal suo Regno, o piuttosto dal loro; per ricevervi un Dio straniero; il quale usurpa tutti i diritti divini, e che non soffre ne superiore, nè uguale. Aggiungono con fierezza che in verità era egli Re: ma cosa era un Re, se non un uomo profano? Se ad esso apparteneva di essere l'arbitro della Religione, il giudice degli Dei? Qual apparenza vi era che tutte le Religioni del Giappone fossero nell'errore, e che i popoli della terra i più illuminati fossero stati ingannati da tanti secoli? Che mai direbbe la posterità, quando sentisse che il Rè di Saxuma, il quale possiede la sua Corona in grazia di Xaca e di Amida, hà ora rovesciato i loro altari, e gli hà privati degli onori, di cui da tanto tempo godevano? Ma che non farebbero le Provincie vicine per vendicare le ingiurie degli Dei? Che ogni cosa gli sembrerebbe permessa in tali occasioni, e che il meno che avrebbe a temere sarebbe una guerra domestica altrettanto più crudele, in quanto che la sola Religione ne sarebbe la causa.

§. 18. *Il Re di Saxuma si rivolta contro Saverio ed i Cristiani.*

La congiuntura nella quale i Bonzi parlarono al Re gli fù loro favorevole. Gli era stato poco prima detto, che le navi di Portogallo, le quali ordinariamente approdavano a Cangoxima, aveano allora voltato il loro cammino verso Firando: e ne aveva un estremo dispiacere, non solamente perchè i suoi Stati non profittavano del commercio dei Portoghesi, ma anche perchè il Re di Firando suo nemico ne traeva solo tutto il vantaggio. Siccome la benevolenza che aveva dimostrato nel principio a Saverio non ebbe quasi altr'oggetto che l'interesse, percio si raffreddò molto verso di esso, quando seppe una si cattiva nuova; e questo raffreddamento lo dispose a credere ai Bonzi. Gli accordò perciò tutto quello che vollero, e proibì sotto pena di morte ai suoi sudditi di lasciare l'antica Religione del Giappone per abbracciare la nuova legge, che avevano publicata i Bonzi Europei.

Quantunque vi fosse una sì buona disposizione in quei popoli per ricevere il Vangelo, questi nuovi Editti impedirono agl'Idolatri di aver commercio con i tre Religiosi Cristiani. Fin' a tal'segno la collera, o il favore dei Principi con facilità fà volgere i popoli.

Nondimeno quei di cui Iddio aveva già toccato il cuore, e che erano battezzati, ben lungi dal mancare alla grazia della loro vocazione, vi rimasero altrettanto maggiormente fedeli, in quanto che non essendo in numero maggiore di cento, si trovavano infinitamente debitori alla misericordia divina per averli scelti per essere di questo piccolo numero. La persecuzione aumentò eziandio il loro fervore; e dichiararono tutti al Padre Saverio essere essi pronti a soffrire l'esilio e la morte per onore di Gesù Cristo.

Benchè il Padre non dubitasse della loro costanza, volle fortificarli con buoni discorsi prima di lasciare una Città, ed un Regno, in cui non vedeva alcuna apparenza di dilatare la Fede. Li radunava perciò segretamente in tutti li giorni; e dopo avergli letti alcuni passi della Scrittura tradotti in Giapponese, e conformi allo stato in cui si trovava la Chiesa nascente di Cangoxima, gli spiegava uno dei misterj della vita di nostro Signore: ed i suoi uditori erano talmente penetrati dall'interna unzione dello Spirito Santo, che lo interrompevano ad ogni momento con le loro lagrime, ed i loro sospiri.

§. 19. *Fà imprimere il suo Catechismo prima di partire.*

Aveva egli fatte fare molte copie del suo catechismo per uso dei Fedeli. Avendolo aumentato con una spiegazione più ampia del Simbolo, ed avendovi aggiunto diverse istruzioni spirituali con la vita di nostro Signore, che tradusse intieramente, lo fece imprimere in caratteri Giapponesi per spargerlo dapertutto.

In quel tempo i due Bonzi convertiti, e due altri Giapponesi battezzati intrapresero il viaggio dell'Indie per vedere coi loro propri occhi ciocchè il Santo loro diceva

circa lo splendore in cui era il Cristianesimo in Goa, la moltitudine, cioè, dei Cristiani, la magnificenza delle Chiese, e la bellezza delle cerimonie Ecclesiastiche.

§. 20. *Parte da Cangoxima.*

Partì finalmente egli stesso da Cangoxima nel principio di Settembre dell'anno 1550 con Cosmo di Torrez, e Giovanni Fernandez, portando secondo il suo solito sul di lui dorso tutto quello ch'è necessario al Sagrificio della Messa. Avanti la sua partenza raccomandò i Fedeli a Paolo di Santa Fede. Reca veramente stupore, come questi nuovi convertiti senza Sacerdoti si mantenessero poi in mezzo all'idolatria, e fra le persecuzioni dei Bonzi, senza che giammai uno di essi abbandonasse la vera credenza. Accadde perfino, che la loro vita edificante guadagnò molti Idolatri: talmenteche in pochi anni il numero dei Cristiani si accrebbe a più di cinquecento persone; ed il Re di Saxuma scrisse poi al Vicerè dell'Indie per avere da' Padri della Compagnia, i quali publicassero in tutto il suo Regno una legge così pura e così santa.

Le nuove che vennero, che li bastimenti Portoghesi giunti ultimamente nel Giappone avevano presa la loro rotta per Firando, determinarono Saverio a prendere il cammino verso quella Città: e la cattiva intelligenza che regnava fra i due Re, gli dette speranze, che il Re di Firando avrebbe ricevuto con buone maniera sì lui, che i suoi compagni.

§. 21. *Và al Castello di Ekandono.*

Incontrarono essi sulla loro via una Fortezza che appartiene ad un Principe chiamato Ekandono, e vassallo del Re di Saxuma. È questa situata sulla cima di uno scoglio, e aveva dieci grandi bastioni. Era circondata all'intorno da un muro solidissimo con una fossa egualmente larga, e profonda scavata nello scoglio, che circondata da ogni parte da orribili precipizj non dava modo di accostarsi alla Fortezza che per una sola strada stretta, in cui di giorno, e di notte si faceva la guardia.

L'interno era altrettanto piacevole, quanto sembrava spaventoso il di fuori. Un palazzo superbo componeva il corpo della piazza; e vi erano nel palazzo molti portici, gallerie, sale, e camere di sorprendente bellezza. Tutto era tagliato nella pietra viva, e lavorato così delicatamente, che sembrava, che queste opere fossero modellate, e non travagliate con lo scarpello.

Alcuni del Castello, che erano ritornati da Cangoxima, e che vi aveano veduto il Padre Saverio lo invitarono per istrada a venire a salutare il loro Signore, non dubitando punto che Ekandono non avesse gran piacere di vedere un uomo così celebre.

§. 22. *Annunzia il Vangelo avanti Ekandono, e qual frutto vi fà.*

Saverio che cercava tutte le occasioni per predicare il Vangelo, non perdè questa. Il buon accoglimento che ebbe, gli diede luogo a parlare subito della vera Religione e della salute eterna. I servi del Principe, ed i soldati della guarnigione, che erano presenti, furono talmente colpiti a dalla santità che riluceva sulla faccia dell' Apostolo, e dalla verità che risplendeva nelle sue parole, che dopo lo schiarimento dei loro dubbj, diecisette di essi domandarono il battesimo, il quale gli fù amministato dal Padre stesso in presenza del *Tono*; ch'è il titolo con cui chiamano i Giapponesi un Signore ed un Principe particolare.

Gli altri avevano lo stesso pensiero, ed avrebbero ricevuta la stessa grazia, se Ekandono non vi si fosse opposto per politica, e contro i suoi proprj sentimenti per timore di attirarsi cattive conseguenze per parte del Re di Saxuma. Imperciocchè internamente riconobbe Gesù Cristo, e permise perfino a Saverio di battezzare segretamente sua moglie, e suo figlio primogenito: e del resto promise di ricevere anche egli il battesimo, e dichiararsi Cristiano, quando il di lui Sovrano fosse favorevole alla legge di Dio.

§. 23. *Ciò che fà per conservare nella Fede i nuovi Cristiani di quel castello.*

Il Soprintendente della casa di Ekandono fù uno di quei che abbracciarono la fede. Era egli un uomo di età avanzata, e di una prudenza ben consumata. Saverio gli affidò la cura di questa nuova Cristianità, e gli diede la formola del battesimo scritta, la spiegazione del Simbolo, un ristretto della vita di Nostro Signore, i sette salmi Penitenziali, e un Catalogo delle Feste della Chiesa.

Egli stesso scelse nel Palazzo un luogo proprio, in cui i fedeli potessero radunarsi; ed ordinò al Soprintendente di farvi venire quanti Pagani avesse potuto, di leggere agli uni ed agli altri nelle Domeniche una parte della Dottrina Cristiana, di far cantare in tutti i venerdì i Salmi Penitenziali, ed in tutti i giorni le Litanie. Egli eseguì puntualmente gli ordini del Padre; e questi semi di pietà fecero tal frutto, che pochi anni dopo Luigi Almeida trovò più di cento Cristiani nella Fortezza di Ekandono, che tutti menavano una vita regolata ed innocente, modesti nel loro esteriore, assidui nell' orazione, caritatevoli gli uni verso gli altri, severi contro se stessi, e nemici dei loro corpi: così che quel luogo aveva più l'aria d'una casa Religiosa, che d'una piazza di guerra. Il Tono, benchè sempre idolatra, assisteva alle assemblee dei Cristiani, e volle, che due figlj che gli nacquero, fossero battezzati.

§. 24. *Sentimenti di un Cristiano del castello di Ekandono.*

Uno di questi nuovi Cristiani compose elegantemente in sua lingua l'istoria della Redenzione del Genere umano dal peccato di Adamo fino alla venuta dello Spirito Santo: ed egli stesso essendo stato un giorno interrogato, che risponderebbe al Re, se gli comandasse di rinunziare alla Fede di Gesù Cristo. "Io gli risponderei con co-
„ raggio, disse egli: Signore, voi volete, senza dubbio,
„ che essendo io nato suddito, vi sia fedele; voi volete
„ che nei vostri interessi sia pronto a sagrificare la mia

„ vita in vostro servizio; voi volete ancora, che io sia
„ moderato coi miei eguali, docile con i miei inferiori,
„ sottomesso ai miei padroni, giusto con ognuno: com-
„ mandatemi dunque di essere Cristiano, poichè un Cri-
„ stiano è obligato a tutto ciò. Ma se voi mi proibite
„ la professione del Cristianesimo, diverrò nello stesso
„ tempo violento, duro, orgoglioso, ribelle, ingiusto,
„ scelerato, e non potrò più rispondere di me stesso.

§. 25. *Lascia una disciplina al Soprintendente di Ekandono, ed uso che questi ne fà.*

Del resto Saverio prendendo congedo dal vecchio, che stabilì Superiore degli altri, gli lasciò una disciplina, di cui si era alcune volte servito. Il vecchio la conservò come una reliquia, e non voleva che nell' Assemblee, in cui i Cristiani castigavano i loro corpi, se ne servissero communemente. Non permetteva ad ognuno di essi che si dasse più di due o tre colpi con essa: tanto era il timore che avea che si consumasse: e loro spesso diceva, che dovevano meno servirsene per macerare la loro carne, che per conservare la loro salute. E veramente era questo l'istromento, che Iddio ordinariamente impiegava per le guarigioni degli infermi del Castello. La Moglie di Ekandono essendo un giorno assalita da terribili convulsioni di morte, fù immediatamente guarita, appena fu fatto sopra di essa il segno della Croce con la disciplina del Santo.

§. 26. *Lascia un piccolo libro alla moglie di Ekandono; ed a che servì.*

Saverio nella sua partenza donò alla medesima un piccolo libro, in cui vi erano scritte di sua propria mano le litanie dei Santi, ed alcune orazioni cattoliche. Questo ancora fù in seguito una sorgente di guarigioni miracolose, non solamente per i Cristiani, ma anche per gli Idolatri; ed il Tono stesso nel furore di una malattia mortale ricuperò in un istante la sua sanità, appena che la di lui moglie applicò sopra di esso il libro: di modo-

che le genti della Fortezza dicevano, che il loro Principe era risuscitato, e che ciò naturalmeute non poteva succedere.

§. 27. *Arriva a Firando, e come vi è ricevuto.*

Il Santo ed i suoi compagni essendo partiti, continuarono il loro cammino ora per terra, ed ora per mare. Finalmente dopo molte fatiche sofferte allegramente, ed aver passati molti pericoli, giunsero nel Porto di Firando, ch' era il termine del loro viaggio. I Portoghesi fecero ciò che poterono per ricevere onorevolmente il Padre Savcrio. Scaricarono al di lui arrivo tutta l'artiglieria, spiegarono tutte le loro insegne e bandiere, fecero suonare tutte le trombe, e finalmente tutti i bastimenti gettarono della grida di allegrezza alla vista dell' Uomo di Dio. Fu condotto, malgrado la sua ripugnanza, con la stessa pompa al Palazzo del Re; e questa magnificenza servì non poco per farlo considerare da una Corte pagana, la quale senza di ciò l'avrebbe forse disprezzato, non vedendo in esso, che semplicità, e povertà.

Il Re di Firando, a cui i Portoghesi fecero capire, quanto colui che gli presentavano era potente presso il loro Sovrano, lo trattò tanto più favorevolmente, quando seppe, che il Re di Cangoxima lo aveva obligato ad uscire dai suoi Stati: e perciò per fare piacere alla Corte di Portogallo, e dispetto a quella di Cangoxima, diede immediatamente ai tre Religiosi Cristiani un amplissimo permesso di publicare la legge di Gesù Cristo in tutto il suo Regno.

§. 29. *Predica in Firando con molto successo.*

Si recarono essi immediatamente a predicare per la Città, e tutto il popolaccio corse ad ascoltare i Bonzi di Europa. I primi discorsi di Saverio fecero molta impressione sui spiriti; ed in meno di venti giorni battezzò maggior numero d'infedeli a Firando, di quello che in un anno intiero a Cangoxima.

La facilità che trovò il Santo nel ridurre questi popoli sotto l'obbedienza della Fede, gli fece prendere la risoluzione di lasciar loro Cosmo di Torrez per terminare di convertirli, e di andare intanto a Meaco, ove aveva sempre avuto in mira di portarsi come nella Capitale dell' Imperò, da cui più facilmente poteva spargersi la cognizione di G. C. per tutto il Giappone.

§. 29. *Prende il cammino di Meaco per Amanguchi.*

Essendo partito con Fernandez e con i due Cristiani Giapponesi Matteo, e Bernardo verso la fine del mese di Ottobre dell' anno 1550 per questo gran viaggio, approdarono per mare a Facata, che resta venti leghe distante da Firando, e d'indi s'imbarcarono per Amanguchi, che n'è lontano più di cento leghe.

Amanguchi è la Capitale del Regno di Naugato, ed una delle più ricche città del Giappone non solamente per il traffico dei stranieri, che vi arrivano da ogni parte, ma anche per le miniere di argento che vi sono in abbondanza, e per la fertilità del terreno. Ma siccome i vizj accompagnano sempre le ricchezze, era perciò una città totalmente corrotta, e piena delle più mostruose dissolutezze.

§. 30. *Si ferma in Amanguchi, e ciò che vi fà.*

Saverio non vi era venuto che per andare a Meaco: Ma questa strana corruttela di costumi gli fece tanto orrore e pietà insieme, che non potè risolversi di passarvi senza annunziare Gesù Cristo a questi uomini così ciechi e libertini, e senza far' loro conoscere la verità della legge Cristiana. Lo zelo, da cui fù trasportato nell'udire il racconto delle abominazioni della Città, non gli permise di andare a chiedere licenza al Re, come aveva fatto negli altri luoghi. Comparve subito in publico, infiammato da un fuoco interiore, che gl' appariva nel volto, e propose coraggiosamente al popolo le verità della Fede. Il suo compagno Fernandez fece lo stesso da un' altra parte. Furono ascoltati per curiosità; e molti sentendo quali per-

sone erano, quali pericoli avevano corsi, e ciò che finalmente pretendavano, ammirarono il loro animo e disinteresse secondo il carattere della Nazione Giapponese, la quale ha nobili sentimenti e grande stima per gli uomini generosi. Dalle piazze publiche erano chiamati nelle case, e si facevano spiegare la loro dottrina più distintamente, e con maggior commodo: *Imperciocchè se la vostra legge ci sembra più ragionevole della nostra*, dicevano i principali della città, *noi vi promettiamo di seguirla*.

§. 31. *Ciò che impedisce il frutto delle sue prediche in Amanguchi*.

Ma quando gli uomini sono una volta schiavi delle più infami passioni, è cosa molto difficile, che abbraccino ciò che giudicano il meglio, e giudichino eziandio rettamente. Nessuno di essi mantenne la parola. Avendo insieme confrontate le due leggi, quasi tutti furono d'accordo, che la cristiana era la più conforme al buon senso, a prendere le cose in speculativa: ma quando venivano a riguardarle nella pratica, e vedevano quanto il Cristianesimo era contrario alla vendetta, alla poligamia, ed a tutti i piaceri della carne, ciò che gli era sembrato giusto ed onesto, non gli pareva probabile; e la perversità del loro cuore soffocava in essi tutti i lumi della ragione.

Perciò ben lungi dal credere in Gesù Cristo, dicevano, che Saverio ed il suo compagno erano veri ciarlatani, e che la Religione che predicavano, non era che una favola. Questi rumori essendosi sparsi irritarono gli spiriti contro di essi a tal segno, che appena o uno, o l'altro di loro compariva, il popolaccio gli correva appresso, non per ascoltarli, come per l'innanzi, ma per scagliare contro di essi delle pietre e dell'ingiurie. *Ecco*, gridavano, *i due Bonzi impostori, i quali vogliono che noi non adoriamo che un solo Dio, e non abbiamo che una sola moglie*.

§. 32. *Comparisce avanti il Re di Amanguchi, e gli spiega la dottrina del Cristianesimo.*

Oxindono Rè di Amanguchi, sentendo ciò che accadeva, volle egli stesso giudicare della dottrina dei due stranieri. Gli fece perciò venire in sua presenza, e domandò loro avanti tutta la Nobiltà della sua Corte, di qual paese erano, e quale affare gli aveva condotti nel Giappone. Saverio rispose in poche parole, che essi erano Europei, e che erano ivi venuti per predicare la legge divina: *poichè*, aggiunse egli, *niuno può esser salvo, se non adora Iddio ed il Salvatore di tutte le Nazioni suo figlio Gesu Cristo con cuore puro, e con culto religioso.*

Esponetemi, replicò il Principe, *questa legge che voi chiamate divina*. Allora Saverio incominciò col leggere una parte del libro, che aveva egli composto in lingua Giapponese, e che trattava della Creazione del Mondo, di cui nessuna delle persone ivi presenti aveva mai udito parlare, dell'immortalità dell'anima, dell'ultimo fine dell'uomo, del peccato di Adamo, dell'eternità delle pene e delle ricompense, e finalmente della venuta del Salvatore, e dei frutti della Redenzione, e spiegando ciò che aveva bisognò di schiarimento; e parlò in tutto più di un ora.

§. 33. *Predica di nuovo in Amanguchi, e vi fà poco frutto.*

Il Rè l'ascoltò attentamente, e senza interromperlo; ma però lo rimandò senza dirgli cos'alcuna, e senza far sembiante di approvare o di condannare la dottrina che gli aveva esposta. Questo silenzio accompagnato da molta umanità fù preso dal Padre Saverio per una permissione di continuare a predicare publicamente, il che fece egli con maggior calore, mà con minor frutto che mài. La maggior parte si faceva beffe del predicatore, ed ancora più dei misterj del Cristianesimo. Alcuni veramente furono inteneriti nel sentire il racconto dei patimenti di Nostro Signore, a segno di versarne molte lagrime: e questo sentimento di compassione dispose i loro cuori alla

Fede. Il numero però di questi eletti fu piccolissimo; poichè i momenti fissati dalla Providenza per la conversione di questo Popolo non erano ancora giunti, e conveniva attenderli.

§. 34. *Continua il viaggio di Meaco.*

Saverio adunque dopo avere per più d'un mese fatta dimora in Amanguchi senza guadagnare quasi altri frutti del suo travaglio, che molti affronti, continuò il suo viaggio verso Meaco con i suoi tre Compagni Fernandez, Matteo, e Bernardo. Deploravano essi continuamente la cecità, e la durezza di quest'infelici, che non volevano ricevere il Vangelo. Nondimeno si consolavano nella speranza delle misericordie di Dio: ed una voce interna gli diceva spesso, che la semenza della parola divina gettata in una terra così ingrata e sì sterile, non sarebbe intieramente perduta.

§. 35. *Patimenti che soffre nel viaggio di Meaco.*

Partirono essi verso il fine di Decembre, ed in una stagione continuamente piovosa. Durante tutto l'inverno, ch'è orribile in quelle parti, i venti non sono in terra meno pericolosi dei Tifoni per mare. Il freddo vi è estremamente sensibile, e la neve cade in tal quantità, che nelle città, e nei villaggi gli abitanti non possono uscire dalle loro case, nè avere fra di essi comunicazione alcuna, senonche per mezzo di loggie coperte. Egli è molto peggio nelle campagne, ove non sono che spaventevoli foreste, dirupate montagne, ed impetuosi torrenti, i quali traversano le valli ed inondano spesse volte li piani. Alcune volte tutta la terra è si ghiacciata, che i viaggiatori cadono ad ogni passo: senza parlare delle moli enormi di ghiaccio pendenti dagli alberi, per cui sono i passaggieri in continuo pericolo di essere feriti.

I quattro Servi di Dio viaggiavano in una stagione così aspra, e per strade così difficili communemente a piedi scalzi per passare i torrenti, poco garantiti contro il rigore del freddo, carichi de' loro piccoli mobili, e sen-

za altra provisione per vivere, che grani di riso abbrustolito o disseccato al fuoco, che si portavano da Bernardo nel suo sacco. Avrebbero essi avuto abbondantemente di che sussistere, se Saverio avesse voluto ricevere il denaro, che i mercanti Portoghesi di Firando gli offrirono per le spese del suo viaggio, o servirsi dei denari, che il Governatore dell'Indie gli aveva mandati in nome del Rè di Portogallo. Ma egli avrebbe creduto di fare torto alla Providenza, con precauzionarsi contro i bisogni della vita; onde non ebbe difficoltà di spendere niente meno di mille scudi, ch'erangli stati consegnati dal Tesoro, in sollievo de poveri che ricevevano il battesimo. Non si contentò neppure della liberalità Reale: prese anche per loro ciò che potè dai suoi amici di Malacca e di Goa. Poichè, diceva egli, che questi nuovi Fedeli più erano privi di beni di fortuna, più erano meritevòli degl'umani soccorsi; che il loro fervore era degno dei primi Secoli della Chiesa; e che non eravi un Cristiano nel Giappone, che non amasse meglio di perdere la vita, che l'amore di Dio.

Il viaggio d'Amanguchi a Meaco non richiede più di quindici giorni, allorche la stagione è bella e comoda. Ma il cattivo tempo fece sì, che i quattro viaggiatori impiegassero due mesi nel cammino, ora passando rapidissimi torrenti, ora traversando piani, e foreste coperte di nevi, arrampicandosi talora sui scoglj, e cadendo anche in profondi precipizj. L'estrema fatica cagionò la febbre al Padre Saverio nel primo mese, ed il suo male l'obbligò a prendere un poco di riposo a Sacay. Ma non volle usare alcuni rimedj, e si rimise ben presto in cammino.

§. 36. *Siegue con molta sua fatica un Cavaliere.*

Ciò che gli dava maggior pena si era, che Bernardo, che era la loro guida, si smarriva la strada ad ogni momento. Essendosi un giorno perduti in una foresta, e non sapendo più qual strada tenere, incontrarono un Cavaliere, che andava verso Meaco. Saverio lo seguì, e si of-

frì di portargli il suo bagaglio, per indurlo a cavar' loro dalla foresta, e passare con sicurezza alcuni luoghi molto pericolosi. Il Cavaliere accettò l'offerta che gli fece Saverio, ed intanto camminava a gran trotto, di sorta che il Santo fu obbligato di correre per seguirlo, e ciò durò quasi in tutto il giorno.

I suoi compagni andavano sulle pedate da lungi, e quando lo raggiunsero nel luogo in cui lo lasciò il Cavaliere, lo trovarono spossato in guisa, che a grave stento poteva sostenersi. Le selci, ed i spini gli aveano talmente lacerati i piedi; e le gambe s'erano gonfiate a tal segno, che in varii luoghi creparono. Tutti questi incomodi non gl'impedivano di camminare: traeva egli la sua forza dall'unione, che aveva continuamente con Dio, facendo orazione dalla mattina fino alla sera, e non interrompendo le sue interne conversazioni, che per esortare i compagni alla pazienza.

§. 37. *Istruisce il popolaccio passando per le città.*

Passando per le città e per i villaggj, che per istrada incontravano, Saverio leggeva sempre qualche cosa del suo catechismo al popolaccio, che gli si radunava all'intorno. Spesso si facevano beffe di esso, ed i fanciulli gli gridavano appresso Deos, *Deos*, *Deos*, poichè aveva egli ordinariamente in bocca questa parola Portoghese, la quale sempre pronunziava repetitamente. Imperciocchè parlando di Dio non voleva servirsi di parole Giapponesi per esprimerlo, finchè i Giapponesi fossero bene istruiti dell'essenza, e delle perfezioni della maestà divina, e ne rendeva due ragioni; la prima, perchè in tutta la loro lingua non trovava alcuna parola che esprimesse bene la Suprema Divinità, di cui desiderava dare loro distinta nozione; la seconda, poichè temeva che questi Idolatri confondessero l'Essere primiero coi loro Camis, e Fotochi, se udivano chiamarlo con questi nomi propri dei loro idoli. Prendeva d'indi occasione per dirgli, che siccome eglino non avevano mai conosciuto il vero Iddio, non gli aveano potuto dare alcun nome: e che i Porto-

ghesi, i quali lo conoscevano, lo chiamavano *Deos*, e ripeteva questa parola con un'azione, e con un tuono di voce, che faceva intendere ai Pagani stessi, quanto il nome di Dio era venerabile.

Avendo in due diverse Città publicamente condannate le false sette del Giappone, ed i vizj enormi che vi regnavano, fù strascinato fuori delle mura dagli abitanti, i quali risolvettero di lapidarlo. Ma allorchè incominciavano a prender delle pietre, sopravenne un temporale terribile, che obligò tutti a fuggirsene. Il Santo Uomo restò solo in mezzo ai fulmini che da ogni parte scoppiavano, senza nulla perdere della sua ordinaria tranquillità, ed adorando la divina Provvidenza, che combatteva così visibilmente per lui.

§. 38. *Arriva a Meaco, e vi travaglia inutilmente.*

Giunse finalmente a Meaco con i suoi tre Compagni nel mese di Febbrajo dell'anno 1551. Il nome di questa Città si famosa, ch'era la sede dell'Impero e della Religione, ed ove il Cubosama, il Dayri, e il Saco avevano la loro Corte, prometteva grandi cose a Saverio: ma l'effetto non corrispose all'apparenze. Meaco, che significa in lingua Giapponese cosa degna d'essere veduta, non era piu che un ombra di ciò che era stata; tanto l'aveano desolata le guerre e gl'incendj. Eranvi da ogni parte rovine, e lo stato presente degli affari la minacciava d'una totale distruzione. Tutti i Re vicini si erano collegati contro il Cubosama, e dapertutto non si sentivano che rumori d'armi.

L'uomo di Dio procurò di avere udienza dal Cubosama e dal Dayri: ma non potè venirne a capo. Non potè neppure vedere il Saco, o il Sommo Pontefice della Religione Giapponese. Per procurargli queste udienze gli chiedevano cento mila caixi, che fanno seicento scudi della nostra moneta; ed il Padre non aveva un soldo neppure da dargli. Disperando di fare alcun bene per quella via, predicò nelle piazze pubbliche con la sola autorità che Iddio dà a quelli, ch'egli manda. Siccome tutta la città era in

confusione, e ciascuno aveva lo spirito occupato in pensieri di guerra, niuno gli prestò orecchio, o quei che l'ascoltarono in passando non fecero alcuna riflesssione sopra ciò che diceva.

§. 39. *Parte da Meaco per ritornare in Amanguchi.*

Perciò dopo di aver dimorato quindici giorni in Meaco inutilmente, non vedendo apparenza veruna di farvi alcun frutto nella confusione in cui erano le cose, pensò seriamente a tornarsene in Amanguchi, senza credere ciò non ostante affatto perduto il suo viaggio di Meaco, non solamento perchè vi aveva molto sofferto, ed essendo i patimenti un gran guadagno per gli uomini Apostolici: ma eziandio perchè almeno aveva predicato Gesù Cristo nella Città la più idolatra del moado, ed aperto il cammino ai suoi fratelli, che dovevano negli anni seguenti stabilirvi il Cristianesimo, secondo la mira ch'ebbe fino d'allora.

S'imbarcò dunque in un fiume, che cade dalle montagne vicine, e viene a bagnare le mura di Meaco, e sbocca quindi in un braccio di mare che giunge sino a Sacay. Essendo nel bastimento, non poteva rivolgere gli occhj dalla superba Città di Meaco, e a ciò che diceva Fernandez, cantò più d'una volta il principio *del Salmo* 113. *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro*, ossia che si riguardasse come un Israelita che usciva da una terra infedele per ordine del Cielo, ovvero che risguardasse questo popolo barbaro destinato ad essere un giorno il popolo di Dio. Essendosi poi avveduto, che i regali servivano molto a introdurre i stranieri presso i Principi del Giappone, andò da Sacay a Firando, ove aveva lasciato ciò che il Vicerè dell'Indie, ed il Governatore di Malacca l'obligarono di portare seco al Giappone, cioè un piccolo orologio a campana, un istromento di musica molto armonioso, ed altre opere dell'arte, di cui la sola rarità faceva tutto il prezzo.

Avendo osservato ancora, che il di lui abito lacero aveva disgustato i Giapponesi, i quali giudicano molto

dall'esteriore, e, che quasi non si degnano di ascoltare una persona mal vestita, si fece perciò fare un abito nuovo, ed anche molto proprio, con l'elemosine che gli fecero i Portoghesi: persuaso che un uomo Apostolico deve farsi tutto a tutti, e che per guadagnare le genti di mondo, conviene qualche volta accomodarsi un poco alla loro debolezza.

§. 40. *Essendo ritornato in Amanguchi hà udienza dal Rè.*

Appena giunse in Amanguchi i suoi donativi gli ottennero un udienza dal Rè, e gli procurarono un favorevole ricevimento. Oxindono che vedeva essere quell'opere Europee ammirabili, non contento di ringraziarne il Padre con tutta la civiltà possibile, gli inviò il giorno stesso una grossa somma d'oro e d'argento per dimostrazione di sua gratitudine. Ma Saverio la ricusò costantemente, e questo rifiuto lo fece molto ammirare dal Principe. *Veramente*, diceva Oxindono, *il Bonzo Europeo è lontano dall'avarizia dei nostri, i quali amano il denaro con tanta passione, e non pensano che ai loro interessi.*

§. 41. *Ottiene la permissione di predicare il Vangelo.*

Nell'indomani Saverio presentò al Rè di Amanguchi le lettere del Governatore e del Vescovo dell'Indie, nelle quali era molto lodata la Fede Cristiana; e gli domandò invece di qualunque altro favore il permesso di publicarla, assicurandolo di nuovo, essere questo il solo motivo del suo viaggio. Il Rè meravigliato sempre più della generosità del Padre gli permise, e a viva voce, e con publico editto, d'insegnare la legge di Dio. L'editto fù affisso ai cantoni e nelle piazze della città; conteneva esso, che si potesse liberamente seguire la Religione d'Europa, e proibiva sotto gravissime pene di molestare gli Europei nelle loro funzioni.

§. 42. *E' visitato da una infinità di persone.*

Oltre ciò Oxindono gli assegnò per alloggio un antico Monastero di Bonzi disabitato. Appena vi si stabilirono, vi accorse una grande moltitudine di persone, gli uni per politica e per piacere al Rè, gli altri per osservare la loro condotta e trovarvi qualche soggetto di critica, e molti per curiosità e per imparare qualche cosa di nuovo. Tutti proponevano i loro dubbj, e disputavano con tanta veemenza, che alla maggior parte di loro veniva spesso a mancare il respiro. La casa non era mai vuota, e queste continue visite impiegavano tutto il tempo dell' Uomo di Dio.

§. 43. *Qualità che richiede nei Missionarj del Giappone.*

Se ne spiega, e se ne lamenta quasi egli stesso nelle lettere che scrisse al Padre Ignazio sopra il suo viaggio del Giappone. Imperciocchè dopo avergli espresse le qualità, che erano necessarie negli Operaj della Compagnia, i quali si dovevano inviare, cioè; che conveniva in primo luogo, che fossero persone di una vita irreprensibile, ed in cui i Giapponesi, i quali facilmente si scandalizzano, nulla trovassero mai da biasimare; che bisognava di più, che non avessero minor capacità che virtù: poichè ha il Giappone ancora i suoi teologi in numero infinito, profondi nella scienza, ed i quali non cedono mai nella disputa a meno di essere convinti con ragioni invincibili; ch'era duopo ancora, che questi missionarj venissero disposti a soffrire estreme necessita, ed avessero un gran coraggio per vivere in continui periglj, per morire eziandio, se faceva di bisogno, con ispaventevoli tormenti: avendo, dico, esposto tutto ciò, ed aggiunte le segnenti parole in una di queste lettere, (*Lib.* 3. *Ep.* 11. *nov.*) *Io scrivo al Padre Simone, e in di lui assenza al Rettore del Collegio di Coimbria, che non mandi qui senonchè persone ben cognite ed approvate dalla vostra santa carità*, continua in tal guisa.

Questi Operaj Evangelici devono aspettarsi di essere molto più contradetti nelle loro intraprese di quello che credono. Saranno essi turbati da visite e domande nojose ad ogni ora del giorno, e in una parte della notte eziandio. Saranno incessantemente chiamati nelle case delle persone di qualità, e non avranno qualche volta il commodo di fare orazione, nè di raccogliersi: forse non potranno neppure dire la Messa, nè recitare il loro breviario: avranno parimenti molto meno il tempo per mangiare, e prendere un poco di riposo: imperciocchè non si può credere quanto i Giapponesi siano importuni, sopratutto riguardo ai stranieri, di cui non fanno alcun caso, e che gli servono di trastullo. Or dunque che mai sarà quando si sorgerà contro le loro Sette, e si riprenderanno altamente i loro vizj?

Nulladimeno tutte queste importunità divennero al Padre Saverio piacevoli, ed ebbero in seguito un buon effetto. Siccome i Giapponesi hanno lo spirito docile e ragionevole, più lo pressavano nella disputa, maggiormente conoscevano la verità; cosicchè, avendogli schiariti i loro dubbj, comprendevano facilmente, che niuna contradizione vi è nella Religione Cristiana, nè alcuna cosa che non sia incriticabile a fronte della più esatta discussione.

§. 44. *Risponde a molte persone con una sola parola.*

In mezzo a tante interrogazioni, da cui il Santo era oppresso, per uno dei più stupendi prodigj, di cui si sia mai udito parlare, sodisfaceva con una sola risposta a molte persone che l'interrogavano sopra materie del tutto differenti, e spesso anche opposte; quali sarebbero l'immortalità dell'anima, il movimento dei cieli, l'ecclissi del Sole, o della Luna; i colori dell'arco baleno, il peccato e la grazia, il paradiso e l'inferno. La meraviglia era, che dopo averli ascoltati tutti gli rispondeva in poche parole; e le sue voci moltiplicate nelle loro orec-

chie da una virtù divina facevano loro intendere ciò che essi bramavano di sapere, come se avesse risposto a ciascuno in particolare. Si avviddero essi più d'una volta di questo prodigio, e ne restarono talmente sbalorditi, che guardandosi gli uni gli altri, e rimirando il Padre con ammirazione non sapevano che pensarne, o dirne.

Ma per quanto illuminati ed abili che fossero la maggior parte di essi, non compresero essere quella una cosa sopranaturale. Attribuivano ciò a non sò qual scienza segreta, quale credevano che possedesse il solo Saverio. Perciò essendo venuto il Padre Cosimo di Torrez da Firando in Amanguchi, i Bonzi dicevano: *Questo non hà la grande scienza del Padre Francesco, nè l'arte di sciogliere molti dubbj con una sola risposta.*

Il processo della canonizzazione del Santo fà menzione di questo miracolo: ed il Padre Antonio Quadros, il quale andò nel Giappone quattro anni dopo il Padre Saverio, lo scrisse al Padre Giacomo Miron Provinciale di Portogallo. Ecco le sue parole. *Un Giapponese mi ha riferito, che egli aveva veduto fare tre miracoli al Padre Maestro Saverio. Fece egli parlare e camminare un uomo che era muto e paralitico: rese la parola ad un altro muto, e l'udito ad un sordo. Questo Giapponese mi ha detto ancora, che il Padre Saverio era stimato nel Giappone il più grand'uomo di Europa: e che gli altri Padri della Compagnia non valevano quanto esso, perchè non sapevano rispondere che a un Idolatra alla volta: quando che il Padre Saverio decideva con una sola risposta dieci o dodici domande. Siccome io gli dissi, che ciò proveniva forse dalla somiglianza delle domande: esso mi assicurò essere altrimenti, e che al contrario erano molto differenti. Aggiunse finalmente, che ciò non era straordinario, ma molto comune nel Padre Saverio.*

§. 45. *Predica in Amanguchi.*

Allorchè Saverio ed il suo compagno Fernandez si furono un poco sbrogliati da quei primi imbarazzi, inco-

minciarono a predicare due volte il giorno nelle piazze della Città a dispetto dei Bonzi. Vi erano in Amanguchi sette o otto religioni del tutto opposte le une alle altre; ed ognuna di esse aveva i suoi partigiani, che la difendevano come la migliore; di sorte che tutti questi diversi Bonzi erano sempre in contrasto. Ma quando il Santo incominciò a publicare la legge divina, tutte le Sette si unirono insieme per opporsi al loro nemico commune. Esse non osarono nondimeno di subito dichiararsi apertamente contro un uomo, a cui era favorevole la Corte, e che sembrava loro avere qualche cosa di sovrumano.

§. 46. *Parla la lingua Cinese senza averla imparata.*

Iddio compartì allora al Padre Saverio il dono delle lingue che gli era già stato dato nell'Indie in molte occasioni: poichè senza avere mai appresa la lingua Cinese, predicava tutte le mattine in questa lingua ai mercanti della Cina, che trafficavano in Amanguchi, e che vi si trovavano in gran numero. Predicava nel dopo pranzo ai Giapponesi nel loro idioma, ma così naturalmente, e con tanta facilità, che chiunque lo sentiva, non l'avrebbe preso per uno straniero.

La forza della verità, alla quale i sapienti nulla di sodo avevano potuto opporre nè di ragionevole nelle dispute, la novità dei tre miracoli, di cui abbiamo parlato, e di molti altri, che Saverio operò nello stesso tempo, la di lui vita innocente ed austera, lo spirito divino, che animava i suoi discorsi, tutto ciò fece tanta impressione su i cuori, che in meno di due mesi furono battezzate più di cinquecento persone, la maggior parte delle quali erano di qualità, ed uomini letterati, ch' aveano esaminato a fondo il Cristianesimo, e non si rendevano se non perchè non potevano più resistere.

§. 47. *Frutto delle sue prediche.*

Era cosa ammirabile, secondo il rapporto del Santo, di vedere che in tutta la Città non si parlava che di Gesù Cristo, e che quei, i quali erano stati i più arde-

ti a combattere la legge Cristiana, la difendevano con maggior calore, e con non minore esattezza la praticavano. Essi amavano tutti teneramente il Padre Francesco, e quasi non potevano lasciarlo. Prendevano piacere a fargli sempre nuove domande sui misterj della Fede, e non si può ridire la consolazione interna che sentivano, vedendo che tutto era misterioso nelle cose le più communi, per esempio, nel modo con cui fanno i Fedeli il segno della Croce.

§. 48. *Gioja che ha del fervore dei fedeli.*

Il Padre non provava minore sodisfazione per sua parte, e lo confessò egli stesso in una lettera che scrisse qualche tempo dopo ai Gesuiti di Europa. " Benchè io sia già in-
,, tieramente calvo, dice loro, sono nondimeno più vigo-
,, roso e più robusto che sia mai stato: imperciocchè
,, le fatiche che uno soffre per coltivare una Nazione ra-
,, gionevole, che ama la verità, e desidera la sua pro-
,, pria salute, recano moltissima gioja. Io non gustai tan-
,, te consolazioni in tutta la mia vita quante in Amaugu-
,, chi, ove una moltitudine di gente veniva ad ascoltarmi
,, con la permissione del Re. Vedevo abbattuto l'orgoglio
,, dei Bonzi, ed i più fieri nemici del nome Crtstiano sot-
,, tomessi all'umiltà del Vangelo. Scorgevo i trasporti di
,, gioja, in cui erano questi novelli Cristiani, quando do-
,, po avere superati i Bonzi nella disputa, ritornavauo tri-
,, onfanti. Non ero meno rapito nel vedere la premura
,, che si davano a gara gl' uni gl' altri per convincere i
,, Gentili, ed il piacere che avevano di raccontare le loro
,, conquiste, con quali maniere si rendevano padroni dei
,, spiriti, ed in qual modo esterminavano le superstizioni
,, pagane: tutto ciò mi cagionava una tale gioja, che per-
,, devo il sentimento dei miei proprj mali. Piacesse a Dio,
,, che siccome mi risovvengo di queste consolazioni, che
,, ho ricevute dalla misericordia divina in mezzo ai miei tra-
,, vaglj, potessi non solamente farne il racconto, ma dar-
,, ne l'esperienza, e farlo un poco gustare alle nostre Ac-
,, cademie di Europa! Io sono sicuro, che molti giova-
,, ni, i quali vi studiano, verrebbero ad impiegare nella

„ conversione di un pópolo idolatra quanto hanno di spi-
„ rito e di forze, se gustassero una volta le dolcezze ce-
„ lesti, che accompagnano le nostre fatiche.

§. 49. *Ha varj soggetti di afflizzione in mezzo alle sue gioje spirituali.*

Queste delizie interne dell'Uomo di Dio non erano tuttavia così pure, che non vi si frammischiasse un poco di amarezza. Aveva egli a piangere sopra Oxindono Rè di Amanguchi, il quale, quantunque benissimo persuaso dell'eccellenza del Cristianesimo, era ritenuto nell'idolatria dai piaceri della carne; e sopra Neatondono il primo Principe del Regno, il quale avendo nobili e virtuose inclinazioni, avrebbe potuto divenire l'Apostolo della Corte, se varie frivole ragioni non gli avessero impedito di essere cristiano.

Egli e la Principessa sua sposa rispettavano Saverio come loro Padre, e l'onoravano anche come un Santo; amavano anche i Fedeli, e li soccorrevano in tutti li loro bisogni; parlavano con grande stima della Fede: ma poichè avevano fondati parecchi Monasterj di Bonzj, dispiaceva loro, come si esprimevano, di perdere il frutto delle loro carità: e quindi il timore di essere defraudati di non so quale ricompensa, di cui i Bonzi gli lusingavano, fece loro rinunziare ai beni eterni, che loro prometteva il Sant'Uomo.

§. 50. *La fede è abbracciata malgrado l'esempio dei Principi in vista della moderazione di Fernandez.*

Ma per quanto mai potente sia ordinariamente l'esempio dei Principi in materia di Religione, nondimeno si abbracciava da ogni parte il Cristianesimo, ed una azione del Compagno di Saverio contribuì molto a guadagnare i più ostinati. Fernandez predicava in uno dei luoghi i più frequentati della Città, e vi erano fra i suoi uditori alcune persone di spirito molto attaccate alla loro Setta, le quali non potevano concepire le massime del

Vangelo, e non ascoltavano il predicatore, se non per beffarsene. Nel mezzo della predica si avvicinò a Fernandez un uomo della feccia del popolo, come se avesse da dirgli una parola all'orecchio, e tirando dal fondo dello stomaco un grosso catarro lo sputò sul di lui viso. Fernandez senza dire una sola parola, nè far comparire alcun moto, prese il fazzoletto per nettare la sua faccia, e continuò il discorso, come se nulla fosse accaduto. Ognuno restò sorpreso dalla moderazione del predicatore: i più libertini, che un tale insulto aveva fatto ridere, volsero il riso in ammirazione, e riconobbero sinceramente, che un uomo, il quale era padrone delle sue passioni a segno di commandare a se stesso in simili incontri, aveva molto coraggio e grandezza d'animo.

§. 51. *Ragionamento d'un Giapponese sopra un azione Cristiana.*

Uno dei principali dell'assemblea scoprì qualche altra cosa in questa immobile pazienza. Era questi il più sapiente dottore di Amanguchi, ed il più dichiarato nemico del Vangelo. Pensò egli, che una Legge, la quale insenava ad essere così paziente ed insensibile agli affronti, non poteva venire che dal Cielo; e dentro di se così ragiognava. Questi predicatori, i quali con tanta costanza soffrono le più atroci ingiurie, non possono pretendere di ingannarci; costerebbe loro troppo caro; e giammai s'ingannano gli altri a proprie spese. Quello solo, che ha fatto il cuore umano, può metterlo in tranquillità così grande; le forze della natura non vanno si lungi; e conviene necessariamente, che qualche cosa di divino sia il principio della pazienza cristiana. Questi hanno senza dubbio sicurezze infallibili della dottrina, cui credono, e della ricompensa che sperano: giacchè finalmente essi sono pronti a tutto soffrire per il loro Dio, e null'aspettano dagli uomini. Oltre di ciò qual inconveniente, e qual pericolo vi può essere in seguire la loro legge? Se ciò che ci dicono dell'eternità è vero, io sarò eternamente infelice non credendolo: e quando anche non vi fosse altra

vita che questa, non è egli meglio di abbracciare una Religione, la quale inalza gli uomini al di sopra di se stessi, e gli dà una pace inalterabile, di quello che professare Sette, le quali ci lasciano tutte le nostre debolezze, e che non hanno la forza di calmare le agitazioni del cuore?

Queste furono le riflessioni ch'egli fece, come poi raccontò egli stesso: e queste considerazioni accompagnate dai movimenti della grazia lo commossero a tal segno, che appena fu compita la predica, confessò, che la virtù del predicatore lo aveva persuaso: chiese quindi il battesimo, e lo ricevette con solennità.

§. 52. *Diverse conversioni.*

Una conversione così illustre fu seguita da felicissimi successi. Molti che travedevano la verità, e che temevano di conoscerla intieramente, aprirono gli occhj, e ricevettero il lume del Vangelo; fra gli altri un giovane di venticinque anni, il quale era grandemente stimato per la sottigliezza del suo spirito, e che aveva studiato nelle più celebri Accademie del Giappone. Era egli venuto in Amanguchi per farsi Bonzo. Ma avendo saputo che la Setta dei Bonzi, della quale desiderava esser membro, non conosceva un primo principio, e che i loro libri non ne facevano alcuna menzione, cambiò di sentimento, e stette molto irresoluto sulla scelta d'uno stato di vita; finchè convinto dall'esempio del Dottore, e dalle ragioni di Saverio si fece cristiano. Gli fu posto il nome di Lorenzo; ed essendo stato ricevuto nella Compagnia di Gesù da Saverio stesso, esercitò immediatamente il ministero della predicazione con tanta fama e successo, che convertì una moltitudine innumerabile di persone nobili e valenti, le quali poi furono le colonne della Chiesa Giapponese.

Del resto i monasteri dei Bonzi si andavano a poco e poco ogni dì spopolando per la diserzione dei giovani che avevano ancora un resto di pudore e di probità. Vergognandosi essi di menare una vita brutale ed ingannare i semplici abbandonavano il loro abito e la loro professione di Bonzo, acciò essendo rientrati nel mondo

potessero più facilmente convertirsi. Questi giovani Bonzi scoprivano a Saverio i misterj delle loro Sette, e gli facevano conoscere le abominazioni celate agli occhi del publico sotto apparenze di severità.

§. 53. *Si dichiara publicamente contro i Bonzi.*

Il Padre, che non aveva più commercio con questi uomini che odiavano mortalmente i Fedeli, e per solo interesse s'opponevano allo stabilimento della Fede, publicava tutto ciò che di essi gli si diceva, e li rappresentava al naturale. Questi ipocriti smascherati divenivano l'oggetto delle beffe del popolo: ma ciò che maggiormente gli mortificava, si era, che quelli, i quali gli avevano per l'innanzi uditi come oracoli, rimproveravano loro altamente la loro ignoranza. Una donna spesse volte sfidava a disputa i Bonzi, e gli stringeva con ragioni così vive, che più facevano essi sforzi per liberarsi, più ancora da loro stessi si imbarazzavano. Imperciocchè il Padre istruito dei segreti di ogni Setta, forniva ai nuovi convertiti la materia con cui confondere i Bonzi, e ridurli ad una vera manifesta contradizione: il che è fra i Giapponesi il maggior scorno che si possa fare agli uomini letterati.

E veramente i Bonzi non ne furono esenti; onde rimasero l'oggetto del disprezzo di tutta la città, e perderono col loro credito e riputazione anche l'elemosine, che davano loro il sostentamento; di modo che la maggior parte di essi senza avere alcuna disposizione per il Cristianesimo abbandonarono i loro conventi per non morire di fame, e cambiarono la professione di Bonzo in quella di soldato, o di artigiano: il che faceva dire con incredibile allegrezza ai Cristiani, che ben presto non resterebbero di questi Religiosi idolatri in Amanguchi, che quanti ne bisognavano per guardare i monasterj.

§. 54. *I Bonzi assalgono la Religione Cristiana.*

I vecchj Bonzi nondimeno più attaccati alla loro condizione, e più induriti nell' errore degli altri, nulla risparmiarono per mantenersi. Minacciavano essi la collera

degli Dei, annunziando la rovina della città, e la distruzione del Regno. Dicevano, che il Dio che si adorava in Europa, era non *Deos*, *o Deus*, come lo chiamavano i Portoghesi, ma *Daiuz*, il che significa in lingua Giapponese *falsità*, *e menzogna*. Aggiungevano, che questo Dio imponeva un giogo troppo pesante. Qual giustizia vi era in punire quelli i quali trasgredivano una legge, la di cui osservanza era impossibile. Qual providenza era questa se la legge di Gesù Cristo era necessaria per la salute, di aver lasciato passare quindici secoli senza farla conoscere alla parte la più nobile del mondo? Che una Religione, nella quale Iddio era parziale nella distribuzione delle sue grazie, non poteva essere che falsa; e che se la dottrina europea aveva un ombra di verità, la Cina, la quale sapeva tutto, non l'avrebbe ignorata.

Questi sono i principali capi delle accuse, che davano i Bonzi alla Religione Cristiana. Saverio li riporta nelle sue lettere, ma non dice tutte le risposte che fece, e non si sanno neppure da altra parte. Perciò senza seguire l'esempio di due o tre Istorici, i quali lo fanno parlare secondo le loro idee sù tutti questi articoli, non scriverò se non quanto ci ha lasciato lo stesso Santo in iscritto.

Gl' idolatri in luogo di rallegrarsi per essere stati finalmente illuminati dai raggi della Fede, si affliggevano dell'acciecamento dei loro antenati, e gridavano con un tono di voce flebile; *e che dunque i nostri padri brugiano nell' Inferno, perchè non hanno adorato un Dio, che gli era incognito, e per non avere osservata una legge di cui non mai avevano udito parlare!*

I Bonzi aizzavano, ed accendevano il popolo su di ciò, dicendo che i Preti Portoghesi non erano buoni a cos'alcuna, e che non potevano liberare veruno dall' Inferno; ma ch' essi al contrario lo facevano, quando gli piaceva, per mezzo dei loro digiuni e delle loro preghiere: che l'eternità delle pene dimostrava la crudeltà, o la debolezza del Dio dei Cristiani; la sua crudeltà, se avendo il potere di liberare le anime dal fuoco, nol voleva; la sua debolezza, se volendolo nol poteva: final-

mente, che Amida, e Xaca erano molto più misericordiosi, e potenti, ma che non facevano uscire dall' Inferno, che quelli, i quali durante la loro vita avevano fatte larghe elemosine ai Bonzi.

§. 55. *Risponde alle ragioni dei Bonzi.*

Noi non sappiamo, come ho detto, tutte le risposte particolari del Santo; ed unicamente ci è noto, che riguardo all' afflizione, in cui erano i Giapponesi di essere stati durante tanti secoli abbandonati senza alcuna cognizione della legge divina, fu abbastanza felice per consolarli, e porli in istato di prendere più ragionevoli idee. Imperocchè gli dimostrò in generale, che la più antica di tutte le leggi è la legge di Dio, non quella che è publicata col suono delle sue parole, ma bensì quella che è scritta nei cuori dalla mano stessa della natura: di sorta che chiunque viene al mondo, porta seco alcuni precetti, che il proprio istinto e la ragione gl' insegnano.

„ Prima che il Giappone prendesse le leggi dai Savj
„ della Cina, diceva Saverio, si sapeva fra voi, che l'omi-
„ cidio, il ladrocinio, e l'adulterio erano a fuggirsi: e
„ perciò si cercavano luoghi remoti ed oscuri per com-
„ metterli. Dopo averli commessi si sentivano i rimorsi
„ della coscienza che accusa sempre segretamente i colpe-
„ voli, benchè le loro cattive azioni non siano dal pu-
„ blico conosciute, nè eziandio proibite dalle leggi uma-
„ ne. Quantunque un fanciullo sia nutrito con le bestie
„ nei boschi, lungi dal commercio degli uomini, e fuo-
„ ri delle città incivilite, pure non lascerà di sapere qua-
„ li siano le regole della società civile: imperciocchè, se
„ si interroghi, se ella è una cosa disonesta l'uccidere un
„ uomo, togliergli tutti i suoi beni, violare il di lui let-
„ to, sorprenderlo o per artifizio, o per forza, rispon-
„ derà senza dubbio che sì. Che se ciò si verifica di un
„ selvaggio, che non hà alcuna educazione, quanto più lo
„ sarà di uomini ben educati, che vivono insieme, e che
„ hanno lo spirito colto? Dunque, aggiungeva il Santo,

„ Iddio non ha lasciato tanti secoli il Giappone nell'igno-
„ ranza, come pretendono i vostri Bonzi.

Faceva loro con questo mezzo intendere, che la legge naturale era un gradino, che insensibilmente conduceva alla legge Cristiana; e che un uomo che vivesse moralmente bene, non mancherebbe di conoscere Gesù Cristo per qualunque via fosse; cioè che avanti la sua morte Iddio gli inviarebbe un predicatore, o sivvero egli stesso immediatamente l'illuminerebbe.

Queste ragioni, di cui i Padri della Chiesa si sono serviti in simili incontri, sodisfecero talmente i Pagani, che non ebbero più alcuna difficoltà sopra un punto, che loro dava sì gran pena.

§. 56. *I Bonzi eccitano il Re contro i Cristiani.*

I Bonzi vedendo che il popolo deferiva più all'autorità di Saverio, che non alla loro, e non sapendo come opporsi all'avversario, formarono un intrigo alla Corte per mal' disporre verso i Cristiani lo spirito del Re. Gli fecero concepire ombra di questi, screditando la loro condotta, e dicendo esser intriganti, nemici del ben publico, e della persona del Principe; di modo che Oxindono, che finora era stato loro così favorevole, e gli amava, cambiò in un punto di sentimento.

A dire il vero, siccome i Giapponesi si piccano di mantenere inviolabilmente la loro parola quando l'hanno una volta impegnata, non osò di revocare l'editto solenne, che aveva fatto publicare in favore della legge cristiana: ma per renderla inutile, trattò malamente i Fedeli a segno di spogliarli perfino dei loro beni, ed incominciò coi principali Signori del Regno.

Nel tempo stesso i Bonzi divenuti insolenti per il favore che aveano incontrato alla Corte, scrissero lettere, e sparsero da per tutto libelli contro il Padre Saverio. Dissero ch'era un miserabile, il quale non avendo di chè vivere nell'Indie, ora venuto a cercare pane nel Giappone: Procurarono sopratutto di farlo passare per un insigne mago, che colla forza dei suoi incantesimi costringeva il

demonio a servirlo a suo piacere, e che operava ogni sorta di prodigj per ingannare e sedurre il basso popolo.

§. 57. *Il numero dei Cristiani aumenta vieppiù colla riputazione del Santo.*

Ma nè il cambiamento del Re, nè le calunnie dei Bonzi poterono punto ritardare il progresso del Vangelo. Il numero dei Fedeli ammontò in pochi giorni in Amanguchi a più di tre mila, ed erano tutti così ferventi, che non si trovava uno che non fosse pronto non solamente ad abbandonare i suoi beni, ma a versare eziandio tutto il proprio sangue, in caso che il Principe venisse a perseguitare la Chiesa nascente con ferro e fuoco, come credevasi.

La riputazione dell' Apostolo si aumentò ancora malgrado i falsi rumori che si facevano spargere; ed il di lui nome divenne sì celebre nei Regni circonvicini, che tutti i popoli bramavano di vedere il gran Bonzo di Europa.

Saverio pensava di ritornarsene frappoco nell'Indie per scegliere egli stesso gli Operaj, che si richiedevano per il Giappone, e la sua mira era di ricondurvisi passando per la Cina, la di cui conversione eragli sommamente a cuore. Imperciocchè trattando ogni giorno con i mercanti Cinesi che erano in Amanguchi, aveva compreso che una Nazione così polita e sensata diverrebbe facilmente cristiana; e dall'altra parte gli facevano sperare, che quando la Cina fosse convertita, anche il Giappone si sottometterebbe al Vangelo; almeno i Giapponesi i più increduli gli dicevano spesso che non cambiarebbero essi di religione, finchè non ne avessero l'esempio dai Cinesi; che andasse perciò a portare il Vangelo a questo grande Impero, e che quando l'avrebbe ridotto sotto l'obbedienza di Gesù Cristo, si farebbero allora tutti cristiani.

§. 58. *Spedisce un Cristiano Giapponese nel Regno di Bungo, e per qual cagione.*

In questo frattempo un bastimento Portoghese comandato da Odoardo di Gama giunse nel Regno di Bungo, ed ebbesi nuova in Amanguchi, che questa nave, che

veniva dall' Indie, doveva ritornarvi dopo uno o due mesi. Saverio per sapere il tutto con sicurezza, spedì Matteo, uno di quei Cristiani Giapponesi che lo accompagnavano, sulla faccia del luogo, e l'incaricò d'una lettera indrizzata al Capitano, e ai mercanti del bastimento. Il Santo pregava essi a dirgli in risposta chi essi erano, donde venivano, e se sarebbero partiti presto: diceva quindi, che essendo egli obligato di ripassare nell' Indie, si sarebbe accompagnato con loro, in caso che essi fossero per esservi di ritorno; finalmente scongiurava loro a fare uso di un poco di quel tempo, che impiegavano negli affari del negozio, per pensare a quello della loro salvezza; e dichiarava, che le seti della Cina, qualunque profitto potessero recare, non equivalevano al più piccolo lucro spirituale, che potevano fare esaminando ogni giorno la loro coscienza.

La nave era nel porto di Figen cinquanta leghe distante da Amanguchi, ed una lega lungi da Fucheo, chiamata da altri Funai, capitale del Regno di Bungo. I Portoghesi furono rapiti di gioja nel sentire nuove del Padre Saverio: e gli mandarono le nuove loro, avvertendolo, che al più tardi dopo un mese farebbero vela verso la Cina, ove avevano lasciati trè bastimenti carichi per l'Indie, i quali sarebbero partiti nel mese di Gennaro; e che Giacomo Pereira suo intimo amico era sopra uno di quelli.

Matteo ritornò in cinque giorni; ed oltre le lettere del Capitano e dei principali mercanti, portò al Padre Saverio quelle di Goa, con le quali i Padri del Collegio di S. Paolo gli scrivevano essere la di lui presenza assolutamente neccessaria per il regolamento degli affari della Compagnia.

§. 59. *Parte d'Amanguchi per il Regno di Bungo.*

Saverio dunque senza perdere tempo, dopo avere raccomandati i Cristiani al Padre Cosmo di Torrez e al fratello Giovanni Fernandez, che lasciò in Amanguchi si pose in viaggio verso la metà di Settembre dell' anno 1551.

Poteva egli fare facilmente questo viaggio per mare: ma preferì di andare per terra, ed a piedi secondo il suo costume. Prese per suoi compagni Matteo, e Bernardo, e due Signori Cristiani, che vollero seguirlo. Erano pochi giorni, che a questi erano stati confiscati i beni in castigo per avere ricevuto il battesimo: ma la grazia di Gesù Cristo, che in essi teneva luogo di tutto, loro rendeva così preziosa la povertà, che si stimavano molo più ricchi, che non per l'innanzi. Si unì parimenti ad essi un altro Cristiano chiamato Lorenzo, quello stesso, di cui abbiamo parlato, sopranominato il lusco per avere lo sguardo un poco di traverso.

§. 60. *Cade ammalato di fatica, e dopo un poco di riposo continua il suo viaggio.*

Il Padre viaggiò allegramente con i suoi cinque compagni fino a Pinlascio, villaggio distante una lega e mezza da Figen. Nel giungervi si sentì mancare tutte le sue forze, gli si gonfiarono molto i piedi, e fù assalito da un gran dolore di testa di modochè non potè passare oltre. Matteo, Lorenzo, e Bernardo andarono innanzi per portare le di lui nuove al bastimento. Appena seppe Edoardo di Gama, che il Sant'Uomo era vicino, fece venire tutti i Portoghesi, che trafficavano in Fucheo; ed avendo scelti i Principali montò con essi a cavallo per andare a complimentarlo.

Saverio, che stante un poco di riposo erasi ristabilito, e dubitava dell'onore che gli volevano fare, si era di già posto di nuovo in cammino; ma non evitò intieramente ciò che fuggiva. La cavalcata l'incontrò ad un quarto di legha da Figen, mentre andava in mezzo ai due Signori d'Amanguchi, i quali non l'avevano abbandonato, e portava egli stesso il suo bagaglio. Gama fu sorpreso nel vedere in quell'equipaggio un uomo degno di tanta considerazione, e discendendo con tutti i suoi da cavallo lo salutò in una maniera sommamente rispettosa. Dopo i primi complimenti, pregò il Padre di voler montare a ca-

vallo: ma non potè giammai farvelo risolvere; di modo che i Portoghesi camminarono essi stessi a piedi fino al Porto.

§. 61. *E' ricevuto onorevolmente dai Portoghesi, e complimentato per parte del Rè di Bungo.*

Il bastimento era equipaggiato a gran festa, ornato di Stendardi e bandiere, secondo l'ordine che aveva dato il Capitano. Quei che vi erano restati apparivano tutti in armi: fecero la loro scarica alla vista del Santo, ed immediatamente incominciò a giuocare tutta l'artiglieria. Siccome fù scaricata quattro volte di seguito, perciò lo strepito del cannone si udì così distintamente a Fucheo, che il popolo ne fù spaventato; ed il Rè s' immaginò che i Portoghesi fossero assaliti dai Corsari, che poc'anzi infestavano quelle coste. Per schiarirsene spedì uno dei gentiluomini della sua Corte al Capitano della nave.

Gama additando il Padre Francesco al gentiluomo del Re di Bungo, gli disse, che quel rumore, che aveva allarmato la Città, non era che una leggiera dimostrazione dell' onore che era dovuto ad un sì gran personaggio grandemente amato dal Cielo, e moltissimo stimato alla Corte di Portogallo. Il Giapponese, il quale non vide che la povertà nella persona del Padre, e che si sovveniva di ciò che ne avevano scritto d' Amanguchi, s' arrestò un poco senza parlare: quindi com' attonito, *io sono molto in pena*, disse egli, *non sapendo qual risposta fare al mio Principe; imperciocchè ciò che m'avete ora detto non combina nè con ciò che vedo, nè con ciò che hanno avvisato i Bonzi d' Amanguchi, cioè, che videro coi loro propri occhj il vostro Padre Bonzo conversare famiiliarmente con un demonio, che gl'insegnava gl' incantesimi. e a fare non sò quali azioni magiche onde abbagliare gl' ignoranti; che sia un miserabile così ributtato, e maledetto da tutta la terra, che gl' insetti di cui è da capo a piedi ripieno hanno orrore di nutrirsi d'una carne così infetta. Del rimanente temo, che se riferisco al Re ciò che voi pensate di questo Bonzo i nostri passino o per spiriti poco illumi-*

nati, che fanno de' falsi giudizj, o per invidiosi, o per impostori.

Allora Gama replicando disse al Gentiluomo Giapponese tutto ciò che occorreva per fargli concepire buona idea della condotta del Santo, e per impedire di formare cattiva opinione della sua povertà. In quanto a quest'ultimo punto gli dichiarò, che colui, il quale sembrava così disprezzabile in apparenza, era di nobilissima famiglia, e ricco di beni di fortuna; ma che la virtù lo rendeva povero, e che questa privazione di tutto era un tratto di grandezza d'un' anima sublime che disprezzava ciò che gli uomini maggiormente stimano.

Un tale discorso rapì in ammirazione il Giapponese, il quale fedelmente riferì al suo Principe ciò che gli era stato detto; aggiungendo per sua parte, che i Portoghesi si stimavano molto più felici di possedere quest'uomo sublime di quello che l'avere il bastimento carico di verghe d'oro.

§. 62. *E' stimato dal Rè di Bungo.*

Erano al Rè di Bungo giunte prima notizie del Padre Francesco, onde non credeva a quanto i Bonzi di Amanguchi ne avevano scritto. Era egli un Principe molto savio, generoso, e civile, troppo però trasportato dai piaceri carnali secondo il costume dei Re del Giappone.

Ciò che udì dal suo gentiluomo accrebbe la brama che aveva di vedere Saverio; e nel giorno stesso gli scrisse in questi termini.

§. 63. *Lettera del Rè di Bungo al Padre Saverio.*

Padre Bonzo di Chemahicogin (così chiamasi colà il Portogallo,) *possa il vostro felice arrivo nei miei Stati essere gradevole al vostro Dio, quanto gli sono accette le lodi di cui l'onorano i Santi. Quansyonafama mio servo domestico, che ho inviato al Porto di Figen, mi ha riferito che voi vi eravate giunto d' Amanguchi; e tutta la mia Corte vi dirà quanta gioja ne hò dimostrato. Siccome Iddio non mi ha fatto degno di comandar-*

vi, vi supplico perciò istantemente di venire avanti la levata del sole a bussare alla porta del mio palazzo, ove vi attenderò con impazienza; e permettetemi che vi chieda questo favore senza che la mia domanda vi sia importuna. Intanto prosternato in terra, prego in ginocchio il vostro Iddio, che confesso essere il Dio di tutti gli Dei, il Sovrano dei più grandi, e dei migliori che vivono in cielo, lo prego, dico, di far comprendere ai superbi di questo secolo, quanto gli sia gradevole la vostra santa e povera vita: affinchè i figlj della nostra carne non siano ingannati dalle false promesse del mondo. Fatemi sapere nuove della vostra salute, ond' io riposi tranquillamente in questa notte, finchè i galli mi destino annunziandomi il vostro arrivo.

§. 64. *Ambasciata del Rè di Bungo al Santo.*

Questa lettera fu portata da un giovane Principe del sangue Reale seguito da trenta giovani signori della Corte, e accompagnato da un savio vecchio suo governatore chiamato Poomendono, uomo dei più qualificati del Regno, e fratello naturale del Re di Minato. L'onore che rendevano i Portoghesi al Padre Saverio sorprese talmente il Principe, che disse ad alta voce al suo Governatore: *Veramente bisogna dire, che il Dio di questa gente sia grande, e che i suoi segreti siano occulti agli uomini; poichè vuole che i più ricchi bastimenti obbediscano a una persona così povera, quale è questo Bonzo dei Portoghesi; e che lo strepito del cannone faccia comprendere, che la povertà piace al Signore di tutto il mondo: questa povertà così abjetta in se stessa, e così ignominiosa secondo l'opinione commune, che sembra essere un peccato enorme perfino il pensarvi.*

Benchè noi abbiamo orrore della povertà (rispose Poomendono), *e crediamo i poveri incapaci di essere felici, può essere che questo povero stimi la sua povertà in modo, che sia grata al Dio cui serve, e che praticandola con tutto il rigore possibile per l'amore del suo Dio sia più ricco di qualunque altr' uomo della terra.*

Il giovane Ambasciadore essendo ritornato alla Corte riferì al Re con qual rispetto era stata ricevuta la di lui lettera, ed intraprese a persuadergli, che il Bonzo Europeo doveva essere trattato molto diversamente dai Bonzi communi, perfino a dire, che sarebbe stato un gran peccato, se si confondesse con essi; che del resto non era egli povero, conforme dicevano i suoi nemici; poichè il Capitano, e i mercanti Portoghesi gli darebbero volentieri il loro bastimento, e tutti i loro tesori, se li volesse: giacchè propriamente parlando non poteva chiamarsi povero colui che ha quante ricchezze mai voglia.

Intanto i Portoghesi essendosi radunati per deliberare in qual modo dovesse il Padre Saverio portarsi l'indomani alla Corte, furono tutti di parere, che vi dovesse comparire con la maggior pompa e magnificenza possibile. Si oppose egli da principio al loro sentimento per l'orrore che aveva del fasto tanto poco convenevole al di lui stato Religioso: ma finalmente si arrese alle preghiere, ed ancora più alle ragioni dell'Assemblea. Queste ragioni erano, che i Bonzi di Amanguchi avendo scritto tutto ciò che avevano potuto immaginare per rendere dispregevole Saverio, faceva d'uopo rimovere le false idee, che forse ne avevano concepute i popoli, e far vedere nello stesso tempo, quanto i Cristiani onorino i ministri del Vangelo: e ciò ad oggetto di persuadere ai Gentili il rispetto verso di loro, e facilitarne le conversioni: ed in tale guisa l'onore sarebbesi dato più a Gesù Cristo, che ad esso, e sarebbe stata stimata la predicazione evangelica a misura della riverenza esibita al Predicatore.

§. 65. *Con qual treno và alla corte del Re di Bungo.*

Disposero adunque ogni cosa con somma diligenza per l'ingresso del Santo, e partirono nell'indomani innanzi giorno con bellessimo treno. Vi erano trenta Portoghesi di distinzione vestiti di ricchissime stoffe, ed ornati di catene d'oro e pietre preziose. I servitori ed i schiavi erano parimente benissimo vestiti, ed accompagnavano i loro Padroni. Il Padre Saverio aveva una sottana di cambellotto nero,

ed una cotta al di sopra con una stola di velluto verde guarnita di broccato d'oro. La Scialuppa e i due caicchi, su cui s'imbarcarono per andare dal bastimento alla Città per il fiume che vi ci conduceva, erano coperte sui bordi coi più belli tappeti della Cina, ed attorniati da bandiere di seta d'ogni colore. Le trombette, i flauti, e i clarini, ed altri istromenti di musica suonando unitamente facevano una dilettevole armonia.

La nuova sparsa in Fucheo, che il gran Bonzo d'Europa doveva venirvi nella mattina seguente, attirò molte persone di rango sulla riva; ed accorse sì gran moltitudine al suono delle trombette, che i Portoghesi durarono fatica a discendere in terra.

Quansyandono Capitano di Canafama, ed uno de'principali della Corte quivi gli attendeva per ordine del Re. Ivi egli ricevè il Santo con singolare distinzione, e gli offrì una lettiga per portarsi al palazzo: ma Saverio la ricusò, e s'incamminò verso la Corte con tutto il suo seguito col seguente ordine. Eduardo di Gama andava innanzi col capo scoperto, con una canna d'Indie in mano, come scudiere o maggiordomo del Padre. Cinque altri Portoghesi lo seguivano, ed erano i più distinti del bastimento; uno di essi portava un libro in una saccoccia di raso bianco; un altro una canna di Bengala guarnita d'oro; il terzo un pajo di pianelle da camera di un bel velluto nero, secondo l'uso delle persone di rango; il quarto portava un quadro di Nostra Signora attorniato da una fascia di damasco violacco; ed il quinto un magnifico parasole. Andava Saverio col detto abito e con un' aria egualmente maestosa, e modesta. Appresso veniva tutto il rimanente dei Portoghesi; e nel vedere il loro contegno, i loro ornamenti, e la bellezza del loro treno sembravano cavalieri o signori, piutosto che mercatanti.

Traversarono così le principali strade della città al suono delle trombette, de' flauti, e de' clarini, seguiti da una moltitudine infinita di popolo, senza contare quei che erano nelle fenestre, e su i tetti.

Giunti sulla piazza che stà avanti al palazzo del Re

vi trovarono schierati seicento uomini della sua guardia, alcuni dei quali armati di lancie, ed altri di dardi, con bellissime scimitarre, e ricche vesti. Queste guardie, al segno che gli fece quello che le comandava chiamato Faxiondono, si avanzarono in buon ordine verso il Santo, e si separarono quindi in due corpi per aprirgli il passo.

§. 66. *Suo ingresso nel palazzo del Rè di Bungo.*

Quando furono arrivati al palazzo, i Portoghesi, che erano immediatamente innanzi al Padre Saverio, si voltarono verso di esso, e lo salutarono rispettosamente. Il primo di essi gli offrì la canna di Bengala, e l'altro le pianelle di velluto. Quello che aveva il parasole, lo spiegò sopra la sua testa; ed i due altri, che portavano il libro ed il quadro, si posero ai suoi lati. Tutto ciò fù eseguito con sì buona maniera, ed in un modo così onorevole per Saverio, che i Signori, i quali erano presenti, ne rimasero attoniti: e fu inteso loro a dire, che Saverio non era quello che avevano detto falsamente i Bonzi, ma era bensì un uomo disceso dal Cielo per confondere la loro invidia, ed abbatterne l'orgoglio.

Dopo di avere passata una lunga gallerìa entrarono in una gran sala, in cui eravi quantità di persone, che degl'abiti di damasco ricamato d'oro e vagamente figurati dimostravano essere della classe dei nobili più qualificati. Un fanciullo, a cui un venerando vecchio dava la sua mano, essendosi accostato al Padre, lo salutò con queste parole: *Possa il tuo arrivo alla Reggia del mio Signore essergli tanto grato, quanto l'acqua del Cielo lo è ai lavoratori in una estrema siccità. Entra pure senza alcun timore, poichè ti assicuro che gl'uomini dabbene ti amano, benchè i perfidi non possano vederti senza dispiacere, e sia il loro volto alla tua vista come una notte oscura e tempestosa.*

Saverio rispose in un modo adattato all'età di colui che faceva il complimento. Ma il fanciullo tornando a parlare in un modo che nulla risentiva di fanciullezza, *certamente* (disse) *conviene che straordinario sia il*

tuo coraggio, mentre sei venuto da un angolo della terra in un paese estero per farti disprezzare sotto il nome di povero: e deve dirsi che la bontà del tuo Dio sia molto grande, compiacendosi della tua povertà contro l'opinione commune del mondo. I Bonzi sono ben lungi dall'imitarti, giacchè assicurano il publico, e con giuramento, che i poveri, e le donne non possono salvarsi.

Piaccia all'infinita bontà del Signore (replicò Saverio) *d'illuminare questi poveri ciechi coi raggj della sua dottrina, affinchè riconoscano il loro errore sopra questo punto, e su tutto il resto.*

Il fanciullo tenne altri discorsi così ragionevoli e sublimi, che l'Uomo di Dio non dubitò che non fosse ispirato dallo Spirito Santo, che, quando gli piace, riempie di sapienza i fanciulli, e rende le loro lingue eloquenti, ancor'prima che abbiano il perfetto uso della ragione.

§. 67. *Riceve complimenti da diverse persone della Corte.*

In questa conversazione, che sorprese tutti gli astanti, passarono in altra sala, in cui erano alcuni Gentiluomini superbamente vestiti e di bellissimo aspetto. Nel momento che entrò il Padre tutti s'inchinarono profondamente tre volte fino a toccare con la loro fronte la terra, nel che sono essi molto destri; e questa riverenza, che i Giapponesi chiamano *Gomenara*, non si usa che dal figlio verso il padre, e dal vassallo verso il Sovrano. Due di essi si distaccarono dalla comitiva per rendergli testimonianza a nome di tutti della gioja che risentivano; ed uno di essi così gli parlò.

Il vostro arrivo, Padre Bonzo Santo, possa essere accetto al nostro Rè, come lo è il riso d'un piccolo fanciullo alla sua madre che lo tiene fra le braccia; e lo sarà sicuramente poichè vi giuriamo per i capelli delle nostre teste, che tutto, perfino queste mura che sembrano esultare di allegrezza in vostra presenza, ci eccita a ben ricevervi e rallegrarci per la vostra venuta, la

quale senza dubbio si volgerà a gloria di quel Dio, di cui sì grandi cose avete detto in Amanguchi.

Dopo aver fatto questo complimento i giovani Signori vollero seguirlo: ma il fanciullo di cui abbiamo parlato, e che Saverio teneva per la mano, fece loro segno di fermarsi. Entrarono in un terrazzo ornato all'intorno di melaranci, ed indi passarono in una sala molto più spaziosa delle precedenti. Facharandono fratello del Rè era ivi con un seguito magnifico. Dopo fatti al Santo tutti i complimenti che sogliono ordinariamente farsi ai Grandi del Giappone, gli disse, che quel giorno era il più solenne dell'anno per la Corte di Bungo: e che il Re suo Signore stimavasi più ricco e felice nell'averlo nel suo palazzo, di quello che sia il possedere tutto l'oro ed argento dei trentadue Tesori della Cina. „ Intanto (aggiunse il Principe) vi desidero un accrescimento di „ gloria e l'adempimento del disegno che vi ha quì „ condotto dall'estremità della terra. „

§. 68. *E' introdotto all'udienza del Rè di Bungo, e ciò che vi accade.*

Allora il fanciullo che conduceva per mano Saverio lo rimise a Facharandono, e si ritirò. Essi entrarono nell'anticamera del Re, ove i primi Signori del Regno attendevano il Santo. Dopo essere stato da essi ricevuto molto graziosamente fù introdotto all'udienza in una camera, dove risplendeva l'oro da ogni parte. Il Re che stava in piedi fece cinque o sei passi, appena vide comparire il Padre, e s'inchinò quindi tre volte fino a terra: del che restò meravigliata tutta la comitiva.

Saverio dal suo canto si prostrò avanti il Principe, e volle toccargli il piede secondo l'uso del paese: ma il Principe nol permise, e rialzò egli stesso Saverio. Quindi prendendolo per mano lo fece sedere presso di se.

Il Principe suo fratello era seduto al di sotto di lui, ed i Portoghesi gli stavano incontro con le persone le più ragguardevoli della Corte. Il Rè parlò subito al Padre colle più obliganti maniere; e lasciando l'orgoglio della

Maestà Reale , che i Rè del Giappone sempre conservano in publico , lo tràttò familiarmente come suo amico di confidenza.

Il Padre rispose alle bontà del Principe con parole piene di rispetto e di sommissione : dopo di che prendendo occasione di annunziargli Gesu Cristo , spiegò in poche parole le massime principali della morale Cristiana : ma lo fece in maniera così acconcia e soave, che alla fine del suo discorso , il Rè trasportato dall'ammirazione esclamò : „ Ah ! chi potrà giammai sapere da „ Dio questo profondo segreto ! Perchè ha egli permesso „ che noi vivessimo nella cecità, e che questo Bonzo „ Portoghese fosse così illuminato ! Poichè alfine noi stessi „ siamo testimonj di quanto ne abbiamo sentito narrare: „ e tutto ciò che dice , è appoggiato a prove sì forti, „ chiare , e conformi al lume naturale, che chiunque „ vorrà esaminarle secondo le regole del buon senso, troverà che la verità vi riluce da ogni banda, e che le pro„ posizioni non si distruggono l'un l'altra.

„ Non è lo stesso dei nostri Bonzi . Non possono egli„ no fare un discorso senza contradirsi da loro stessi ; „ e quindi ne siegue che più parlano, più s'imbarazzano ; „ confusi nella loro scienza , ancora più confusi nella „ spiegazione di ciò che insegnano , rigettando oggi come „ falso ciò che jeri asserivano per vero , disdicendosi , e „ ritrattandosi ad ogni ora, a segno che lo spirito il più „ illuminato e il più profondo raziocinio nulla possono „ comprendere nella loro dottrina ; cosichè riguardo all'af„ fare della salvezza dell'anima si vive sempre incerti di „ quanto deve credersi. Segno manifesto , che non sie„ guono se non che il proprio loro capriccio , e che non „ hanno per regola e per fondamento della loro creden„ za alcuna verità solida ed immutabile. „

§. 69. *Trasporto di rabbia di un Bonzo contro il Re di Bungo .*

Il Re parlava in tal guisa ; ed era facile a giudicare dalla veemenza della sua azione che le parole fossero ac-

compagnate dal cuore. Trovavasi ivi un Bonzo di molta riputazione nella sua Setta, ed in essa molto dotto, ma assai incapricciato del suo sapere, ed il più orgoglioso del mondo. Questo Bonzo, che chiamavasi Faxiondono, geloso dell'onore della sua professione, o prendendo forse per se in particolare ciò che aveva detto il Re in generale, più volte fù tentato d'interromperne il discorso. Ritennesi nondimeno; ma terminato che ebbe il Re di parlare, conculcando ogni rispetto, e non tenendo più misura alcuna, *Come ardite voi* (gli disse) *decidere delle cose della Religione senza aver studiato nell'Università di Fianzima, la sola in cui spieghinsi i sacri misterj degli Dei? Se voi nulla ne sapete, consultate i dotti; eccomi quì pronto ad istruirvi.*

L'audacia del Bonzo sdegnò tutti, e non vi fu altri che il Re, il quale sembrasse meno commosso: poichè sorridendo gli ordinò di continuare, se aveva pur anche qualche cosa da dire. Faxiandono divenuto allora più fiero e più ardito per la moderazione del Principe, incominciò con alta voce dall'esaltare la professione di Bonzo, dicendo, che non si poteva punto dubitare che non fossero accettissimi al Cielo, mentre osservavano la legge, e la facevano osservare al popolo; passavano delle notti molto lunghe, e fredde, pregando per i loro benefattori; si astenevano da tutti piaceri sensuali; giammai mangiavano nelle loro mense il pesce fresco; avevano cura degl'infermi; istruivano i fanciulli; consolavano gli afflitti, riconciliavano i nemici, calmavano le sedizioni, e pacificavano i Regni; e sopra tutto davano lettere di cambio per l'altra vita, e per mezzo di esse tutti i morti divenivano ricchi nel Cielo, e che finalmente i Bonzi erano gl'intimi amici degli astri ed i confidenti dei Santi, ed avevano diritto di conversare nella notte con essi, di fargli discendere dal Cielo, di tenerli fra le braccia, ed accarezzarli quanto ad essi piaceva.

Queste stravaganze fecero ridere tutta l'Assemblea: per il che irritato il Bonzo s'infuriò a tal segno, che il Re diede il segnale al Principe suo fratello d'imporgli silen-

zio. Gli fece quindi togliere il suo sedile, ed egli stesso gli comandò di ritirarsi, dicendogli per ironia, che i suoi portamenti erano una prova convincente della santità dei Bonzi; e quindi con serietà aggiungendo, che un uomo del suo carattere aveva più commercio coll' Inferno che non col Cielo.

A queste parole il Bonzo agitato dalle furie, gridò con eccesso di rabbia: *Verrà il tempo, nel quale nessun'uomo del mondo sarà degno di servirmi, e tutti i Monarchi della terra si recheranno a gloria di toccare il lembo della mia veste*: intendendo egli di dire, che un giorno egli sarebbe trasformato in uno dei loro Dei; e che questo Dio ed egli avrebbero formato insieme una stessa Divinità: ricompensa che si promettono i Bonzi dopo la loro morte.

Quantunque non potesse il Re udire queste follìe senza ridere un poco, n' ebbe però dell'indignazione e della pietà insieme, a segno di voler disingannare il Bonzo confutando proposizioni così assurde. Ma Saverio pregò il Principe a voler ciò rimettere ad altro e miglior tempo, allorchè fosse passata la collera del Bonzo.

Il Re dunque disse solamente a Faxiandono, che andasse a fare penitenza per aver parlato con tanto orgoglio ed essersi uguagliato agli Dei. Faxiandono non replicò; ma fu inteso brontolare, e digrignare i denti nel ritirarsi. Essendo alla porta della camera e vicino ad uscire, *possano gli Dei* (disse ad alta voce) *lanciare dal Cielo un fuoco che ti consumi, ed incenerisca tutti quei Re che ardiscono di parlare in simil guisa*.

§. 70. *Ciò che passò fra il Re di Bungo e Saverio*.

Il Principe ed il Santo continuarono la loro conversazione sopra diversi articoli della Religione fino all' ora del pranzo. Quando fù imbandita la mensa, il Principe invitò Saverio a mangiare seco. Se ne scusò il Santo, allegando tutte le ragioni immaginabili: ma il Principe che lo voleva assolutamente,, Io sò bene (gli disse), mio ,, amico, e mio Padre, che voi non abbisognate della mia

„ mensa: ma se foste Giapponese come noi, sapreste, che
„ un Re non può dare alle persone che ama una maggior
„ dimostrazione della sua amicizia, che facendolo mangiar
„ seco: per il che siccome io vi amo, e ne voglio dare
„ testimonianza, conviene che pranziate meco; ed io pre-
„ tendo con ciò di riceverne più onore che non voi.

Allora Saverio inchinandosi profondamente bagiò la scimitarra del Re; il che è presso dei Giapponesi un atto di rispetto: e disse: „ Prego con tutto l'affetto del
„ mio cuore il Signore del Cielo di corrispondere per
„ me a tanti favori, dando a Vostra Maestà il lume del-
„ la Fede, e le virtù del Cristianesimo, acciò serva Dio
„ fedelmente durante la sua vita, e possa goderne eter-
„ namente dopo la sua morte „. Il Re l'abbracciò, e pregò Iddio dal suo canto che le preghiere del Santo fossero esaudite, a condizione tuttavia di essere sempre insieme, e di non restare giammai l'uno dall'altro separati, onde poter lungo tempo ed a fondo parlare delle cose divine.

Si posero finalmente a tavola; e mentre mangiavano, i Portoghesi e tutti i Signori della Corte stavano genuflessi con quei della città, fra i quali eranvi alcuni Bonzi, che dentro di loro erano divorati dalla rabbia, ma sull'esempio di F axiandono dovevano tacere.

§. 71. *Stima in cui è Saverio nel Regno di Bungo, e frutto che vi fà.*

Questi onori che Saverio ricevette dal Re di Bungo gli conciliarono sì grande rispetto e credito presso il popolo, che appena fu egli ritornato all'abitazione dei Portoghesi, vennero da ogni parte a sentirlo parlare di Dio. Le sue prediche publiche, le particolari sue conferenze non furono senza effetto; cosicchè una moltitudine innumerabile di persone rinunziò immediatamente agl'Idoli, e fece professione della fede di Gesù Cristo. Il Santo passava le giornate intiere in battezzare i Gentili, ed istruire i Neofiti; a segno che i Portoghesi non potevano goderne per loro spirituale consolazione, che in alcune ore della notte, allorchè aveva un piccolo spazio di riposo.

Siccome lo amavano essi teneramente, e temevano che un travaglio continuo abbattesse le sue forze, lo pregarono ad aversi dei riguardi, ed a prendere almeno ciò che la natura richiede per non soccombere intieramente. Ma egli rispose loro, che se lo amavano sinceramente, non pensassero punto ad esso; che dovevano tenerlo per morto riguardo a questi sollievi del corpo; e che il suo nutrimento, il suo riposo, e la sua vita erano il liberare dalla tirannìa del demonio le anime, per le quali Iddio lo aveva chiamato agl'estremi della terra.

§. 72. *Converte un famoso Bonzo.*

Fra le conversioni che seguirono in Fucheo una delle più rimarchevoli fu quella d'un famoso Bonzo di Canafama chiamata Sacai Ecran. Questo Bonzo, che era dottissimo, e tutto l'appoggio della sua Setta, vedendo che gli altri non ardivano di attaccare Saverio sulla Religione, intraprese a disputare publicamente con esso lui. La disputa si fece nella piazza principale della città alla presenza d'un gran popolo. Appena Saverio espose la dottrina Cristiana, il Bonzo riconobbe il suo acciecamento. Non lasciò peraltro di combattere la verità che già travedeva: ma essendo finalmente convinto dalle risposte del Santo, e tocco internamente da Dio si pose in ginocchio, ed alzando le mani verso il Cielo pronunziò ad alta voce e con le lagrime agli occhi queste parole: „ Gesù Cri-„ sto, unico e vero Figlio di Dio, a voi mi arrendo: con-„ fesso col cuore e con la bocca, che Voi siete il Dio „ eterno ed onnipotente; e prego tutti quei che mi ascol-„ tano a perdonarmi, se ho tante volte loro insegnate del-„ le cose, come vere, le quali ora riconosco e dichiaro „ non essere se non che favole, e falsità. „

Un'azione così grande e sorprendente commosse tutti gli astanti; e non dipese che dal Padre Saverio la determinazione di battezzare in quel giorno cinquecento persone, le quali persuase dall'esempio del Bonzo di Canafama richiesero istantemente il battesimo. Forse il Santo avrebbe aderito sul momento all'istanza, se fosse stato nell'

Indie, ove non sonovi persone letterate, che combattano i misterj della fede, e tentino la fedeltà dei novelli Cristiani concapziosi discorsi: ma non giudicò a proposito di farlo in un luogo, in cui i Bonzi, non potendo impedire ai Pagani di convertirsi, procuravano di riguadagnarli dopo con molte false sottigliezze: onde sembrogli necessario prima di conferire il battesimo agli adulti di ben fortificarli contro i cavilli di questi idolatri Sofisti.

§. 73. *In qual modo prepara i Gentili al battesimo:*

Il Santo andava così a poco a poco disponendo i Gentili a questo Sagramento con la riforma dei loro costumi; ed amò meglio di non battezzare il Re di Bungo, che di accelerare il di lui battesimo; e piuttosto si persuase che la sua conversione sarebbe sempre stata a tempo, purchè fosse sincera e costante. Perciò la maggior cura del Padre Saverio riguardo al Principe fu di fargli concepire dell' orrore ai vizj infami, che i Bonzi gli avevano insegnati, e ne' quali viveva immerso senza alcuno scrupolo sulla parola dei suoi Maestri.

Siccome il Re ascoltava volentieri l'Uomo di Dio, ed aveva con esso lunghe conferenze, incominciò ben presto a cambiare vita e a dare segni del suo ravvedimento: poichè allontanò immediatamente dalla sua camera e dal palazzo un giovane molto bello che era un suo favorito, usò grande liberalità verso i poveri, per i quali non aveva avuto in passato neppure compassione, vivendo nell' opinione, che fosse un delitto il compiangerli, ed un atto di giustizia l'essere verso di lòro crudele, giusta le massime insinuate a lui pure dai Bonzi, i quali insegnavano, che la povertà rende gli uomini non solamente dispregievoli e ridicoli, ma rei e degni di pene le più rigorose.

Conforme ai principi degli stessi Dottori, le donne incinte aveano diritto di abortire per mezzo di certe bevande, e di uccidere anche i fanciulli che venivano loro malgrado alla luce: a segno che commettevansi ogni giorno una infinità di siffatti omicidj; e nulla era più commune nel Regno di Bungo, che le madri parricide, le une per

risparmiarsi la pena di nutrire ed allevare i loro figlj, le altre per isfuggire gl' incomodi della povertà, molte per conservarsi la riputazione di caste, benchè fossero sommamente dissolute.

Il Re persuaso da Saverio proibì queste crudeltà sotto pena di morte. Emanò diversi altri ordini contro alcune cerimonie Pagane lascive e disoneste, e non permise più ai Bonzi l'ingresso nel suo palazzo. Del resto era egli rapito della virtù del Servo di Dio; e confessava spesso a quei della sua corte, che appena lo vedeva comparire, si sentiva fin nel fondo dell'anima commovere, poichè, diceva egli, gli sembrava vedere il di lui volto come un chiaro specchio, che gli rappresentava tutte le abbominazioni della sua vita.

§. 74. *Ciò che accade ai compagni di Saverio in Amanguchi.*

Mentre Saverio aveva questi felici successi nella Capitale di Bungo, Cosmo di Torrez e Giovanni Fernandez soffrivano molto per la Fede in Amanguchi. Dopo la partenza del Santo tutto il ceto dei Bonzi si sollevò contro di essi, e intraprese di confonderli in dispute regolate, lusingandosi non essere i Compagni di Saverio al pari di esso dotti, ed altronde giudicando, che il minimo vantaggio che sopra di essi riportassero, ristabilirebbe gli affari del Paganesimo.

Ma accadde tutt'altrimenti di ciò che credevano i Bonzi. Torrez, a cui Fernandez serviva d'interprete, rispose alle loro domande con tanta forza, che ne restarono confusi. Non potendo vincerlo coi ragionamenti, procurarono di screditarlo colle calunnie, facendo spargere voce, che i Compagni del gran Bonzo di Portogallo scannavano nella notte li piccoli fanciulli, succhiavano il loro sangue, e mangiavano la loro carne; che il demonio aveva dichiarato per bocca d'un idolo, che questi due Europei erano suoi discepoli; e che egli era, il quale insegnava quelle risposte così sottili, le quali dava uno di loro nelle publiche dispute.

Oltre ciò alcuni dei Bonzi giuravano di aver veduto con i propri occhj un demonio che lanciava de' dardi di fuoco contro il palazzo del Re, in gastigo, dicevano, di aver ricevuto nella Città i Predicatori della nuova legge.

Ma accorgendosi che tutte queste invenzioni non avevano esito favorevole, e che il popolo si faceva beffe di loro, per vendicarsi e verificare la supposta visione, indussero un Signore del Regno, gran guerriero, e malcontento della Corte a prendere le armi. Questo Signore eccitato nello stesso tempo da motivi di risentimento, d'interesse, e di religione levò in meno di tre settimane un' armata col soccorso dei Bonzi, e venne a piombare sopra Amanguchi.

§. 75. *Morte del Re di Amanguchi, colla desolazione della Città.*

Il Re, il quale non era in istato di dare una battaglia, nè di sostenere l'assedio, e che tutto temeva per parte dei suoi sudditi, da cui era estremamente odiato, perdè talmente il coraggio, che non trovò per se altro rifugio che la morte. Imperciocchè temendo lo scorno di cadere nelle mani dei ribelli, per una barbara disperazione uccise suo figlio, e si aprì da se medesimo il ventre con un coltello, avendo prima ordinato ad uno dei suoi fedeli servi di abbrugiare immediatamente i loro corpi dopo la loro morte, e di non lasciarne neppure le ceneri in potere del nemico.

Tutto nella città fù posto a ferro e a fuoco; e durante questo disordine molti soldati spinti dai Bonzi cercarono Torrez e Fernandez per farne un massacro; e vi sarebbero senza dubbio riusciti, se la moglie di Neatondono, di cui abbiamo parlato, e che benchè Pagana era stata tanto affezionata a Saverio, non avesse ascosi i due Missionarj nel suo palazzo, finchè fù ristabilita la publica tranquillità. Imperciocchè, siccome questa sorta di sommosse popolari sono simili ai temporali, che non durano, e passano altrettanto più presto, quanto sono stati più vio-

lenti, la città riprese la sua figura primiera in pochi giorni.

§. 76. *Il fratello del Re di Bungo è eletto Rè di Amanguchi, e gioja che ne risente perciò il Santo.*

I Capi del Popolo essendosi radunati per eleggere un Re, di commune accordo cadde la loro scélta sopra il fratello del Re di Bungo, giovane Principe molto valente e nato per le più grandi cose. Spedirono immediatamente un ambasciata solenne a questo Principe per presentargli la Corona d' Amanguchi. La Corte di Bungo celebrò l'elezione del loro Re con grandi magnificenze, mentre Saverio era ancora in Fucheo. Il Santo se ne rallegrò assaissimo, tanto più che immaginossi, che un cambiamento così strano cagionato dai Bonzi per la distruzione del Cristianesimo servirebbe per vieppiù stabilirlo. E non s'ingannò nelle sue congetture, e fin d'allora ebbe una specie di sicurezza che la rivoluzione dello Stato sarebbe utile alla Fede. Imperciocchè avendo pregato il Re di Bungo di voler raccomandare al Re suo fratello la Cristianità di Amanguchi, il Re di Bungo adempì così bene il desiderio del Santo, che il nuovo Sovrano promise sulla sua parola Reale di non essere meno favorevole ai Cristiani del Re suo fratello.

§. 77. *Si dispone a partire dal Giappone, e và a prendere congedo dal Re di Bungo.*

Erano scorsi più di quaranta giorni da che Saverio giunse in Fucheo, allorchè i mercanti Portoghesi si disposero a far vela verso la Cina secondo le misure che avevano prese. Essendo già il tutto pronto per imbarcarsi, andò insieme con essi a prendere congedo dal Re. Il Re disse ai mercanti, che gl' invidiava la compagnia del Padre Francesco; che perdendolo, sembravagli di perdere il proprio padre; e che il solo pensiero, che forse non lo rivederebbe mai più, gli cagionava un sensibilissimo dolore. Saverio gli bagiò la mano, facendogli una profonda riverenza; e gli disse, che sarebbe stato di ri-

torno a vedere sua Maestà più presto che avesse potuto; e lo avrebbe sempre nel cuore. In ricompensa poi dei favori di cui lo aveva onorato, avrebbe pregato Iddio incessantemente, acciò lo ricolmasse di celesti benedizioni.

§. 78. *Avvisi che dà al Re di Bungo.*

Il Re avendolo preso in disparte, come per dirgli qualche cosa in segreto, Saverio profittò di quest'occasione, e gli diede importantissimi consiglj per la salute della sua anima, e lo esortò sopra tutto a rammentarsi ogni giorno come presto passano le grandezze della vita presente; che la vita stessa è così breve, che appena si incomincia a vivere, conviene morire; e che se non si muoja Cristiano, non si deve attendere che un' infelice eternità; che al contrario chiunque essendo veramente fedele perseveri nella grazia del suo battesimo, hà diritto all'eredità del Figlio di Dio come suo amatissimo figliuolo.

Lo pregò eziandio di considerare spesso, cosa era divenuto di tanti Imperadori e Re del Giappone; cosa gli serviva l'essere stati sul trono, e nei piaceri per pochi anni, dovendo ora brugiare eternamente nel fondo dell' Inferno; qual follia fosse il perdere la propria anima per sempre, acciò sia il corpo per un momento nelle sue commodità; di riflettere, che non eravi Regno o Impero alcuno, ancorchè fosse la Monarchia di tutto l' Universo, la di cui perdita non dovesse stimarsi ben vantaggiosa, quando si perdeva per guadagnare il Cielo, e per acquistarsi una corona immortale; che queste verità così certe ed infallibili erano state incognite ai suoi progenitori e a tutti i Giapponesi per i segreti giudizj di Dio, e in castigo dei loro peccati; che in quanto a se pensasse seriamente al conto che doveva rendere, e quanto mai più gravemente sarebbe stato colpevole avanti Dio, se dopo di avere la Providenza Divina condotto dall'estremità del mondo fino al suo palazzo un Ministro del Vangelo per mostrargli la via della salute, egli fosse vissuto tuttora nei suoi traviamenti e disordini. „ Il Signore non lo „ permetta. (disse Saverio); e piacciagli esaudire le pre-

„ ghiere che giorno e notte gli faro per la vostra con-
„ versione. Io la desidero con estremo ardore; e vi as-
„ sicuro, che in qualunque luogo io sia per trovarmi, la
„ più consolante novella che mi possano dare, sarà quel-
„ la, che il Re di Bungo sia divenuto Cristiano, e viva
„ secondo le massime del Cristianesimo. „

Un siffatto discorso del Santo intenerì talmente il Rè, che tre volte gli vennero le lagrime agli occhj. Queste lagrime nulla produssero allora, finchè il Principe, il quale aveva rinunziato a quelle abominevoli impurità di cui ha orrore la natura, restò tuttavia attaccato agli altri sensuali piaceri; ma diedero il loro frutto alcuni anni dopo, allorchè facendo riflessione sugli avvertimenti dell'Uomo di Dio riformò interamente i suoi costumi, e ricevè il battesimo.

§. 79. *I Bonzi insorgono nuovamente contro Saverio.*

Saverio, avendo preso congedo dal Re, ritornò al porto di Figen con i mercadanti, i quali dovevano far vela fra pochi giorni. La partenza del Santo recava grande alegrezza ai Bonzi: ma la gloria con cui partiva, era cagione dello sdegno loro gravissimo. Sembrava loro, che tutti gli onori che egli aveva ricevuti, si rivolgessero a propria ignominia; e che dopo si grande affronto sarebbero divenuti eternamente l'obbrobrio di tutti, se non ne avessero tosto presa memorabile vendetta. Essendosi adunque radunati per deliberare sopra un affare di tanta importanza, conchiusero, che il miglior espediente si era quello di sollevare il popolo di Fucheo, come avevano fatto in Amanguchi, di abbandonare al saccheggio le mercanzie dei Portoghesi, di attaccar fuoco al loro bastimento, e di farli tutti passare a fil di spada; quindi se l'occasione fosse stata favorevole di attentare sulla persona del Re, e di estinguere tutta la Casa Imperiale.

Siccome Saverio era in venerazione nella città perfino presso gl'idolatri i più viziosi, credettero essi di nulla fare se non distruggevano primieramente la buona opinione e l'alta idea in cui era egli tenuto. Si posero quin-

di a pubblicare non solamente ciò che ne avevano scritto i Bonzi di Amanguchi, ma dippiù quanto essi stessi ne inventarono: ch'era egli cioè l'uomo il più perfido della terra, nemico dei vivi e dei morti; che disotterrava durante la notte i cadaveri per fare le sue operazioni di magia; e che aveva un demonio nella bocca, col di cui ajuto affascinava la sua udienza.

Aggiungevano, ch'aveva fatto un incantesimo al Re, e che questa era la causa della di lui ostinazione. Ma che se il Principe non diveniva ragionevole, la sua pazzia gli sarebbe costata la perdita della corona e della vita; che Amida e Xaca, tanto potenti e formidabili, avevano giurato di dare nella sua persona ed in quelle de' sudditi suoi un esempio di terrore; e che il popolo, se era saggio, doveva premunirsi a tempo contro la collera del Cielo, vendicando l'onore degli Dei su questo falso Bonzo, e su quei Corsari, che lo tenevano come un idolo.

Il popolo era troppo persuaso della santità del Padre Saverio, onde non prestò credito a cose sì poco verisimili; e tutto ciò che poterono i Bonzi spacciare non servì che a renderli maggiormenti odiosi. Per la qual cosa disperando eglino di potere aizzare il basso popolo contro Saverio furono costretti a prendere un altro partito per tentare di fargli perdere la riputazione in cui era nello spirito del Rè.

§. 80. *Nuovo artifizio dei Bonzi contro il Santo.*

Vi era dodici leghe distante dalla Città un celebre monastero di Bonzi, il di cui capo o superiore chiamavasi Fucarandono, uomo consumato in tutte le scienze Giapponesi, e che aveva per lo spazio di trent'anni insegnati i misterj della Religione pagana nella più celebre accademia del Regno: ma per quanto mai fosse dotto, la di lui autorità sorpassava di molto la sua dottrina; e veniva ascoltato come l'oracolo del Giappone, e credevasi ciecamente sulla sua parola.

S'immaginarono i Bonzi di Fucheo, che potendo riuscire di farlo venire nella città, e di fargli imprendere

una disputa con Saverio in presenza di tutta la Corte, il loro onore si sarebbe ristabilito; perchè sembrava loro infallibile che sarebbe rimasto confuso il Gran Bonzo di Portogallo. Scrissero perciò a Fucarandono con tutto il calore possibile, dicendogli, che se si fosse preso l'incommodo di fare questo piccolo viaggio per vendicare l'ingiuria che avevano ricevuta, lo riporterebbero essi in trionfo sulle loro spalle al suo monastero.

Questo Bonzo, che aveva ancora più vanità che non sapienza, venne immediatamente accompagnato da sei Bonzi molto sapienti, suoi inferiori e discepoli. Tutti si portarono immantinente a palazzo, e appunto in tempo che Saverio ed i Mercanti Portoghesi avevano udienza dal Re, ed erano venuti per dargli l'ultimo addio, dovendo partire nell'indomani. Il Principe prima di dare loro congedo fu avvertito che Fucarandono chiedeva di salutare sua Maestà in presenza del Bonzo di Portagallo. Al nome di Fucarandono il Re parve sorpreso, e restò alquanto senza dare risposta, dubitando che venisse a disfidare a disputa il Padre Francesco, e cercando entro se stesso, come poi confessò, il mezzo di liberarsi da questo affare: imperciocchè per quanta mai grande idea avesse della capacità del Sant'Uomo, non lo credeva abbastanza forte da reggere contro un sì potente avversario; ed a causa dell'amore che verso di lui nutriva, non voleva esporlo a ricevere un pubblico disdoro.

Saverio che si avvide dell'imbarazzo in cui era il Re, e ne immaginò la cagione, supplicò istantemente sua Maestà di permettere al Bonzo di entrare, e di dire tutto ciò che avesse voluto. „ Imperciocchè a mio riguardo, „ (agginnse Saverio) voi non dovete, o Signore, turbar„ vi. La legge che predico non è ella una scienza delle „ Accademie della terra, nè un'invenzione dello spiri„ to umano: ella è una dottrina bensì tutta celeste, e di „ cui Iddio solo è il maestro. Non hanno maggior pos„ sanza contro di essa tutti i Bonzi del Giappone, e „ tutti i sapienti del mondo, di quello che ne abbiano le „ ombre della notte contro la luce del sole „.

§. 81. *Principio della disputa fra Fucarandono, e Saverio.*

Fucarandono dopo aver fatte al Re le tre solite riverenze, si assise presso Saverio; e dopo averlo fissamente guardato gli disse con aria presontuosa: *Non sò se tu mi conosca, o a meglio dire, se mi riconosca.*

Non mi sovviene di avervi giammai veduto, rispose Saverio. Allora il Bonzo scoppiando in un gran riso, e volgendosi ai suoi Compagni „ Veggo bene, (disse lo- „ ro), che non avrò a faticare per vincere un uomo che „ ha trattato meco più di cento volte, e che fà sembiante „ di non avermi giammai veduto. „ Quindi riguardando Saverio con un dispregievole sorriso. „ Ti resta ancora qual- „ che cosa (proseguì a dire) delle mercanzie che mi hai „ venduto nel Porto di Frenajoma? „

„ In verità, (replicò Saverio) con un viso sempre „ sereno e modesto, io non ho mai in tutto il tempo „ della mia vita fatto il mercadante: nè giammai ho ve- „ duto Frenajoma: „ Oh qual dimenticanza, e qual stupidezza! (riprese il Bonzo affettando l'aria di attonito, e continuando le sue risa). Come può essere che tu lo abbia dimenticato!

Fatemelo risovvenire, (rispose dolcemente il Santo) *voi che avete più spirito, e maggior memoria di me: Vuò farlo* (disse il Bonzo altiero per la lode che Saverio gli aveva data). *Oggi appunto sono mille cinquecento anni, che tu, ed io, applicati all'esercizio di mercadanti, facevamo il nostro traffico in Frenajoma; e che io comprai da te cento pezze di seta a buonissimo mercato. Ti risovviene ora?*

Il Santo, il quale intese ove tendeva il discorso del Bonzo, gli domandò, qual'età egli avesse: *Io ho cinquantadue anni*: riprese Fucarandono: *Come può essere* (riprese Saverio) *che voi foste mercadante quindici secoli indietro, giacchè non è, se non mezzo secolo che siete nel mondo? E come trafficavamo in quel tempo voi ed io in Frenajoma, se la maggior parte di voi Bonzi in-*

segnate, che il Giappone mille cinquecento anni addietro non era che un deserto?

Ascoltami (disse il Bonzo); *udirai degli oracoli, e converrai, che noi abbiamo maggior cognizione delle cose passate di quello che voi altri delle presenti. Devi dunque sapere, che il mondo non ha mai avuto principio; e che gli uomini propriamente parlando non muojono: l' anima si libera solamente dai legami del corpo in cui è rinchiusa; e mentre che questo corpo imputridisce sulla terra, ne cerca ella un altro fresco, e vigoroso, in cui noi rinasciamo ora col sesso il più nobile, ora col sesso imperfetto, secondo le diverse costellazioni del Cielo, ed i differenti aspetti della Luna. Questi cambiamenti di nascite fanno sì che cambino anche le nostre sostanze. Ora dunque, la ricompensa di quei che hanno vissuto santamente, si è di conservare una viva memoria di tutte le cose operate nei secoli scorsi, e di rappresentare se stesso a se medesimo in tutto e per tutto quale fù da un eternità sotto la forma di principe, di mercadante, di letterato, di guerriero, e sotto tante altre figure. Al contrario, chi, come sei tu, conosce sì poco le sue proprie vicende, che ignora perfino ciò che è stato, e ciò che hà fatto durante il corso d' una infinità di secoli, mostra che i suoi delitti l' hanno reso degno della morte altrettante volte quante ha perduto la rimembranza delle vite da lui cambiate.*

§. 82. *Vantaggio che riporta Saverio nella disputa con Fucarandono.*

Il Portoghese, da cui noi sappiamo tutto ciò che abbiamo quì narrato, e che era presente alla disputa, come racconta egli stesso nella relazione dei suoi viaggi, non riporta le risposte che diede il Padre Saverio. *Non hò bastante scienza, nè presumo* (egli dice) *di poter esporre le ragioni profonde e solide, con le quali distrusse il Santo le folli immaginazioni del Bonzo.*

Unicamente si sà da questo Portoghese, che Fucarandono rimase mutolo sul punto di cui si trattava, e che per salvare un poco il suo onore, cangiò materia di disputa: ma lo perdè intieramente. Poichè dimenticando tutta la decenza, che la natura prescrive agli uomini, ed il costume del mondo insegna alle persone oneste, avanzò egli delle infami proposizioni, che non si possono neppure riferire senza offendere il pudore, e le sostenne con grande sfrontatezza contro le ragioni del Padre, quali il Re ed i Signori della Corte trovarono convincentissime.

Ma siccome la passione e la collera del Bonzo giunsero a scoppiare in grida ed ingiurie che avevano maggiore aria di lite, che non di disputa, uno dei Signori che erano presenti, gli disse ridendo: *Se voi avevate desiderio di combattere, perchè non siete andato nel Regno di Amanguchi, ove la guerra era accesa? Ivi voi avreste trovato con chi fracassarvi la testa. E perchè venite quì ove tutto è in pace? Ma se siete venuto per disputare, perchè non lo fate in modo dolce e conveniente ad esempio del Bonzo Europeo?*

Questi motteggj e rimproveri non calmarono Fucarandono. Imperciocchè replicò ai Signori con tanto ardire e fierezza, che il Re stanco dalle di lui insolenze lo fece scacciare dalla sala, giurando che se non era Bonzo gli avrebbe ciò costato la vita.

L'affronto che ricevè Fucarandono fu preso dai Bonzi della città per un ingiuria fatta agli Dei. Pubblicarono pertanto che la Religione era profanata, e che il Re con tutta la Corte, ed il Popolo avevano incorsa l'ira del Cielo. Chiusero in seguito tutti i tempj, non vollero più nè offrire sagrifici, nè perfino ricevere elemosine. Il popolaccio, che non avevano potuto per l'innanzi sommovere, incominciò ad ammutinarsi, ed avrebbe prese eziandio le armi, se il Principe non avesse con la sua prudenza calmati un poco gli spiriti.

§. 83. *Il furore dei Bonzi obliga i Portoghesi a ritirarsi nel loro bastimento.*

Intanto i Portoghesi non credendosi abbastanza sicuri contro il furore d' un popolo superstizioso, ed avendo motivo di temere che sopra le loro persone venisse vendicato l' affronto che aveva ricevuto Fucarandono, fecero ritorno sollecito al bastimento, col disegno di far vela al primo buon tempo. Lasciando la citta pregarono essi il Padre Saverio, che volesse seguirgli; ma egli non potè risolversi ad uscire come un fuggitivo, nè ad abbandonare i Cristiani, di cui li Bonzi avevano giurato lo scempio.

Per quanto grande fosse l' impazienza di questi mercanti per allontanarsi da un paese, in cui la loro vita non era in sicurezza, il timore che ebbero per quella del Santo gli ritenne tuttavia alcuni giorni. Incaricarono durante questo tempo il Capitano del bastimento per indurlo a partire. Edoardo di Gama dopo di avere cercato da pertutto il Servo di Dio lo rinvenne finalmente in una povera capanna con otto Cristiani, i quali essendo i più dichiarati contro i Bonzi avevano motivo di tutto temere per loro parte, ed erano contenti di morire, purchè spirassero fra le braccia di Saverio.

§. 84. *Il Capitano del bastimento procura invano d' indurre Saverio a partire con essi.*

Il Capitano sollecitò Saverio con le più forti ragioni che si possano immaginare; e gli rappresentò particolarmente la sventura che lo minacciava; che essendo in balìa dei Bonzi, la di lui perdita sarebbe infallibile; e che quando la tempesta fosse scoppiata, non eravi più tempo per poter fuggire.

Il Padre ben lungi d' arrendersi, biasimò fortemente il Capitano e gli altri Portoghesi per volergli rapire la corona del martirio, che da sì lungi era venuto a cercare. *Fratello mio*, (diceva egli a Gama con un ardore che ben dimostrava i santi desiderj della sua anima) *quanto sarei felice, se ricevessi ciò che voi chiamate una*

disgrazia, e che io conto per una somma felicità! Ma non merito che Iddio mi faccia un favore così segnalato. Dall'altre parte non voglio rendermene ancor più indegno, il che farei se con voi m' imbarcassi. Imperciocchè qual scandalo non darei con la mia fuga ai nuovi Fedeli? Non avrebbero essi occasione di violare le promesse che hanno fatte a Dio vedendomi trasgredire i doveri del mio Ministero? Come! per il denaro che avete voi ricevuto dei vostri passaggeri vi credete obbligato a difendergli dal periglio che li minaccia, onde per questo motivo gli avete ritirati tutti nel vostro bastimento; ed io non dovrò nello stesso modo custodire la mia greggia, e quì morire con essa per un Dio infinitamente buono, che mi ha ricomprato col prezzo della sua vita sulla Croce? Non devo io sigillare col mio sangue, e pubblicare per mezzo della mia morte, che tutti gli uomini devono sagrificare il loro sangue e la loro vita a questo Dio di Misericordia?

§. 83. *Il Capitano del bastimento prende la risoluzione di restare col Padre.*

Una risposta così generosa commosse talmente il Capitano, che in luogo di fare nuove istanze, risolvette di non abbandonarlo. Avendo così determinato, senza darsi pena alcuna di ciò che potesse accadere al di lui bastimento, o ancora a se stesso, e contando per un nulla tutte le perdite in confronto della compagnìa di Saverio, ritornò verso i suoi mercanti, e dichiarò loro la risoluzione del Padre e la sua; dicendo che se essi non volevano trattenersi, loro concedeva il suo bastimento; che avevano marinaj e soldati, provisioni da bocca, e da guerra; onde andassero dove loro piaceva, e facessero tutto ciò che avessero voluto, mentre quanto a se egli era determinato a vivere ed a morire col Servo di Dio.

Non si trovò neppure uno discorde dal sentimento di Gama; tutti risposero voler essi, al par di lui, seguire la fortuna dell' Apostolo. Nello stesso momento riavvicinarono la nave al Porto di Figen, donde l'aveano al-

lontanata per timore di qualche insulto: vi lasciarono i soldati per custodirla, ed il Capitano con i mercanti si portarono in Fucheo. Il loro ritorno consolò i Cristiani e sorprese il popolo, il quale non poteva abbastanza maravigliarsi, come un uomo sì povero fosse tanto stimato dai suoi, onde amassero meglio porre a rischio le loro ricchezze e la loro vita, di quello che perderlo di vista.

§. 86. *Nuova intrapresa dei Bonzi contro Saverio.*

Ma questo ritorno sconcertò i Bonzi, i quali per la fuga di Gama si erano riempiti di coraggio, ed avevano formate nuove cabale contro i Cristiani. Siccome si avvidero che il disegno poteva loro non riuscire, e che dall' altra parte erano nuovamente sfidati in materia di Religione, credettero essi di doversi accomodare per un poco al tempo, e che il miglior partito fosse di rinovare la disputa fra Fucarandono e Saverio avanti la Corte. Ne domandarono essi stessi il permesso al Re, che l'accordò volentieri, ma a certe condizioni da osservarsi da ambe le parti. Queste erano, che si escludessero dalla disputa i schiamazzi, i trasporti di rabbia, e tutte le parole offensive; che gli argomenti e le repliche si facessero in termini ristretti e precisi, ed in linea di giusto ragionamento, a piacere degli arbitri, i quali sarebbero per regolare la disputa; che l'approvazione dell' uditorio deciderebbe della vittoria; che se su qualche punto fosse per rimanervi qualche dubbio si sarebbero presi i suffragj, e sarebbe stato giudicato in favore di chi avesse per se la maggior parte de' voti; finalmente, che chiunque avesse voluto professare il Cristianesimo, il potesse liberamente fare, senza che alcuno vi frapponesse ostacolo.

Tali condizioni erano troppo eque, e quindi avrebbero dovuto accettarsi dai Bonzi. Tuttavia essi si appellarono dal Re al Re stesso, e gli dissero arditamente non essere giusto che persone profane decidessero in materia di Religione. Ma quando videro che il Principe non cedeva punto, lasciarono le loro pretenzioni. Fu appuntata la di-

sputa per la mattina seguente; ed alcuni de' più savj Gentiluomini della Corte furono stabiliti per giudici.

Fucarandono comparve all'ora prescritta nel palazzo, accompagnato da tre mila Bonzi. Il Re che temeva per la sua persona, o che almeno temeva che potessero recar disordine, non ne lasciò entrare seco che quattro, e per vietare gl' altri fece dire loro, non esser' onorevole, che una turba affrontasse un solo.

§. 87. *Saverio fà ritorno al palazzo per rinovare la disputa.*

Saverio, che il Re aveva fatto avvertire, venne nello stesso tempo accompagnato dai principali Portoghesi molto superbamente vestiti, i quali lo servivano come uffiziali, e gli rendevano tutti gl'onori possibili, seguendolo col capo scoperto, e non gli parlavano che in ginocchio. I Bonzi non poterono vedere senza cruccio l'entrata pomposa del loro Avversario; e ciò che raddoppiò il loro rancore sì fù, che udirono alcuni Signori dire gli uni agli altri: *Ecco questo povero di cui ci avevano fatte tante ridicole pitture. Piacesse a Dio che i nostri figlj gli rassomigliassero; ed i Bonzi dovrebbero dire di se stessi ciò che di lui hanno spacciato. Noi vediamo la verità co' nostri proprj occhj: e le menzogne le quali hanno essi inventate, dimostrano ad evidenza la loro male fede.* Il Re si compiacque nell'udire tali discorsi, e disse a quei Signori, che era stato assicurato dai Bonzi, che egli sarebbe restato molto afflitto alla sola comparsa del Padre Francesco. Confessò inoltre, che aveva loro quasi creduto; ma riconosceva per propria esperienza, che il carattere d'interpreti e ministri di Dio non impediva di mentire.

Fucarandono, che udì tutto ciò dal luogo ove era, ne tirò un cattivo augurio; e volgendosi verso i suoi quattro compagni, disse loro, che temeva, che quella giornata potesse essere ancor meno per esso gloriosa dell'altra.

§. 88. *Ricomincia la disputa trà Fucarandono, e Saverio.*

Il Re ricevette il Padre Saverio con molta convenienza; e dopo avergli parlato qualche tempo in particolare, e con maniere assai obliganti, volle che egli incominciasse la disputa. Allorchè ognuno ebbe preso il suo posto il Santo richiese al Bonzo per ordine del Principe, perchè la Religione Cristiana non dovesse essere ricevuta nel Giappone? Il Bonzo, la cui fierezza era molto abbattuta, rispose modestamente: *Perchè ella è una legge nuova e per ogni parte contraria all'antiche leggi dell' Impero, e la quale sembra non esser fatta che per rendere dispregievoli i servi fedeli degli Dei, mentre annichilava i privilegj, che i Cubosami dei scorsi secoli avevano dati ai Bonzi; e perchè insegna, che fuori della società dei Cristiani non vi è salvazione. Ma sopra tutto* (aggiunse egli, riscaldandosi un poco più) *perchè ella ardisce dire, che i Santi Amida, Xaca, Gizon, e Canon sono nella profonda caverna di fumo, condannati ad un eterno supplizio, e dati in preda al drago della casa della notte.*

Dopo queste parole tacque il Bonzo; e Saverio, a cui il Re fece segno di rispondere, disse in primo luogo, che siccome Fucarandono aveva frammischiate molte cose insieme, sembravagli a proposito, per meglio schiarire le difficoltà, di appigliarsi ad una sola proposizione, e di non lasciarla, finchè non si vedesse se fosse ella vera, o falsa. Ciascuno vide la ragionevolezza di questa proposizione, e Fucarandono pregò egli stesso Saverio di render ragione, perchè esso, ed i suoi compagni parlavano male degli Dei del paese.

§. 89. *Risposta di Saverio alla prima domanda di Fucarandono.*

Il Santo replicò non dar' egli agl' idoli il nome di Dei, perchè essi ne erano indegni, e perchè un nome si grande non conviene che al Signore Sovrano, creatore del

Cielo e della Terra. Incominciò quindi a parlare dell' Essere Divino, e ne descrisse le proprietà, che per mezzo del lume naturale ci sono cognite, l'indipendenza, cioè, l'eternità, l'Onnipotenza, una Sapienza, una Bontà, ed una Giustizia infinita. Fece intendere, che queste perfezioni infinite non possono essere comprese da veruna intelligenza creata, quanto mai potesse essere sublime: ed avendo con ciò fatto concepire ai suoi uditori un'alta idea della Divinità, dimostrò che gl' Idoli del Giappone, i quali secondo i Giapponesi stessi erano stati uomini soggetti alle leggi comuni della natura e del tempo, non dovevano tenersi come Dei; che al più dovevansi riverire come Filosofi, Legislatori, o Principi, ma non come Divinità immortali: essi, la di cui nascita e morte erano nei pubblici monumenti registrate. Che se si riguardavano le loro opere, dovevano ancor meno esser trattati come Onnipotenti: poichè non avendo potuto impedire, che dopo la loro morte non cadessero in rovina i loro magnifici palazzi e superbi mausolei, non eravi apparenza, che avessero fabricato l'Universo, nè che lo conservassero nello stato in cui vedevasi. Finalmente che ciò non apparteneva se non al vero Iddio, il quale i Cristiani adoravano; e che nel rimirare la bellezza del Cielo, la fecondità della terra, l'ordine delle stagioni, si giudicava facilmente, ch'egli solo, il quale era uno Spirito eterno, onnipotente, ed infinitamente sapiente, sia l'assoluto Padrone del Mondo.

Non aveva Saverio terminato di parlare, che tutta l'Assemblea si pose a gridare che aveva egli ragione. Nello stesso tempo dichiararono i Giudici come cosa certa, che i Pagodi non erano Dei. Fucarandono volle replicare, ma si elevarono da ogni parte delle voci, le quali confermavano la dichiarazione fatta, ed il Re impose silenzio al Bonzo, conforme agli articoli convenuti.

§. 90. *Seconda questione di Fucarandono, alla quale risponde il Padre con lo stesso successo della prima.*

Perciò il Bonzo passò, suo malgrado, ad un' altra questione, e domandò al Padre Francesco, perchè non ap-

provava egli le lettere di cambio, che essi rilasciavano a favore dei morti: mentre i ricchi vi trovavano il loro conto, e gli veniva reso con usura il loro denaro nel Cielo.

Il Padre rispose, che il diritto, che noi avevamo al Paradiso, non era fondato su quelle false cedole, ma sulle buone opere che si praticavano per mezzo della Fede, la quale predicava, che colui che ne concedeva la grazia alle anime, era il solo Gesù Cristo, vero figlio di Dio, Crocifisso per la salute dei peccatori; che quelli i quali conservavano questa viva fede fino alla morte, ottenevano infallibilmente l'eterna felicità: e che del resto una legge così santa non era interessata, e non escludeva dal Regno Celeste, nè i poveri, nè le donne: anzi la povertà pazientemente tollerata era un sicuro mezzo per acquistare il possesso del Cielo; ed il più debole sesso aveva per quella parte grandi vantaggi sull'altro per il pudore e la pietà, che sono loro connaturali.

Ognuno applaudì al discorso del Santo, fuori di Fucarandono e de'suoi quattro compagni, i quali nulla avendo a rispondere, ed essendo troppo ostinati in non volersi disdire, s'attennero ad un mesto silenzio. Fu decretato che il sentimento di Saverio era il più ragionevole, e fù rimessa la disputa all' indomani.

§. 91. *Continuazione della disputa frà Fucarandono e Saverio.*

Questo cattivo successo avrebbe posto intieramente in disperazione il Bonzo, se non fosse stata tanto ardita la sua presunzione per cui fec'egli ritorno nel giorno seguente; ma come se diffidasse delle proprie forze, quantunque tanto pieno di se stesso, condusse seco sei altri Bonzi dottissimi, e scelti da ogni setta, non per essere semplici testimonj del combattimento, ma per sostenersi l'uno con l'altro, e per altercare ognuno dal suo canto.

Fecero nel principio delle domande molto sottili, intorno ai misterj della Fede. Il Padre Saverio ne fù sorpreso. E siccome queste proposizioni, le quali l'autore Portoghese non riporta in particolare, erano apparente-

mente oltre l'intendimento dei Pagani, quasi credette, ch'egli fossero suggerite dal demonio; almeno confessò, che per scioglierle aveva bisogno d'un soccorso straordinario del Cielo, e supplicò i Portoghesi di secondarlo con le loro orazioni durante la disputa. Sia però che fosse assistito dal Cielo, sia che le difficoltà non sorpassassero il suo sapere, come egli pensava, rispose in un modo, che sodisfece tutta l'Assemblea.

Dopo essere state giudicate ed intieramente decise queste prime questioni, uno dei Bonzi molto appassionato per le ricchezze, e che non teneva cos'alcuna nel mondo per migliore dell'oro e dell'argento, s'accinse a provare, che Iddio era il grande nemico dei poveri. *Imperciocchè*, (diceva il Bonzo), *poichè siccome nega loro i beni i quali accorda liberalmente ai ricchi, e facendogli nascere in una bassa fortuna, espone le persone a tutte le miserie, e a tutti gli obbrobrj della vità, non è ella una prova, che non ha nè stima nè amore per essi?*

Saverio confutò la proposizione del Bonzo, e con i principj della morale, che riguarda le ricchezze in se stesse come falsi beni, e coi principj del Vangelo, il quale rapporto alla salute conta le dovizie per veri mali, ragionò su questo argomento così giustamente, e con tanta chiarezza, che i suoi avversarj loro malgrado si arresero alla verità, secondo la relazione del Portoghese che ne fù testimonio oculare. Avanzarono quelli dipoi varie altre proposizioni così stravaganti e folli, che il Padre non ebbe pena a rispondervi, giacchè da loro stesse si distruggevano. Ciò che fu curioso si è, che i sette Bonzi non potendosi accordare sopra alcuni punti di dottrina, si posero a contendere l'uno con l'altro con molto calore e risentimento, fino a dirsi dell'ingiurie; e sarebbero venuti alle mani, se il Re non l'avesse impedito colle minaccie, prendendo un tono da Padrone, che loro recò non lieve timore.

Così terminò la disputa di quel giorno; e nulla maggiormente confermò i spiriti degl' uditori nel partito del

Padre Saverio, quanto il vedere i suoi avversarj fra loro divisi.

§. 92. *Onore che rende il Re di Bungo a Saverio.*

Il Re essendo sortito nell'indomani con un numeroso corteggio per passeggiare nella città secondo il suo costume, e passando avanti l'abitazione dei Portoghesi, mandò a dire al Sant'Uomo che lo pregava di venire a far caccia nei suoi giardini, e ben armato per uccidere in un colpo almeno due nibbj dei sette che nel giorno precedente gli avevano voluto svellere gli occhi. Saverio, che comprese bene ciò che il Principe voleva dire, venne a fargli riverenza ed a ringraziarlo. Il Principe lo prese per la mano, e lo condusse al suo palazzo fra le acclamazioni del popolo.

I sette Bonzi figurati sotto i sette nibbj erano già nella sala, e non ritenevano se non se l'aria di vinti; ma altrettanto più fieri, quanto non avevano soggetto d'esserlo, secondo il carattere delle persone vane, e orgogliose.

§. 93. *I Bonzi presentano una supplica al Re inutilmente.*

Il primo passo, che fecero per rincominciare la disputa, fu di presentare una supplica, in cui appellavano dal giudizio fatto dagli arbitri, ed esponevano nuove difficoltà sopra le questioni agitate nei giorni precedenti.

Il Re rispose egli stesso, che ciò che era stato deciso, non abbisognava di schiarimento, e che conveniva attenersi alle condizioni che avevano accettate ambe le parti. Aggiunse, che il Padre Saverio era sul punto d'imbarcarsi, e che non era giusto di perdere il tempo in ripetizioni inutili: del resto, che se avevano nuove questioni a proporre, lo facessero pure, che sarebbero stati ascoltati; ma che se non avevano a dire cosa di nuovo, si ritirassero.

§. 94. *Essi cavillano sulla significazione delle parole.*

Una risposta così precisa obbligò loro ad abbandona-

re il formato disegno, onde appigliaronsi ad altre materie. Fucarandono, affettando un aria di pietà e di modestia, domandò, perchè i Cristiani davano nomi disonesti ai Beati del Paradiso, ogni volta che l'invocavano nelle preghiere pubbliche; e fece comprendere, che Santo in Lingua Giapponese era una parola sommamente oscena. Il Padre dichiarò, che quella parola Latina non aveva nulla che di puro e di religioso: nondimeno affinchè l'immaginazione dei Giapponesi non fosse imbrattata da questo equivoco, volle che i Fedeli dicessero d'allora innanzi *Beate Petre*, *Beate Paule*, in luogo di *Sancte Petre*, *Sancte Paule*.

In quanto al nome di Dio: su cui ancora vollero i Bonzi far querela, perchè *Dajuz* in Lingua Giapponese significa *menzogna*, si rise Saverio della loro ridicola eccezione, e trattò l'oggetto da pura inezia, il che fu dai Giudici, e da tutti gli Uditori approvato.

§. 95. *Disputano quai Teologi scolastici.*

Tre altri punti, su i quali insisterono maggiormente i Bonzi, furono giudicati più solidi ed importanti. Il primo fu proposto in tal modo. *O Iddio prevedeva che Lucifero e i suoi complici dovevano ribellarsi, ed essere dannati eternamente, o non lo prevedeva: se non lo prevedeva, i di lui lumi non si estendono tant'oltre, come voi dite; ma se lo prevedeva, egli è molto peggio il non aver potuto impedire la loro rivolta e la loro dannazione, che sono state, come Voi dite, sorgenti di tanti mali: cosichè voi siete costretto*, (diceva il Bonzo), *a riconoscere o l'ignoranza, o la malizia nel vostro Dio.*

Saverio fù si meravigliato di vedere un Bonzo ragionare da Teologo scolastico, che volgendosi verso Edoardo di Gama, che gli era ai fianchi; *Vedete* (gli disse con voce bassa in lingua Portoghese per non essere capito dai Giapponesi), *vedete, quanto il demonio raffina lo spirito dei suoi ministri!*

Intanto un altro Bonzo subentrato disse, secondo gli stessi principj, che se Iddio conosceva, che Adamo avrebbe peccato, e precipitato se stesso con tutti gli uomini in un abisso di mali, perchè dunque lo creò? o per lo meno, quando questo primo padre era sul punto di mangiare il frutto vietato, perchè la mano Onnipotente che gl'aveva dato l'essere, non lo annichilò nello stesso momento?

Un terzo Bonzo facendos'innanzi pressò Saverio in un altro passo. *Se il nostro male è antico quanto il mondo*, (diceva egli con sottigliezza), *perchè Iddio hà lasciato passare tanti secoli senza rimediarvi? Perchè non è egli disceso dal Cielo per farsi Uomo, e per ricomprare il genere umano colla sua morte fin da quando l'uomo cadde nella colpa? Quale fù il peccato de' primi uomini, per cui si resero indegni di una tal grazia? E quale è stato il merito dei loro discendenti ond' essere trattati in una maniera più favorevole?*

§. 96. *Risponde alle objezioni dei Bonzi, e alle loro repliche.*

Queste difficoltà non giunsero nuove a Saverio, il quale era dottissimo, e che sapeva quanto i Padri, ed i Teologi ne dicono. Rispose egli senza dubbio secondo la loro dottrina. Ma il Portoghese, che riporta le objezioni, non hà osato di scrivere le risposte, perchè, se abbiamo a credergli, sorpassavano di molto la capacità d'un mercante.

I Bonzi fecero diverse repliche, le quali il Padre convincentemente risolvè in poche parole, e secondo le regole delle scuole. Ossia che quelli non intendessero siffatte risposte alle loro objezioni, o per troppa ostinaziozione, o per non essere essi scienti e assuefatti al metodo scolastico, ossia che facessero eglino sembiante di non intenderle per iscansare l'ignominia di cedere, non si arresero e gridarono più forte di prima. Siccome coloro non disputavano per la verità, ma per la vittoria, negarono tutto, perfino i principj evidenti, pretendendo con ciò im-

barazzare il loro Avversario. Ma siccome Saverio sapeva prendere i suoi vantaggj, gli confondeva colle stesse loro parole, stringendo il discorso con rilevare loro le manifeste contradizioni in cui cadevano, e dalle quali non potevano disimpegnarsi: di sorta che in luogo di rispondere digrignavano i denti, si scuotevano per la rabbia, e gettavano sguardi furiosi in ogni parte.

Sdegnato il Rè dell'ostinazione dei Bonzi disse loro con qualche risentimento: *Quanto a me, a misura della mia capacità in giudicare, trovo che il Padre Francesco parla sensatamente, e che voi altri non sapete cosa vi dite. Conviene essere più illuminati, o meno appassionati di voi per ben conoscere queste verità* (aggiunse il Principe): *Ma se la Fede Divina vi manca, ajutatevi colla ragione, la quale sola fa vedere che non si possono negare cose sì chiare, e non vi ponete a latrare come i cani.*

Dopo di che essendosi alzato in piedi prese Saverio per la mano, e lo ricondusse fino al luogo della di lui dimora. La moltitudine che seguiva in folla cantava le lodi del Sant'Uomo, mentre i Bonzi agitati dalla rabbia, e trasportati dal furore, ad alta voce andavano gridando: *Cada il fuoco dal Cielo sopra un Principe, il quale lascia sedursi così facilmente da un Mago straniero.*

§. 97. *Quale fù il frutto delle dispute con i Bonzi.*

Così terminarono le controversie che ebbe Saverio con i Bonzi. Furono esse gloriosissime sì per esso lui, che per la S. Religione che predicava; ma però di poco frutto per gl'Idolatri i quali vi avevano assistito. Imperciocchè, nè l'autore, che abbiamo già parecchie volte citato, nè gli altri Storici della vita del Santo dicono che accadessero ivi nuove conversioni: e certamente reca gran meraviglia, come i Signori della Corte, i quali tanto approvarono la dottrina del Cristianesimo, restassero tuttora fermi nelle tenebre dell'Idolatria e nel vizio: ma conviene rammentarsi, non operarsi le conversioni colle sole illustrazioni dello Spirito Santo, mà esser a tal intendi-

merito necessarie le grazie efficaci, che muovano il cuore; il che insegna S. Paolo dicendo, che i Filosofi avendo conosciuto Iddio, non gli diedero la gloria a lui dovuta. Sebbene allora non si raccogliesse il desiderato frutto, pure v'è luogo credere, che quelle dispute lo producessero col tempo; ed è eziandio probabilissimo, che fossero la sorgente delle conversioni meravigliose, le quali accaddero negli anni seguenti.

§. 98. *Parte dal Giappone per ritornare nell'Indie.*

Il Padre Saverio andò nell'indomani per congedo dal Rè, il quale gli diede nuove dimostrazioni di benevolenza, e partì dal Giappone nello stesso giorno, che era il 20. di Novembre dell'anno 1551. dopo avervi dimorato due anni e quattro mesi.

§. 99. *Iddio gli rivela l'assedio di Malacca.*

Dopo pochi giorni Iddio fece conoscere al suo Servo, che la Città di Malacca era assediata per mare e per terra dal Re di Gentana Saraceno con un'armata di dodici mila uomini; e che la vigilanza del Governatore Don Pietro de Silva, e il soccorso di Don Fernandez Carvaglio non erano stati sufficienti a difenderla contro gli sforzi dei barbari; che i Giavi popoli guerrieri e feroci eransi resi padroni della piazza, e vi avevano posto tutto a ferro e a fuoco; che di trecento Portoghesi che vi si trovavano, più di cento erano stati massacrati; che il rimanente non si era sottratto alla furia degl'Infedeli, che salvandosi nella Fortezza; che finalmente non era Malacca, se non che un luogo d'orrore; ed il nemico stanco delle stragi, aveva incatenato molte migliaja di persone.

Il Santo ne informò Gama e i Portoghesi della sua nave prima di sortire dal porto; e dichiarò loro, che i peccati di una città sì corrotta avevano chiamata la maledizione dal Cielo, di cui era stata prima minacciata: ma gli scongiurò nello stesso tempo a pregare Iddio per placare la divina giustizia, e lo fece egli stesso con tutto il cuore.

Oltre i due Giapponesi Matteo e Bernardo, che avevano sempre seguito il Padre, e che nol'vollero abbandonare, montò seco nel bastimento Portoghese un Ambasciadore del Rè di Bungo. Il motivo di questa Ambasciaria era di ricercare l'amicizia del Vice Rè dell'Indie, e di ottenere un Predicatore, il quale venisse a predicare il Vangelo per la totale conversione del Regno di Bungo in luogo del Padre Saverio.

§. 100. *Ciò che accade nel di lui ritorno dal Giappone all'India.*

Navigarono lungo le coste per sei giorni, e la navigazione fù felice fino ad un Isola del Re di Minato chiamata Meleitor, donde traversando uno stretto si gettarono in alto mare. Allora la nuova luna fece cambiare il tempo, e si levò un vento di Mezzogiorno così furioso, che il piloto con tutta la sua arte non potè resistervi. La tempesta trasportò il bastimento in un mare incognito e ai Portoghesi, e agl'Indiani; ed il Cielo era talmente oscuro per essere intieramente coperto di fosche nubi, che per cinque giorni e cinque notti non si videro nè sole, nè stelle, a segno che i marinaj non potevano prendere l'altura per sapere la loro situazione.

Un giorno verso la sera il vento rinforzò talmente che il bastimento non poteva rompere l'onde, tanto erano alte, e venivano con furia. In una occasione sì pericolosa fù preso il partito di rasare il Castello di prua, acciò le vele prendessero meglio il vento, ed il bastimento fosse più obbediente al timone. Attaccarono quindi alla poppa del bastimento con grosse funi la scialuppa che lo seguiva. Ma durante questo travaglio essendo sopraggiunta la notte, ed ancor più del solito oscura, con una pioggia spaventevole che aumentò la tempesta, non fù possibile di poter ritirare dalla scialuppa cinque Portoghesi, e dieci Indiani schiavi i quali vi erano dentro.

mente le vele, che presero il vento in poppa, e si rimisero per la loro rotta.

§. 102. *Quello che accade nel bastimento riguardo alla Scialuppa.*

Intanto la Scialuppa disparve, e nessuno dubitò che non fosse stata inghiottita dall'onde. Il Capitano piangeva il suo nipote; gli altri compiangevano i loro compagni. Mà quanto al Servo di Dio egli più s'affliggeva per la perdita di due schiavi Maomettani, che non avevano voluto convertirsi. Temeva intorno all'infelice loro stato: ma frà questi sentimenti rientrando in se stesso, o piuttosto raccogliendosi tutto in Dio pensò d'implorare la protezione del Cielo sulla Scialuppa in caso che non fosse ancora perita.

Seguì egli l'ispirazione dello Spirito Santo, e non aveva per anche compita la sua preghiera, che si sentì esaudito: così che volgendosi verso Edoardo di Gama, ch'era mesto all'estremo, *Non vi affliggete, fratello mio,* (gli disse con ilarità di volto:) *frà trè giorni la figlia tornerà a ritrovare la madre.* Voleva dire, che la Scialuppa si riunirebbe al bastimento.

Il Capitano, solamente intento ed immerso nel suo dolore, vedeva assai poc'apparenza di probabilità in ciò che diceva il Padre: onde non gli prestava tutta la fede. Quindi allo spuntare dell'alba fece salire sulla specola per vedere se si scopriva qualche cosa: ma non vide altro, che il mare sempre sommamente agitato e tutto biancheggiante di spuma.

Il Padre che si era ritirato per fare orazione, ritornò due ore dopo con la stessa serenità in viso; e dopo aver dato il buon giorno al Capitano, al Piloto, e a sei o sette altri Portoghesi che si trovavano ivi radunati, domandò loro se erasi veduta la Scialuppa; ed avendone avuta negativa risposta, siccome desiderava Saverio che di nuovo qualcuno montasse sulla gabbia, uno dei Portoghesi chiamato Pietro Veglio gli disse in aria di dispetto: *Sì, Padre mio, la Scialuppa ritornerà, quando ne avremo*

comprata un' altra : voleva dire che giammai sarebbe ritornata.

§. 103. *Spera il ritorno della Scialuppa non ostante tutte le contrarie apparenze.*

Saverio riprese dolcemente Veglio della sua poca fede ; e gli fece comprendere che nulla era difficile alla mano onnipotente di Dio. *La confidenza che io hò nella divina misericordia* , (gli disse), *mi fa sperare*, *che le persone che ho poste sotto la protezione della Santissima Vergine* , *e per cui ho fatto voto di celebrare trè messe alla Nostra Signora del Monte*, *non periranno*.

Pressò quindi il Capitano di far salire qualcuno sulla coffa onde vedere se compariva la Scialuppa. Gama per contentarlo vi montò egli stesso con un marinajo ; e dopo aver guardato attentamente da ogni banda per lo spazio d'una mezz' ora, nulla videro nè uno nè l'altro.

Intanto Saverio, a cui l'agitazione del bastimento aveva rivoltato lo stomaco , e che era stato due giorni e tre notti senza mangiare e senza dormire, fu assalito da un dolor di capo molto violento , e provò sì grandi vertigini, che appena poteva sostenersi. Uno dei Mercanti Portoghesi nominato Fernando Mendez Pinto lo pregò acciò riposasse un poco , e gli offrì a questo effetto la sua camera. Saverio , che per spirito di mortificazione coricavasi ordinariamente sulla tolda , accettò l'offerta di Mendez, e chiese per colmo di grazia , che un servo Cinese del Mercante stasse avanti la porta della camera , acciò nessuno l' interrompesse.

§. 104. *Raddoppia le sue preghiere in favore della Scialuppa.*

Il disegno del Santo non era di dare del sollievo al suo corpo, ma di tornare, come fece, a porsi in orazione; onde come si seppe dal Servo Cinese , dalle sette ore della mattina , in cui ritirossi , era stato ginocchioni fino alla sera , continuamente sospirando , e versando un fiume di lagrime. Uscì dal suo ritiro dopo la calata del sole,

e tornò a domandare al Piloto, se erasi scoperta la scialuppa, la quale non poteva stare molto lontana. Il Piloto rispose, che conveniva abbandonarne il pensiero: giacchè non era possibile, che avesse resistito ad una si furiosa tempesta; ma che sebbene gli fosse riuscito di salvarsi dal pericolo, o l'avesse Iddio miracolosamente liberata, non si sarebbe trovata meno di cinquanta leghe distante dal bastimento, e per conseguenza era temerità il credere che potesse ritornare.

Peraltro è proprio della confidenza Cristiana di essere sempre sicuri, e di restare immobili fra i motivi che si hanno di ragionevolmente temere. Saverio trovò buone le ragioni del Piloto; nulladimeno non dubitò del ritorno della scialuppa. Disse sempre non esser lontana; e scongiurò il Piloto a mandare qualcuno sulla coffa prima che si facesse più notte. Questi più per disingannare il Padre, che per compiacerlo vi andò egli stesso, e nulla vide.

Saverio senza aver punto riguardo alla relazione del Piloto pregò istantemente il Capitano di fare abbassare le vele, per dar tempo alla scialuppa di raggiungere il bastimento. L'autorità del Sant'Uomo prevalse alle ragioni del Piloto: furono abbassate le vele, e si formarono quasi trè ore: ma finalmente non potendo più tollerare il moto del bastimento, tutti gridarono: *Alla vela*, *Alla vela*. Saverio redarguì la loro impazienza, e prese egli stesso colla mano la vela per impedire che i marinaj l'alzassero; e inchinandovi sopra il capo mandò fuori sospiri in abbondanza e singhiozzi, e proruppe in dirotto pianto.

§. 105. *Prega di nuovo Gesù Cristo per il ritorno della Scialuppa.*

Si rialzò poco dopo, e tenendo gli occhi rivolti verso il Cielo bagnati ancora di lagrime. *Gesù*, *mio Signore*, *e mio Dio* (disse con tono di voce patetica), *vi prego*, *e vi scongiuro*, *per i patimenti che avete sofferti nella vostra Sacra Passione*, *ad aver pietà di quegl' infelici che vengono verso di noi in mezzo a tanti pe-*

riglj. Riprese quindi la sua positura appoggiandosi all'antenna senza proferire parola per qualche tempo, come se fosse addormentato.

§. 106. *Comparisce la scialuppa, e raggiunge finalmente il bastimento.*

Allora un fanciullo, che stava seduto a piedi dell'albero, gridò ad alta voce: *Miracolo Miracolo. Ecco la scialuppa*. Tutti gli si affollarono intorno nell'ascoltare le sue grida, e videro veramente, che la scialuppa non era distante più d'un tiro di archibugio. Non si udirono allora nel bastimento che grida di acclamazione e di gioja: e mentre quella si avvicinava, la maggior parte dei circostanti gittossi a piedi di Saverio, e riconoscendosi peccatori, ed indegni di avere per compagno un uomo sì Santo, gli domandarono perdono della loro incredulità. Ma egli confuso nel vedersi trattare in tal guisa si sottrasse alle loro mani subito che potè, ed andò a rinchiudersi in una camera.

Finalmente avendo la scialuppa raggiunto il bastimento, si osservò che quantunque l'onde fossero in grande turbamento, veniva ella diritta senza agitarsi, e si fermò da se stessa, quando giunse al vascello; oltre a che non fece alcun'moto finchè non montarono a bordo i quindici uomini che vi erano dentro, ed i marinaj l'attaccassero alla poppa.

Dopo di avere abbracciate queste persone, che credevano perdute, vollero sapere i loro avvenimenti: e rimasero attoniti in sentire, che avevano viaggiato in mezzo alla più orribile tempesta che mai si fosse veduta, senza temere nè di perire, nè di smarrirsi; poichè, dicevano essi, il Padre Francesco era il loro Piloto; e la sua presenza sgombrava ogni minimo timore. Siccome quei del bastimento sostenevano che il Padre non gli aveva mai abbandonati, gli altri della scialuppa che l'avevano veduto sempre seco loro al timone, non potevano credere ciò che gli si diceva. Dopo un poco di contrasto, gli uni e gli altri giudicarono che il Santo era stato nello stesso tempo

in due luoghi; ed un miracolo sì visibile fece tanta impressione nello spirito dei due schiavi Saraceni della scialuppa, che abjurarono nel momento il maomettismo.

L'impazienza che avevano quei quindici uomini di vedere quello che gli aveva così felicemente guidati, e che era sparito dai loro occhj nel momento che avevano raggiunto il bastimento, obbligò Saverio a comparire. Vollero essi salutarlo come loro liberatore, prostrandosi avanti di lui: ma egli nol volle soffrire; e dichiarò che era stata la mano del Signore, e non la sua, che gli aveva salvati dal naufragio. Nello stesso tempo rese a Dio pubblico rendimento di grazie per un favore sì straordinario; ed ordinò al Piloto di disporre ogni cosa per continuare il viaggio, assicurandolo, che avrebbe ben presto spirato un vento favorevole.

L'esperienza, che aveva il Piloto del mare, non gli prometteva un cambiamento di tempo così istantaneo; ma il fatto della scialuppa gli fece prestare fede, contro la sua propria persuasione, alle parole del Santo; e riconobbe un momento dopo, che colui che comanda al mare ed ai venti, faceva parlare il suo Servo.

§. 107. *Arriva all'Isola di Sanciano, e ne parte immediatamente per Malacca.*

Non erano per anche terminate di alzare le vele, che si sollevò un vento di Nord che schiarì affatto l'aria, e spianò intieramente il mare; di sorte che in tredici giorni di navigazione giunsero al Porto di Sanciano, ove i Mercanti Portoghesi del bastimento esercitavano il loro traffico. Siccome era scorsa la stagione di navigare in quei mari, non vi trovarono che due soli bastimenti dell'Indie, uno de' quali era di Giacomo Pereira. Non essendo la nave di Edoardo di Gama in istato di andare a dirittura a Malacca, ed avendo bisogno di rifrescarsi a Sian, il Santo s'imbarcò sul bastimento del suo amico Pereira. Fu cosa veramente meravigliosa, che nel momento in cui vi entrò, il vento che da quindici giorni soffiava dal Nord, ed era contrario al viaggio dell'Indie cambiò talmente che

nel giorno seguente, ultimo dell' anno 1551., si posero alla vela. Altro bastimento, il quale non aspettava che il vento, partì con essi; ma sperimentò in seguito, che non portava l'Apostolo dell'Indie.

§. 108. *Ciò che predice a un Piloto.*

Avanti la loro partenza Saverio discorrendo dei periglj del mare col Piloto che l'aveva condotto dal Giappone, e che si chiamava Francesco d'Aghiar, gli annunziò, che egli non sarebbe morto in mare; e che nessun bastimento, su cui egli si fosse trovato, avrebbe fatto naufragio, per quanto violenti tempeste avesse a soffrire. Aghiar credette fermamente a ciò che gli disse Saverio; e ne risentì quindi così visibilmente l'effetto in molti incontri, che senza badare nè a venti, nè a stagioni, si metteva spesso in mare con un vecchio bastimento, malissimo equipaggiato, a segno che quei che non sapevano il motivo che lo faceva in tal modo agire, lo prendevano per un uomo temerario e poco esperto nella marina.

§. 109. *Effetto meraviglioso della predizione del Santo.*

Una volta fra l'altre dimostrò quanto si fidasse della promessa fattagli, e fu nell'andare da Tenassercim al Regno del Pegù in una piccola barca sdruscita e disordinata. Una tempesta che insorse nel mezzo del cammino gettò contro i scoglj, e ruppe molti grandi bastimenti che seguivano la barca d'Aghiar. Essa sola sembrava sfidare i medesimi scoglj, e mentre il mare era orribilmente agitato, il Piloto cantava allegramente, come se fosse tranquillo. Un passaggiero tremante per la paura, gli domandò come avesse il coraggio di cantare, mentre erano in tanto periglio? *La ragione* (rispose Aghiar), *per cui nulla temo, e nulla temerò, ancorchè l'onde fossero al doppio più alte di quel che sono, e la mia barca fosse di vetro; si è, perchè il Padre Maestro Francesco mi ha assicurato che giammai perirò in mare, su qualunque bastimento mi trovi.*

Alcuni Saraceni che erano nella barca, ed udirono le parole del Piloto, furono talmente commossi da questo continuo miracolo, che promisero di farsi Cristiani appena avessero messo il piede in terra; come fedelmente poi fecero. Imperciocchè avendo la barca ancorato a Tavar riceverono il battesimo; e molto più si persuasero della verità del miracolo, vedendo essi stessi sulla riva gli avanzi degli altri bastimenti che avevano fatto naufragio.

§. 110. *Forma il disegno di portare la fede nella Cina.*

I discorsi che ebbero insieme Saverio e Pereira durante la navigazione furono quasi tutti del Giappone, e della Cina. Il Santo narrò al suo amico il progresso che aveva fatto la fede in poco tempo nei Regni di Saxuma, di Amanguchi, e di Bungo, e la speranza che aveva di convertire tutte quell'Isole subito che i Cinesi avessero adorato Gesù Cristo; dicendogli che ciò lo aveva fatto risolvere a passare nella Cina; e che egli tornava all'Indie per fare questo viaggio, subito dopo aver regolato gli affari della Compagnia; che a questo effetto portava dal Giappone il suo Catechismo tradotto in lingua Cinese, e che questa traduzione gli avrebbe facilitati i principj che sono sempre difficili.

Alcuni Portoghesi che erano sulla stessa nave, e sapevano gli ordini veglianti nella Cina, e ne conoscevano il Governo, tennero come per chimerico il disegno del Sant'Uomo: e gli dissero, che oltre la non favorevole intelligenza che regnava fra i Cinesi e i Portoghesi, era proibito ai stranieri sotto pena di morte o di perpetua prigionia di mettere i piedi in quel Regno; e che alcuni mercanti della loro Nazione, i quali vi si erano segretamente introdotti per trafficare, erano stati alcuni decapitati, gli altri poi caricati di ferri, e sepolti in oscure prigioni per tutto il resto dei loro giorni. Aggiunsero nondimeno che si poteva entrare sicuramente nella Cina, se si inviasse un'Ambasciaria solenne all'Imperadore dei Cinesi in nome del Rè Giovanni III.: ma che ciò non avrebbe

potuto farsi senza una spesa eccessiva contandosi soltanto le necessarie per i regali all'Imperadore, ed ai suoi Ministri; e che secondo l'apparenze il Vicerè dell'Indie non si sarebbe addossato il supplire a tali spese, essendo allora un tempo in cui si durava fatica a sostenere altri affari importantissimi.

§. 111. *Prende delle misure con Percira per il viaggio della Cina.*

Queste difficoltà incominciavano a porre il Padre Saverio in qualche imbarazzo; allorchè Giacomo Percira, il quale sotto l'abito di mercante aveva il cuore d'Apostolo e di Principe, offrì il suo bastimento, e tutti i suoi beni per fare riuscire l'ideato progetto. Accettò Saverio queste offerte con trasporto di gioja, e s'incaricò per sua parte di ottenere dal Vicerè ch'egli fosse destinato Ambasciadore alla Cina.

Percira che aveva avuto nuove dell'assedio di Malacca, disse al Santo, che temeva potesse essere ritenuto il suo bastimento in soccorso della Città. Saverio a cui Dio aveva rivolta la liberazione di Malacca, e alle preghiere del quale fu forse accordata, lo assicurò dicendogli, che quando la fortezza si era ridotta vicina a rendersi, gl'infedeli colpiti da un timor panico avevano presa la fuga, e la città era rimasta libera intieramente. Restava ancora un amarezza a Percira relativa al viaggio che voleva fare il Padre Saverio prima di quello della Cina. Siccome la stagione era già molto avanzata, temeva egli che non vi fossero più in Malacca bastimenti per Goa. Egli non poteva condurlo a Coccino, perchè erasi obbligato di passare a Sunda per scaricarvi alcune mercanzie. Svanì peraltro la difficoltà di Percira nell'udire Saverio illuminato nuovamente dall'alto, mentre gli disse con asseveranza esservi nel Porto di Malacca il bastimento di Antonio Percira, che avrebbero trovato sul punto di salpare per far vela per Coccino.

§. 112. *Dissipa una tempesta, e ciò che predice del bastimento di Giacomo Percira.*

Scoprì Saverio queste cose al suo amico durante una gran calma che rendeva piacevole la navigazione: ma all' improvviso si sentì il mormorio di uno di quelle terribili buffere di cui abbiamo parlato, le quali sommergono i legni in un istante. Tutti quei ch'erano nel bastimento, da principio giudicarono certa la loro perdita, sebbene però entrassero ne' sentimenti di speranza per la presenza di Saverio, che anco pregarono d'intercedere presso Dio in loro favore.

Il Santo senza nulla rispondere si ritirò per fare orazione, e di lì a poco ritornò col volto infuocato, e dando la sua benedizione al bastimento, pronunziò ad alta voce queste parole, *La nave, la Santa Croce*, (così chiamavasi), *non perirà giammai nel mare. Il luogo che l'ha veduta fabricare, la vedrà da se stessa disfarsi. Piacesse a Dio*, (aggiunse), *che lo stesso si potesse dire del bastimento che è partito con noi! Ma ben presto saremo testimonj del suo fine infelice.*

Nel momento stesso comparsero varj segni che incominciarono a verificare la profezia. La buffera si dissipò, ed il mare si ripose in calma. Videro poi mercanzie, ed alcuni corpi morti che galleggiavano sull'acqua; dal che giudicarono che il vortice avesse sommerso il bastimento che seguiva; e ne furono ben presto assicurati da due marinari, i quali attaccati ad una tavola dopo aver' combattuto con i flutti per lo spazio di alcune ore furono spinti dalle stesse onde a bordo di Percira.

Il rimanente della navigazione fù felice; e giammai non si vide tempo più sereno. Avendo ancorato la nave nello stretto di Sincapour, Saverio il quale sapeva sicuramente che Antonio Percira era nel Porto di Malacca pronto a far vela per Coccino, come abbiamo detto, gli scrisse, con ispedire la lettera per una Fregata che partiva, onde pregarlo ad aspettare ancora tre giorni. Scrisse pure per la stessa via al Padre Francesco Perez Supe-

riore dei Gesuiti di Malacca, ed ordinò a tutti di cercare rinfreschi per i Giapponesi che lo accompagnavano.

§. 113. *Come è ricevuto in Malacca.*

Appena si seppe nella Città, che veniva Saverio, la gioja fù così generale, che scancellò quasi la rimembranza di tutte le disgrazie della guerra. Gli abitanti accorsero in folla sulla riva; e subito che comparve il Santo, non si udirono da ogni parte che acclamazioni e grida di letizia; per lo che fù nello scendere che fece dal bastimento ricevuto con tutta la tenerezza e rispetto possibile. Conducendolo i Cittadini all' abitazione dei Padri della Compagnia, gli mostrarono le rovine delle case, e gli dissero che se egli non gli avesse abbandonati, sarebbero stati immuni dal furore dei Giavi, come lo erano stati da quello degli Achenesi. Ma Saverio rispose, che l'eccesso dei loro, peccati era stata la causa d'un sì terribile flagello; che nulla poteva divertirlo se non un pronto cambiamento di costumi; e che il mezzo di ottenere misericordia da Dio era di prendere questo castigo con spirito di penitenza.

Visitò l'antico Governatore Don Pietro de Silva, e il nuovo, che gli successe Don Alvaro d'Ataide; e comunicò loro il suo progetto intorno l'ambasciaria della Cina. Entrambi trovarono questo disegno egualmente vantaggioso alla Corona di Portogallo, e alla Religione Cristiana.

Giacomo Pereira non potendo accompagnare il Padre a Goa per le ràgioni che abbiamo detto, improntò subito trenta mila scudi per fare i preparativi del viaggio della Cina, e mandò con Saverio uno de'suoi servi per disporre ogni cosa; ed egli dopo avere più volte abbracciato questo fedele amico, entrò con i suoi Giapponesi nel bastimento di Antonio Pereira, il quale altro non attendeva per far vela.

§. 114. *Istoria della Nave la Santa Croce.*

La predizione che aveva fatta il Servo di Dio in favore della nave detta la Santa Croce fece sì che fosse chiamata la Nave del Santo, e che da Malacca donde partì

nello stesso tempo che quella la quale portava Saverio, la sua riputazione si sparse per tutto l'Oriente; in qualunque porto arrivava, era ricevuta con onore, e sempre salutata dagli altri bastimenti con salve di cannonate. Tutti i mercanti facevano a gara per caricarla, e davano volentieri per trasporto delle mercanzie, e per il dritto del passaggio più di quello che era solito di pagarsi negli altri bastimenti. Non badavasi al troppo peso perlocchè era caricato di tutto ciò che vi poteva entrare. Siccome resse molto tempo, e fin' a trent'anni dopo la morte del Padre Francesco serviva ancora al traffico dell'Indie, non ostante però la sua vecchiaja era pure eccessivamente riempita, ed una sola fù la precauzione presa dai Padroni, cioè di allontanarla sempre da terra, e quindi di racconciarla in mare in ogni caso di necessità. Nè si creda, che avesse cattivi incontri, giacchè spesse fiate soffrì nelle tempeste, e nelle incursioni dei pirati: ma superò sempre ogni sorta di pericoli, e niuno si pentì mai d'esservisi imbarcato.

Accadde una volta, che facendo questa Nave vela da Malacca per Coccino con un carico straordinario, incominciò a fare tant' acqua, che i passeggieri, i quali erano in grandissimo numero, furono di sentimento di scaricarla, mettendosi una parte degli uomini, e delle mercanzie sopra alcuni altri bastimenti che erano in loro compagnia. Questi Vascelli però i quali vi avevano un giusto carico non vollero allegerire la Santa Croce, onde il timore suggerì al Piloto un pronto ritorno in Porto. La città ne fu sorpresa: e si beffarono di coloro che temevano di far naufragio nella Nave del Santo; sicchè questi rimproverati publicamente di poca fede, n'ebbero tanta vergogna, che non osarono diminuire il carico del bastimento, nè di fermarsi nel Porto, onde tornarono immediatamente a far vela; e quello che tutti dicevano del buon successo che da 22. anni accompagnava la Nave ispirò loro tanta fortezza, che fecero tutto il viaggio senza verun timore.

La Santa Croce continuò in tal modo a veleggiare per tutti i mari, e scorse i porti dell' Asia, finchè venne nelle mani del Capitano della Fortezza di Diu, il quale vedendola mezza imputridita, e aperta in varj luoghi, giudicò non poter più servire, se prima non la risarciva intieramente. La fece condurre a questo effetto a Coccino, e mettere in terra nel luogo medesimo ove era stata fabricata: ma non era ancora interamente tirata al lido che da se stessa si disfece, senza che vi restasse di tutto quel gran corpo, che poche tavole, e piccoli pezzi inutili a tutto fuori che il fuoco.

Il Popolo di Coccino, il quale sapeva la predizione di Saverio con tutte le sue circostanze, ne vide l'adempimento; ed un mercante di poca considerazione, che ivi si trovava, pensò che rimanesse ancora nelle tavole qualche cosa della virtù che vi aveva impressa la benedizione del Santo, e ne prese una che fece incastrare in un piccolo suo bastimento, persuaso che con questo soccorso egli non avrebbe incorso giammai in naufragio. Perciò pieno di viva fede intraprese coraggiosamente lunghissime navigazioni, a cui con i più grandi bastimenti appena si sarebbe chiunque azzardato, e senza attendere alla contrarietà, de tempi, o a qualunque altra traversò più e più volte i golfi i più borrascosi. Se alcuno dicevagli non essere consiglio prudente l'azzardarsi in tal guisa, rispondeva, che i venti del mare conoscevano bene il suo bastimento, e vi rispettavano la tavola del Santo; e veramente sortì essa felicemente da grandissimi pericoli, e ciò che fu osservabile si è, che avendo avuto la stessa sorte della Santa Croce, finì come quella, disfacendosi da se stessa sulla spiaggia di Coulan, ove avevano disegno di racconciarla.

§. 115. *Arriva a Coccino, e giunge ad ottenere la conversione del Re delle Maldivie.*

Per ritornare al racconto della navigazione del Padre Saverio giunse egli a Coccino il dì 14. di Gennaro dell'anno 1552. Dimorava quivi da qualche mese il Re delle Maldivie, Principe di venti anni nato nella Religione di Mao-

metto, e nudrito nell'odio contro i Cristiani. La ribellione de suoi Sudditi, i quali non lo amavano, o che odiavano il Governo, l'obligò ad abbandonare il suo Regno per salvare la propria vita, e rifugiarsi presso i Portoghesi, da cui sperava de' soccorsi per ristabilirsi nel trono. I Padri della Compagnia lo riceverono nella loro casa, e procurarono fin dal principio di convertirlo, dimostrandogli la falsità della sua setta. Il cattivo stato de' suoi affari lo rendeva molto docile all'istruzioni del Padre Antonio Heredia, il quale intraprese con molto calore quest' opera: ma la tema d'irritare ancor più i suoi popoli ribelli se avesse cambiato di Religione, gli ne faceva differire la determinazione di giorno in giorno, e forse non avrebbe abjurato il Maomettismo, se non fosse sopravvenuto Saverio per terminare l'opera che gli altri avevano incominciata.

Il Santo Apostolo parlò di Dio con tal forza al Re delle Maldivie, che lo ridusse finalmente sotto l'ubbidienza della Fede, malgrado tutta la prudenza umana che lo impediva ad arrendersi. Avendolo nuovamente istruito dei sacri misterj lo battezzò solennemente. Eccitò quindi i Portoghesi a riporlo sul trono, e nominò alcuni dei Padri di Coccino per accompagnare l'armata navale che sarebbe andata alle Maldivie, e la di lui mira era perchè cooperassero alla conversione di tutto il Regno in cui sarebbe stato ristabilito il Sovrano. Siccome però poco importava alla Corona di Portogallo di render tributarie Isole le quali non producevano nè oro, nè droghe, nè profumi, i Governatori nulla fecero affatto per questo Principe sventurato, il quale alla fine disperando di ricuperare i suoi stati, sposò una Portoghese, e menò una vita privata fino alla morte: felice solamente, in quanto che la perdita della sua Corona gli fù compensata abbondantemente dal dono della Fede, e dalla grazia del battesimo.

§. 116. *Scrive in Europa, e si porta in Goa.*

Allorchè il Sant'Uomo era vicino a partire gli si presentò un'occasione per scrivere in Europa, di cui si servì per render conto del suo viaggio del Giappone e al Re

di Portogallo, e al Generale della Compagnia. Essendosi quindi imbarcato per Goa vi giunse in pochissimo tempo nel principio di Febbraro.

§. 117. *Guarisce al di lui arrivo un ammalato moribondo.*

Appena discese in terra, visitò gli ammalati dell'Ospedale della Città, e andò quindi al Collegio di San Paolo, che era la casa della Compagnia. Dopo i consueti abbracciamenti, che furono più che mai teneri, domandò se vi erano infermi nel Collegio, ed avendo sentito, che non ve n'era, che uno agonizzante, immediatamente si recò a vederlo, e recitò su di esso un Vangelo. Alla vista del Santo l'infermo riprese la sua vivacità; e ricuperò interamente la salute. Sebbene i medici l'avessero spedito, e fosse già ogni cosa preparata per la di lui sepoltura, l'infermo però non disperava tuttavia di sua guarigione, e nel giorno che giunse Saverio, diceva con voce moribonda, che se Iddio gli faceva la grazia di vedere questo loro buon padre, egli sarebbe sicuramente guarito.

§. 118 *Sente con gioja le nuove della Cristianità dell' Indie.*

Le nuove che diede Saverio ai Padri di Goa della Chiesa del Giappone consolarono molto tuttti, e grande fu la reciproca gioja, che provò anch' egli nell' udire da essi lo stato della Cristianità dell' Indie. I Missionari che aveva egli spedito quà e là prima della sua partenza si ritrovarono quasi tutti ivi riuniti al di lui ritorno. Gli uni erano venuti in conseguenza delle sue lettere e degli ordini suoi: gli altri da loro stessi per affari di somma importanza, come se lo Spirito Santo ne avesse espressamente operata l'adunanza, affinchè la presenza del Sant' Uomo raddoppiasse in essi il fervore Religioso, ed il zelo Apostolico. Iddio aveva in ogni luogo benedette le loro fatiche. La Città di Ormuz, che era toccata in scelta al Padre Barzèo, aveva cambiato interamente faccia, giacchè vedevansi gl'Idolatri, i Saraceni, ed i Giudei correre in folla al

battesimo, il culto, che prima davasi ne' Tempj degl'Idoli ora cambiato, e questi perciò consacrati a Gesù Cristo; le Moschee, e le Sinagoghe deserte, i costumi riformati, e tutti i cattivi usi totalmente aboliti.

Il Cristianesimo fioriva più che mai nella costa della Pescheria dopo la morte del Padre Antonio Criminale; il quale l'aveva coltivata con tanta premura, e mentre affaticavasi in quest' Evangelica cultura era stato massacrato dai Badagi, in guisa che il sangue di questo Martire sembrava avervi moltiplicato i Cristiani, onde se ne contavano più di 500 mila tutti ferventi, e pronti a morire per la loro Fede.

Non minori progressi aveva fatto il Vangelo in Coccino, in Coulan, in Nazain, in Meliapor, nelle Molucche, e nell'Isole del Moro; ma non si può esprimere quanto utilmente faticassero gli Evangelici Operaj in Goa. Tutti i Sacerdoti dell' Idoli erano stati per ordine del Governatore scacciati dall'Isola: per consiglio d'uno dei Padri del Collegio di San Paolo fu proibito eziandio sotto pene rigorose di fare alcun atto publico d'Idolatria nel distretto di Goa; e questi ordini condussero alla Chiesa poco a poco una infinità di Gentili. In quanto ai Portoghesi la loro vita era molto regolata, onde avendo la libertà di fare ciò che volevano, non ne approfittavano per alcuna cosa disonesta, e le concubine erano altrettanto rare, quanto per l'innanzi erano state comuni. I soldati vivevano quasi da Religiosi, nè può concepirsi quanto la loro pietà edificava il popolo.

§. 119. *Conversione del Re di Tanor.*

Quello però che riuscì di maggior consolazione a Saverio, fu la conversione di due Principi venuti in Goa durante la di lui assenza, il primo de' quali era il Re di Tanor, Regno situato lungo le coste del Malabar fra Cranganor e Calicut. Questo Principe Saraceno, ed idolatra insieme, ma saggio, gran guerriero, di bella presenza, e civile più di quello potesse ritrovarsi in un barbaro, aveva avuto fin dall'infanzia qualche inclinazione al Cristia-

nesimo, senza ben conoscerlo. Ne concepì indi maggior' affetto allorchè fu istruito a fondo nei misterj della Fede da un Religioso Francescano, che frequentava la sua Corte; nulladimeno però le guerre che ebbe con altri Re gl'impedirono di ricevere il battesimo. Finalmente fu battezzato: ma segretamente, ed egli visse sempre in apparenza come infedele, per mantenere buona intelligenza con i suoi sudditi: del che avendo avuto qualche rimorso di coscienza, per ischiarirsi sopra un punto così delicato, pregò l'Arcivescovo di Goa a mandargli un'Apostolo. (Questo era il nome, che davano allora gl'Indiani, non meno che i Portoghesi ai Padri della Compagnia.)

Il Padre Gomez a lui spedito gli disse chiaramente che Iddio voleva essere servito in spirito, ed in verità; che la finzione in materia di Religione era peggior cosa dell' irreligione; e che Iddio rigettava avanti gli Angeli quelli, i quali si vergognavano di professar il suo nome avanti gli Uomini.

Il Re che preferiva la propria eterna salvezza alla Corona prestò fede alle parole di Gomez, e risolvè di dichiararsi pubblicamente, subito che avesse accomodato gl' affari coi suoi nemici. Fatta quindi la pace colla mediazione del medesimo Religioso, venne a Goa malgrado il volere de'suoi sudditi, i quali nulla potendo guadagnare sopra di esso con le loro ragioni, nè per mezzo delle loro preghiere, lo avevano rinchiuso in una delle più forti cittadelle del Regno. Ma avendo egli il mezzo di fuggire dalla sua prigione, passò a nuoto un fiume, ed avendo trovate otto fuste di Goa, che erano state per lui spedite, si portò felicemente alla Città. Il Vescovo, ed il Vicerè lo condussero alla Cattedrale fra le acclamazioni del Popolo ed ivi a' piedi dell' altare fece una pubblica professione di Fede con sentimenti; ed espressioni di pietà tanto fervorosi, che intenerirono tutti quei che vi si trovarono presenti.

§. 120. *Conversione del Re di Trichenamalo.*

L'altro Principe, la di cui conversione rallegrò grandemente il Padre Saverio, fu il Re di Trichenamalo, uno degli Stati di Ceylan. Questo Principe fino da quando era nella culla era stato posto sul trono, e quindi in età di otto anni detronizzato da un Usurpatore, il quale non contento di rapirgli la Corona voleva togliergli anche la vita. Buon per lui però, che era stato condotto fuori del suo Regno da un Principe del Sangue Reale, e da quaranta Signori della sua Corte, che gli cercarono un asilo presso i Cristiani della Pescheria.

I Paravai lo riceverono con tutta la carità dovuta alla illustre di lui nascita, alla tenerezza della sua età, ed alle di lui disgrazie, e promisero ai suoi conduttori che lo avrebbero servito in tutto ciò che potevano; ma li consigliarono nello stesso tempo di procurargli una Corona più nobile, e più durevole della sua, partecipando loro quanto essi sapevano intorno all'adozione dei figlj di Dio, all' Eredità dei Santi, ed al Regno dei Cieli.

Ossia che le considerazioni umane muovessero il Principe del sangue Reale, ò piuttosto che lo Spirito Divino toccasse il cuore del giovane Re, consentì egli a ciò che vollero i Paravai, e si pose egli stesso nelle mani del Padre Henriquez per farsi istruire. Gli altri Signori seguirono il di lui esempio, e tutti furono battezzati insieme col Re, il quale parve avere nel suo battesimo sentimenti tanto pii, che erano superiori di gran' lunga alla sua tenera età.

I Capi dei Cristiani della Pescheria avendo di poi radunato tutto ciò che il paese poteva dare di munizioni, e di soldati, passarono nell' Isola di Ceylan sotto la condotta del Principe e dei quaranta Signori; ma l' Usurpatore vi si era così ben stabilito, che i Paravai furono costretti a far' ritorno sollecito al loro paese. Il giovane Re fù condotto a Goa; ed i Portoghesi che ne presero cura, lo posero nel Collegio di San Paolo, ove fu educato nelle virtù dai Padri della Compagnia.

Saverio lodò Iddio, vedendo i Grandi della terra sottomessi all'Impero di Gesù Cristo col ministero dei figlj d'Ignazio; e se ne rallegrò coi suoi fratelli, tanto più che il Vescovo di Goa Don Giovanni d'Albuquerque gli dimostrò essere del tutto contento della loro condotta.

§. 121. *Lettera del Vescovo dell'Indie al P. Ignazio.*

Questo Santo e saggio Prelato gli comunicò una lettera, che durante la di lui assenza aveva scritto su di ciò al Generale della Compagnia; la quale era scritta in linguaggio Portoghese in data del 20. Novembre dell'anno 1550. da Coccino, di cui eccone la traduzione nel nostro idioma.

Le grandi cose che operano i Sudditi di V. R. in tutte queste contrade dell' Oriente, la Santità della loro vita, la purità della loro dottrina, il loro zelo in travagliare per la salute dei Portoghesi col ministero della parola di Dio, e per mezzo del Sagramento della penitenza, i loro viaggj instancabili in tutti i Regni dell' Indie per convertire gl' Idolatri ed i Mori, la loro continua applicazione nello studio delle lingue di questo nuovo mondo, e nell' insegnare i misterj della fede principalmente al Capo Comorino: tutto ciò mi obbliga a scrivere a V. R. per renderle attestato di tutto ciò che vedo coi propri occhj.

Veramente i Padri della Vostra Compagnia sono eccellenti Operaj nella vigna del Signore, e servono così fedelmente i Vescovi, che i loro servigj in vantaggio delle anime di cui ho il peso mi fanno sperare di essere per minor' numero d'anni in Purgatorio.

Non oso alcerto intraprendere la narrativa di tutte le azioni particolari, e quando anche il volessi, non avrei il tempo. Vi dirò solamente che sono quivi come altrettante fiaccole accese per dissipare le folte ombre, in cui giacevano sepolti questi popoli barbari, e già per loro mezzo molte infedeli Nazioni adorano un solo Iddio in tre persone.

Io gli accordo tutto ciò che chiedono per il bene dell'anime: a ciascuno d'essi comunico tutte le facoltà, ed autorità che ho senza nulla riservarmi; e mi riguardo come uno dei membri di questo santo corpo, benchè la mia vita sia ben differente della loro: in una parola io gli amo in Gesù Cristo con carità pura e sincera.

Il rimanente della lettera non riguarda il nostro proposito, e perciò sarebbe inutile il riportarla.

§. 122. *Saverio sente altre consolanti notizie.*

Seppe l'uomo di Dio quasi nello stesso tempo che i Ministri di Portogallo, che erano in Goa, avevano dato raggaaglio a Lisbona del frutto dei travaglj della Compagnia; e che segnatamente il nuovo Vicerè Don Antonio di Norogna aveva scritto, che l'Indie erano contentissime dei Gesuiti, nè potevasi vedere il bene che dapertutto facevano senza benedirne Iddio, corrispondendo altresì la loro vita allo spirito della vocazione.

Il Santo ebbe pure notizie, che il Re di Portogallo aveva fatto sapere al Papa questi spirituali progressi, e sopratutto la conversione del Re di Tanor, e il martirio del Padre Antonio Criminale; che aveva comunicato a Sua Santità il disegno di fondare molti Collegj della Compagnia per riempire tutto l'Oriente di Apostolici Operaj; e che intanto aveva ordinato, che tutti i Seminarj stabiliti nell'Indie per l'educazione della Gioventù fossero posti nelle mani della Compagnia, se non lo erano ancora.

Fu riferito inoltre al Padre Saverio, che il Vicerè dell' Indie, e i Capitani delle Fortezze avevano ordine dal Re Giovanni III. di fare le spese per i missionarj in tutti i loro viaggj; e che questo Principe sì Religioso affidava alla Compagnia l'obbligo che aveva di procurare la salute degl' Infedeli, secondo le antiche convenzioni fatte con la Santa Sede, quando fù accordata alla Corona di Portogallo la conquista dell' Oriente.

§. 123. *E' afflitto per la cattiva condotta di Antonio Gomez.*

Fra tante occasioni di gioja, e di contento la condotta di Antonio Gomez cagionò un vivo dolore al Padre Saverio. Avanti il suo viaggio del Giappone lo aveva stabilito Rettore del Collegio di San Paolo, secondo l'intenzioni, o piuttosto per ordine del Padre Simone Rodriguez, il quale lo spedì nell'Indie trè anni dopo il suo Noviziato, e che riguardo a quelle missioni aveva una autorità assoluta, poichè l'Indie dipendevano dalla Provincia di Portogallo, di cui era egli il Provinciale.

Gomez era dotato di eminenti qualità, le quali di rado si trovano insieme unite. Oltre l'essese gran Filosofo, gran Teologo, e gran Canonista, era eccellente predicatore, ed uno di quegli uomini del mondo, che sono più abili negli affari; del resto ardente di zelo per la conversione dell'anime, sempre pronto a faticare nelle più penose missioni, e sempre instancabile ne' suoi travaglj; molto però attaccato al suo giudizio, non seguendo che le sue proprie mire, ed operando più per la vivacita del suo umore; che per lo spirito di Dio, o per la ragione.

Siccome era egli entrato nella Compagnìa in età avanzata non aveva soggiogato a tempo quel naturale impetuoso che lo dominava, e lo dirigeva in ogni cosa ed allorchè ebbe l'uffizio di Rettore incominciò ad esercitarlo secondo il suo capriccio, sotto gli occhj perfino di Saverio, che non era per anco partito per il Giappone, ed il quale vedendo quanto il Governo di Gomez era poco conforme allo spirito del loro Istituto volle ritirarlo da Goa per mandarlo a Ormuz. Ciò non era riuscito a Saverio, perchè il Vicerè, il cui appoggio ricerco Gomez per mezzo di uno dei principali Ministri della Compagnìa di Portogallo, non permise che sortisse da Goa, nè che gli venisse tolta la di lui presidenza; onde tutto ciò che potè fare Saverio fù di temperare l'autorità di Gomez con stabilire il Padre Paolo di Camerino Superiore Generale di tutte le missioni dell'Indie.

§. 124. *Intraprese di Gomez sull' autorità del Padre Camerino.*

Ciò non ostante, appena partito il Santo, Gomez usurpò tutto il governo, allegando per sue ragioni, che il Padre Rodriguez gli aveva date facoltà assolute, e che Camerino era un buon uomo, più proprio a visitare le prigioni, e gli Ospedali di Goa, che a condurre le Missioni, e a governare i Collegj della Compagnia.

Prescrisse da principio ai suoi inferiori nuove regole, e dichiarò loro in termini precisi, che dovevano rientrare nel ventre della loro madre, rinascere nella vita spirituale, e trasformarsi in altri uomini: non perchè avessero bisogno di riforma essi, i quali erano modelli di perfezione, ma perchè aveva egli portato da Europa non sò quale maniera di vivere che conveniva alle sue idee, ed al di lui umore. Intraprese dunque il cambiare la disciplina domestica, e regolare gli studj dei Gesuiti sul piano dell' Università di Parigi, ove aveva studiato nella sua gioventù. Ogni giorno accadevano cambiamenti, ed innovazioni, quali egli faceva con una alterigia e durezza, che risentiva piuttosto di Riformatore Reale, che di Superiore Religioso, perfino a dire, per farsi ubbidire e temere, aver'egli dal Padre Simone Rodriguez una piena autorità di mettere in prigione, o di rinviare in Portogallo chiunque si frapponesse al suo governo.

§. 125. *Stravaganze di Gomez in materie di pietà.*

La sua condotta non era meno irregolare riguardo ai giovani che si educavano nel Seminario, la maggior parte dei quali erano Indiani: giacchè quantunque fossero essi ancor neofiti, ed anche appena Fedeli, dava loro la pratica della vita interiore la più perfetta, di cui non intendevano cos'alcuna; e siccome non potevano adempiere questi esercizj così sublimi, erano da lui severamente puniti. D'indi nacquero le mormorazioni, le cabale, le disperazioni di questa gioventù malcontenta, e d'indi ne venne eziandio, che molti non potendo soffrire una

sì violenta direzione, durante la notte saltavano le mura, e fuggivano dal Collegio.

Gomez, il quale non voleva esser contradetto, divenne perciò più che mai fastidioso e strano, a segno che un giorno scacciò tutti i Seminaristi che vi restavano, come se fossero stati incapaci di disciplina; e ricevendovi in loro luogo de' Portoghesi in numero di 27., i quali domandavano di essere ammessi nella Compagnia senza avere tintura alcuna di lettere umane, e cambiò il Seminario in un Noviziato.

Siccome aveva egli preso un certo dominio sopra Don Giorgio Cabral, in allora Vicerè dell'Indie, niuno ardiva opporsi alle sue folli intraprese, neppure l'Arcivescovo Don Giovanni d'Albuquerque, il quale non voleva compromettersi col Vicerè, e temeva di accrescere il male col volervi porre rimedio.

Oltre a ciò il P. Gomez non stava tanto confinato in Goa, che non facesse di tempo in tempo delle scorse altrove, ossia che la di lui naturale attività non gli permettesse di rimanere in riposo, ossia che il suo zelo non avesse campo bastante in un solo luogo, ossia finalmente, che riguardandosi come il Superiore Generale delle Missioni si credesse in obbligo di aver l'occhio sopra tutto, e di tutto fare da se stesso.

§. 126. *Violenza ed ingiustizia di Gomez.*

Volendo la Città di Coceino fondare un Collegio per la Compagnia, si portò egli sul luogo per riceverlo, ma guastò colla sua cattiva condotta un affare sì buono. Il Capitano della Fortezza gli diede immediatamente una Chiesa dedicata alla Madre di Dio contro la volontà del Vicario di Coccino, e malgrado una certa Confraternita, a cui apparteneva. Siccome l'affare della donazione fù disputato in giudizio, Gomez il quale aveva molta ostinazione, gran credito, e buone intenzioni si pose in capo di sostenere la lite, e di avere la Chiesa a qualunque coso. Un sì violento procedere irritò il Popolo, che era

stato sempre edificatissimo della carità dei Padri, ed il risentimento pubblico giunse tant'oltre, che per questo affare furono scritte lettere di lagnanza al Re di Portogallo, e al Padre Ignazio.

§. 127. *Saverio ripara i falli di Gomez.*

Erano le cose in questi termini, allorchè il Padre Saverio ritornò dal Giappone, e fù in parte per questo motivo che le lettere, le quali egli ricevè in Amanguchi, lo sollecitavano tanto a far ritorno. La sua prima cura fu di riparare i falli del P. Gomez; radunò nel Coro Catedrale il Magistrato della Città con tutta la Confraternita della Madre di Dio, e in presenza del Vicario ponendosi ginocchioni innanzi ad essi, domandò loro perdono dell'accaduto, e presentò loro le chiavi della Chiesa di cui si trattava, cedendola interamente. Veramente la sommissione ottiene ancora ciò che non può guadagnare l'alterigia, perciocchè i Confratelli restituirono le chiavi nelle mani di Saverio, e fecero di loro spontanea volontà un'autentica e formale donazione della Chiesa al Collegio della Compagnia.

Riguardo a Goa dimise il Santo i Portoghesi, che Gomez aveva ricevuti; ed avendo radunati quanti potè di quegl' Indiani che erano stati scacciati, o che ne erano sortiti di loro volontà, ristabilì il Seminario, la cui distruzione era infinitamente pregiudizievole alla Cristianità dell' Indie.

§. 128. *Discaccia Gomez dalla Compagnia.*

Non restava più che punire il colpevole, che aveva sì malamente impiegata la sua autorità. Saverio volle darne un esempio, tanto più che parlando con esso del gastigo che meritavano i suoi falli lo trovò grandemente altero, e poco disposto ad obbedire. Giudicò allora, che un uomo, il quale non era nè umile, nè sommesso dopo sì scandalosi traviamenti, era indegno della Compagnia

di Gesù: non volle nondimeno togliergli l'abito in Goa per tema, che la di lui partenza potesse cagionare molto rumore: perlocchè avendo reso consapevole il Vicerè della giustizia del suo procedere, lo mandò alla Fortezza di Din verso Cambaya, con ordine ai Padri, che ivi erano di dargli il congedo, e di fare ciò che potevano per persuaderlo a ritornare in Portogallo col primo bastimento che fosse partito. Tutto si eseguì secondo l' intenzioni del Santo Uomo: ma essendosi Gomez imbarcato sopra un bastimento che fece naufragio nel mezzo della navigazione, si annegò infelicemente; il che Iddio dispose per darci ad intendere col tragico e sì funesto di lui fine, che i talenti della natura, e i doni eziandio della grazia si perdono ordinariamente da un Religioso che non abbia lo spirito di umiltà, e d'ubbidienza.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO

LIBRO VI.

§. 1. *Spedisce Missionarj in diversi luoghi.*

Gli affari della Compagnia essendo in tal modo accomodati non pensò più Saverio che a dare buoni Operaj alle missioni dell' Indie, o piuttosto ad accrescere nella maggior parte delle Missioni il numero, non essendo sufficienti ai bisogni comuni. Spedì dunque Melchiorre Nuguez a Bazain, Gonsalvo Rodriguez a Coccino, Giovanni Lopez a Meliapor, e Luigi Mendez alla Pescheria, ove confermò Superiore il Padre Enrico Henriquez, che i Missionarj della Costa avevano da loro stessi scelto in luogo del Padre Antonio Criminale.

§. 2. *Pensa fondatamente all' Ambasceria della Cina.*

Rivolse quindi tutti i suoi pensieri alla Cina. Il Vicerè Don Alfonso di Narogna accordò ben volentieri l'Ambasceria, che Saverio aveva richiesta, al mercante Giacomo Pereyra, promettendo anche di favorirla in ogni cosa, e diede alcuni donativi da presentarsi all' Imperadore della Cina. Nondimeno i più magnifici furono a spese dell' Ambasciadore, e consistevano in pianete di drappo d'oro ed in paramenti d'altare di broccato, in più quadri di divozione, dei migliori pennelli d'Europa, ed in altri superbi ornamenti di chiesa proprj a rappresentare ai Cinesi la maestà della Religione Cristiana.

Il Vescovo Don Giovanni d'Albuquerque non fu meno del Vicerè favorevole al disegno del Servo di Dio; e volendo scrivere all' Imperadore della Cina per rendergli una onorevole dimostrazione della Santa Legge di Dio, fece fare la di lui lettera in caratteri d'oro, con diversi abbellimenti di pittura. Non rimaneva che scegliere i Missionarj i quali accompagnassero Saverio alla Cina, ed a destinarne alcuni altri al Giappone. Imperciocchè oltre che il Santo da se stesso pensava a' suoi cari Giapponesi, l'Ambasciadore del Re di Bungo, che era seco lui venuto in Goa, chiedeva Predicatori Evangelici in nome del suo Padrone. L'uomo di Dio dovette faticare non poco per contentare tutti quelli che gli si offrivano; e la ragione fù, che essendovi allora trenta Individui della Compagnia, nel Collegio di Goa, alcuni de' quali erano nell' Indie fin dai primi anni quando vi giunse Saverio, altri poi erano venuti negl' ultimi tempi, ò erano stati ricevuti da poco, e tutti d'una virtù molto sperimentata, e degni di essere prescelti, ciascuno con incredibile ardore desiderava la Missione; mà niuno ve n'era che avesse maggior impegno, e che meritasse maggiori riguardi di Gaspare Barzèo.

§. 3. *Crea Barzeo Rettore del Collegio di Goa.*

Saverio prima di partire dal Giappone lo aveva richiamato da Ormuz con mira o di mandarlo al Giappone, o di condurlo seco nella Cina. Nondimeno non fece nè l'uno, nè l'altro; e dopo molte riflessioni giudicò più a proposito di lasciarlo in Goa, ove dopo il suo ritorno da Ormuz riportava dalle sue fatiche frutti di benedizione. La principale ragione però fu la necessità del Collegio di San Paolo, il quale risentivasi ancor un poco del governo di Gomez, e che aveva bisogno d'un superiore la di cui condotta nulla avesse d'irregolare. Lo creò dunque Rettore del Collegio di Goa, e nello stesso tempo vice Provinciale dell' Indie in virtù dell'autorità che aveva ricevuta dal Generale della Compagnia. Imperciocchè il Santo: trovò al di lui ritorno dal Giappone due Patenti da Roma spedite l'anno 1549, una del 10 Ottobre, l'altra del 23 Decembre, come fanno fede le minute che si conservano negli Archivj della Compagnia. Con la prima Ignazio dichiarava Saverio Provinciale dell' Indie, e di tutti i Regni dell' Oriente, di cui formava una Provincia particolare separata da quella di Portogallo. Colla seconda gli communicava pienamente tutti i privilegj, che i sommi Pontefici avevano accordati ai Capi dell'Ordine, ed ai membri a cui il Capo voleva farne parte.

§. 4. *Formola con la quale Barzeo fu creato Rettore Lib. 8. Ep. 2. nov.*

La formola con cui fu Barzèo stabilito nella sua carica, la quale si conserva negli Archivj di Goa e scritta di propria mano del Padre Francesco, è del seguente tenore:

Maestro Gaspare, io vi commando in virtù di santa ubbidienza, come Superiore della Compagnia di Gesù in queste contrade dell' Oriente, di prendere il governo di questo Collegio di Santa Fede in qualità di Rettore, persuaso, come io sono, della vostra virtù, ed

umiltà, della vostra prudenza, e di tutti i talenti, i quali vi rendono degno che siavi affidata la direzione degli altri.

Voglio, che tutti i Padri ed i Fratelli Portoghesi della Compagnia di Gesù sparsi in questo nuovo Mondo dal Capo di Buona Speranza fino a Malacca, alle Molucche, ed al Giappone vi siano sottomessi. Voglio similmente, che tutti quei che verranno dal Portogallo, o da qualche altro luogo dell' Europa in queste Case della Compagnia per essere sotto la mia ubbidienza, vi riconoscano come loro Superiore, seppure il nostro Padre Ignazio non nominasse qualcuno altro in Rettore di questo Collegio di Goa, come l'hò già pregato nelle mie lettere, esponendogli molto precisamente ed a lungo quanto si renda necessario, che quà mandi qualche persona d'esperienza, in cui egli molto confidi, per governare questo Collegio, e tutte le Missioni della Compagnia, che da questo dipendono.

Se dunque qualcuno della Compagnia mandato dal nostro Padre Ignazio, o da altro Generale della Compagnia di Gesù, con le patenti in debita forma, arrivi in Goa per prendere il governo di questa Casa, e di quelle che a lei sono annesse, vi ordino in virtù di santa ubbidienza di consegnare immediatamente il governo nelle di lui mani, e di obbedirgli in tutte le cose.

§. 5. *Riconosce Egli stesso Barzèo per Superiore.*

Avendo in tal guisa Saverio dichiarato Barzèo Superiore in presenza di tutto il Collegio, si pose innanzi a lui in ginocchio per riconoscerlo, e dare pubblicamente un esempio di sommissione. Comandò indi a tutti in virtù di santa ubbidienza di obbedirgli, ed ordinò ad esso stesso di discacciare dalla Compagnia tutti quelli, che avessero osato in qualche modo sulla sua autorità, o ricusare di eseguire i di lui comandi, gli ordinò, dico, di discacciarli senza aver riguardo alla loro capacità, ed eloquenza, nè a tutte le altre prerogative naturali, aggiungendo che quan-

to mai eccellenti fossero state le loro qualità, sarebbero mancate loro le più essenziali, che sono l'umiltà, e l'obbedienza.

Barzèo non proferì parola quando gli fù intimato ch' ei non sarebbe andato alla Cina, qualunque fosse il di lui desiderio per quel viaggio: e si può dire che in quell' incontro sagrificasse egli generosamente all' obbedienza tutto l'ardore del suo zelo. Ma quando lo nominarono Rettore e Vice Provinciale, confuso egli di queste dignità protestò gravemente di non avere verun talento per governare: giunse a credere di morire per la confusione vedendo il Santo a' suoi piedi, e gli si prostrò innanzi in ginocchio scongiurandolo con le lagrime agli occhi di aver riguardo alla sua debolezza.

§. 6. *Proibizione che fà a Barzèo.*

Saverio, il quale conosceva a fondo Barzèo, non gli diede orecchio, e lo credette altrettanto più degno delle due dignità, in quanto che non se ne riputava egli capace. Siccome poi Barzèo era desiderato dapertutto, e che nondimeno la di lui presenza era necessaria in Goa, non solamente per il buon ordine del Collegio, ma per il bene eziandio delle Missioni, Saverio gli proibì in virtù di santa obbedienza per tre anni di uscire dall' isola; e ciò fece, affinchè Barzèo essendo vincolato da questo comando avesse diritto di ricusare di recarsi in quelle Città che bramassero di averlo, e perchè se la sua ricusa fosse dispiaciuta, non se ne dasse a lui la colpa.

§. 7. *Nuove istruzioni che dà al Rettore.*

Dopo tutti questi ordini così precisi, diede Saverio al nuovo Rettore alcune istruzioni in iscritto, acciò gli servissero per governare i suoi inferiori, e a condursi esso stesso, a tenore di quanto si erano tutti proposto, cioè di non avere per scopo che la maggior gloria di Dio. Queste istruzioni sono molto prolisse, ed io non ne riporterò che le principali. (*Lib. 6. Ep. 5. nov.*)

Tenete sopratutto continuamente avanti gli occhi il vostro nulla, e procurate di averne lo spirito talmente penetrato, che giammai non dimentichiate il disprezzo di voi stesso.

Trattate sempre convenientemente e con gran dolcezza i Padri della Compagnia, tanto quei che dimorano con voi, quanto quei che si trovano altrove, senza dar mai a divedere nè rozzezza, nè alterigia, fuori che nel caso che abusassero essi della vostra moderazione, e umiltà: nel qual caso avendo voi unicamente in mira il bene dei vostri inferiori, e non pensando a vendicare il disprezzo della vostra autorità, la farete però sentire un poco ai colpevoli. Ma non li punirete però, se non quando sarà di bisogno e per loro emenda, e per edificazione dei nostri fratelli, che fossero stati testimonj della colpa.

„ Tutti i falli, che i Padri o i Fratelli commetto-
„ no contro l'obbedienza, devono essere puniti con qual-
„ che pena; ed in ciò il carattere di Sacerdote non de-
„ ve dare alcun privilegio. Se alcuni de' vostri inferiori
„ operino seco voi con maniere altère, e pieni di amor
„ proprio vi resistano ostinatamente, dal vostro canto op-
„ ponetevigli, e parlategli con tuono da Superiore; e fa-
„ te che la vostra condotta a loro riguardo abbia piutto-
„ sto severità, che dolcezza. Imponete dunque loro pub-
„ bliche penitenze; sopra tutto badate che non osservino
„ in voi della debolezza, e che non credano che li temia-
„ te; imperciocchè nulla guasta tanto i spiriti ostinati ed
„ indocili, e porta loro a rivolgersi più facilmente, quan-
„ to l'osservare poco vigore in chi governa; nè è credibi-
„ le a qual punto giunga il loro orgoglio ed insolenza,
„ quando s'avveggono che un Superiore procura di rispar-
„ miare il castigo, non osando punirli dopo che gli hanno
„ mancato di rispetto.

„ L'impunità indurisce questi tali nella loro audacia,
„ o piuttosto ella fa sì, che divengano di giorno in gior-
„ no più arditi; il che turba la pace delle Case. Esegui-
„ te dunque i miei ordini senza temere i discorsi ed i giu-

„ dizj degli uomini; e niuna considerazione, e riguardo
„ v'impedisca di fare il vostro dovere.

„ Fra i vostri inferiori ne troverete alcuni, i quali
„ non sono nè ostinati, nè disobbedienti, ma deboli; che
„ dimenticano cio che gli viene comandato; che non di-
„ sprezzano gli ordini del Superiore, ma li trascurano
„ qualche volta per dappocaggine, o per imprudenza. Ri-
„ prendete questi in un modo più dolce, e temperate la
„ vostra riprensione con la serenità del volto: e se occor-
„ re punirli, non imponete che leggiera penitenza.

„ Non ricevete mai nella Compagnia quei che hanno
„ poco criterio ed abilità; la cui salute sia debole; ò
„ non siano buoni a cos'alcuna; ovvero di cui possiate
„ ragionevolmente sospettare, che pensino ad entrare nel-
„ la Religione più per interessi mondani che per sincero
„ desiderio di servire Iddio.

„ Desidero che voi stesso facciate fare gli Esercizi spi-
„ rituali di un mese a quei che saranno ricevuti, e che
„ a questo effetto non impieghiate il ministero di alcun
„ altro. Durante tutto quel tempo starete in osservazione
„ con tutta l'attenzione possibile, fin al punto di averne
„ cognizione perfetta.

„ Allorchè avranno terminato gli Esercizj, gli impie-
„ gherete in servizio degl' infermi nei pubblici ospedali, e
„ nei più vili officj della Casa. Vi farete render conto dell'
„ impegno che hanno avuto per bene adempire le loro
„ consuete meditazioni secondo la forma prescritta: se ri-
„ conoscerete con certezza, che siano per essere infingardi, e
„ deboli nelle orazioni, potrete dar' loro licenza, e sgra-
„ varne la compagnia dal bel principio; ovvero se siavi luo-
„ go a sperarne la correzione, li privarete per alcuni giorni
„ da questi esercizj interiori, negando per penitenza un
„ onore, di cui la negligenza li rese indegni, quale è
„ quello di trattenersi con Dio, affinchè concependo ver-
„ gogna di essere esclusi da questo commercio celeste,
„ bramino più ardentemente di acquistarlo.

„ Vi raccomando con ogni premura di rispettare il
„ Vescovo, ed obbedirgli; abbiate cura di giammai fare

„ cos' alcuna che gli rechi dispiacere. Procurate al contra-
„ rio di servirlo in tutto per quanto potrete, e dimo-
„ strategli riconoscenza con ogni uffizio possibile delle obbli-
„ gazioni infinite che abbiamo ad un Padre e Benefattore
„ così caritatevole.

„ Ordinate ai Padri che sono fuori di Goa, che gli
„ scrivano di tempo in tempo, ma in poche parole per
„ rendergli conto del frutto de' loro travaglj; e che nel-
„ le lettere facciano menzione di tutto ciò che con veri-
„ tà si può dire in lode de' suoi Vicarj, e di quel bene
„ che fanno gli altri Religiosi: che se non siavi cosa da
„ dirne bene, non se ne faccia parola; non s'immaginan-
„ doci esser nostro dovere il fare lamenti al Vescovo del-
„ la cattiva condotta de' suoi Vicarj, o degli altri Operaj
„ Evangelici; poichè non mancheranno molti che siano
„ per prendersene la pena.

„ Guardatevi bene dall'imbarazzarvi negli affari se-
„ colareschi, e dal farvi mescolare i vostri inferiori sotto
„ qualunque pretesto. Quando le persone del mondo vor-
„ ranno impegnarvi in tali impieghi della vita civile, ri-
„ spondete loro, che il tempo che vi rimane dopo la
„ predicazione, e l'amministrazione dei Sagramenti, non
„ vi è quasi sufficiente per l'orazione, e per lo studio,
„ cose tanto per voi necessarie prima di salire sul pul-
„ pito, e di comparire nel Tribunale della Penitenza:
„ che voi non potete preferire la cura delle cose profane
„ a quella della salute dell' anime senza rovesciare l'ordi-
„ ne della carità. Vi disimpegnerete in tal guisa da tut-
„ te queste sorta d'imbarazzi, senza di chè fareste un tor-
„ to notabile alla Compagnia: poichè dovete sapere, che
„ il Mondo entra spesse volte per queste porte nelle case
„ Religiose in pregiudizio e dei Religiosi, e della Re-
„ ligione.

„ Nelle visite che vi vengono rese procurate di sco-
„ prire a quale oggetto quelle persone vengono a vedervi: im-
„ perciocchè sonovi certuni, ai quali il meno che importa
„ è il loro avanzamento spirituale, essendo il solo inte-
„ resse temporale che ve li conduce; e se ne trovano an-

„ che alcuni altri, i quali non vengono per confessarsi,
„ che col fine di aver occasione di narrarvi bisogni della
„ loro famiglia. Il miglior consiglio che possa darvi, si è,
„ che vi guardiate da questi, e dichiariate loro subito,
„ per liberarvene, che voi non potete nè fornire del de-
„ naro, nè procurare alcun favore degli uomini. Sopra-
„ tutto tenete pochi discorsi con questa sorta di gente;
„ perchè sono ordinariamente grandi ciarloni; e se voi vi
„ tratterrete ad udirli, vi faranno perdere molto tempo.

„ In quanto al resto non badate punto a ciò ch'essi
„ penseranno, o diranno di voi: lasciate che mormorino,
„ e siate fermo in questo senza dar in voi a divedere al-
„ cuna sensibilità naturale; poichè ciò farebbe vedere non
„ esser voi ancora distaccato abbastanza dal mondo, co-
„ me se deliberaste qual partito prendere, cioè se piace-
„ re al mondo o a Gesù Cristo. Rammentatevi che non
„ potreste ricercare l'approvazione degl'uomini senza tra-
„ dire il vostro ministero, e senza essere un disertore del-
„ la milizia sacra, allontanandovi dalla perfezione Evan-
„ gelica, a cui siete obbligato di tendere con un ardo-
„ re che niuna cosa giammai non rattepidisca.

Diede poi a Barzèo varj ordini particolari che riguardavano gl'individui e le Case della Compagnia.

§. 8. *Sceglie i compagni per la Cina, e per il Giappone.*

Scelse quindi per suoi Compagni Baldassare Gago, Odoardo Sylva, e Pietro Alcaceva con Francesco Gonzalez, ed Alvaro Ferreira di Monte Maggiore, senza contare un giovane secolare Cinese chiamato Antonio che era stato educato nel Seminario di Santa Fede. Gli uni erano destinati per la Cina, e gli altri al Giappone.

Il Padre Ignazio aveva scritto al Padre Francesco essere cosa importantissima di inviare dall' Indie in Europa uno della Compagnia bene istruito degli affari d'Oriente, e che potesse rendere un conto esatto di tutto al Re di Portogallo, e al Sommo Pontefice, per avere dall' uno de' soccorsi temporali, e dall' altro quelle grazie spirituali che

erano necessarie all' accrescimento della Cristianità del nuovo Mondo.

Francesco non ricevè queste lettere che dopo il suo viaggio del Giappone. Aveva egli avuto lo stesso pensiero. Ma quando vide che il sentimento d'Ignazio era sì conforme al suo, deputò per il Portogallo, e per l'Italia Andrea Fernandez uomo di gran discernimento e di una grande virtù, che non era ancor sacerdote. Oltre di averlo istruito a fondo sullo stato dell'Indie, scrisse a quest'oggetto lunghe lettere al Rè di Portogallo, al Padre Rodriguez, e al Padre Ignazio. Siccome egli era vicino a partire per la Cina, informava della sua partenza il Rè Giovanni III. in questi termini. (*Lib. 4. Ep. 8. scrive*)

§. 9. *Scrive al Re di Portogallo intorno il suo viaggio della Cina.*

„ Io partirò da Goa fra cinque giorni per far vela per
„ Malacca, d'onde prenderò la strada della Cina con Gia-
„ como Pereyra che è stato nominato Ambasciadore. Portia-
„ mo ricchi donativi, che Pereyra ha comprato in parte a
„ vostre spese, ed in parte col suo denaro; ed in ispezie
„ uno preziosissimo, il quale per quanto io sappia nessun
„ Rè hà mai presentato ad alcun Principe; egli è il
„ Vangelo di Gesù Cristo; e se l'Imperadore della Cina
„ ne conoscerà una volta il prezzo, sono sicuro, che pre-
„ ferirà questo tesoro a tutti i suoi quantunque sì grandi.

„ Spero che finalmente Iddio riguarderà con occhi di
„ misericordia un sì vasto Impero; e che farà una volta
„ conoscere a tanti popoli, che portano la di lui imma-
„ gine scolpita sulla fronte, il loro Creatore, e Salvatore
„ di tutto il Mondo Gesù Cristo.

„ Noi siamo tre della Compagnia che andiamo nella
„ Cina con Pereyra, e la nostra mira è di liberare dai fer-
„ ri i Portoghesi, ch'ivi trovansi schiavi, di procurare l'ami-
„ cizia dei Cinesi in favore della Corona di Portogallo, e
„ sopra tutto di far la guerra ai demonj, e a tutti i suoi
„ partigiani. Dichiareremo perciò all'Imperadore, ed in con-
„ seguenza a tutti i suoi Sudditi per parte del Rè del Cie-

„ lo, il torto ch' essi hanno nel rendere al demonio il cul-
„ to che non è dovuto che al vero Iddio Creatore degli uo-
„ mini, e a Gesù Cristo loro giudice, e loro Maestro.

„ Ardua sembra l'impresa, dovendo abbandonarsi in
„ mezzo a popoli barbari, ed azzardarsi di comparire avan-
„ ti un potente Monarca per annunziargli la verità, e per
„ riprendere i suoi vizj. Ma ciò che ci dà coraggio si è, che
„ Iddio stesso ci ha ispirato questo pensiero; egli ci riem-
„ pie di confidenza nella sua misericordia; e noi non du-
„ bitiamo della di lui potenza che sorpassa infinitamente
„ quella dell'Imperadore della Cina.

„ Essendo pertanto tutto l'affare nelle mani di Dio,
„ qual motivo di timore o di diffidenza posssiamo noi ave-
„ re? Imperciocchè finalmente noi non dobbiamo temere
„ che di offenderlo, e d'incorrere nelle pene che sono de-
„ cretate per gli empj. Ma la mia speranza cresce incom-
„ parabilmente, quando considero, che Iddio ha scelto
„ uomini così infingardi e peccatori come noi per un
„ impiego tanto rilevante, qual'è quello di portare il lume
„ del Vangelo quasi in un altro mondo ad una Nazione
„ barbara, acciecata dall' idolatria e dal vizio.

§. 10. *Raduna nella notte i Padri di Goa avanti la di lui partenza, e perchè.*

Mentre si equipaggiava il bastimento che doveva condurre i Missionarj della Cina e del Giappone, Saverio radunava nella notte i Padri del Collegio di S. Paolo, non potendolo fare nel giorno, perchè erano occupati dalla mattina fino alla sera. Trattava seco loro delle virtù che richiede la professione Apostolica, e ragionava con tanto ardore, che secondo le relazioni di alcuni che erano presenti, le quali lasciarono in iscritto, l'Assemblea non risuonava, che di singhiozzi e di lagrime.

Ma gl'avvertimenti che lasciò loro prima dell' ultimo addio sono molto rilevanti; li quali perciò non mi sembra di potere meglio riportare, che facendo parlare lo scrittore che le udì dalla bocca del Santo.

„ Il Padre Maestro Saverio (scriv' egli) abbraccian-
„ do i suoi fratelli prima d'imbarcarsi per la Cina , e pian-
„ gendo in quella scambievolmente tenera divisione racco-
„ mandava a ciascuno di essi di rimanere costante nella
„ sua vocazione, di possedere un' umiltà profonda , che
„ avesse per principio una vera cognizione di se stesso ,
„ e particolarmente di obbedire con prontezza „ Prolungò egli la sua esortazione sù questo ultimo punto, e raccomandò l'obbedienza come una virtù moltissimo accetta a Dio, assai lodata dallo Spirito Santo, ed assolutamente necessaria ai figlj della Compagnia.

§. 11. *Parte da Goa; e quanto gli accade nel viaggio.*

Partì l'Apostolo da Goa nel Giovedì Santo, che cadde in quell' anno 1552. di Aprile nel dì 14. Il mare si tenne sufficientemente tranquillo fino all' Isole di Nicubar, le quali restano un poco al Nord di Sumatra. Ivi incominciarono l'onde ad ingrossarsi, e in poco tempo divenne sì furiosa la tempesta, che appena rimaneva alcuna speranza di sottrarsi al pericolo. Ciò che aumentò il timore si fù, che due fuste, le quali venivano in compagnia, non potendo sostenere la furia dell' onde, si sommersero l'una dopo l'altra.

La nave che portava Saverio e i suoi compagni era un bastimento Reale molto grande, ed al sommo carico: di sorta che la gran mole, ed il peso che aveva sopra gl'impedivano di obbedire prontamente alla vela ed al timone. Giudicarono i marinari essere necessario di alleggerirla, ed incominciavano di già a trarre fuori le mercanzie per gettarle in mare; allorchè il Padre Saverio pregò il Capitano di nulla precipitare. Ma siccome dissero i marinarj, che, rinforzando verso la sera la tempesta secondo il solito, non si potrebbe più comodamente scaricare il bastimento stante l' oscurità della notte, egli rispose loro che non avessero sù di ciò alcuna inquietudine, poichè il mare si sarebbe calmato, e si sarebbe scoperta terra avanti la calata del Sole. Il Capitano, che sapeva quanto le predizioni del Santo erano sicure, non stentò a credere alle sue parole; ed il

successo avverò la profezia. Il mare si quietò, e nel calare del sole fù scoperta la terra.

§. 12. *Avanti di giungere in Malacca conosce la peste da cui er' attaccata la Città.*

Ma mentre ognuno rallegravasi perchè andavano avvicinandosi al porto, si avvidero che il Santo era oltremodo mesto, e sospirava anche di dolore. Alcuni glie ne domandarono la cagione; ed egli rispose loro, che pregassero Iddio per la Città di Malacca, che era attaccata da un morbo epidemico. Saverio diceva il vero; e la malattia vi era così universale e contagiosa, che sembrava un principio di peste. Da per tutto non vedevansi che febbri maligne, le quali in pochissimo tempo facevano morire i più robusti, e che si attaccavano agli altri in un istante.

In tale stato il bastimento trovò al suo arrivo la Città di Malacca; sicchè giammai la vista dell'Uomo di Dio non riuscì più gradita agli abitatori; mentre ciascuno sperava da esso rimedj per il corpo, e consolazioni per l'anima; ed in vero non s'ingannarono.

§. 13. *Fatica in servizio degli ammalati.*

Appena pose egli piede a terra, che andò a cercare gli infermi, ed in loro trovò come esercitare in ogni maniera la sua carità; nè v'era chi non volesse confessarsi da lui, e morire fra le sue braccia; e ciò secondo l'opinione comune, che chiunque aveva quella felicità, sicuramente salvavasi.

Andava egli per le strade con i suoi compagni, radunando i poveri che vi giacevano languenti senza alcun soccorso, e gli conduceva agli Ospedeli, ed al Collegio della Compagnia che cambiò a questo effetto in Ospizio dei malati; e quando furono riempiti e l'Ospedale, ed il Collegio, fece alzare lungo la marina molte capanne con avanzi di vecchj bastimenti per servire di ricovero al rimanente di quest'infelici, a cui procurò pure gli alimenti ed i rimedj, che domandava egli stesso per amor di Dio alle per-

sone pie ; e così rese loro giorno e notte ogni sorta di servizj.

Ciò che sembrò meraviglioso si fù, che benchè non potesse prestarsi servigio agl' infermi, assistere i moribondi, e sepellire i morti senza rimaner attaccato dallo stesso male, e senza morirne, nondimeno Saverio ed i suoi Compagni conservaronsi sempre in perfetta salute in mezzo ad impieghi così pericolosi. Ma vi fù anco un vero miracolo, cioè la risurrezione di un giovane, a cui Iddio rese allora la vita col ministero del suo Servo.

§. 14. *Risuscita un morto.*

Questo giovane chiamato Francesco Ciavus, figlio unico d'una donna molto divota, la quale era da lungo tempo sotto la direzione del Padre Saverio, essendosi posto nella bocca spensieratamente la punta d'una freccia che era avvelenata, secondo il costume di quei paesi, morì immediatamente, essendo il veleno insinuante al sommo e mortale. Lo conducevano di già al sepolcro, allorchè a caso sopravvenne Saverio, il quale restò talmente commosso dalle grida e dal pianto della madre, che prendendo per la mano il morto lo fece tornare in vita con dirgli queste sole parole: *Francesco, in nome di Gesù Cristo levati sù.* Il giovine risorto fù d'avviso d'esser' obligato a consacrare a Dio la sua vita, che gli aveva con tanto prodigio si miracolosamente restituita, e lo fece effettivamente, poichè, anche per riconoscenza verso Saverio, prese l'abito della Compagnia.

Allorchè la mortalità era quasi al termine il Santo si pose a trattare l'ambasciata, ed il viaggio della Cina còn Don Alvaro d'Atayde Governatore di Malacca, che il Vicerè aveva incaricato d'un affare così importante. Don Alvaro aveva molto approvato quest' intrapresa, allorchè Saverio glie ne parlò nel suo ritorno dal Giappone, ed allora promise anche di favorirla con tutto il suo potere. Ma l'invidia e l'interesse sono due passioni, le quali suffocano i sentimenti i più ragionevoli, e fanno dimenticare le promesse più solenni.

§. 15. *L'ambasciata della Cina è frastornata dal Governatore di Malacca.*

Era il Governatore malcontento di Pereyra per non avergli voluto prestare nell'anno precedente dieci mila scudi, e non poteva soffrire che un mercante fosse deputato Ambasciadore verso il più gran Monarca del Mondo. Diceva egli parimenti per beffarsene, che quel Pereyra nominato nelle patenti del Vicere era un Signore della Corte di Portogallo, e non Giacomo Pereyra stato servo di Don Consalvo Cotigno. Ma ciò che gli dispiaceva sopra ogni altra cosa si era, che oltre l'onore che avrebbe ricevuto il mercante per la sua Ambasciaria, ne avrebbe riportati grandissimi profitti per lo smercio delle sue mercanzie da vendersi ben care nella Cina. Aggiungeva il Governatore, che si sarebbero dovuti riconoscere nella sua persona i servigj del Conte suo Padre, e che i cento mila scudi che per lo meno avrebbe guadagnato Pereyra convenivano meglio al figlio d'Atayde, che al servo di Corigno. Per il che risolse di frastornare il viaggio della Cina. Tuttavia non si dichiarò subito, e per meglio ricoprire il suo disegno, e per non comparire troppo ingrato, disse belle parole al Padre Saverio, a cui era egli sommamente obbligato, giacchè il Santo gli aveva procurato la carica di Capitano Maggiore di mare, ed egli stesso glie ne aveva portate le patenti, per il che Don Alvaro allor quando sentì parlare per la prima volta il Padre Saverio dell'Ambasciaria della Cina, aveva dimostrato di prendervi molto interesse, e s'era impegnato farla riuscire, qualora i porti, e le navigazioni dei Portoghesi fossero state di sua ispezione.

Saverio però ad oggetto d'indurvelo, con maggior impegno gli aveva ottenuto dal Vicerè, e recati altresì alcuni straordinarj privilegi, i quali non erano compresi nelle facoltà, che gli dava l'impiego. Onde poi del tutto accattivarselo, siccome al suo arrivo lo trovò gravemente infermo, si occupò a servirlo in tutto, e si fece nel tempo stesso suo infermiere, e Cappellano, vegliando la notte, e dicendo

tutti i giorni in sua casa la messa. Ma nulla valse in un cuore dominato dalla gelosia ed acciecato dall'avarizia.

§. 16. *Saverio fà ciò che può per indurre il Governatore ad essere favorevole all' Ambasciaria della Cina.*

Sebbene però Don Alvaro si studiasse di celare al possibile le sue cattive intenzioni, Saverio le conobbe immediatamente, e contemporaneamente scrisse a Pereyra che era ancora in Sunda di venire senza alcun equipaggio, e di non dare cenno veruno di magnificenza per non inasprire uno spirito geloso ed interessato.

Ma tutta la modestia dell' Ambasciadore non impedì che il Governatore spiegasse il suo animo: poichè al primo sentore del di lui arrivo mandò al porto alcuni Uffiziali di giustizia accompagnati da soldati con ordine d'impossessarsi della Nave Santa Croce di distaccarne il timone, e di portarlo a lui.

Questo fù il primo atto di giurisdizione ch'esercitò Don Alvaro come Capitano di mare, usando in tal modo contro Saverio l'autorità che egli stesso gli aveva procurata, e portando al colmo la di lui ingratitudine.

Tuttavia per dare alla sua passione un aria di bene publico secondo il costume di quelli che hanno l'autorità nelle mani, disse pubblicamente che gl' interessi della Corona l'obligavano a condursi in simil guisa; giacchè sapeva per mezzo de' suoi esploratori, che i Giavi facevano preparativi di guerra per venire di nuovo a scaricarsi sopra Malacca; che abbisognavano perciò bastimenti contro si possenti nemici, onde la Santa Croce gli era assolutamente necessaria.

Questa favola inventata dal Governatore stesso fù ben presto dissipata dall' arrivi di alcuni Legni Portoghesi che venivano dalle terre dei Giavi, i quali assicurarono, che quei barbari divisi fra loro in guerre civili non pensavano ad alcuna intrapresa al di fuori.

Don Alvaro non sapendo più come salvare le apparenze, si tolse la maschera, e non guardò di lì appresso al-

cuna misura. Accorgendosi Saverio, che l'amore del guadagno era quello che lo governava, gli fece offrire da Pereyra trenta mila scudi in dono gratuito. Ma l'invidia di aver' tutto fù la cagione per cui Don Alvaro ricusò il donativo. Ed essendo venuti il Tesoriere ed altri Ministri della Corona di Portogallo a rappresentargli, che gli Ordini Reali vietavano di frastornare la navigazione dei mercanti che pagavano i diritti del porto, gli minacciò col bastone alla mano, ed infuriato gli scacciò dalla sua camera, dicendo che egli era vecchio, onde non avea bisogno di chi lo consigliasse; che fin'a quando sarebb' egli stato Governatore di Malacca e Capitano del mare, Giacomo Pereyra non sarebbe passato alla Cina nè come Ambasciadore, nè come Mercante; e che sè il Padre Saverio aveva tanto zelo per la conversione dei Pagani, poteva andare al Brasile e al Regno di Monomotapa.

Francesco Alvarez che era Uditore Reale, e che godeva di molto credito nella Città non avendo potuto nè con preghiere, nè con ragioni persuadere Don Alvarez e rendere il timone della Santa Croce, volle farlo levare per forza. Ma Saverio vi si oppose, giudicando che i soldati che ne avevano la custodia, lo avrebbero difeso a costo della loro vita, e temendo che quest' affare non avesse dispiacevoli conseguenze.

§. 17. *Si procura indarno di persuadere il Governatore.*

La via che prese il Sant' Uomo fù di inviare al Governatore il Gran Vicario Giovanni Suarez accompagnato dalle persone le più rispettabili della Città per mostrargli le lettere del Rè Giovanni III. le quali dicevano espressamente essere sua intenzione che il Padre Saverio portasse la luce della fede in tutti i luoghi dell' Oriente, in cui è quant' oltre avesse potuto; e che i Governatori dell' Indie dovessero favorirlo in ogni cosa. Suarez lesse ancora al Governatore la lettera del Vicerè Don Alfonso di Norogna, in cui dichiarava delitto di Stato il porre ostacolo a questa particolare intrapresa.

Ciò che doveva ricondurre Don Alvaro a buoni consiglj, o almeno intimidirlo, non servì che a renderlo vieppiù irragionevole ed audace. Si alzò come fuori di se dalla sua sedia, e battendo i piedi licenziò bruscamente il Vicario con queste parole „ Ciò richieggono gl' interessi „ del Rè: ma io non lo voglio: io sarò il padrone. „

§. 18. *Il Governatore s'adira contro il Padre Saverio.*

La collera del Governatore non si limitò solo a quei che gli fecero delle rimostranze per parte del Santo; ma si estese verso il Santo medesimo, che riguardava come autore e capo primario di questa intrapresa Non è credibile, quali e quante aspre parole gli dicesse; nè le maniere villane con cui lo trattasse in varj rincontri; di sorta che dicevasi pubblicamente in Malacca, che questa persecuzione equivaleva ad un martirio per il Padre Saverio.

Il Servo di Dio non si risentiva relativamente alla di lui persona: benediceva ogni giorno il Cielo per avere occasione di soffrire; ma s'inteneriva estremamente riguardo agl' interessi della Religione, e fu veduto più volte piangere dirottamente.

Ciò non ostante non lasciò di stare appresso per lo spazio d'un mese al Governatore, pregandolo ora per le piaghe d'un Dio Crocifisso, ora esortandolo alla vista d'una infelice eternità, e procurando di fargli comprendere qual grave colpa era quella di arrestare il corso della predicazione. Ma le ragioni divine non commossero Don Alvaro più degl'umani riflessi.

Una ostinazione così strana afflisse all' ultimo grado Saverio. Siccome vide essere inutili tutte le vie della dolcezza, e che già passava il tempo proprio per quella navigazione, dopo aver su di ciò consultato con fervore Iddio, giudicò alla fine, essere spediente di venire agli ultimi rimedj. Da dieci anni da che era egli nell'Indie, nessuno fuori del Vescovo di Goa sapeva ch' egli fosse Nunzio Apostolico. Avea tenuto su di ciò profondo silenzio, e non aveva esercitato verun' atto della sua dignità. Ma

credè essere ora obbligato a dichiararsi in un affare di tal importanza, e di fulminare coll' Ecclesiastiche Censure se fosse d'uopo colui che apertamente faceva la guerra alla Chiesa.

§. 19. *Saverio si risolve di scommunicare il Governatore: e ciò che fù prima di eseguirlo.*

Non volle nondimeno lanciare egli stesso il colpo: perlocchè essendosi a questo effetto indrizzato al Gran Vicario, incominciò col mostrargli uno dei Brevi di Paolo III, il quale lo dichiarava suo Nunzio in tutti i Regni dell' Oriente. Supplicò quindi Suarez a farlo vedere a Don Alvaro, a spiegargli le censure in cui incorrevano quei che s'opponevano ai legati del Papa in materia di Religione, ad esortarlo per ciò che eravi di più santo a permettere l'Ambasciata della Cina; in caso poi di ricusa, a minacciarlo delle pene Ecclesiastiche per parte del Vicario di Gesù Cristo, ed a scongiurarlo nello stesso tempo per la morte del Salvatore degli uomini ad aver pietà di se stesso.

Saverio sperava sempre che il Governatore avrebbe aperti gli occhj, e nello scritto che diede al Gran Vicario per indurlo ad una commissione sì delicata, diceva in questi precisi termini „Io non posso credere che Don Alvaro sia ostinato a segno di non arrendersi quando gli si saranno fatte conoscere l'intenzioni, e gli ordini della Santa Sede„. Pregava ancora nel biglietto il Gran Vicario di rimandarglielo con la risposta di Don Alvaro, acciocchè l'uno, e l'altro fossero un autentica testimonianza per il Vescovo di Goa; che nulla dal canto suo aveva ommesso per l'affare della Cina, e che se non aveva avuto luogo, non era sua la colpa.

Suarez fece, riguardo al Governatore, tutti i passi che il Santo gli aveva suggeriti: ma nulla potè sullo spirito di Don Alvaro, il quale prese a beffe le fattegli minaccie; e si scatenò contro la persona di Saverio, dicendo

arditamente esser egli un ambizioso, un ipocrita, ad un amico dei peccatori e dei publicani.

§. 20. *Il Gran Vicario scommunica il Governatore di Malacca in nome del P. Saverio.*

Il Gran Vicario, non potendo più soffrire un'empietà sì oltraggiosa e scandalosa, scommunicò finalmente il Governatore conforme era convenuto col Padre Saverio: Scommunicò parimenti tutti quei che per una vile adulazione lusingavano la passione del loro padrone, e parlavano insolentemente della Santa Sede.

Le censure non atterrirono punto un uomo, che non aveva principj alcuni di religione e d'onore. Senza dunque mettersi in pena dell'ira del Cielo, e dei clamori del mondo si rese padrone della nave la Santa Croce, e vi pose un Capitano addetto a se con 25 fidi marinaj, perchè andassero a trafficare in Sanciano, ove facevano i Portoghesi un grandissimo commercio.

Il cattivo esito dell'operato del Vicario di Malacca fù sommamente sensibile al Padre Saverio, che ne rimase penetrato nel più vivo, talmente che confessò al Padre Francesco Perez, che non aveva mai sentito un sì vivo dolore. Lo stato deplorabile in cui era Don Alvaro innanzi a Dio, la rovina di Pereyra, l'Ambasciaria della Cina andata del tutto a vuoto, tutto ciò lo faceva gemere, e tanto più quanto che imputava a se stesso tanti mali, come diede ad intendere al suo amico Pereira, il quale tenevasi occulto in Malacco, ed a cui prese il partito di scrivere non potendo risolversi di vederlo.

§. 21. *Il Santo attribuisce ai suoi peccati il rovesciamento dell' Ambascieria della Cina.*

Poichè la gravità dei miei peccati (diceva egli) *è la cagione, per cui Dio non ha voluto servirsi di noi due per l'intrapresa della Cina, egli è solo sopra di*

me che devesi imputare la colpa. Le mie colpe sono state causa della rovina dei vostri affari, e che vi hanno fatto perdere tutto il denaro che avete impiegato per li preparativi dell' Ambasciaria. Iddio nondimeno mi è testimonio che io lo amo, non meno che voi; e vi confesso che se le mie intenzioni non fossero state rette, ciò mi avrebbe recato maggior afflizione di quella che ne risento. La grazia che vi domando si è, che non mi veniate a trovare, per timore che lo stato in cui voi siete ridotto non mi commova troppo, e che il vostro dolore non accresca maggiormente il mio.

Spero nondimeno che questa disgrazia vi sarà utile. Imperciocchè non dubito punto che il Re non ricompensi il vostro zelo, come l'ho pregato nelle mie lettere. In quanto al Governatore, che ha frastornato il nostro viaggio, io non ho più commercio con esso. Possa Iddio perdonargli. Io lo compiango, poichè sarà punito molto più severamente di quello ch' egli pensa.

§. 22. *Scrivendo al Re di Portogallo non fà alcun lamento del Governatore di Malacca.*

Ma se il Padre Saverio scrisse al Re di Portogallo lettere molto forti in favore di Pereyra, nondimeno non aggiunse neppure una parola contro Don Alvaro, il quale ne fù egli stesso testimonio avendo intercettate le lettere del Padre, e non avendovi trovato un accento di querela: il che gli recò una straordinaria sorpresa. L'Uomo di Dio offriva per lui tutti i giorni il sacrifizio della messa, e versava un torrente di lagrime a piedi dell' altari per ottenergli la grazia d'una sincera penitenza. Disse egli un giorno, che Don Alvaro avrebbe perduto in un tempo i beni, l'onore, e la vita, aggiungendo, *Iddio non voglia che non perisca anche l'anima.*

Del rimanente benchè le porte della Cina sembrassero affatto chiuse dopo essere perduta la speranza dell'Ambasciaria, la quale doveva facilitare l'ingresso nel Regno, il Santo tuttavia non disperò di annunziare il Vangelo ai Cinesi, e pensò che andando in qualche isola vicina a Can-

non avrebbe potuto entrare segretamente in terra ferma; che se vi fosse arrestato e posto in prigione, avrebbe predicato almeno la Fede ai prigionieri; che dalle carceri la dottrina del Cristianesimo si sarebbe sparsa nelle Città, e sarebbe giunta forse fino alla Corte; che avrebbe potuto darsi, che i Signori della Cina, e l'Imperadore stesso avessero la curiosità di vedere un uomo, che pubblicava una dottrina così nuova, e che gli si sarebbe allora data l'occasione di spiegargli tutta la legge di Gesù Cristo.

§. 23. *Prende il partito di andare a Sanciano per passare segretamente nella Cina.*

Con questi pensieri prese il partito d'imbarcarsi sulla Santa Croce, che il Governatore di Malacca spediva a Sanciano. Ma siccome l'ingresso nella Cina, secondo la via che si era proposto, non si poteva tentare senza correre grandissimi pericoli, non volle seco esporre gli altri sacerdoti; e trattenendo seco soltanto un Fratello della Compagnia, il Cinese Antonio di Santa Fede, e un altro giovine Indiano, inviò al Giappone Baldassare Gago, Odoardo Sylva, e Pietro Alaceva, destinando il primo per il Regno di Bungo, e gli altri due per Amanguchi.

In questo frattempo siccome Giovanni Beira venne dalle Molucche per domandare soccorsi, con cui stabilire il Cristianesimo in tutte l'Isole, Saverio seppe da esso buone nuove di quella Cristianità, e lo diresse al Padre Barzèo con ordine di dargli de' compagni, e di rispedirlo immantinente.

Essendo la Santa Croce vicina a far vela, si ritirò Saverio nella Chiesa di Maria Santissima del Monte per raccomandare il suo viaggio alla Beatissima Vergine, continuando la sua orazione fino alla calata del sole; e vi avrebbe passata tutta la notte, se non fossero venuti ad avvertirlo, che già si stava salpando.

§. 24. *Sorte da Malacca senza vedere il Governatore, e ciò che fà nell' uscire dalla Città.*

Il Gran Vicario Giovanni Suarez che l'accompagnò fino al bastimento, gli domandò per via, se aveva preso congedo dal Governatore, con aggiungere, che se avesse a ciò mancato, i deboli avrebbero potuto scandalizzarsene; e che questa condotta sarebbe stata un contrasegno di risentimento, ed un occasione di mormorazioni. Il Santo, il quale voleva mostrare col proprio esempio come doveva trattarsi uno scommunicato, rispose senza esitare: *Don Alvaro non mi vedrà più in questa vita. Io lo attendo al giudizio di Dio, ove avrà un gran conto a rendere.*

Avendo Saverio proseguito il cammino, si fermò avanti la porta d' una chiesa molto vicina al mare, e trasportato in ispirito, alzando gli occhj al Cielo pregò ad alta voce per la salute dell' infelice Don Alvaro. Si prostrò quindi, e restò un poco in silenzio col volto chino verso la terra, parlando con Dio nel profondo del suo cuore. Alzossi poi con atto si veemente, che atterriva: si levò le scarpe; le battè una contro l'altra, e quindi sopra una pietra, dicendo di non voler portare neppure la polvere d'una terra così maledetta.

Predisse allora, più chiaramente di quello che aveva fatto altra volta i castighi, che il Cielo preparava al Governatore di Malacca; ed essendosi imbarcato lasciò il popolaccio, che lo aveva seguito attonito per le sue predizioni, ed afflitto della di lui partenza.

§. 25. *S' imbarca, e quanto accade dopo l' imbarco.*

Si diede immediatamente alla vela. Trovavansi sul bastimento più di cinquecento persone compresa la gente di servizio ed i passaggieri; ed era di già molto inoltrato il viaggio, allorchè calmò affatto il vento, e in pochissimo tempo si spianò talmente il mare, che la Santa Croce

restò immobile, come se fosse stato in porto, ovvero all' ancora.

In tempo di questa calma, che durò quattordici giorni, l' acqua venne a mancare, e alcuni morirono di sete. Andarono da ogni parte con la scialuppa per scoprire qualche costa ove trovare delle fonti; e siccome erano molto dentro in mare, non poterono vedere che l'Isola Formosa: almeno credettero che quella fosse l' Isola che avevano in vista. Procurarono di guadagnare le rive; ma tutti i loro sforzi a questo effetto furono inutili, e non poterono venirne a capo.

Intanto il bastimento era pieno d' infermi, i quali venivano consumati da una sete crudele; e sarebbero tutti morti senza riparo, se uno di essi facendo riflessione che il Padre Saverio tutto poteva presso Iddio, non avesse eccitati gli altri a ricorrere a lui. Che però essendosi insieme portati avanti al Santo lo scongiurarono con più lagrime che parole adattate, onde ottenere loro dal Cielo o acqua o vento.

§. 26. *Converte l' acqua del mare in acqua dolce.*

Saverio disse loro che supplicassero Iddio; ed a tal effetto volle che si recitassero le litanie in ginocchioni a piedi d'un gran Crocifisso: Dopo di che ordinò che si ritirassero confidando però in Gesù Cristo. Egli dal suo canto si racchiuse in una camera, donde poco tempo dopo uscì. Discese con un fanciullo nella scialuppa, ed avendogli fatto gustare l' acqua del mare, gli domandò se era dolce, o salata. Il fanciullo rispose essere salata. Tornò ad ordinargli di nuovamente assaporarla; e disse il fanciullo che era dolce.

Allora il Servo di Dio essendo tornato a salire sul bastimento fece riempire d' acqua tutti i vasi che v' erano. Ma alcuni essendosi affrettati di bere, trovarono l' acqua salata. Egli allora fece il segno della Croce sopra i vasi, e nel momento stesso l' acqua perdette la sua naturale sal-

ricordava soltanto di essere caduto in mare ; senza poter dire in qual modo era ritornato sul bastimento . Il di lui padre credette di morir di gioja nel rivederlo ; e Saverio non ebbe bisogno di fargli rammentare la sua promessa ; giacchè si presentò da se stesso accompagnato dalla propria moglie , dal suo figlio , e dal di lui servo: e tutti quattro furono battezzati , ponendosi al fanciullo il nome di Francesco.

L' equipaggio del bastimento ch' era stato testimonio di questi due miracoli , ne parlarono agli abitanti d' un Isola chiamata Cincheo, per dove passarono, che è un luogo di commercio frequentato da mercanti stranieri. La brama di vedere un uomo sì ammirabile fece accorrere un giorno sul bastimento circa sessanta persone , alcuni Indiani, altri Etiopi, altri maomettani , od idolatri . Saverio immantinente predicò loro il Vangelo , ed espose le sante pratiche del Cristianesimo . Non aveva peranco terminato di parlare , che abbracciarono la parola di Dio , e credendo in G. Cristo riceverono il battesimo .

§. 28. *Comparisce d'una statura altissima e molto superiore alla sua naturale .*

Nel conferire questo sacramento comparve di una statura molto maggiore ; di modo che quelli ch' erano sulla spiaggia vicino alla nave giudicavano che fosse montato sopra qualche banco . Ma vedendolo andare innanzi, ed indietro , senza che punto si scemasse l'altezza, immaginarono qualche cosa di straordinario , onde vollero chiarirsene . Stefano Ventura salì velocemente sul Legno, ed avvicinandosi al Padre Saverio vide che toccava con i piedi la tolda , e che nondimeno il di lui capo sorpassava quello delle più alte persone , sù cui versava l'acqua benedetta del battesimo; ed osservò parimenti Ventura, che terminata l'amministrazione del battesimo ritornò alla sua solita e naturale statura.

§. 29. *Rassicura il Capitano della Santa Croce, e i marinaj.*

Da Cincheo continuò il bastimento la sua rotta verso Sanciano, che non è distante più di sei leghe dalla terra ferma incontro a Canton Città della Cina. Erano molto di là da Canton, quando che i marinari credevano di stare tuttora discosti. Saverio procurò di disingannarli: ma persistendo essi nella loro opinione, sarebbero andati molto più in là di quello che occorreva, se il Capitano sulla parola del Santo non avesse fatte abbassare le vele, e gettare l'ancora fino al ritorno del caicco, che avevano spedito per riconoscere la costa la più vicina.

Passarono tre giorni interi senza che facesse ritorno il piccolo legno; sicchè tutti furono di sentimento che fosse stato sorpreso dal Tifone, vento terribile di cui abbiamo parecchie volte parlato. Ma Saverio assicurò che sarebbe ritornato ben presto con i rinfreschi che gl' inviavano i Portoghesi di Sanciano, e seguitò altresì da alcuni bastimenti che verrebbero per precederli e mostrare la rotta per entrare in porto. Accadde appunto come il Santo aveva predetto: e la Santa Croce accompagnata dai bastimenti Portoghesi di Sanciano vi approdò il ventesimo giorno dalla partenza di Malacca

§. 30. *Giunge all' Isola di Sanciano.*

Sono queste tre Isole così vicine l' una all' altra, che a riguardarle da lontano sembrano una sola, e perciò i Cinesi le chiamano in loro lingua *Sam-ceu* parola composta da *Sam*, che significa *trè*, *e ceu* che vuol dire *isole*. La principale che i Portoghesi hanno chiamate Sanciano ha un buonissimo Porto attorniato da montagne, e in forma di semicircolo; una delle cui punte riguarda Macao. E' dessa poco abitata dai naturali del paese, non ha quasi veruna commodità per la vita, ed è così sterile, incolta, e selvaggia, che sembra piuttosto un luogo di esilio che di commercio. I Cinesi aveano permesso ai Portoghesi di trafficarvi per comprare le loro mercanzie, e

vendergliene altre senza contravenire alla legge del Regno, la quale proibiva agli stranieri di porre piede nella terra ferma. Perlocchè i mercanti Portoghesi non potevano avvicinarvisi di più senza mettere a rischio la vita, o la libertà: non gli era permesso di fabbricare nell'Isola case solide di materiali, e potevano solamente alzare capanne per non restare sempre rinchiusi nei Legni.

§. 31. *Ciò che accade fra Saverio e Veglio.*

Fra questi mercanti ve n' era uno ricchissimo, e di grande carità, ma di bell' umore, e di buona compagnia, amando i piaceri, che permette la civiltà, e nulla ricusando di ciò che può rendere la vita agiata: del resto affezionatissimo a Saverio. Si chiamava questi Pietro Veglio: ed è quel Veglio stesso, con cui fù il Santo nel Giappone, e che ritornò seco lui.

Siccome Saverio aveva molto a cuore la salvezza eterna di questo mercante, lo esortava perciò di tempo in tempo a mortificare le sue naturali inclinazioni, ed a castigare eziandio qualche volta il proprio corpo per espiare i suoi peccati. Veglio era sordo a questo linguaggio; ed ossía, che fosse troppo delicato, ovvero che non si credesse gravemente colpevole, non poteva risolversi a prendere la disciplina: ma in luogo delle macerazioni, e delle penitenze faceva grandi elemosine; e il Padre Francesco aveva da esso tutti i soccorsi immaginabili per il sovvenimento de' bisognosi,

Un giorno occorrendo al Santo certa somma di denaro per maritare una giovane Orfana povera, ma avvenente, la quale era in pericolo di perdersi, fece ricorso secondo il solito a Veglio; e quantunque lo trovasse impegnato nel giuoco con un altro mercante, siccome l'affare pressava, non lasciò di chiedergli nel momento stesso l'elemosina.

Veglio, il quale amava di ridere, *Padre Francesco* (gli disse affettando sdegno), *quando uno perde non è affetto in istato di dare: e mi fa specie che un Sa-*

vie uomo come voi siete abbia colto un sì cattivo contratempo per tale domanda. Sempr' è tempo di fare il bene (rispose Saverio): *ed il miglior tempo per far l'elemosina è quando si stà col denaro alla mano, come voi ora vi trovate.*

Continuando Veglio a parlare sullo stesso tono, e facendo sembiante di soffrire mal' volentieri la presenza del Padre Saverio, aggiunse quasi per liberarsene: *Ecco la chiave della mia cassa; prendete tutto ciò che volete; e lasciatemi in pace.* Vi erano nella cassa trenta mila Taez, che facevano la somma di quarantacinque mila scudi d'oro. Il Servo di Dio però prese trecento scudi, quanti bastavano per il matrimonio dell'Orfana.

Qualche tempo dopo Veglio contando il suo danaro, e trovando intera la sudetta somma, credè, che Saverio non ne avesse preso parte alcuna; e perciò non mancò di fargliene rimproveri. Ma assicurandolo il Santo di aver presi li trecento scudi. *Io vi giuro* (rispose Veglio) *che io non vi ho trovato uno scudo di meno. Ma Iddio vel perdoni, il mio pensiero era di dividere seco voi tutta la somma, ed io mi attendevo, che dei quarantacinque mila scudi ne aveste presi almeno la metà.*

§. 32. *Predice a Veglio, che sarebbe stato avvisato del giorno della di lui morte.*

Saverio vedendo che Veglio parlava con sincerità di cuore per puro principio di carità, come trasportato fuori di se dallo spirito di Dio gli disse, *Pietro, questo disegno, che avete avuto è una buona opera avanti gli occhj di colui che pesa l'intenzioni, e li moti del cuore; egli stesso se ne ricompenserà, e ciò che non avete dato, vi sarà un giorno reso col centuplo. Frattanto io vi assicuro da sua parte, che i beni temporali giammai vi mancheranno, e che se avrete delle disgrazia le quali porranno in disesto i vostri affari, gli amici vostri vi ajuteranno con le loro borse. Io vi annunzio di più, che non partirete da questa vita senza essere prima avvertito del giorno della vostra morte.*

Dopo queste predizioni Veglio si cambiò interamente in un altro uomo: non si applicò più che in esercizj di pietà: e nella condizione di mercante menò quasi una vita da Religioso. Ciò che gli era stato predetto intorno la notizia del tempo della sua morte, gli si affacciava spesso alla memoria: e non potè trattenersi un giorno di domandare al Santo, quando, ed in qual modo ciò accaderebbe. Il Santo senza esitare risposegli: *Quando sentirete il vino amaro, preparatevi alla morte; e sappiate che non avrete più d'un giorno di vita.*

§. 33. *La predizione del Santo si adempisce in tutte le sue circostanze.*

Il mercante Veglio visse nell'opulenza e nello splendore fino all'ultima vecchiaja. Ebbe di tempo in tempo affari cattivisimi secondo il corso delle vicende del mare. i suoi amici però gli diedero sempre opportuni soccorsi, ed i mezzi per ristabilirsi. Finalmente trovandosi un giorno in un lauto banchetto, in cui si rallegrò più del consueto, ed avendo domandato da bere, appena ebbe gustato il vino sentì essere amarissimo. Risovvenendosi nel momento stesso della predizione del Santo, fu colpito da un segreto orrore, che dall'anima si sparse per il corpo, come se gli fosse stato annunziato l'estremo passaggio, e presentata avanti gli occhj l'immagine stessa della morte. Nondimeno riprendendo alquanto spirito, onde assicurarsi, pregò quei che erano seco a tavola di gustare del vino del suo bicchiere. Tutti lo trovarono eccellente fuori di lui, che lo assaporò a più riprese. Fece indi portarsi altri vini, ed altro bicchiere; e sentì sempre la stessa amarezza: perlocchè non dubitando allora punto che fosse giunto il fine della sua vita dopo aver fatto internamente un sacrifizio della sua vita a Dio, narrò ai convitati la profezia, che andava a compiersi, e si levò da tavola con i sentimenti d'un Cristiano che non pensava più che a morire.

Avendo diviso tutti i beni fra i suoi figlinoli, ed i poveri, andò a vedere i proprj amici per dargli l'ultimo

addio. Era in una perfetta salute nonostante la sua età: sicchè giudicarono questi, che la vecchiaja gli avesse indebolita la mente, e procurarono di togliergli questi tetri pensieri. Mà egli ben lungi dal prestar' fede ad alcuno su questo proposito, diede ordini per i suoi funerali, ed invitò gli amici a recarvisi, onde rendergli gl' ultimi ufficj. Ed essi per contentarlo e beffeggiarsene si portarono tutti nella chiesa, ove in loro presenza ricevè il Santo Viatico, e l'estrema Unzione senza essere infermo; e postosi nella bara, fece dar principio al canto della messa. de' morti.

Il popolo era accorso in folla al rumore d'una novità così strana, gli uni tratti dalla novità dello spettacolo, altri per vedere co' propri occhj, se la predizione di Saverio si adempiva.

Terminata la messa il Sacerdote accompagnato dai Ministri fece tutte le cerimonie della chiesa intorno il ferero, e cantò finalmente l'ultime parole dei funerali Critiani sul vecchio, il quale ancora viveva e rispondeva a tutto.

Non restava più cos' alcuna a farsi: allorchè il servo di Veglio essendo andato per levare il suo padrone dalla bara, lo vide morto. Tutti furono testimonj della verità del fatto, ed ognuno si ritirò ammirando la misericordia di Dio verso questo mercante così caritatevole, e benedicendo la memoria del Santo Apostolo dell'Indie.

§. 34. *Riceve altri lumi profetici.*

Non fu questo il solo lume profetico che ebbe Saverio nell' isola di Sanciano; giacchè una nave che andava da Macao al Giappone comparve a vista di Sanciano balzata da un terribile Tifone. I Portoghesi che erano interessati nel carico di essa spinti da un pericolo così inevitabile cercarono il Padre Francesco per seco consolarsi. Ma il Padre gli assicurò, dicendo che non temessero per la nave, giacchè era già felicemente giunta in porto. Si quietarono quelli alle parole del Santo, finchè non vedendola ritornare, quantunque non dovesse trattenersi se

non pochi giorni nel Giappone, la credettero affatto perduta. Saverio gli riprese della diffidenza, ripetendo asseverantemente, che avrebbe fatto ritorno prima del terminare la settimana. E così successe; poichè si rivide due giorni dopo carica di ricchezze, e gloriosa per essere scampata dai Tifoni.

Nel tempo stesso conobbe Saverio i dissapori insorti fra Don Alvaro d'Atayde Governatore di Malacca, e Don Bernardo di Sonsa di recente venuto dalle Molucche, e ne narrò tutto il minutamente ai Portoghesi, i quali essendone, dipoi venuti in cognizione da persone giunte da Malacca, rimasero attoniti dal riconoscere che tutto confrontava con ciò che ne aveva detto Saverio.

§. 35. *Risuscita un morto, e scaccia le tigri dall' Isola.*

Codeste sue miracolose cognizioni furono accompagnate da azioni altrettanto sorprendenti: e senza parlare d'un fanciullo morto ch'egli risuscitò, ma il cui risorgimento non è narrato colle sue circostanze negli atti della canonizzazione del Santo, purgò il paese dalle tigri che la desolavano. Queste bestie feroci uscivano in truppa dai boschi, e divoravano non solamente i fanciulli, ma gli uomini persino, i quali si fossero troppo allontanati dalle linee tirate per difendersene. Una notte il Servo di Dio andò avanti le tigri: ed avendole vicine l'asperse d'acqua benedetta, ordinando loro di ritirarsi, e mai non più comparire. Il comando ebbe l'effetto; poichè tutte presero la fuga, e dopo quel tempo non si videro più tigri nell' Isola.

§. 36. *Procurano invano di distoglierlo dal viaggio della Cina.*

La gioja che avevano avuta i Portoghesi per il suo arrivo si cambiò in altrettanta tristezza, quando seppero che non era venuto in Sanciano, che per passare alla Cina. Procurarono tutti di distoglierlo da questo progetto

mettendogli innanzi gli occhj le leggi rigorose dell'Impero; che i porti erano guardati da Uffiziali vigilanti e fedeli, i quali non era possibile di sorprendere nè di corrompere; che i Mandarini erano crudeli verso tutti i stranieri; che nell'anno precedente alcuni marinari Portoghesi gettati dalla tempesta sulla spiaggia di Canton erano stati lacerati con battiture, e rinchiusi quindi in tetre carceri, ove, se non erano morti, soffrivano ancora nuovi supplizj; che in quanto ad esso il meno che doveva attendersi era una prigione perpetua; e che ciò non era quello che doveva cercare un Apostolo destinato a propagare la fede per tutto l'Oriente.

Queste ragioni non fecero alcune impressioni sullo spirito del Santo, il quale erasi determinato per altre più forti ragioni; e rispose ai mercanti ciò che scrisse allora al Padre Francesco Perez, cioè di non poter egli diffidare della bontà divina; e che la di lui diffidenza sarebbe altrettanto più colpevole, in quanto che una ispirazione potente dello Spirito Santo spingevalo ed insegnare ai Cinesi la legge del vero Iddio. *Io sono scelto* (diceva Egli) *per sì grande intrapresa da una grazia speciale del Cielo. Se io dubitassi dell'esecuzione, e se spaventato dalle difficoltà mancassi di coraggio, non sarebbe questo stesso qualche cosa di peggio che tutti i mali, che mi minacciano? Ma che mai possono contro di me i demonj, e i loro ministri, se non ciò che piacerà di permetter loro al Sovrano Padrone del mondo? E se questo gran Dio mi protegge che mai ho io a temere? Aggiungete, che col gettarmi nelle sue braccia, obbedirò a Gesù Cristo, il quale dichiara nel Vangelo, che* chiunque salva la sua anima, la perderà, e chiunque l'avrà perduta per di lui amore, la troverà. *Nostro Signore dice ancora, che* colui che pone la mano all' aratro e riguarda dietro di se, non è atto per il Regno de' Cieli.

La perdita del corpo essendo dunque senza paragone meno a temersi di quella dell' anima, secondo questi principj della Sapienza eterna, io sono risoluto di sacrificare una vita fragile e misera per una beata eter-

nità. Finalmente hò già fatto la risoluzione; voglio andare alla Cina: e nulla è capace di distogliermi dal mio disegno. Si scateni pure tutto l'Inferno, io me ne beffo, purchè il Cielo mi sia favorevole. Imperocchè se Iddio è per noi, chi sarà contro di noi?

Persuadendosi i Portoghesi che una si ferma volontà nascesse in parte, perchè l'Uomo di Dio non concepiva abbastanza il pericolo, e perchè credeva che gli venisse troppo esagerato, gli deputarono perciò alcuni mercanti Cinesi, con cui essi trafficavano, per capacitarlo sù di ciò. Ma l'affare accadde affatto diversamente da quello che ne pensavano. Questi Cinesi, a cui non mançò Saverio di parlare del Cristianesimo, e i quali erano persone di discernimento, invece di dissuaderlo dal viaggio della Cina, vel consigliarono: avvertendolo soltanto di portare i Libri che contenevano la dottrina Cristiana; ed aggiungendo, che poco prima l'Imperadore aveva mandato molte persone nei Regni vicini per informarsi delle Religioni differenti dalla Cinese, e che s'immaginavano essi, che quella, la quale professavano i Cristiani sarebbe stata ben ricevuta alla Corte: sembrandogli pure, che la novità d'una legge si ragionevole avrebbe servito di passaporto a chi l'avesse per il primo introdotta.

§. 37. *Prende delle misure per passare alla Cina.*

Saverio fu rapito di consolazione in vedere l'apertura che eravi per il Vangelo nella nazione la più colta del mondo; e non dubito punto, che venendo la Religione Cristiana ad esser posta a confronto delle altre Sette dell' Oriente, non riportasse sopra di esse il trionfo. Incoraggito dunque nuovamente ad eseguire il suo disegno, incominciò col cercare un buon interprete; poichè il Cinese Antonio, il quale aveva condotto da Goa, non sepeva la lingua della Corte, ed aveva quasi dimenticata quella del popolo. Trovò un altro Cinese, il quale non solamente aveva piena cognizione del linguaggio dei Mandarini, ma sapeva eziandio scrivere perfettamente, nel che consiste la principale scienza della Cina. Del rimanente era uomo di

bella presenza, di naturale non meno buono, e d'una piacevole conversazione, e sopra tutto poi sembrava affezzionatissimo ai Cristiani, e prometteva ogni buon' uffizio, sia che sperasse di fare fortuna presentando all'Imperadore il Maestro d' una nuova legge, sia che Iddio gli dasse questi sentimenti.

Vi volle maggior difficoltà per trovare i marinari che trasportassero il Padre; imperciocchè non s'incorreva pericolo minore della vita, per chi lo avesse intrapreso. Ma l' interesse fa osare, ed azzardare tutto a quei che amano il denaro più della loro stessa persona. Che però un mercante Cinese chimato Capoceca si offrì di condurre Saverio nella Provincia di Canton, purchè fosse generosamente pagato: e domandò in pepe il valore di due-cent pardos. Un pardos secondo M. Tavernier vale ventisette soldi di moneta di Francia corrispondenti a bajocchi ventiquattro Romani intanto pepe. Saverio vi convenne e ricevè dai suoi amici la quantità richiesta di pepe; sicchè non restava altro, che combinare il modo di effettuare il piano ideato.

§. 38. *Difficoltà e pericoli dell' impresa.*

Promisse il Cinese di prendere durante la notte Saverio nella sua barca, e di sbarcarlo avanti il giorno seguente in una spiaggia lontana dalle abitazioni marittime, se però questa via non fosse sembrata abbastanza sicura s'impegnava di nascondere Saverio nella sua casa, di condurlo dopo quattro giorni a pieno giorno alle porte di Canton. Ma voleva che Saverio dal suo canto obbligasse di andare subito a presentarsi al Mandarino con le lettere che il Vicerè dell' Indie, e il Vescovo di Goa scrivevano all' Imperadore: giacchè il Santo aveva ritenute le di loro lettere concernenti l' Ambasciada impedita da Don Alvaro. Del resto esigeva il Cinese un segreto inviolabile, e volle che Saverio giurasse, che i più crudeli tormenti non gli avrebbero fatto rivelare giammai nè il nome, nè la casa di colui che lo aveva sbarcato.

Promise Saverio, e fece tutto ciò che si desiderava, non senza conoscere il pericolo a cui esponevasi, come significò ad uno de' suoi più cari amici. „ Io vedo (dice „ egli), due pericoli quasi inevitabili in quest'affare: da „ un canto vi è gran motivo da temere, che il mercan- „ te idolatra avendo ricevuto il prezzo del passaggio non „ mi getti nel mare, o non m'abbandoni in qualche Iso- „ la deserta; dall'altro vi è a temere, che il Governatore „ di Canton non faccia piombare il suo furore sopra di „ me, e per intimidire tutti i stranieri non mi faccia „ morire fra tormenti, o almeno non mi condanni ad una „ perpetua prigionia. Ma purchè io siegua la voce che „ mi chiama ed obbedisca al Signore, per nulla conto la „ mia libertà.

§. 39. *I Portoghesi di Sanciano pongono ostacolo al disegno di Saverio.*

Allorchè il viaggio della Cina era ridotto a questi termini, e tutto sembrava favorirlo, i Portoghesi di Sanciano vi frapposero un ostacolo a cui Saverio non si attendeva. L' amore del guadagno fece ad essi temere, che il suo zelo non avesse ad attirare sopra di loro qualche gran disastro; dicevansi gli uni agli altri, che il Mandarino Governatore della Provincia di Canton sarebbesi vendicato senza dubbio sopra di loro per l'ardire di uno dei loro compatriotti; che si verrebbe per il di lui ordine a porre a sacco i loro bastimenti; e che finalmente la loro vita non sarebbe stata in sicuro. Laonde per questo pubblico timore, che non era mal fondato, e che giornalmente aumentavasi, i più ricchi s' indrizzarono al Padre Saverio scongiurandolo ad aver pietà di essi, delle loro mogli, e figlj, se non l'aveva di se stesso.

§. 40. *Differisce il suo viaggio per riguardo dei mercanti Portoghesi.*

Saverio, il quale non prendeva meno premura per gl'interessi altrui, quanto non curava i suoi proprj, ricercò e trovò un espediente che gli appagò: vale a dire, impegnò la

sua parola, che non sarebbe passato alla Cina, finchè non avessero essi terminati i loro affari, e non fossero partiti da Sanciano; il che diede luogo al mercante Cinese, con cui aveva trattato, di fare un piccolo viaggio in questo frattempo, con promessa peraltro di ritornare dentro un certo tempo.

Intanto il Padre cadde malato con una febbre ben violenta che gli durò quasi quindici giorni. I Portoghesi presero quindi occasione per dirgli, che il Cielo si dichiarava contro il viaggio della Cina. Ma essendo guarito persistè nel suo disegno con più calore che mai. Mentre che i mercanti caricavano i bastimenti, si tratteneva egli giorno e notte conversando coi Cinesi, e tutto il suo piacere era in pensando qual felicità sarebbe stata la sua se gli fosse riuscito di liberare dalla tirannia del demonio il più vasto Impero della terra, „ Se „ però (aggiungeva egli) Iddio vuol impiegare un sì vile is- „ tromento, come io sono, per una intrapresa tanto „ gloriosa.

Occupato da sì fatti pensieri, passeggiava spesso sulla spiaggia del mare, e volgendo gli occhj verso la Cina mandava fuori profondi sospiri. Diceva qualche volta in confidenza ai suoi amici, che non desiderava che di essere esposto alle porte di Canton, nulla premendogli tutto il resto, giacchè si riputava felice con annunziare Gesù Cristo ai Cinesi, ed ancor più felice, se per lui avesse data la vita.

§. 41. *Scrive diverse lettere a Malacca, e a Goa.*

In questo intervallo di tempo tutti i bastimenti Portoghesi fecero vela verso l'Indie fuorchè la Santa Croce, la quale non aveva ancora compito il suo carico. Saverio diede ai mercanti che partivano diverse lettere per Malacca e per Goa. Scrisse al suo amico Giacomo Pereyra con termini pieni di riconoscenza e di carità. „ Iddio „ vi ricompensi abbondantemente (*scriveva egli* lib. 4. Ep. „ 16.), perchè non posso farlo da me medesimo. Alme- „ no finchè viverò, non mancherò di pregare la divina

„ bontà, perche vi accordi durante la vostra vita la sua
„ santa grazia ed una perfetta salute, e dopo la morte
„ l'eterna felicità. Ma siccome sono persuaso che non
„ adempirei con ciò alle grandi obbligazioni che vi pro-
„ fesso, supplico quindi tutti quei della Compagnia che
„ sono nell'Indie di chiedere a Dio le stesse cose per voi.
„ Del resto se io entrerò nella Cina, ed il Vangelo an-
„ cora con me, a Voi dopo Iddio se ne dovranno le ob-
„ bligazioni. Voi ne avrete il merito avanti a lui, e la
„ gloria innanzi agli uomini. Perciò, e i Cinesi che ab-
„ braccieranno la fede di Gesù Cristo, e quei della no-
„ stra Compagnia che saranno nella Cina, dovranno of-
„ frire incessantemente i loro voti al Cielo in vostro favo-
„ re. Iddio ci faccia la grazia di rivederci un giorno
„ alla Corte del Re della Cina. Credo che se vi pene-
„ trerò, e voi siate per venire, mi troverete prigione a
„ Canton, o a Pekino che è la Capitale dell'Impero: e
„ prego il Signore per sua infinita misericordia di riu-
„ nirci un giorno nel Regno della Cina, o almeno in
„ quello del Cielo. „

§. 42. *Ordini che dà al P. Francesco Perez, e al Padre Gaspare Barzeo*

Colla stessa occasione scrisse al Padre Francesco Perez Superiore di Malacca, ordinandogli in virtù di santa obbedienza di uscire al più presto da una città così infelice, e di condurre i suoi inferiori a Coccino, ove lo stabiliva Rettore del Collegio in luogo del Padre Antonio Heredia che spediva a Goa.

Benchè Saverio nuovamente deplorasse la misera condizione di Don Alvaro, e desiderasse più che mai che Iddio gli perdonasse i suoi peccati, non lasciò d'ingiungere al Padre Barzeo con la lettera che gli scrisse di fare in modo che il Vescovo dasse ordine al Gran Vicario di Malacca di dichiarare il Governatore scommunicato, e ciò non solamente per la ragione che i peccatori ostinati, e scandalosi come Don Alvaro debbono essere pubblicamente disonorati, acciò ritornino in loro stessi, e non corrom-

pano gli altri, ma eziandio perchè faceva d' uopo intimidire i Governatori suoi successori, accioc chè sul di lui esempio non si opponessero ai viaggi dei missionarj, che sarebbero stati spediti alle Molucche, al Giappone, ed altrove (Lib. 4. Ep. 17.)

Pregava nella stessa lettera il Padre Barzeo di ricevere poche persone nella Compagnia, e di ben provare quei che vi sarebbero ammessi. *Imperciocchè temo*, (dice Egli) *che molti di quei che sono stati ricevuti, e che alla giornata si ricevono, non stassero meglio fuori della Compagnia. Conviene che voi trattiate questa sorte di persone come avete veduto che ne ho trattate alcune io in Goa, e come ora ho trattato qui il mio Compagno, che ho scacciato dalla Compagnia non avendolo trovato del tutto a proposito per essa*. Parlava Egli di Alvaro Perreira che aveva condotto seco dall' Indie, e che rimandò da Sanciano con i bastimenti Portoghesi.

§. 43. *Predice la morte funesta d' un Mercante*.

Frà i mercanti che partirono ve n'era uno che s' imbarcò prima degli altri senza nulla dire al Padre Saverio a cui aveva dato alloggio nella sua capanna, e senza aspettare un legno Cinese che aveva comprato in Canton. Un giorno mentre il Sant'Uomo diceva la Messa di buonissima ora, questo mercante si pose alla vela, e fuggì con gran precipizio, come se nel giorno stesso dovesse l'Isola essere assorbita dal mare. Terminata la messa Saverio volgendo gli occhj per ogni banda, e non vedendo quello che cercava: *Dove è il mio ospite*, disse in aria di uomo da Dio ispirato! Avendo saputo che il mercante era già in alto mare: *Chi lo forza a partire?* (continuò egli) *Perchè non attendere almeno il bastimento che viene da Canton? Ah! dove lo trasporta il suo infelice destino?* La sera stessa giunse in porto il legno Cinese. In quanto poi al mercante fuggitivo, appena giunse in Malacca, essendo

andato in un bosco per cercare con che risarcire la nave, vi fu ucciso dai banditi.

§. 44. *E' ridotto ad una estrema penuria di ogni cosa.*

Tutte le navi Portoghesi essendo partite fuori dì quella che apparteneva al Governatore di Malacca, e di cui piuttosto erasi il Governatore ingiustamente impadronito, Saverio si ridusse ad una tale mancanza di ogni cosa, che appena trovava di che vivere. Certamente reca maraviglia come tante persone, alle quali aveva egli salvata la vita, cambiando l'acqua del mare in acqua dolce, avessero il coraggio di farlo morire di fame. Alcuni hanno creduto che Don Alvaro gli avesse dato ordine di negare ogni cosa al Padre Francesco: ma però io m'immagino, che la Providenza, la quale voleva sperimentarlo nel modo con cui prova quei che sommamente ama, permise questo abbandono per la piu sublime di lui perfezione.

§. 45. *Gli mancano i mezzi, che aveva presi per passare alla Cina.*

Ciò che lo afflisse maggiormente fu che l' Interprete Cinese, che gli aveva fatte si vantaggiose offerte, ritirò la sua parola o da se medesimo, o per riflesso a quei che erano benaffetti al Governatore di Malacca. Il Padre non si perdè nondimeno di coraggio, sperando che Iddio lo avrebbe ajutato per altre vie, e che andando la cosa alla peggio, Antonio di Santa Fede avrebbe potuto servirgli d' interprete. Ma per colmo di disgrazia il mercante che doveva condurlo alla Cina, non ritornò al tempo prefisso, e lo attese invano varj giorni.

§. 46. *Non mancà di speranza, e risorsa che gli si presenta.*

Non sperando più cos' alcuna da quella parte, egli ciò non ostante non mancò di speranza, ed ebbe un altra ri-

sorsa. Si ebbe notizia che il Re di Sian vicino di Malacca, ed amico dei Portoghesi preparava per l'anno seguente una magnifica ambasciaria all' Imperatore della Cina. Risolvè dunque Saverio di far' ritorno a Malacca col primo incontro, e di porre tutto in opera per passare alla Cina coll' Ambasciadore di Sian.

Ma l' eterna Sapienza, che qualche volta ispira grandi disegni ai suoi servi, non vuole però sempre che gli eseguiscano, sebbene voglia che dal canto loro nulla risparmino per l' esecuzione.

§. 47. *Cade ammalato, ed hà cognizione del giorno della sua morte.*

Iddio trattò Saverio come fece altra volta con Mosè che morì alla vista della terra promessa, alla quale aveva ordine di condurre gl' Israeliti. Nel dì 20. di Novembre fu assalito Saverio dalla febbre, ed ebbe nel tempo stesso una chiara cognizione del giorno, e dell' ora della sua vicina morte, come senza esitare dichiarò al Piloto del bastimento Francesco d' Aghiar, il quale poi lo attestò con giuramento solenne.

Da quel momento incominciò ad avere un totale straordinario disgusto di tutte le cose del mondo, e non pensò più che alla patria celeste: ove Iddio lo chiamava. Avendolo la febbre molto abbattuto, si ritirò nel bastimento, il quale era l' ospedale comune degli infermi, per morire da povero; e vi fu dal Capitano Luigi Almeyda ricevuto malgrado tutti gli ordini in contrario del di lui padrone Don Alvaro.

Siccome l'agitazione della nave gli cagionava grandissimi dolori di capo, e lo impediva di trattenersi con Dio, conforme egli bramava, pregò il giorno seguente Almeyda di farlo riportare in terra. Ve lo trasportarono, e lo lasciarono sulla spiaggia esposto all' ingiurie dell' aria e della stagione, sopra tutto ad un gagliardo e sensibile vento di Nord, che allora soffiava, e sarebbe ivi morto privo d' ogni soccorso, se un Portoghese più caritatevole

degli altri chiamato Giorgio Alvarez non l' avesse fatto condurre nella sua capanna, la quale nondimeno non era più commoda della spiaggia essendo aperta da tutte le parti.

§. 48. *Stato di sua malattia, e sue interne disposizioni*.

Il male essendosi dichiarato con un dolore di coste molto acuto e con una grande oppressione, Alvarez fù di parere che gli si facesse una emissione di sangue, ed egli vi consentì per una cieca deferenza al sentimento del di lui ospite; quantunque sapesse che tutti i rimedj sarebbero stati inutili. Un Chirurgo del bastimento, uomo poco a proposito e poco sperimentato nella sua arte, gli levò sangue così malamente, che i nervi ne restarono offesi, e l'infermo cadde in una grande debolezza, e fù sorpreso da convulsioni. Non lasciarono di fargli una seconda emissione, ma ebbe lo stesso effetto della prima: ed a tutto ciò si aggiunse un' orribile nausea, di sorta che l' infermo non poteva prendere alcun cibo: e il suo più dilicato nutrimento riducevasi ad un poco di amandole che il Capitano del bastimento gli aveva date per carità.

Il male d' ora in ora si andava aggravando, ed il corpo giornalmente s' indeboliva: ma però il suo volto era sempre sereno, e il suo spirito godeva di una perfetta tranquillità. Rimirava ora il Cielo, ed ora il Crocifisso, facendo amorosissimi colloquj col suo Dio non senza spargere abbondanze di lagrime.

Fù in questo stato fino ai 23. di Novembre, giorno in cui la febbre risalì alla testa, cagionandogli il delirio, durante il quale non parlò che di Dio, e del suo passaggio alla Cina, ma in termini più teneri, e più ardenti del solito.

§. 49. *Si trattiene con Dio negli estremi della vita*.

In appresso perdè la parola, nè la ricuperò che dopo tre giorni. Allora però gli mancarono del tutto le forze per

giudicò ad ogni momento che andasse a spirare. Rinvenne nondimeno alquanto, e riacquistando lo spirito, e la parola riassunse ad alta voce i suoi colloquj con Dio. Non erano queste che aspirazioni divote, preghiere brevi, ma vive ed affettuose. Quei pero che gl' erano intorno non intendevano tutto cio che diceva, perchè parlava sempre in lingua latina; ed Antonio di Santa Fede che non lo abbandonò giammai, riferì solamente che l'Uomo di Dio ripeteva spesso; *Jesu fili David*, *miserere mei*, e quelle parole che gli erano tanto familiari: *O Sanctissima Trinitas*; e che diceva pure invocando la Regina del Cielo: *Monstra te esse Matrem*.

Passò due giorni senza prendere alcun cibo; ed avendo fatto portare nella nave gli ornamenti, di cui si serviva per dire la messa, ed i libri che aveva composti per istruzione dei popoli di Oriente, si dispose all' ora estrema ch' era molto vicina.

50. *Annunzia ad un giovane Indiano l'infelice suo fine.*

Oltre Antonio di Santa Fede stava presso di lui un giovine Indiano che egli aveva condotto da Goa. Il Santo essendo moribondo getto lo sguardo sopra di questo e sembrò che si turbasse nel rimirarlo: indi con un aria di compassione disse due volte, *Ahi misero!* e versò poi delle lagrime. Iddio fece allora conoscere al Padre Saverio la morte funesta dell' Indiano, il quale cinque o sei mesi dopo essendosi dato in preda ad infami dissolutezze, fu ucciso sul fatto con un colpo di moschetto: così che lo spirito profetico accompagnò il Sant'Uomo fino all' ultimo respiro.

§. 51. *Morte del Santo*.

Finalmente il dì 2. di Decembre che era un Venerdì, cogli occhi bagnati di lagrime e teneramente rivolti al suo Crocifisso, pronunziò queste parole, *In te Domine speravi: non confundar in aeternum*. E nello stesso momento rapito da una gioja celeste che sfolgorogli sul viso,

rese dolcemente lo spirito al suo Dio verso le due ore dopo il mezzogiorno nell' anno 1552.

§. 52. *Sua età, e sua figura esteriore.*

Era in età di 46 anni, dei quali ne aveva impiegati dieci e mezzo nell' Indie. La di lui statura era un poco al dì sopra della mediocre; la complessione robusta; l' aspetto ed i suoi portamenti erano egualmente piacevoli e maestosi. Aveva un bel colorito, la fronte larga, il naso ben proporzionato, occhj azzurri ma vivi, e penetranti, i capelli, e la barba di un castagno oscuro. Le continue fatiche però lo fecero presto incanutire, e nell' ultimo anno della sua vita era quasi del tutto canuto. Questa dunque senza dubbio fù la cagione, per cui i primi scrittori della sua vita gli diedero l'età di 55. anni prima di averne prove sicure.

§. 33. *Uffizj che gli si rendono immediatamente dopo la morte.*

Quando si seppé, che il Padre Francesco era spirato, molti di quei che erano sulla nave, ed ancora i più benaffetti al Governatore di Malacca accorsero alla capanna, ove trovarono il cadavere col volto vermiglio come quando era in vita: in guisa che a prima vista non potevano quasi credere che fosse morto. Tostoche l'ebbero rimirato da vicino, la pietà si rese padrona di tutti i loro sentimenti; si posero tutti intorno in ginocchio; gli bagiarono riverentemente la mano, e si raccomandarono alla di lui intercessione con le lagrime agli occhj, non dubitando punto, che la sua anima non godesse Iddio nel Cielo.

§. 54. *Lo sotterrano senza alcuna cerimonia.*

Non fù il suo corpo sotterrato, se nonche nella Domenica seguente verso il mezzogiorno: mà i funerali si eseguirono senza veruna cerimonia, e fuori di Antonio di Sa-

ta Fede, Francesco di Aghiaz, e due altre persone, niuno vi si trovò presente. Uno Storico dell' Indie tramandò alla memoria dè posteri, che il freddo insopportabile di quel giorno ne fù la causa: ma sembra che il timore dell'equipaggio dalla nave d'incorrere nella indignazione del Governatore di Malacca vi avesse almeno altrettanta partè, quanta ve n' ebbe il rigore del freddo. Gli tolsero d'indosso la sottana che era del tutto sdruscita, la quale divisero fra loro per divozione quelli i quali aveangli prestati gl' ultimi uffizj, rivestendolo cogl' abiti sacerdotali.

Gregorio Alvarez si prese la cura di far mettere il corpo in una cassa mediocre alla foggia dei Cinesi, e fecela riempire di calce viva, acciò le carni consumandosi presto, si potessero trasportare l' ossa sopra il bastimento che doveva fra pochi mesi ritornare all' Indie.

Alla punta del porto inalzavasi una collina; ai di cui piedi eravi un piccolo prato, ove i Portoghesi avevano piantata una Croce, presso la quale fù sotterrato il Santo. Vi alzarono due mucchj di pietre uno dalla parte della testa, e l' altro da quella dei piedi per segno del luogo del di lui sepolcro.

§. 55. *Crocifisso miracoloso della Cappella del Castello di Saverio.*

Frattanto Iddio manifestò nel Regno di Navarra la santità del suo Servo con un' avvenimento miracoloso, o piuttosto con una cessazione di miracolo. In una piccola cappella del Castello di Saverio eravi un antico Crocifisso fatto di piastra dell' altezza d' un uomo. Nell'ultimo anno della vita del Santo fu veduta questa immagine sudare sangue in abbondanza in tutti i Venerdì: morto però Saverio, il sangue cessò di sgorgare.

Si vede tuttora il Crocefisso nello stesso luogo col sangue congelato lungo le braccia, e le coscie, nelle mani, e nelle coste. Quei che lo viddero ivi, seppero, che siccome alcuni del paese aveano tolti alcuni vestigj di questo sangue, il Vescovo di Pamplona aveva perciò fulmi-

nata la scommunica contro chiunque avesse ardito di levare altra cosa. Si seppe ancora essere stato osservato, secondo le nuove che venivano dall'Indie, che quando Saverio faticava straordinariamente ed era in qualche gran pericolo, il Crocifisso distillava sangue da ogni parte come se mentre l'Apostolo soffriva per Gesù Cristo, Gesù Cristo soffrisse a suo riguardo, quantunque impassibile.

Due mesi e mezzo dopo la morte del Sant' Uomo essendo la nave, che era nel porto di Sanciano, sul punto di far vela per l'Indie, Antonio di Santa Fede, e Giorgio Alvarez pregarono Luigi Almeyda di non voler lasciare nell' Isola il corpo del Padre Saverio.

§. 56. *Lo disotterrano, e viene trovato il suo Corpo senza la minima corruzione.*

Uno dei servi di Almeyda aprì la cassa per ordine del suo padrone il dì 17. Febbraro dell' anno 1553. per vedere se le carni erano interamente consumate, e se si potevano radunare le ossa; ed avendo tolta la calce d' intorno al viso, lo trovò fresco e vermiglio come quello d' un uomo che dorme dolcemente. Quindi la sua curiosità lo spinse a visitare il corpo, che similmente trovò intero ed incorrotto. Ma per maggiormente chiarirsene, tagliò un poco di carne dalla coscia destra vicino al ginocchio e vide sortirne il sangue.

Corse nel momento a raccontare al Capitano ciò che aveva veduto, e gli portò quel piccolo pezzo di carne che era della lunghezza di un dito. Tutti immantinente si recarono al luogo del sepolcro, ed avendo esaminato diligentemente il cadavere da ogni parte, lo riconobbero intero, e senza la minima corruzione. Gli abiti sacerdotali, di cui lo avevano rivestito, non erano stati offesi in verun' modo dalla calce; e ciò che più rese attoniti tutti, si fu che il Santo corpo esalava un odore così grato e piacevole, che per relazione di alcuni testimonj di proprio fat-

sorpassava quello dei più squisiti profumi, e sembrava un odore celeste.

§. 57. *Pongono il Corpo del Santo sul bastimento per trasportarlo all' Indie.*

Allora quei medesimi, che per lusingare la passione di Don Alvaro avevano maltrattato il Padre Saverio durante la sua vita, l'onorarono dopo la sua morte: finalmente molti gli domandarono perdono con le lagrime agli occhj per averlo abbandonato nella sua malattia per una vile compiacenza. Alcuni parlarono contro Don Alvaro senza risparmiarlo, e vene furono che dissero ad alta voce ciò che poi disse ancora il Vicerè dell' Indie Don Alfonso di Norogna, cioè che Alvaro d' Atayde aveva fatto morire il Padre Francesco colle tante persecuzioni fattegli in Malacca, e colla crudeltà dei suoi in Sanciano. Con questi sensi di pietà avendo riposta sul corpo la calce tolta portarono sulle nave il sacro deposito, e poco tempo dopo si posero alla vela stimandosi fortunati di trasportare all' Indie un tesoro sì grande.

§. 58. *Come è ricevuto in Malacca.*

Giunsero in Malacca li 22. di Marzo senza aver incontrato per viaggio quei terribili turbini che infestano tutti quei mari, come se la presenza del Sacro corpo gli avesse dissipati. Prima di entrare in porto mandarono la scialuppa per avvertire la Città del dono che gli recavano. Benchè non si ritrovasse più alcuno della Compagnia in Malacca, e la peste vi fosse molto violenta, nondimeno tutta la nobiltà ed il clero vennero con Giacomo Pereyra fino alla riva del mare ciascuno con una torcia in mano a ricevere il corpo, e lo condussero coll' ecclesiastiche cerimonie alla chiesa di Nostra Signora del Monte, seguito da una folla di Cristiani, di Maomettani, e d' Idolatri i quali in questa occasione sembravano non avere. che una religione medesima.

§. 59. *Castigo del Governatore di Malacca.*

Il solo Don Alvaro d' Atayde mancò di rispetto al Santo. Egli giuocava attualmente nel suo palazzo, mentre passava la processione; ed al rumore del popolo affacciandosi alla fenestra trattò la publica divozione per semplicità, e per sciocchezza; dopo di che si rimise freddamente a giuocare. Ma la sua empietà non andò lungo tempo impunità, e le predizioni dell'Uomo di Dio incominciarono bentosto a verificarsi.

Il Vicerè dell'Indie sentendo da ogni parte doglianze a causa delle vessazioni tiranniche di Don Alvaro; gli tolse il governo di Malacca; ed avendolo fatto condurre in Goa come prigioniero di Stato, lo mandò in Portogallo sotto stretta custodia; dopo di che tutti i suoi beni furono confiscati in benefizio della Camera Regia, ed egli condannato ad un carcere perpetuo. Prima di partire dall' Indie aveva contratta una vergognosa malattia, che al sommo accrebbesi in Europa, e di cui morì finalmente senza verun soccorso: tanto il puzzore del di luì corpo rendevalo insopportabile ad ognuno.

In quanto a Pereyra poi, il quale aveva tutto sacrificato ai vantaggj della Religione, e che il Governatore aveva spogliato così ingiustamente, il Rè Don Giovanni III. gli rese con usura tutto il suo, e negli anni seguenti lo ricolmò di favori, conforme alla profezia di Saverio.

§. 60. *La Città di Malacca liberata dalla Peste all' arrivo del Santo Corpo.*

Ma la divozione del popolo fù nell' istante stesso ricompensata. La peste che da qualche settimana desolava la città, come appunto il Santo aveva predetto poco avanti la sua morte scrivendo al Padre Francesco Perez, cessò nel momento: di modo chè il male non più si diffuse, e quei che erano stati attaccati guarirono senza ve-

run rimedio. Oltre la malattia contagiosa la carestia faceva morire ogni giorno una infinità di persone; ma questo secondo flagello pure cessò nello stesso tempo: imperciocchè colla nave che portava il corpo del Servo di Dio approdarono nel porto di Malacca diversi altri bastimenti che vi recarono ogni sorta di provisioni e di viveri.

§. 61. *In qual modo viene trattato il Corpo del Santo in Malacca.*

Favori tanto segnalati dovevano obbligare gli abi tanti ad onorare il loro benefattore con una sepoltura degna di lui. Tuttavia, ossia che li ritenesse il timore del Governatore di Malacca, o sia che Iddio così lo permettesse per maggior gloria del suo Servo, avendo cavato il Corpo dalla cassa lo sotterrarono fuori della Chiesa nella sepoltura comune del volgo.

Non fecero neppure la fossa abbastanza grande; di modo che, spingendo il cadavere per farvelo entrare a forza, cagionarono qualche frattura intorno alle spalle, e ne uscì del sangue che sparse un'odore gratissimo. Oltre di che furono talmente indiscreti, fino a battere la terra colla quale ricoprirono il corpo, per cui lo scorticarono in varj luoghi: come se il Santo avesse ad essere tormentato dagli abitanti di Malacca durante la sua vita, ed anche dopo la sua morte.

In tal guisa restò questo sacro deposito senza onore fino al mese di Agosto; allorchè il Padre Giovanni Beira venne da Goa per far ritorno alle Molucche con due Compagni, che il Vice Provinciale Gaspare Barzèo gli aveva dati secondo gli ordini del Padre Saverio.

Siccome egli amava teneramente il Santo, provò perciò una sensibilissima afflizione per la sua morte, e non potè risolversi a partire per le Molucche senza prima vedere il corpo, di cui narravano tante meraviglie. Avendo conferito su di ciò con Giacomo Pereyra, e con due o tre altri amici del defonto, in una notte lo disotterarono segretamente; e trovarono il cadavere così intero, fresco,

ed esalante un grato odore, senza che l'umidità della terra per lo spazio di cinque mesi lo avesse punto guastato, e perfino ritrovarono il panno, ch'era stato posto sul di lui volto, tinto tuttora di sangue vermiglio.

§. 62. *Pensano di trasportare il santo Corpo in Goa.*

Uno spettacolo così sorprendente colpì gli astanti; onde giudicarono di non tornare a sotterrarlo, ma bensì stabilirono di trasportarlo in Goa. Pereyra fece fare a tal'effetto una cassa di legno prezioso, e dopo averla guarnita con un ricco damasco della Cina, vi pose il Corpo involto in un drappo d' oro con guanciale di broccato sotto la testa; e quindi la cassa fu posta in un luogo molto decente, il quale non era conosciuto che da questi fedeli amici del Padre Francesco. Iddio volle dichiarare con un miracolo evidente, che gradiva il loro zelo. Imperciocchè la torcia che accesero avanti la sacra spoglia, e che in meno di dieci ore doveva essere consumata, durò diciotto giorni intieri ardendo giorno e notte: osservandosi che la quantità della cera stillata pesava più della candela, allorchè fu accesa.

Intanto si presentò una occasione per il viaggio delle Molucche, mentre si stava attendendone altra per il viaggio di Goa. Beira dunque partì più acceso che mai di zelo delle anime, e ripieno di un nuovo spirito Apostolico, che la vista del Santo sembrava avergli ispirato. Ma dei due Compagni che gli erano stati assegnati per la missione delle Molucche, ne lasciò uno in Malacca in custodia del sacro pegno, e fù questo Emanuele Tavora. Pietro d'Alcaceva giunse nel tempo stesso dal Giappone, donde era spedito a Goa per gli affari di quella nuova Cristianità; ed ambedue poco tempo dopo condussero il corpo del Servo di Dio sulla nave di Lope Norogna.

§. 63. *Il corpo è posto sopra un vecchio bastimento e ciò che accadde in mare al medesimo .*

Era questo un vecchio bastimento così sdrucito e così male in ordine, che nessuno ardiva d'imbarcarvisi. Quando però si seppe, che doveva portare il corpo del Padre Francesco, ognuno faceva a gara per esservi dentro : non dubitando punto di non essere ivi sicuri. Infatti non ebbero alcerto motivo da pentirsi della fiducia loro : poichè Iddio liberò più d' una volta miracolosamente la nave dal naufragio.

In primo luogo una furiosa tempesta gettò il legno sopra alcuni banchi di sabbia; e la chieggia vi s' internò talmente, che non poteva estrarsene. Contro tutte le apparenze però levossi dalla parte della prua un colpo di vento che levò d' impaccio il bastimento. Ed affinchè si vedesse che era effetto della mano del Signore, appena che fù liberata la chieggia, cessò il vento in un istante.

Poco tempo dopo all'entrata del Golfo di Ceylan urtarono improvisamente in alcuni scoglj sott' acqua : sicchè il timone saltò per la violenza del colpo, e la nave rimase incastrata con la chiglia fra lo scoglio, e miracolosamente la nave, che era sì vecchia, non si disciolse intieramente.

I marinari fecero in quell' incontro ciò che si fà d' ordinario in un estremo pericolo, vale à dire tagliarono gli alberi; e siccome questo non servì all'intento, volevano gettare in mare le mercanzie per allegerire il vascello. Ma la furia dell' onde che lo percuotevano da ogni parte e lo agitavano all' estremo, non permisero loro di farlo.

Ebbero allora ricorso all' intercessione del Santo, il di cui corpo conducevano a Goa: ed avendolo estratto dalla camera del piloto e posato sulla tolda, si posero tutti in ginocchio all' intorno con torcie accese; e come se il Padre Saverio fosse stato ancora in vita, e gli vedesse, e gli udisse, lo scongiurarono di salvare l'equipaggio dalla morte.

Appena compita l' orazione sentissi sotto il bastimento un gran rumore, e fù questo veduto nel tempo stesso continuare il suo cammino in mare aperto ; donde giudicarono che lo scoglio si fosse spaccato, ed avesse lasciato al vascello il passo spedito .

§. 64. *In qual modo viene ricevuto il corpo in Coccino.*

Continuarono dunque allegramente il viaggio , finchè avendo montato il Capo Comorino approdarono a Coccino. Tutta la Città venne a rendere i suoi omaggj al di lei gran protettore, ed amatissimo Padre ; e non è credibile quali furono i sentimenti di pietà che il popolo dimostrò verso di lui .

§. 65. *Miracolo , che accade in Baticala .*

Da Coccino fecero i viandanti vela fino a Baticala . La moglie di Antonio Rodriguez Ufficiale Reale , che era inferma da lungo tempo, concepì speranza di guarire, quando avesse potuto solamente vedere il Padre Francesco ; e facendosi perciò condurre sulla nave , alla vista del corpo del Santo ricuperò sull' istante la sanità ; e non contenta della guarigione volle avere un piccolo pezzo dell' abito di cui era il Padre vestito ; ed è impossibile l' immaginare quant' infermi risanasse con questa preziosa reliquia .

Era giunto il vascello a venti leghe da Goa , e non poteva avanzare un passo per il vento contrario che sopravvenne . Laonde il Capitano si pose nella sua sciaImpa con alquanti marinari, e giunse alla Città a forza di remi, per dare egli stesso al Vicerè , ed ai Padri della Compagnia le prime nuove dell' arrivo del Santo Corpo . Il Padre Gaspere Barzeo era morto , ed in suo successore negli uffizj di Rettore del Collegio di S. Paolo di Goa e di Vice - Provinciale dell' Indie era stato dichiarato il

P. Melchiorre Nugnez in virtù della lettera che il Santo avea lasciata sigillata partendo per la Cina, e che fù aperta dopo la morte del Padre Gaspare secondo gli ordini dello stesso Saverio.

§. 66. *Vengono da Goa incontro al santo Corpo*.

Il Vicerè fece dare immantinente una fusta leggiera a Nugnez, sulla quale essendosi imbarcato egli e tre altri della Compagnia con quattro giovani del Seminario fecero vela verso Baticala per prendere il corpo del Santo. Lo riceverono allo strepito dell' artiglieria non solo della nave di Lopè, ma di quella ancora di sei altri vascelli che venivano in compagnia, e che il vento avea pure arrestati in vicinanza di Baticala.

Il dì 15. di Marzo dell' anno 1554. approdò la fusta a Rebendar, luogo distante una mezza legha da Goa, ove si trattenne il restante del giorno, e tutta la notte, mentre si facevano nella Città i preparativi per fare un solenne festivo ricevimento al Santo Apostolo dell' Indie.

In conseguenza nell' indomani mattina che era il Venerdì della settimana di Passione, si viddero venire sei barche a remi, circondate di torcie accese, superbamente ornate, nelle quali eravi il più scelto della Nobiltà Portoghese. Seguivano dodici altre barche con trecento dei principali abitanti, i quali tenevano una torcia in mano, e con più cori di musica e con ogni sorta d' istromenti che facevano la più grata armonia.

Tutta la squadra si divise in due ali per accompagnare la fusta che andava nel mezzo. Il corpo del Santo era sulla poppa sotto un prezioso baldacchino coperto col drappo d' oro di Pereyra con torcie accese all'intorno, e con ricche banderuole sulle due parti del bordo.

Andavano in tal modo vogando verso Goa, ma lentamente e in bellissimo ordine. Il Popolo era sulla spiaggia impaziente di vedere il suo buon Padre. Appena si

scoprì da lontano si sollevarono grida di allegrezza e lagrime di devozione ; ed alcuni più degli altri impazienti si gettarono in mare, ed avendo raggiunta la fusta a nuoto l' accompagnarono fino al lido , sempre nuotando .

§. 67. *Come è ricevuto il corpo del Santo in Goa .*

Ivi il Vicerè l' attendeva scortato dalle sue guardie e dal rimanente della Nobiltà , dal Consiglio Regio , e dai Magistrati tutti in abito di cerimonia . Nel tempo che si deponeva dalla fusta il santo corpo , una compagnia di giovani gentiluomini consacrati al servizio degli altari intonò il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel* ; ed intanto si dispose la processione, e s' avviò coll' ordine seguente .

Ottanta fauciulli vestiti di bianco precedevano coronati di fiori e tenendo ognuno di essi in mano un ramo di olivo. Seguiva la Confraternità della Misericordia con uno stendardo magnifico . Veniva dopo di essa il Clero, ed appresso eravi il Corpo del Santo portato dai Padri della Compagnia . Il Vicerè col suo corteggio chiudeva la processione, ed era seguitato da una innumerabile moltitudine di popolo . Le strade erano guarnite di tapezzerie ; e quando compariva il venerabile corpo , da tutte le finestre e dai tetti veniva gettata una gran quantità di fiori .

Ma nulla rese così celebre la pompa , quanto i miracoli che Iddio in quell' occasione operò : poichè sembra che da quel sacro corpo esalasse una virtù salutare insieme con un odore celeste . Molti ammalati , che si erano fatti condurre sulle strade , ove doveva passare il medesimo , alla sola vista furono perfettamente risanati ; ed alcuni che non poterono abbandonare il letto, ricuperarono la sanità invocando soltanto il suo nome . Giovanna Pere-

vra fù di questo numero. Dopo una infermità di tre mesi essendo ridotta agli estremi, appena ebbe implorato l' ajuto del Santo, si sentì del tutto risanata. Un altra Giovane già agonizzante, e che teneva la candela benedetta in mano, essendo stata dalla madre raccomandata al Servo di Dio, riebbe in un punto la salute, e si alzò mentre passava la processione.

§. 78. *Il Corpo viene collocato nella chiesa di S. Paolo.*

Dopo molti giri giunsero finalmente al Collegio di San Paolo, e deposero il feretro nella cappella grande della chiesa. Aveano fatto ivi un riparo per difenderlo dalla folla del popolo; il quale però fù ben presto roversciato malgrado i soldati che lo difendevano.

Per calmare il tumulto convenne tre volte mostrare il Santo, e tenerlo in piedi, cosicchè tutti potessero più facilmente vederlo. Giudicarono anche a proposito di lasciarlo tre giorni continui alla pubblica vista per consolazione degli abitanti, che non cessavano di rimirarlo, e che nel guardarlo erano penetrati da una sensibile divozione.

§. 69 *Succedono nuovi miracoli in presenza del santo Corpo.*

Accaddero nuove guarigioni in presenza del santo Corpo: poichè molti ciechi ricuperarono la vista, molti paralitici il libero moto, e non pochi lebbrosi divennero netti come fanciulli. Per tanti visibili miracoli tutto il popolo publicava altamente le azioni sorprendenti, che erano ivi note del Padre Saverio; ed il suo antico compagno Giovanni Deyro, allora Religioso di S. Francesco, che vi si trovò presente, raccontava piangendo di tenerezza e di divozione tutte le predizioni fattegli dal Santo, e perfettamente adempite.

Intanto in quel giorno che era un venerdì i Canonici della Cattedrale cantarono solennemente la messa della Croce. Nell' indomani i Religiosi di S. Francesco, che l'Uomo di Dio aveva sempre onorati ed avuti cari sommamente, vennero a cantare la messa della Sma Vergine nella chiesa della Compagnia. Dopo avere in tal modo sodisfatta la divozione publica, nella notte della domenica fù il Corpo del Santo collocato in un luogo elevato accanto all' altare maggiore dalla parte del vangelo.

Non devo quì ommettere, che il bastimento, il quale aveva portato in Goa un sì prezioso tesoro, si aprì da se stesso; ed appena furono intieramente sbarcate le mercanzie e le persone che vi erano, colò a fondo; dando a divedere, che Iddio non l'aveva conservato miracolosamente, se non che in favore di quel sacro corpo; e che un legno, che aveva servito ad un uso sì santo, non doveva più essere impiegato per alcuna cosa profana.

§. 70. *Si fanno nell' Indie l'informazioni della vita del Santo.*

Appena si seppe in Europa la morte del Padre Saverio s'incominciò a parlare della sua canonizzazione; ed a questo effetto il Re di Portogallo Don Giovanni III diede ordine al Vicario dell' Indie Don Francesco Barreto di formare processi verbali della vita e dei miracoli del Servo di Dio. Ciò fù subito eseguito in Goa, in Coccino, alla costa della Pescheria, a Malacca, ed in altri luoghi; e da molte persone di probità, e nel tempo stesso abili, ed illuminate, che vennero spedite nei sudetti luoghi, furonò uditi i testimonj, ed esaminati i fatti con tutta l'esattezza possibile.

§. 71. *I Popoli l' invocano e prestano riverenza alle di lui immagini.*

In verità i popoli sentirono malamente che si facessero queste informazioni, essendo persuasi della santità di Saverio, e non potendo soffrire che sene dubitasse. Non attesero perciò che fossero fatte tutte le procedure,

che si osservassero tutte le forme ecclesiastiche, nè che la Santa Sede avesse pronunziato per rendergli un culto religioso: ma lo invocarono fin d'allora nei loro bisogni, e particolarmente nei periglj in cui si trovavano. Alcuni collocarono il suo ritratto nel loro oratorio: e perfino l'Arcivescovo di Goa Don Cristoforo di Lisbona, (imperocchè la Sede Episcopale era stata eretta in Arcivescovato), portava sul suo petto una piccola immagine di Saverio, la quale spesso baciava con una rispettosa tenerezza; e questa sua divozione non restò senza ricompensa: poichè essendo acerbamente da un mese intiero tormentato dal male di pietra, rimase istantaneamente guarito, e non risentì più in appresso alcun dolore.

§. 72. *In molti luoghi dell' Oriente si edificano chiese in di lui onore.*

Accadde perfino che in molti luoghi dell'Indie i nuovi fedeli edificarono chiese in onore del Padre Francesco per una pietà precipitata ed indiscreta, che poteva essere scusata dalla sola buona fede e dal fervore.

Fra queste chiese ve ne fù una molto celebre nella costa di Travancor. I Saraceni avendola rovinata con undici altre antiche, i Cristiani, che non potevano rifabbricarle tutte a motivo della loro povertà, rimisero in piedi solamente quella che gli era la più cara.

In qualunque luogo poi vi fossero chiese dedicate al Padre Francesco, eravi un concorso sì grande di popolo per onorarlo, che secondo la relazione di Francesco Nugnez Vicario di Coulan, convenne scavare accanto una delle medesime fabricata in quel luogo un pozzo per comodo dei pellegrini. Disse parimenti Nugnez, che quelle ch'erano state consacrate agl' Apostoli e agli altri Santi, perdevano in certo modo il loro titolo, se vi veniva soltanto esposta un immagine di Saverio; poichè il popolo volgendo verso di esso la divozione, le chiamava chiese del Padre Francesco.

§. 75. *Elogj che gli danno gl' Infedeli, e onori che gli tributano.*

Ma ciò che è più ammirabile, si è, che i nemici stessi di Gesù Cristo lo riverivano dopo la sua morte, come lo avevano rispettato durante la sua vita, e lo chiamavano l'uomo dei prodigj, l'amico del Cielo, l'arbitro della natura, il Dio della terra. Alcuni facevano lunghissimi viaggj, ed andavano a bella posta a Goa per vedere il suo corpo esente dalla corruzione, e il quale, eccetto il moto, aveva tutte le apparenze di vita. Vi furono molti Gentili che parlarono d'inalzargli degli altari; ed alcuni popoli della setta di Maometto gli dedicarono veramente una moschea nella Costa Occidentale di Comorino.

Il Re di Travancor Maomettano gli fabbricò similmente un superbo tempio; e quegl' infedeli prestavano tale riverenza a quel luogo, ove il gran Padre era onorato, che non ardivano di sputarvi; se dobbiamo credere alle testimonianze dei naturali del paese.

I Pagani avevano costume per confermare la verità di prendere nelle mani un ferro infuocato, e di praticare altre simili superstizioni. Ma dopo che il Padre Saverio riscosse presso di loro tanta venerazione, giuravano per il suo nome, ed era questa la prova più autentica della verità. Giurando in tal modo non mentivasi impunemente; e Dio medesimo autorizzò più volte questa pratica con prodigj manifesti. Eccone un terribile esempio. Un Idolatra doveva ad un Cristiano una grossa somma di denaro, e negava il suo debito; e siccome il creditore non aveva prove sufficienti per convincere il debitore avanti al giudice, l'obbligò a giurare nella chiesa sull' immagine del Padre Francesco; l'Idolatra prestò senz'alcuno scrupolo un falso giuramento; ma appena ritornato in sua casa vomitò dalla bocca tanta copia di sangue che ne morì fra sì orrendi trasporti di furore, e di rabbia, che aveva più dell' indemoniato, che del frenetico.

§. 74. *Quanto è onorato il Servo di Dio nel Giappone.*

Non minore onore rendevasi nel Giappone alla di lui memoria, di quello che nell' Indie. I cristiani del regno di Saxuma conservavano religiosamente una pietra, sulla quale il Santo aveva più volte predicato; e la mostravano come cosa preziosa. La casa, ove aveva egli abitato in Amanguchi, era riguardata come un luogo sacro; e fu sempre conservata anche nelle guerre sanguinose che rovinarono più volte la città.

Gl' Indiani però ed i Giapponesi non furono i soli popoli, che onorarono il Padre Saverio dopo la sua morte. L'odore della sua santa vita si sparse al di là dei mari, ed in altre infedeli contrade, ove non era egli stato; ed Alfonso Leone Borbuda, il quale ha scorse le coste d'Africa, riportò, che nei regni di Sofala al di là del fiume di Cuama, e nell' isole circonvicine, il nome del Padre Francesco era molto celebre; e che i Mori parlavano di lui come d'uomo mirabile.

Tante testimonianze così illustri e sì poco sospette indussero nuovamente il Rè di Portogallo a sollecitare la canonizzazione del Santo; e con questa mira fece un' ampia raccolta delle sue virtù, di cui eccone l'estratto.

§. 75. *Suo dono dell' orazione.*

Tutti gl' impieghi esteriori non impedivano al Padre Saverio la contemplazione delle cose divine. Essendo in Goa si ritirava ordinariamente nel dopo pranzo nel campanile della chiesa per non essere turbato da alcuno, e si tratteneva ivi due ore a conversare con Dio. Ma siccome non era egli allora abbastanza padrone di se stesso per regolare il tempo, giacchè doveva qualche volta uscire di casa, aveva incaricato un giovane del seminario di Santa Fede chiamato Andrea di venire ad avvertirlo, quando fossero scorse le due ore che si era egli prescritte.

Un giorno che doveva parlare col Vicerè, Andrea essendo andato per avvertirlo lo trovò seduto sopra una piccola sedia con le mani in croce avanti il petto, e cogli occhi rivolti al cielo. Dopo averlo rimirato per qualche spazio di tempo lo chiamò, e non sentendolo rispondere incominciò a gridare, ed a fare del rumore; mà inutilmente, perchè Saverio non si riscosse. Onde il giovine se ne partì, facendosi scrupolo di turbare il riposo di uno che sembravagli avere l'aria d'un angelo, e gustare le delizie de'Beati. Ritornò nondimeno dopo altre due ore; e sebbene lo ritrovasse nello stato in cui lo aveva lasciato, il timore di non fare il suo dovere, qualora sene fosse partito di nuovo senza farsi sentire, lo costrinse a riscuoterlo. Saverio ritornato dall'estasi maravigliossi, che fossero già passate le due ore: ed avendo udito, che n'erano scorse quattro, uscì con Andrea per andare al palazzo del Vicerè. Appena pose il piede fuori del Collegio fù come rapito in ispirito, e dopo avere fatti varj giri senza sapere dove andava, fece ritorno alla casa verso la notte, dicendo al suo compagno „*Figlio mio, vedremo un' altra volta il Governatore. Iddio ha voluto che questa giornata fosse tutta per lui.*

Andando un' altro giorno per le strade della stessa città era talmente immerso nella contemplazione di Dio, che non si avvide d'un furioso elefante, il quale metteva tutti in fuga: e quantunque gli gridassero che si guardasse, egli non udì tali voci; e l'elefante passò a lui vicino senza che egli se ne avvedesse.

Ne' suoi viaggi marittimi regolarmente orava dalla mezzanotte fino alla levata del sole; e da ciò venne, che i marinari dicevano che nulla vi era a temere durante quel tempo; poichè il Padre Francesco aveva cura del bastimento, e le tempeste non ardivano di sorgere, mentre ch' egli parlava con Dio.

Una persona di Manapar, nella di cui casa alloggiava, e che l'osservava nella notte in varie ore, sempre lo trovava inginocchioni a piè d'un Crocifisso, e vedeva spesso la camera illuminata dai raggj che gli sortivano dal volto.

Mentre stava in città Cristiane, quel poco riposo che accordava alla natura, lo prendeva ordinariamente nella chiesa per essere più vicino al Santissimo Sagramento, avanti al quale orava in tutto il resto della notte. Nei luoghi poi, ove non eranvi ancora le chiese, egli passava all'aperto la maggior parte delle notti, e nulla tanto sollevava il suo spirito a Dio, quanto la vista del Cielo stellato, come egli stesso diceva.

Il Sommo Pontefice avevagli permesso, a riguardo delle sue occupazioni e delle sue apostoliche fatiche, di recitare il Divin' Uffizio con un Breviario meno lungo di quello Romano, e che non mai oltrapassava tre lezioni: che chiamavasi l'Uffizio della Croce, ed accordavasi con facilità in quel tempo alle persone molto occupate. Nondimenò Saverio non approfittossi mai di questo permesso, per quanti affari potesse avere in servizio di Dio. Al contrario prima d'incominciare ciascun'ora canonica diceva sempre l'inno *Veni Creator*; ed osservavasi, che mentre lo recitava, il di lui volto s'infuocava, come se il Santo Spirito che invocava, fosse visibilmente disceso sopra di lui.

Celebrava in tutti i giorni il S. Sacrifizio della Messa con la stessa riverenza e divozione e col medesimo fervore, con cui la celebrò la prima volta, e ciò era ordinariamente all'alba. Le celesti delizie che inondavano sull'altare la di lui anima, si comunicavano perfino agli astanti. Ed Antonio Andrada raccontava, che essendo egli in sua gioventù soldato, sentiva una tale interna sodisfazione tutte le volte che serviva la Messa al Padre Saverio, che perciò ne cercava con premura ogni occasione.

Nei colloqnj colle persone di mondo era qualche volta il Sant'uomo chiamato da Dio con certe improvise illustrazioni che l'obbligavano a ritirarsi; e quando gli andavano appresso per cercarlo, lo trovavano o avanti il SS. Sagramento, o in un luogo solitario assorto in profonde contemplazioni, spesse volte rapito in aria col volto irradiato di splendori; come testimonj oculari hanno deposto; sebbene alcuni dicono che nel principio vedevano il Santo inginocchiato ed immobile, ed osservavano quindi che si sol-

levava a poco a poco da terra, e che allora penetrati da un santo orrore non potevano fissare sopra di lui lo sguardo per i spessi splendori del di lui volto. Altre persone deposero, che quando parlava loro di cose divine si allontanava in un istante, ed il suo corpo da se stesso saliva in alto.

Queste straordinarie estasi, che partecipano della gloria dei Beati, gli accadevano di tempo in tempo nel sagrifizio della Messa, mentre pronunziava le parole della consagrazione; e fù veduto elevato in tal guisa specialmente in Malacca, e Meliapor. Lo fù ancora più volte in Goa comunicando il popolo; e ciò che è da osservarsi si è, che siccome era suo costume di amministrare la comunione stando in ginocchio, ne compariva sollevato da terra in quella medesima positura.

In quanto all'estasi communi gli accadevano in tutti i giorni sopratutto sull'altare, e dopo celebrato il Divino Sagrifizio; a segno che non potevano richiamarlo neppure tirandolo per l'abito, e scuotendolo con violenza.

Le delizie che gustava egli allora non possono intendersi che dalle anime a cui Iddio fà simili favori. Ognuno nondimeno ben vede, che se l'uomo può godere sulla terra de' piaceri celesti, egli è quando l'anima trasportata sopra se stessa è immersa, e come perduta in Dio. In questo stato beato i più lunghi spazj di tempo non sembrano che un momento; tutte le grandezze della terra spariscono a vista dell'eternità; si dimentica il sonno, ed il nutrimento; nulla si vede, o si sente: poichè il corpo essendo in qualche modo divenuto insensibile, come se l'anima ne fosse divisa, i sensi restano privi delle loro funzioni, e tutte le potenze naturali sembrano estinte.

Per altro non in questi soli trasporti estatici era Saverio unito interamente a Nostro Signore: poichè in mezzo al maggior vigore delle sue fatiche avea lo spirito raccolto in Dio senza essere mai distratto nè dalla moltitudine, nè dall'occupazione degli affari: talmente che era insieme tutt'immerso in ciò che faceva, ed in quello per il cui onore travagliava.

§. 76. *Suo amore verso Iddio.*

Una tanto intima e sì continuata unione con Dio non poteva venire se non che da tenera carità; cosicchè l'amore divino infiammavalo talmente, che gli si vedeva d'ordinario il volto infuocato; e per temperargli le fiamme interne ed esterne, conveniva gettargli dell' acqua nel seno. Spesse volte predicando, o camminando sentivasi talmente investito ed infiammato, che non potendo sopportare quell' interno calore si apriva la sottana avanti lo stomaco: e ciò gli si vide fare in molte occasioni nelle pubbliche piazze di Malacca, o di Goa, nel giardino del Collegio di San Paolo, e sulla riva del mare.

Uscivano di continuo dalla sua bocca parole vive ed ardenti, le quali erano come scintille di quel sacro fuoco di cui il suo cuore avvampava. Per esempio - Oh Santissima Trinità! Oh mio Creatore! Oh Gesù mio! Oh Amore del mio cuore! - che diceva in Latino perchè non intendesse chi l'ascoltava. E mentre stava nella Costa della Pescheria, nel Regno di Travancor, e nelle Molucche sentivanlo pronunziare tante volte il giorno - O Sanctissima Trinitas - Onde i barbari i più superstiziosi, quando si trovavano in un gran pericolo, o erano in circostanze di fare ammirazioni, proferivano le stesse parole, senza nulla intendere, se non che erano parole sacre e misteriose.

Il sonno non interrompeva queste tenere aspirazioni, e sentivasi dire ogni notte - Oh mio Gesù - Amore del mio cuore! o altre parole piene di tenerezza che dimostravano la disposizione dell' anima sua.

Essendo ancora fuori di se per violenza di febbre nel Mozambico e a Sanciano, parlava egli di Dio, e a Dio con più ardore che mai; di sorta che il suo delirio sembrava non essere che un raddoppiamento d'amore.

Era tanto impegnato per gl' interessi della Maestà Divina, che vivamente commosso dagli enormi peccati che si commettevano nel nuovo mondo, scrisse ad uno de' suoi amici in questi termini - Ho alle volte in orrore

„ la vita, ed amo piuttosto morire, che vedere tanti ol-
„ traggj fatti a Gesù Cristo senza potere impedirli, nè ri-
„ parargli. "

Ad oggetto poi d' alimentare sempre il fuoco dell' amor divino aveva incessantemente avanti gli occhj i patimenti di Nostro Signore; che anzi in vista delle piaghe, e del sangue d'un Dio Crocifisso si struggeva in lagrime, sospiri, languori, ed amorose estasi; ardentemente desiderava di rendere al Salvatore vita per vita: imperocchè il martirio fù sempre il suo scopo, ed i sentimenti suoi ne sono una prova. " Accadde qualche volta per una grazia
„ singolare della bontà divina, (dice Egli in una delle sue
„ lettere), che per il servizio di Dio corriamo pericolo di
„ morte. Ma conviene rammentarsi che siamo mortali, e
„ che un Cristiano nulla deve con maggior premura bra-
„ mare quanto il morire per Gesù Cristo.

Da ciò derivava la gioja che risentiva, quando i Fedeli spargevano il loro sangue per la Fede; e scrisse ai Padri di Roma in occasione del massacro dei Manaresi battezzati: " Conviene rallegrarci con Gesù Cristo, perchè i
„ Martiri giammai non mancano neppure nè tempi nostri;
„ e ringraziarlo, perchè vedendo tante poche persone fa-
„ re buon uso delle sue grazie per la loro salute, permette
„ che si accresca il numero dei Beati per mezzo della cru-
„ deltà degli uomini. "

" Sono giunte buonissime nuove dalle Molucche,
„ (dice Egli in altro luogo nell'ardore del suo amore).
„ Quei che vi travagliano, soffrono molto, e sono conti-
„ nuamente in pericolo di perdere la vita. Io m'immagino
„ (aggiunge egli) che l' Isole del Moro daranno molti
„ martiri alla Compagnia, e che ben presto saranno chia-
„ mate l'Isole del martirio. (*Lib. 2. Ep. II.*) I nostri
„ fratelli adunque che desiderano di versare il loro san-
„ gue per Gesù Cristo, abbiano gran coraggio, e si ral-
„ legrino anticipatamente: giacchè finalmente ecco un se-
„ minario di martirio aperto per essi, ed avranno come
„ sodisfare i loro desiderj. "

Lo stesso amore che faceagli desiderare di morire per Iddio, facealo sospirare per la vista e possesso di Dio. Laonde non parlava che del Paradiso; e finiva quasi tutte la sue lettere col desiderio di vedersi colassù insieme con tutti i suoi Fratelli.

§. 77 *Sua carità verso il prossimo.*

Ma la di lui carità non si limitava a sentimenti, ed a parole, ma appariva nelle opere, e si stendeva al servizio del prossimo. Saverio sembrava non essere nato che per sollievo dei miseri. Amava egli teneramente gli ammalati, ed il servirli era ciò ch'egli chiamava le sue delizie. Cercava non solamente di dar loro nutrimento, ma pur'anche di portar loro regali; ed aveva perciò dai Portoghesi i dolci i più esquisiti che venivano dall' Europa.

Non vergognavasi di andare per la città con un sacco sulle spalle mendicando dei pannolini per i soldati feriti; medicava le loro piaghe; e lo faceva con maggior affetto, quando erano le più fetenti. Se incontrava nelle strade qualche mendico abbattuto da malattía, o moribondo per la fame, lo prendeva fra le sue braccia, lo portava all' ospedale, gli preparava dei rimedj, ed egli stesso gli apprestava il cibo.

Benchè in generale tutti i miserabili gli fossero molto cari, assisteva però in particolare maniera i prigioni con le carità che ad esso facevano; ed in Goa, ove era il tribunale commune dell' Indie, impiegava un giorno della settimana in favore di quei che erano oppressi dai debiti. Quando non aveva come pagare interamente i creditori, appagavagli almeno con le sue buone maniere, e gli obbligava qualche volta a rilasciare una parte della somma che loro era dovuta.

Li poveri a voce unisona lo chiamavano il loro Padre, ed' ei scambievolmente riguardava loro come suoi figlj; e tuttociò che a lui davano, lo passava dalle sue nelle mani dei membri di Gesù Cristo, privandosi perfino del necessario alla propria sua vita. Radunava elemosine a

questo intendimento non solamente per sovvenire i bisogni del basso popolo, il quale di poco si contenta, ma per sostenere eziandio famiglie onorate e distinte, che una o più disavventure aveano rovinate in un momento, e per dare la sussistenza a molte giovani di buona nascita, che la povertà poneva in pericolo di perdersi.

La maggior parte dei miracoli che faceva il Santo in tante occasioni non erano che per rimediare alle pubbliche calamità, o per provvedere ai mali dei particolari; e con questo consiglio essendo un giorno molto occupato in sentire le confessioni dei Fedeli di Goa, uscì frettolosamente dal confessionario, e dalla chiesa, trasportato da un' interno impulso che non potè moderare; e dopo aver fatto molti giri per la città senza sapere ove andava, incontrò non so qual persona incognita, ed avendola teneramente abbracciata la condusse al Collegio della Compagnia, ov'entrato questo miserabile, che la disperazione spingevalo a torsi la vita, rientrando in se stesso, consegnò al Padre il cordone che teneva nascosto, e col quale voleva appiccarsi. Sapendo il Padre, che l'estrema miseria lo aveva gettato in una tetra malinconìa, lo consolò, lo trattenne qualche tempo in collegio, e lo providde abbondantemente di quanto si richiedeva per la sua famiglia.

Non cessava per'altro di raccomandare a Dio i suoi amici e benefattori, pregando giorno e notte per la prosperità del Rè di Portogallo Giovanni III., ch'egli chiamava il vero Protettore di tutta la Compagnia di Gesù. I suoi persecutori però avevano maggior parte degli altri nelle sue orazioni; e nel tempo in cui fù si indegnamente trattato dal Governatore di Malacca, offriva in tutti i giorni per lui il Divino sacrifizio.

Diceva che il rendere bene per male è un vendicarsi in una maniera divina: ed appunto in tale guisa si vendicò col Governatore di Comorino, del che fa fede una delle sue lettere. " Mio carissimo fratello in Gesù Cristo, ,, (scrisse egli al Padre Mansilla) ho sentito cattive nuo- ,, ve, essere cioè stata brugiata la nave del Governatore,

„ e che lo sono state anche le sue case; che si è egli ri-
„ tirato in un'isola spogliato di tutto, e che appena ha
„ con che vivere. Vi prego per la carità Cristiana di
„ andare al più presto in suò soccorso con i vostri Cri-
„ stiani di Punical: radunate quante barche potete, e
„ caricatele di ogni sorta di provisioni. Scrivo su di
„ ciò con ogn'impegno ai Capi del popolo, acciò vi
„ somministrino quant'è necessario, sopratutto l'acqua
„ dolce, che è si rara, come voi sapete, in quelle isole
„ deserte. Andrei in persona a soccorrere il Governatore,
„ se credessi che la mia presenza fosse per riuscirgli gra-
„ dita: ma egli da poco tempo in quà mi porta odio, e
„ ha scritto, che non poteva dire senza grave scandalo
„ tutti i mali che gli ho fatto. Iddio, e gli uomini san-
„ no, se gli ho fatto alcun male, "

§. 78 *Suo zelo per le anime*.

La carità di Saverio verso il prossimo apparisce principalmente in ciò che operò per la conversione dell'anime. E' cosa difficile il contare tutt'i suoi viaggi per terra e per mare: e se vuol prendersi questa fatica, si crederà che appena avesse il tempo di viaggiare. Senza parlare dei suoi viaggj da Francia in Italia, e da Italia in Portogallo, andò Egli da Lisbona a Mozamblco, da Mazambico a Melinda, a Socotora, e finalmente a Goa. Da Goa passò al Capo Comorino ed alla Costa della Pescherìa: venne di là a Coccine ed essendo ritornato in Goa, ripassò qnindi alla Costa della Pescherìa, entrò molto dentro terra, e finalmente vi fece ritorno, d'onde andò nel Regno di Travancor verso l'Occidente.

Dopo aver scorso quelle Coste si portò per la seconda volta a Coccino, e in Goa: da Goa prese il cammino di Camboya: ed avendo traversato tutto il paese che si estende dall'imboccatura dell'Indo fino a Coccino, fece il giro del Capo Cori, e recossi all'Isole di Ceylan, di Manar, e della Vacca. S'imbarcò ivi per Negapatan, e d'indi intrapreso il viaggio di Meliapor lungo le Coste del

Coromandel. Da Meliapor fece vela per Malacca, e da Malacca discese verso l'Equatore; ed avendolo passato, entrò nell'Emisfero Australe fino all'Isola di Banda, ed a quelle di Amboyna, di Nuliager, di Ulata, di Baranura, di Rosalao, e di altre senza nome, incognite alle genti di mare, ed ai Geografi. Essendosi quindi rivolto dalle Molucche, andò a Ternate, e da Ternate all'Isole del Moro. Riprese quindi la via di Ternate, e d'Amboyna; ripassò la Linea Equinoziale, e tornò a Malacca, e di lì essendosi di nuovo imbarcato, approdò nel Porto di Coccino. Ma appena vi giunse, ne partì per la Costa della Pescheria, e per l'Isola di Ceylan; dopo ritornò in Goa, e si tenne più al di sotto lungo le Coste verso Bazain. Da Bazain portossi di nuovo a Goa, ed a Coccino; di là recossi altravolta in Goa, e da Goa in Coccino: da dove scorrendo tutta la Costa fino al Capo Comorino fece vela per Malacca. Dopo avervi brevemente dimorato, continuò il suo viaggio verso il Nord, e costeggiando alcune Isole a vista della Cina giunse finalmente al Giappone; e dopo avere ivi fatte moltissime scorse da Cangoxima a Firando, da Firando a Amanguchi, da Amanguchi a Meaco, da Meaco nuovamente ad Amanguchi, e finalmente da Amanguchi a Bungo, si rimise in mare, toccò l'Isola di Sanciano, e fu balzato da una tempesta all'Isola di Mindanao una delle Filippine. Andò altra volta a Malacca, e a Goa. Da Goa ripassò per la quinta volta in Malacca, e di là a Sanciano che fù il luogo della sua morte.

Ecco il seguito dei viaggi dell'Apostolo dell'Indie Francesco Saverio. Non hò fatto neppure menzione di un gran numero d'isole, e di terre, ove noi sappiamo che portò la luce del Vangelo; perchè non si sà precisamente il tempo in cui fece questi viaggi. Del resto non intraprendo di contare il numero delle leghe da lui scorse in tanti viaggi, perchè il conto sarebbe difficile: e mi contento di dire in generale, che secondo le regole dei Geografi, che hanno misurato esattamente il Globo terrestre, se si pongono in una linea tutt'i viaggj di Sa-

verio, giungerebbono ad uguagliare più volte il giro della Terra.

Contuttociò il meno che nè suoi viaggj faceva, era il viaggiare; e quei che lo pratticarono più degli altri, dissero ciò che diceva San Crisostomo di San Paolo, avere, egli cioè, scorso il mondo con una celerità incredibile, e quasi volando, non già senza faticare, nè senza alcun frutto, ma predicando, battezzando, confessando, disputando contro i Gentili, sradicando l'Idolatria, riformando i costumi, e con istabilire da per tutto la pietà Cristiana. Le sue apostoliche fatiche erano accompagnate da tutte l'incommodità della vita; e se si ha a credere à quei che l'osservarono da vicino, fu un miracolo continuo che potesse vivere; o piuttosto il più gran miracolo di Saverio non fù l'avere risuscitato tanti morti, ma di non esser morto egli stesso di fatiche fatte nel corso di dieci anni.

Il solo zelo lo sosteneva, e per quanto mai penose fossero le funzioni del suo ministero, le adempiva con tanta gioja, e con tanto trasporto, che secondo la relazione del Padre Melchiorre Nugnez sembrava fare naturalmente tutto ciò, ch'operava; ed ecco le proprie parole di Nugnez. " Il Padre Maestro Francesco travaglian-
" do per la salute dei Saraceni e degli Idolatri, sembra-
" va agire non per una virtù infusa o acquistata, ma
" sibbene per un movimento naturale; poichè non pote-
" va egli vivere nè aver piacere, che nelle occupazioni
" evangeliche; ivi altresì ritrovava il suo riposo: e per
" lui non era un travaglio il condurre l'anime alla co-
" gnizione, ed all'amore del suo Dio.

Perciò appena si aveva la minima apparenza, che la fede potesse essere piantata in qualche nuovo regno di Gentili, egli vi volava malgrado tutte le difficoltà, che si presentassero. Non si può con sicurezza dire il numero degl' infedeli da lui convertiti: l' opinione comune è che oltrapassassero i 700 milà; ma non conviene per questo credere, che gl' istruisse superficialmente: imperocchè prima di amministrare il battesimo insegnava loro a fon-

do i principj della fede. Le sue istruzioni erano varie secondo le differenze degli stati: ve n'erano le proprie per la gioventù, per le donne maritate, per le vedove, per i servi, e per i padroni.

Non passava da un luogo all'altro finchè la fede non fosse così stabilita, che potesse da se stessa mantenersi. Ed infatti di tutti i paesi che egli fece Cristiani, non si sà che alcuno sia ricaduto nell'idolatria, eccettuata la città di Tolo: il che non fù che per poco tempo. Si sà però bene, che alcuni popoli, i quali erano stati quindici o sedici anni senza aver veduto alcun Prete, nè verun cristiano straniero, si trovarono istruiti nella Religione, e ferventi nella pratica delle buone opere, come se avessero allora ricevuto il battesimo. Si sa parimenti, che molti di questi fedeli non erano meno fermi nella vera credenza del Signore dell'Isola di Rosalao, da cui Pietro Martinez protesto aver udito, che quando tutto il mondo si fosse armato contro di lei, non gli avrebbero involati giammai dal cuore i sentimenti che gli aveva ispirati il Padre Francesco.

Ci è noto ancora, che alcuni essendo stati fatti schiavi dai Pagani, conservarono la purità della fede in mezzo al Paganesimo; ed amarono piuttosto di perdere la vita fra i tormenti che di rinunziare Gesù Cristo. Era solito il Santo di chiedere ogni giorno a Dio istantemente nel Sacrifizio dell' altare la conversione dei Gentili, e recitava perciò una devotissima orazione, che aveva composta egli stesso in latino. Eccola tradotta nella nostra favella.

O Dio Eterno, Creatore di tutte le cose, rammentatevi che l'anime degl' infedeli sono opera delle vostre mani, e che sono create a vostra somiglianza. Ecco, o Signore, che l'Inferno se ne riempie in disonore del vostro nome. Ricordatevi che Gesù vostro Figlio ha sofferto per la di loro salvezza una crudelissima morte. Non più permettete, vi prego, che Egli sia disprezzato dagl' idolatri. Lasciatevi piegare dalle preghiere della Chiesa sua santissima Sposa, e sovvenitevi della vostra misericordia. Dimenticate, o Signore, la loro infedel-

tà; e fate in modo, che finalmente riconoscano per loro Dio Nostro Signore Gesù Cristo, che voi avete mandato al mondo, e ch'è la nostra salvezza, la nostra vita, la nostra risurezione, per il quale noi siamo stati liberati dall'Inferno, ed a cui sia gloria per tutti i secoli de' secoli.

§. 79. *Varie industrie del suo zelo.*

Varie erano le industrie che usava il Santo per convertire i popoli dell'Oriente, o per rassodare la loro conversione. Nei luoghi in cui predicava il Vangelo, piantava grandi Croci sulla riva del mare, sulle colline, e per le strade pubbliche, affinchè la vista di questo segno di salute dasse ai gentili la curiosità di sapere ciò che significassero, o gl'ispirasse santi pensieri, se avevano già udito parlare di Gesù Cristo.

Siccome non poteva sempre, nè in ogni luogo predicare, scrisse perciò molte istruzioni intorno la fede, ed i costumi, alcune più lunghe, altre più brevi, tutte negl' idiomi delle nazioni convertite; e su queste istruzioni scritte imparavano a leggere i fanciulli. Compose parimenti varie divote canzoni, e trasporto in versi l'Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, ed il Simbolo degli Apostoli; e bandì con questa industria tutte l'impudiche canzoni che sapevano quei neofiti prima di ricevere il battesimo: giacchè le altre composte da Saverio furono ricevute con tanto piacere dagli uomini, dalle donne, dai fanciulli, che ne formavano il soggetto de' loro canti giorno e notte, nelle case e nelle campagne.

Ma di tutti i mezzi che impiegò il Santo per la conversione degl'infedeli, eccone forse il più efficace. Appena entrava egli in un paese idolatra, procurava guadagnare a Dio le persone distinte per la loro dignità, o per la nascita, e sopratutto i Rè: non solamente perchè l'onore di Gesù Cristo richiedeva che le teste Coronate gli fossero sottomesse, ma bensì perchè convertito il Principe, convertivasi il popolo: tanto può l'esempio dei Sovrani sui sudditi in tutti i paesi del mondo.

Communicavasi indifferentemente a tutte le sorta di persone, ed usava sopra ogni altro molta familiarità con i più grandi peccatori, facendo sembiante di non sapere che fossero concubinarj, bestemmiatori, e sacrileghi; e conducevasi in tal guisa principalmente con i soldati, che sono più libertini e più dissoluti nell' Indie, che altrove. Perchè poi questi non avessero alcun sospetto di lui, si frammischiava fra loro; e siccome alle volte accadeva, che vedendolo comparire nascondevano le carte ed i dadi, diceva loro, che non erano eglino Religiosi, nè consacrati a pregare Iddio tutto il giorno; che veramente gl' inganni, i trasporti di collera e le bestemmie erano vietate ai giuocatori, e non però il giuoco ai soldati.

Egli stesso alcune volte giuocava agli scacchi per compiacenza, quando quei che voleva ritrarre dal vizio amavano questo giuoco. Che però un gentiluomo Portoghese chiamato Don Diego Norogna concepì un giorno cattiva opinione di lui; e la ragione fu, perchè avendo udito parlarne come d'un Santo, e bramando ardentemente di vederlo, si trovò seco lui sopra una galera. Siccome poi nol conosceva, sel fece additare; ma fu assai sorpreso nel vederlo, giuocare ai scacchi con un soldato, mentr'erasi immaginato di vedere un uomo raccolto ed austero, e che giammai non comparisse in pubblico che per parlare dell' eternità, o fare de' miracoli: *Come dunque* (disse Norogna gravemente scandalizzato) *quest' uomo è un Santo! Quanto a me io non lo credo, e m'inganneriei molto se credessi perfino non essere un prete come gli altri* Don Pietro di Castro che era nello stesso equipaggio narrò bensì a Norogna suo parente le grandi cose operate dal Padre Francesco: ma quello non cambiò di parere, perchè sempre vedevalo trattenersi con molt' allegria. Essendo un giorno discesi tutti in terra sulla costa del Malabar si avvidde Norogna che Saverio entrava solo in un bosco poco distante dalla riva, e gli spedì appresso un suo servo per spiare ove andasse. Il servo trovò l'Uomo di Dio sospeso in aria con gli occhj rivolti al cielo e col volto sfolgoreggiante: onde subito velocemente fece ritorno per

narrare l'occorso al suo Padrone; il quale recandosi colà immediatamente, riconobbe la verità di quanto il servo aveagli riferito. Allora si persuase Norogna che Saverio era un Santo, e che la santità non è incompatibile con i modi piacevoli. Una tale condotta dell' Apostolo dell'Indie faceva guadagnare a se stesso la soldatesca prima di guadagnarla a Dio.

Teneva presso a poco lo stesso metodo con i mercanti: imperocchè sembrava non avere egli a cuore che i loro interessi; benediva i Legni ch' essi facevano partire per il loro commercio; e spesso ne domandava nuove, come se fosse stato con essi in società: ma mentre parlava con essi di porti, di venti, e di mercanzie volgeva destramente il discorso ai beni celesti. *Perchè pensiamo noi* (diceva egli) *di compiacerci dei tesori fragili della terra; come se non vi fosse altra vita che la presente, nè si trovassero altre ricchezze, che l' oro del Giappone, le sete della Cina, e le droghe delle Molucche? Ah! cosa serve ad un uomo guadagnare tutto l' Universo, e perdere l' anima sua!* Queste parole di cui erasi servito il Padre Ignazio per distaccarlo dal mondo, gli erano familiarissime, e ne faceva uso ad ogni ora.

Riguardo ai novelli Cristiani teneva egli una condotta interamente paterna: soffriva le loro maniere rozze e barbare, e non esigeva sui principj se non quanto poteva attendere da genti malamente educate, ed invecchiate nel vizio. Siccome erano essi quasi tutti poveri aveva una cura particolare delle loro famiglie; e ottenne dal Re di Portogallo, che i Paravai fossero sollevati da alcuni annui eccessivi tributi; gli difese più d' una volta dal furore dei popoli vicini che facevangli guerra in odio della Fede; ed obbligò il Governatore dell' Indie ad inviare un armata Reale in loro soccorso; salvando in oltre i medesimi dalla violenza degli Uffiziali che li tirannegiavano per avarizia; e pose confini all' ingiuste esazioni di quelli avari ministri, minacciando loro di scrivere contro di essi al Re Giovanni III., e al Cardinale Infante che era Grande Inquisitore..

§. 80. *Condiscendenza del suo zelo, e ciò gli costava la conversione dei peccatori.*

Siccome l' impurità regnava molto nell' Indie fra i Portoghesi, applicossi perciò particolarmente, perchè si emendassero della vita voluttuosa che menavano, e la sua prima regola per riuscirvi, fù d' insinuarsi nello spirito non solamente dei concubinarj, ma ben' anche delle concubine; ed otteneva il suo intento con maniere oneste, e soavi, con parole obbliganti, e qualche volta con buoni uffizj. Non conviene tuttavia immaginarsi che la conversione dei peccatori questo solo a lui costasse: giacchè prima di trattare con essi intorno all' affare dell'eterna salute, ne trattava a solo con Dio a piedi degli altari, e per rendere più efficaci le sue preghiere usava ogni sorta di austerità.

Avendo saputo che trè soldati Portoghesi della guarnigione d' Amboyna vivevano da cinque, o sei anni in uno straordinario libertinaggio, ne guadagnò gli animi con le sue dolci e compiacenti maniere, e riusci così bene nell' impresa, che questi soldati, quantunque sommamente dissoluti lo alloggiarono seco loro per lo spazio d' una intiera quaresima, cotanto gl'incantò il suo buon umore. Nel tempo stesso però, che Saverio compariva il più allegro del mondo per non indispettirli, faceva egli rigorose penitenze per ottenerne dal Cielo la conversione. Ed una volta trattò si crudelmente il suo corpo che giunse ad esserne per più di un mese gravemente ammalato.

Quando aveva ridotti i peccatori allo stato ch'ei voleva, vale à dire quando gli aveva ridotti a confessarsi, non gli costavano meno di prima. Per essi chiedeva semsempre a Dio la perseveranza con copia di lagrime, e spesse volte dopo aver data loro una leggera penitenza, pagava il rimanente dei debiti, con sanguinose discipline.

Che se s' incontrava in spiriti ribelli ed intrattabili, non perciò gli abbandonava; anzi al contrario ne faceva ricerche, ed in ogni occasione mostrava loro un volto piacevolissimo, perchè intendessero esser' egli pronto ad abbracciarli.

Allorchè partì da Ternate per Amboyna non vi lasciò che due persone, le quali manifestamente fossero nel vizio. Nella prima occasione che le navi fecero vela per Ternate scrisse ad uno de' suoi amici per pregarlo di salutare teneramente a suo nome questi due scandalosi, e di dire loro, che al primo avviso che gli avessero dato, avrebbe fatto colà ritorno per udirne le sagramentali confessioni.

Ma tutte queste condiscendenze e benigne maniere dell' Apostolo null'aveano di debolezza, e di viltà, poichè sapeva ottimamente fare uso della severità, quando lo stimava necessario. Ed infatti una Dama sua penitente essendosi un giorno accusata d'aver riguardato un uomo con troppo di compiacenza: *Voi siete indegna* (disse egli) *che Iddio vi riguardi, giacchè per guardare un uomo vi siete posta in pericolo di perdere Dio*. La Dama fù talmente colpita da queste parole che in tutto il resto di sua vita non osò mai più dare uno sguardo al volto d'un uomo.

§. 81. *Estensione del suo zelo.*

Per tutte queste vie giunse Saverio a guadagnare tanta gente al Signore; tuttavia per quanto avesse egli fatto non riguardavalo se non come un saggio; e nell' anno 1549. scrisse, che, se il Cielo gli dava ancora dieci anni di vita, sperava che questi piccoli principj avrebbero avuto conseguenze di assai maggiori vantaggj. Codesto desiderio di dilatare sempre più il Regnó di Gesù Cristo gli faceva scrivere lettere pressantissime al Re di Portogallo, ed al Padre Ignazio per aver buon numero di missionarj: promettendo nelle sue lettere di raddolcir loro le fatiche delle missioni impiegando per tutti i suoi servigj ed amando loro più di se stesso.

Nell' anno in cui morì espresse per lettera, che dopo di aver sottomesso l' Impero della Cina, e quello dei Tartari al giogo della Fede, divisava di ritornare in Europa dalla parte del settentrione per procnrare le conversioni degli Eretici ed il ristabilimento della disciplina e de' costumi, ed indi passare in Africa, o di ripassare in Asia per cercare nuovi regni a cui annunziare Gesù Cristo.

Per altro sebbene formasse nuovi progetti come se avesse dovuto vivere più d' un secolo, si affaticava nondimeno sempre come se non avesse che quel giorno, e talvolta s' immergeva talmente nell' opera che aveva fra le mani, che passarono i due ed i tre giorni senza che pensasse a prendere alcun alimento.

Recitando il suo Offizio gli accadeva spesso di tralasciare cinque o sei volte la medesima Ora Canonica per il bene delle anime; e la traslasciava colla stessa prontezza, con cui la riprendeva dipoi. Interrompeva eziandio l'orazione allorchè una persona benchè minima aveva il minimo bisogno di lui, e voleva esser chiamato, ancorchè stasse nel più esatto ritiro, qualora un povero ed un fanciullo lo avesse richiesto per farsi istruire.

§. 82. *Suo coraggio nei pericoli, e confidenza nel Signore.*

Giammai forse non v' è stato chi siasi trovato in tanti pericoli per mare e per terra: imperciocchè non contando le tempeste, che soffrì in molti anni di quasi continua navigazione, si sà che essendo egli nelle Molucche, e andando da Isola in Isola fece tre volte naufragio, benchè s' ignorino il tempo, ed il luogo; che anzi una volta restò tre giorni e tre notti sopra una tavòla a discrezione dei venti e dell' onde.

I barbari sovente scoccarono le freccie contro di esso, e più d' una volta cadde fra le mani d' un popolaccio furibondo. I Saraceni l' inseguirono un giorno a colpi di pietra, ed i Bracmani lo ricercarono varie volte per uc-

ciderlo, giungendo perfino ad attaccar fuoco alle case, ove lo credevano ascoso. Ma, tutti questi perigli non lo atterrirono punto, e il timore della morte non potè giammai distoglierlo dal compire le sue ordinarie funzioni: sembrando perfino, che i pericoli raddoppiassero il suo coraggio, e che coll'essere intrepido fosse un poco temerario.

Il Santo nel Giappone riprendeva un giorno si severamente il Re di Amanguchi de' suoi vizj infami, e scandolosi, che il Fratello Giovanni Fernandez, che gli serviva d'interprete, perchè meglio di esso sapeva il linguaggio della Corte, non poteva abbastanza meravigliarsene; tremando nel riferire ciò che gli faceva dire il Servo di Dio, come sappiamo da una lettera dello stesso Fernandez. Avvedendosi un giorno Saverio che il Compagno aveva timore, gli proibì di cambiare, o di addolcire veruna delle sue parole. „ Io obbediva (dice Fernandez) „ ma ad ogni momento attendevo, che il barbaro mi „ percuotesse con la sua scimitarra, ed io altrettanto te„ mevo la morte, quanto il Padre Francesco meno la te„ meva.

E veramente ben lontano dal temerla la riguardava come una cosa desiderabile. „ Se noi morissimo per una „ causa si bella, disse Saverio in altra occasione, dovre„ mo annoverare questa grazia fra le maggiori beneficen„ ze che abbiamo da Dio ricevuto, ed avremmo ad essere „ molto tenuti ancora quelli che liberandoci da una morte „ continua, quale è la vita presente, ci procurerebbero una „ beata eternità. Percio siamo noi risolut. di annunziare „ loro la verità malgrado tutte le minaccie, e di obbedire „ col divino ajuto al precetto di Gesù Cristo, che ci co„ manda di preferire alla nostra propria vita la salvezza „ degli altri. „

Nelle intraprese le più pericolose, sperava tutto da Dio, il che facevagli azzardare qualunque cosa. Ecco come parla egli stesso del suo viaggio del Giappone. „ Noi an„ diamo pieni di confidenza in Dio, e speriamo, aven„ dolo per guida, di trionfare de'suoi nemici. Del resto

„ non temiamo di entrare in disputa con i Savj del Giap-
„ pone: imperciocchè che puol sapere di buono colui che
„ non conosce il vero Iddio, nè il suo unico figlio Ge-
„ sù Cristo? Altronde che mai poi si può temere, quando
„ non si ha in vista che la Gloria di Dio, e di Gesù Cristo,
„ la predicazione del Vangelo, e la salute delle anime?
„ Quando noi fossimo non solamente nel paese dei bar-
„ bari, ma nel regno de' demonj, quando vi fossimo,
„ dico, nudi e disarmati, nè la più crudele barbarie,
„ nè tutta la rabbia dell' Inferno potrebbe nuocerci sen-
„ za permissione di Dio.

„ Non temiamo cosa alcuna, fuorichè di offendere que-
„ sto Dio Onnipotente, e purchè non l'oltraggiamo, sia-
„ mo certi col di lui soccorso della vittoria sopra i no-
„ stri nemici. Siccome dà egli bastante forza ad ognu-
„ no per servirlo, a per evitare il peccato, speriamo
„ perciò che la sua misericordia non ci verrà meno: ma
„ siccome altresì il tutto consiste nel fare buono o cat-
„ tivo uso delle sue beneficenze, speriamo eziandio di ot-
„ tenere la grazia di servirsene a sua gloria per le ora-
„ zioni della Chiesa nostra madre, sposa di Gesù Cristo, e
„ sopra tutto per quelle della nosta Compagnia, e di quei che
„ gli sono affezzionati.

„ Ciò che sommamente ci consola, si è, che Iddio ve-
„ de qual' è lo scopo del nostro viaggio; e che la nostra
„ unica mira è di far conoscere il Creatore dell' Universo
„ all' anime che sono fatte a di lui somiglianza, di por-
„ tare queste anime a rendergli il culto, che gli è dovuto,
„ e ad ampliare da ogni parte la Religione Cristiana.

„ Perciò non dubitiamo del felice esito del nostro viag-
„ gio; e due cose ci fanno sperare di vincere ogni op-
„ posizione dell' Inferno: cioè la grandezza d' una intra-
„ presa si santa; e la cura della Provvidenza la quale non
„ ha meno imperio sopra i demonj di quello che sopra gl'uo-
„ mini.

„ In verità scorgo nel presente viaggio non solamente
„ grandi fatiche, ma pericoli di morte evidente, e mi viene
„ spesso in mente di temere, che se quei della nostra

„ Compagnia che hanno più discernimento, fossero per
„ venire all' Indie, non potessero accusarci di temerità, e
„ non credessero, che il gittarsi in tal guisa in braccio
„ ai pericoli manifesti fosse in certo modo un tentare
„ Iddio. Nondimenò facendovi un poco di riflessione,
„ cessa in me un tal' timore; e spero che lo spirito di
„ Nostro Signore, che anima i Savj della nostra Com-
„ pagnia, regolerà sù di ciò il loro giudizio. In quanto a
„ me, penso di continuo a quanto udii sì spesso dal nostro
„ buon padre Ignazio, che quei della nostra Compagnia
„ debbono faticare con tutte le loro forze per vincere se stessi
„ e discacciare tutti i timori, i quali sogliono impedire che
„ non si ponga tutta la speranza in Dio.

„ Poichè, sebbene questa divina speranza sia pura
„ grazia del Cielo, e la conferisca il Signore a chì più
„ gli piace, tuttavia quei che procurano di superare se
„ medesimi, il più delle volte la ricevono. Siccome vi è
„ molta differenza fra quei che essendo di tutto provvisti
„ abbondantemente confidano in Dio, e quelli i quali po-
„ nendo la loro speme in esso si privano delle cose ne-
„ cessarie per imitare Gesù Cristo; ve n' è molta pari-
„ menti fra quei i quali lungi dai pericoli della morte
„ sperano nella Provvidenza divina, e quelli che col soc-
„ corso della grazia si espongono di buon grado a peri-
„ coli che potrebbero evitare se volessero.

Con questo spirito di confidenza scrivendo il Santo al Padre Simone Rodriguez così si esprimeva „ Il nostro
„ Iddio tiene in sue mani i mari della Cina e del Giap-
„ pone; ed i scoglj, i gorghi, ed i banchi celebri per
„ tanti naufragj sono tutti sotto il di lui potere: egli è il
„ padrone di tutti i pirati che scorrono questi mari, e
„ che esercitano terribili crudeltà su i Portoghesi; e questo
„ è il motivo, che nulla di tutto ciò mi reca timore.
„ Temo soltanto che Iddio mi punisca per essere troppo
„ infingardo nel suo servizio, e sì poco atto per mia
„ colpa ad estendere il Regno del suo Figlio Gesù Cristo
„ fra le nazioni che non lo conoscono. „

Disse pure con lo stesso spirito ai Padri di Goa, rendendogli conto del suo arrivo al Giappone „ Siamo mol-
„ to tenuti a Dio per averci fatto venire in questi barba-
„ ri luoghi ove fa d'uopo dimenticare noi stessi: imper-
„ ciocchè i nemici della vera Religione essendo da per tut-
„ to i padroni, in chi dobbiamo porre la nostra speranza,
„ senonchè in Dio, e a chi ricorrere senonchè ad esso so-
„ lo? Nella nostra patria ove la fede Cristiana fiorisce,
„ accade, non sò come, che tutto c' impedisce di appog-
„ giarci in Dio, l'amore dei parenti, le corrispondenze dell'
„ amicizia, le comodità della vita, ed i rimedj di cui si
„ fà uso quando si stà infermi. Ma quì lungi dal luogo,
„ della nostra nascita e fra popoli barbari, privi di tut-
„ ti i soccorsi umani, è assolutamente necessario che la
„ sola confidenza in Dio ci sostenga.

Ma il Santo forse giammai non ragionò meglio intorno a questo soggetto, quanto in una lettera scritta dalle Molucche dopo una disastrosa navigazione. Ecco le sue parole. „ Iddio non ci ha voluto far perire; volle piuttosto
„ istruirci per mezzo dei pericoli stessi, e farci conoscere
„ colla nostra esperienza, quanto siamo deboli ogni qual'
„ volta ci appoggiamo alle proprie nostre forze, ed agli
„ umani soccorsi. Mentre che poi riconoscendo essere le
„ nostre speranze ingannatrici e diffidando interamente del-
„ l'assistenza degli uomini, e confidiamo tutto in Dio, che
„ può solo trarci fuori dai pericoli in cui incorriamo per suo
„ amore, immediatamente sperimentiamo ch'egli governa ogni
„ cosa, e che le delizie celesti, di cui ricolma i suoi servi in
„ tali occasioni, debbono far disprezzare i maggiori ci-
„ menti.

„ La morte stessa non reca alcun spavento a quei che
„ gustano queste dolcezze divine; e benchè avendo ora
„ sfuggiti i pericoli di cui parliamo, ci manchino i termini
„ per rappresentarne tutto l' orrore, ci rimane però nello
„ spirito una grata rimembranza del favore che Iddio ci ha
„ fatto, e questa ci eccita di giorno; e dì notte a faticare per
„ un Padrone sì buono. Siamo per da ciò animati ad ono-
„ rarlo per tutta la nostra vita, sperando che per sua infinita

misericordia ci darà nuove forze e nuovo coraggio per servirlo fedelmente e generosamente fino alla morte.

„ Piacesse alla Divina bontà (dice egli in altro luo-
„ go), che le persone dabbene, che il demonio procura
„ di atterrire nel servizio di Dio, non temessero altra cosa,
„ che di dispiacere Dio stesso con abbandonare ciò che hanno
„ intrapreso per di lui amore! Se si regolassero in questa gui-
„ sa menerebbero una vita felice, e si avanzarebbero nella
„ virtù: sapendo per propria esperienza, che nulla posso-
„ no da loro stessi, ma che possono tutto col soccorso della
„ grazia.

„ Diceva inoltre che il più solido appoggio nei pericoli
„ e nelle tentazioni era di avere un gran coraggio contro il
„ nemico della nostra salute, diffidando molto di se stesso, e
„ tutto confidando in Dio, fino al segno che sembriamo non so-
„ lo di nulla temere sotto un tal protettore, ma dippiù di non
„ dubitare mai della vittoria; Diceva inoltre, che in questi
„ pericolosi avvenimenti la mancanza di confidenza in Dio
„ sia più da temersi che qualunque sforzo del nemico, e
„ che si va incontro a più grandi rischj, se si diffidi alcun
„ poco dell' assistenza Divina in mezzo ai pericoli maggiori,
„ di quello che se ad essi s'esponga. Aggiungeva finalmen-
„ te, che questo male è tanto più terribile, quanto ch' è oc-
„ culto e meno si ravvisa „.

§. 83. *Sua umiltà*.

Da questi sentimenti nascevano nell' anima del Santo una intiera diffidenza di se stesso con una perfetta umiltà. In tutto il nuovo mondo non parlavasi che di lui; gl' infedeli, ed i Cristiani l' onoravano quasi del pari; ed aveva un potere si grande sulla natura, che era una specie di miracolo, quando no' ne faceva. Ma tutto questo non serviva, che a confonderlo, poichè non trovava egli in se stesso altro che il suo nulla, e nulla essendo innanzi agl' occhj suoi non comprendeva come gli uomini potessero stimarlo.

Scrivendo al Dottore Navarro prima del suo viaggio

dell'Indie, gli diceva che per grazia singolare del Cielo conosceva se stesso, e che per misericordia di Dio si ravvisava inutile a tutto.

,, Pregate umilmente il Nostro Signore (scrisse dall' ,, Indie al P. Simone Rodriguez) ch' io possa aprire agli ,, altri le porte della Cina, giacchè qui nulla faccio di bene ,,. In molti luoghi delle sue lettere si chiama un empio, un grandissimo peccatore, e scongiura i suoi fratelli a servirgli d' intercessori presso Dio ,, . Fate in modo con le vo- ,, stre preghiere (dice ad uno di loro), che quantunque i ,, miei peccati mi rendono indegno del Ministero Evange- ,, lico, si degni Iddio nondimeno per sua infinita bontà ser- ,, virsi di me.

,, Vi supplico (scrive ad un' altro) d' implorare per ,, noi i soccorsi celesti; e affinchè lo facciate con maggiore ,, ardore, prego Iddio di farvi conoscere quanto io abbisogni ,, della vostra intercessione.

Per mia consolazione, importa sommamente, (avvisò ,, i Padri di Goa), che voi sappiate la pena grave, in ,, cui sono. Siccome Iddio conosce la quantità, e la gra- ,, vezza de' miei peccati, hò un pensiero che mi tormen- ,, ta; e questo è, che Iddio non faccia riuscire la nostre ,, imprese, se non emendiamo i nostri costumi, e non cam- ,, biamo affatto di vita. Conviene perciò impegnare le ,, orazioni di tutti i Religiosi della nostra Compagnia, e ,, quelle di tutti i suoi amici, nella speranza, che per ,, loro mezzo la Chiesa Cattolica, la quale è la Sposa di ,, Nostro Signore Gesù Cristo, ci communicherà gl' innu- ,, merabili suoi meriti, o che l'Autore di tutti i beni ci ,, ricolmerà sempre delle sue grazie malgrado i nostri pec- ,, cati. ,,

Attribuiva egli tutto il frutto delle sue fatiche ad un miracolo evidente della potenza divina che si serviva di un istromento sì vile, e debole, come era egli, acciò fosse manifesto essere opera di Dio. Diceva ancora, che quei che avevano grandi talenti, dovevano con gran coraggio travagliare intorno la salute dell' anime, giacchè egli, il

quale mancava di tutte le qualità che richiede un sì nobile ministero, non era contuttociò intieramente inutile.

Siccome ei non credevasi buono ad alcuna cosa, e poichè i suoi proprj lumi gli sembravano sospetti, spesso perciò pregava i suoi fratelli d' Italia, e di Portogallo ad insegnargli la via migliore per utilmente predicare il Vangelo. " Vado (diceva egli) ad annunziare Gesù Cristo a " popoli, parte Idolatri, e parte Saraceni. Vi scongiuro " per Gesù Cristo stesso d'avvertirmi in qual modo e me" todo debba io appigliarmi; perchè sono persuaso, che Id" dio vi suggerirà i mezzi più convenienti per ridurre fa" cilmente questi popoli sotto l'obbedienza della Fede; e " se mi allontano dalla retta via, mentre attendo le vostre " lettere, spero che vi ritornerò quando le avrò ricevute. "

Tutto ciò che gli riusciva in servizio di Dio l'attribuiva ai meriti de' suoi fratelli. " Le vostre preghiere (scris" se ai Padri di Roma) mi hanno ottenuto sicuramente " la grazia di conoscere la moltitudine infinita dei miei " peccati, e di avere ciò non ostante il coraggio di fati" care senza riposo per la conversione degl' idolatri. "

Ma se i disegni che formava per l'avanzamento della Religione erano frastornati, non ne riconosceva egli altra causa, che i suoi peccati, e non si doleva che di se stesso.

In quanto ai miracoli, ch' egli continuamente operava, a sentir lui, erano questi effetto dell' innocenza dei fanciulli, o della fede degl' infermi; e quando a vista di qualche avvenimento miracoloso voleva il popolo rendergli onori particolari, andava a celarsi nel fondo d' una foresta; o se non poteva ciò fare, penetrava sì innanzi nella cognizione di se stesso, che era abbastanza al coperto di tutta la vanagloria. Sembrava eziandio che la sua bassa idea di se stesso lo acciecasse in qualche modo sui prodigj che faceva, a non vedere perfino che fossero miracoli.

Parlavasi pubblicamente in Goa dei morti che avea risuscitati nella Costa della Pescheria. Quando fu egli di ritorno a Goa, Giacomo Barba, e Cosimo Annez i suoi

due intimi amici lo pregarono a dir loro a gloria di Dio ciò che era avvenuto, e lo interrogarono particolarmente del fanciullo annegato in un pozzo. Il Santo a questa interrogazione diventò così rosso, che faceva pietà. Essendosi un poco riavuto „ Oh Gesù! (rispose egli): io risu-
„ scitare morti! E potete voi credere tali cose d'un mise-
„ rabile, come io sono? Sorridendo aggiunse quindi: oimè!
„ povero peccatore che io sono! mi hanno messo innanzi un
„ fanciullo, che essi dicevano morto, e che forse non lo
„ era. Io gli ho comandato di levarsi: lo ha fatto: e qual
„ miracolo è questo? "

Ordognez Cevaglio, il quale ha viaggiato quasi per tutta la terra, narra nella relazione dei suoi viaggj di aver incontrato nell'Indie un Giapponese, il quale in una conversazione gli disse. " Sappiate che essendo io nel Giappo-
„ ne Bonzo di professione, mi trovavo un giorno in un' as-
„ semblea di Bonzi, i quali, sulla relazione di tante cose
„ meravigliose che faceva il Padre Francesco Saverio, ri-
„ solverono di porlo nel numero degli Dei. Gli spediro-
„ no a tal' effetto una deputazione: ma il Padre ebbe or-
„ rore della proposizione che gli facevano i deputati. Dopo
„ aver parlato di Dio in una maniera sublime e ma-
„ gnifica, parlò di se stesso con termini tanto modesti, e
„ con tale disprezzo che ne restammo tutti sommamente edi-
„ ficati. E la maggior parte facendo riflessione alla sua
„ condotta ancor più che alle di lui parole, divenimmo
„ da Sacerdoti degl'Idoli, adoratori di Gesù Cristo „ Queste sono le parole medesime del Bonzo.

Fuggiva egli le cariche della Compagnia, e se ne stimava indegnissimo. " Non posso esprimervi, (scrisse da
„ Coccino al Padre Ignazio) quanto io sia debitore ai
„ Giapponesi, in favore de' quali mi ha fatto Iddio cono-
„ noscere chiaramente il numero infinito dei miei pecca-
„ ti. Imperciocchè finora io ero stato talmente dissipato e
„ così divagato, che non avevo scoperto nel fondo della
„ mia anima un abisso d' imperfezioni e di colpe. Non
„ è stato che fra le fatiche ed i patimenti del Giappo-
„ ne, che avendo finalmente incominciato ad aprire gli

„ occhj ho riconosciuto colla grazia di Dio per propria
„ esperienza, che mi è necessario di aver qualcuno che
„ invigili sopra di me, e mi governi. Veda dunque
„ la vostra santa carità cosa mai fa quando pone sotto la
„ mia ubbidienza tante sante anime di Padri e Fratelli del-
„ la Compagnia. Posseggo sì poco le qualità necessarie per
„ una tale carica, ed io lo conosco così bene per miseri-
„ cordia divina, che spero che voi vorrete in luogo di dar-
„ mi la cura degli altri, dare agli altri la cura di me. „

Stimava infinitamente i Missionarj, i quali come egli operavano; e contava per nulla i suoi travaglj in paragone degli loro. Dopo aver riferito ciò che faceva il Padre Francesco Perez in Malacca, " Vel' confesso, miei
„ fratelli (dice a Paolo di Camerino e ad Antonio Go-
„ mez), hò avuto vergogna di me stesso, quando hò ve-
„ duto tutto ciò; e la mia propria freddezza mi ha fatto
„ arrossire in vista d'un missionario, il quale benchè in-
„ fermo, e languente com'è, travaglia incessantemente per
„ la salute dell'anime. " Saverio ripetè più d' una volta la stessa cosa nella sua lettera per un profondo sentimento di stima inverso Perez, e di disprezzo per se medesimo. "

Nulla tanto raccomandava agli Operaj Evangelici, quanto la cognizione di loro stessi, e la fuga dell'orgoglio; e basta aprire le di lui lettere per vedere quali sono su di ciò i suoi sentimenti.

§. 83. *Sue massime sull' umiltà*

" Coltivate diligentemente l'umiltà in tutte le cose di
„ cui la natura corrotta ha orrore, e fate in modo con
„ la grazia divina che possiate conoscervi a fondo; poi-
„ chè la cognizione propria è la base dell' umiltà Cri-
„ stiana.

„ Sopra tutto badate che la buona opinione che gli uo-
„ mini hanno concepita di voi, non vi rallegri troppo,
„ se non fosse per avere maggiormente vergogna di voi

„ stessi: imperciocchè queste vanaglorie fanno che si tra-
„ scuri se medesimo; e la negligenza distrugge in alcuni
„ come per una specie d'incantesimo l'umiltà del cuo-
„ re, ed introduce in sua vece l'orgoglio.

Diffidate delle vostre forze; e non fate alcun fonda-
„ mento sulla sapienza umana, nè sulla stima degli uo-
„ mini. E così sarete in istato di sostenere quanto poss'ac-
„ cadervi di disgustoso: giacchè Iddio fortifica ed ani-
„ ma gli umili. Essi sono alle prove dei più grandi tra-
„ vagli; e nulla potrà giammai separarli dalla carità di
„ Gesù Cristo, nè il demonio coi suoi ministri, nè il
„ mare colle sue tempeste, nè le nazioni le più selvag-
„ gie con tutta la loro barbarie. Che se Iddio qualche
„ volta permette che il demonio loro si opponga, che gli
„ uomini o gl'elementi facciano loro la guerra, si persua-
„ dano essere questo solamente per espiare i loro pecca-
„ ti, per accrescere i loro meriti, e per rendere loro
„ stessi più umili.

„ Quei che bramano ardentemente di accrescere la
„ gloria di Dio, devono umiliarsi, ed annientarsi nelle pic-
„ cole cose, diffidando affatto di loro stessi, acciò nelle
„ grandi occasioni diffidando di se ancor più per princi-
„ pio d'umiltà Cristiana, confidino interamente in Dio,
„ e questa confidenza gli animi. Imperciocchè non può
„ essere debole colui che fà essere suo appoggio il divi-
„ no soccorso.

„ Quanto voi intraprenderete, sarà accetto al Cielo, se
„ farete apparire nella vostra condotta una profonda umil-
„ tà, e se lascierete a Dio la cura della vostra riputazio-
„ ne: mentre egli stesso vi darà e l'autorità e la ri-
„ putazione, di cui abbisognerete fra gli uomini: o se
„ nol fà, ciò farà perchè non siate per attribuire a voi
„ stessi ciò che proviene da lui. Mi consolo pensando che
„ le colpe di cui vi sentite colpevoli, e che in tutti i gior-
„ ni vi rimproverate, vi cagionino un'estremo orrore all'
„ arroganza ed un grande amore alla perfezione: di sor-
„ te che le lodi siano per voi una specie di croce, e non
„ servano che ad avvertirvi de' vostri difetti. „

„ Abbiate cura di voi stessi , miei carissimi fratelli :
„ Molti ministri del Vangelo che colle loro prediche hanno aperto il Cielo ad un grandissimo numero d' anime,
„ sono tormentati nell' Inferno per essere stati privi della
„ vera umiltà, e per essersi lasciati trasportare da una vana
„ stima di loro stessi. Al contrario niuno vi è nell'Inferno di
„ quei che sono stati umili sinceramente. „

Questi sono gli avvertimenti che dava in genere il Santo ai suoi fratelli intorno l' umiltà ; eccone de'particolari che diede ad alcuni di essi .

„ Vi scongiuro ad essere umili e pazienti verso di tut-
„ ti (scriv' egli al Padre Cipriano che travagliava a Me-
„ liapor) : poichè, credetemi, non si guadagna colla fie-
„ rezza e colla collera ciò che non si può ottenere con la
„ modestia e colla dolcezza . Noi stessi c'inganniamo (ag-
„ giuns' egli) se esigiamo dai popoli rispetto e sommissio-
„ ne senza verun altro titolo, che perchè siamo della Com-
„ pagnia, e senza darci cura di acquistare quell' tanto che
„ hà conciliata tanta autorità fra gli uomini ; come se noi
„ amassimo di piuttosto servirci del di lei credito e ripu-
„ tazione, di quello che praticare l'umiltà, la pazienza, e le altre
„ virtù , colle quali essa conserva la sua dignità nel mondo.

„ Rammentatevi (scrive al Padre Gaspare Barzeo Retto-
„ re del Collegio di Goa) di leggere spesso le istruzioni che
„ vi ho lasciate, e particolarmente quelle concernenti l'umiltà:
„ e sopratutto procurate che nel considerare ciò che Iddio
„ hà fatto per voi , e per tutti gli operaj della Compagnia ,
„ non dimentichiate voi stesso . Quanto a me io sarei molto
„ contento che pensaste tutti seriamente , quante cose Iddio
„ non fa perchè voi gli mancate di fedeltà ; ed amerei che
„ occupasse le vostre menti questa persuasione più delle
„ grandi cose che piace a Dio d' operare per mezzo del vo-
„ stro ministero.Imperciocchè il primo pensiero vi riempirà di
„ confusione, e vi farà sovvenire la propria debolezza; mentre
„ al contrario il secondo vi esporrebbe alla vanità , e vi
„ porrebbe in gran pericolo di avere sentimenti di arro-
„ ganza „

§. 84. *Sua rassegnazione agli ordini di Dio.*

Un umiltà tanto solida era in Saverio il principio d'una perfetta rassegnazione agli ordini di Dio. Nulla mai intraprendeva senza averlo consultato; la volontà divina era in ogni cosa la sua unica regola. Ho fatto continue preghiere (disse egli, parlando del viaggio di Macazar) per sapere ciò che il Cielo da me voleva; poichè avevo risoluto di non mancare di adempire il volere del Signore, appena lo avessi conosciuto.

,, Piaccia a Dio (aggiungeva sullo stesso proposito), che ,, noi conosciamo per sua bontà, quali siano i suoi disegni ,, sopra di noi, affinchè ci confermiamo a questi interamen- ,, te, appena che la luce divina ci avrà fatti conoscerli: ,, giacchè ci comanda di essere sempre in istato di obbedir- ,, gli al minimo segno, e conviene che siamo come stranie- ,, ri in questo mondo sempre preparati a seguire la voce del ,, Signore.

,, Desidero (disse in un' altra occasione), che Iddio ci ,, dichiari la sua santissima volontà intorno il Ministero ed ,, ai luoghi, ove vuole che più mi occupi a gloria sua: noi sia- ,, mo per sua grazia prontissimi ad eseguire ogni cosa che ci ,, fà comprendere essergli grata, di qualunque natura essa ,, sia.

,, Del rimanente Iddio hà molte ammirabili vie per di- ,, chiararci la sua volontà, quali sono i sentimenti interni, ed ,, i lumi celesti, i quali fanno sì che un' anima non possa ,, dubitare ove Iddio vuole che vada, nè di ciò che debba in- ,, traprendere per piacere a lui. Ad esempio dei viaggiatori ,, i quali non hanno veruno attacco ai paesi per cui passano ,, così ancora noi dobbiamo essere pronti a volare da una al- ,, l' altra contrada ed in regioni tutte opposte, ove ci chia- ,, merà la voce del Cielo. L'Oriente, l'Occidente, il Settentrio- ,, ne, e il Mezzogiorno tutto mi è indifferente, pur- ,, chè abbia occasione di estendere sempre più la gloria ,, di Dio.

Disse pure in altro luogo - „ Vorrei che voi non aveste „ nello spirito , se non che una volontà pronta , e sottomessa , per cui uno si dedica interamente al servigio di „ Dio: ed è un sagrifizio più accetto a S. D. M., che tutto ciò che potrebbesi fare di più sorpendente senza questa interna disposizione .

Siccome era egli persuaso che la perfezione della creatura consiste nel non desiderare se non ciò che vuole il Creatore, in conseguenza parlava continuamente della volontà divina , e compiva quasi tutte le sue lettere col desiderio di conoscerla , e di adempirla . A questa tutto sagrificava perfino le ardenti sue brame di morire per mano dei barbari : imperciocchè sebbene sospirasse d' ottenere la grazia del martirio, sapeva benissimo, che il sagrifizio della nostra vita non è grato al Cielo , quando la Provvidenza non lo richiegga ; e temeva di dispiacere a Dio, più di quello che desiderass d'esser martire. Per il che morì contento morendo in una capanna di morte naturale sul punto di portare la Fede nel Regno della Cina ; cosichè si può dire, che sagrificasse non solamente la propria sua gloria, ma quella eziandio di Gesù Cristo alla volontà di Dio .

§. 85. *Sua ubbidienza Religiosa* .

Un uomo così sottomesso agli ordini del Cielo non poteva mancare di obbedienza verso il Superiore , che teneva in luogo di Dio . Aveva per il Padre Ignazio Generale della Compagnia di Gesù una venerazione ed una deferenza congiunta a tenerezza, che oltrepassa quanto mai possiamo noi immaginarne . Egli stesso espresse su di ciò una parte dei suoi sentimenti , e non si possono leggere senza consolazione . In una delle sue lettere che incomincia in tal modo , Padre mio unicamente caro nelle viscere di Gesù Cristo, dice in fine : *Padre dell' anima mia e per cui hò un profondo rispetto, vi scrivo inginocchione, come se foste presente , e vi vedessi cogl' occhj miei* .

(*Lib.* 2. *Ep.* 3.) Era suo costume di scrivergli in questa positura. In sì alto rango teneva egli Ignazio nel suo spirito.

Iddio mi è testimonio, o mio carissimo Padre (così si espresse in altra lettera). *quanto io desidero che ci vedessimo insieme in questa vita per comunicarvi alcune cose, a cui non può rimediarsi senza il vostro soccorso; giacchè non v' ha distanza di luoghi, che m' impedisca di obbedirvi.* (*Lib.* 2. *Ep.* 4.) *Vi scongiuro, mio buonissimo Padre*, (aggiunse) *ad avere qualche poca cura di noi, che siamo nell' Indie, e siamo vostri figlj. Vi scongiuro* (disse pure) *di mandare quà qualche santo uomo, il di cui fervore ecciti la nostra tiepidezza. Spero del resto, che siccome voi conoscete il fondo delle nostre anime per mezzo del lume celeste, non mancherete perciò di somministrare i mezzi che risveglino la nostra virtù languente, e ci ispirino l' amore alla perfezione.*

In un' altra lettera, il cui indirizzo è. *A Ignazio mio Padre Santo in Gesù Cristo*, gli annunzia, che le lettere, le quali aveva ricevute dalla santa di lui carità nel ritorno del Giappone lo avevano riempito di gioja; e che era rimasto sopra tutto intenerito da queste ultime parole: (*Lib.* 5. *Ep.* 11. *nove*) Io sono tutto vostro, di modo che non posso mai dimenticarvi: Ignazio. *Siccome lessi queste parole* (egli dice) *con le lagrime agli occhj, perciò qui le ho trascritte risovenendomi di quella sincera e santa amicizia, che avete sempre avuta, e che conservate tuttora verso di me; e non dubitando punto, che se Iddio mi ha liberato da tanti pericoli, ciò è stato principalmente, perchè ha avuto riguardo alle vostre paterne orazioni.* Per tutto si chiama egli suo figlio, e così si sottoscrive in una lettera. (*Lib.* 4. *Ep.* 6.) *Il minimo de' vostri figlj, e il più lontano da voi. Francesco Saverio.*

Ma l' altra idea che Saverio aveva d' Ignazio faceva sì, che gli domandasse spesso consiglio per la sua condot-

ta. (*Lib.2.Ep.9.*) *Farete un opera buonissima* (gli disse) *se ci scriverete una lettera piena d' istruzioni spirituali; come un testamento; per il quale noi che siamo i più piccioli fra i vostri figlj, e i più da voi distanti, e come banditi dalla vostra presenza, partecipiamo delle ricchezze dei doni di cui vi ha il Cielo ricolmato. Vi supplico* (aggiunse), *di adempiere in ciò i voti nostri.*

Vi prego per amore di Nostro Signore (così altrove) *di scriverci il metodo che dobbiamo tenere in ammettere i soggetti, che abbiano ad essere nostri consocj nella Compagnia, e di farlo molto diffusamente, avuto riguardo al nostro piccolo talento, che voi conoscete: giacchè se non ci ajutate, la poca nostr' abilità nel maneggio degl' affari ci farà perdere molte occasioni di procurare la più grande gloria di Dio.* (*Lib. 1. Epist. 4.nov.*)

Nel prescrivere qualche cosa difficile ai suoi inferiori, frammischiava frequentemente il nome d' Ignazio. (*Lib. 7. Ep. 3.nov.*) „ Vi prego per Nostro Signore, e per „ Ignazio Padre della nostra Compagnia. Vi scongiuro per „ l'ubbidienza, e per l' amore che dovete al Padre Igna„ zio. Rammentatevi fino a qual punto i grandi e i piccoli „ rispettino il nostro Padre Ignazio.

Con tali sentimenti d' affetto, e di stima, dipendeva egli assolutamente dal suo superiore. *Lib. 5. Ep. 11. Se credessi* (Scrisse dall' Indie al Padre Simone Rodriguez), *che le forze del corpo uguagliassero in voi il vigore dell' anima, vi inviterei a passare il mare, e vi pregherei di venire in questo nuovo mondo; qualora il Padre Ignazio approvasse, e vi consigliasse egli stesso un tal viaggio: poichè egli è il nostro Padre. Conviene che gli obbediamo, e non ci è permesso di fare un passo senza un di lui ordine.*

Quindi Saverio aveva ricorso al Padre Ignazio in tutti gli incontri, per quanto lo poteva permettere la distanza dei luoghi; e gli ordini che ne riceveva erano per esso lui altrettante leggi inviolabili. *Non permettete* (così -

al Padre Gaspare Barzeo Rettore del Collegio di Goa) *che alcuno della Compagnia riceva l' Ordine del Sacerdozio, se non sia sufficientemente dotto, e non abbia dati esempj di pietà per molti anni: poichè il Padre Ignazio l' ha espressamente vietato.*

Per la stessa ragione osservava esattamente le Costituzioni della Compagnia. *Non vi affretterete in verun modo* (continua a scrivere al Padre Gaspare) *di ricevere ragazzi troppo giovani, e rigettare affatto questa sòrta di genti, a cui il Padre Ignazio ha voluto che sia per sempre intercetto l' ingresso nella nostra Compagnia.*

Nulla però meglio dimostra a qual segno fosse perfetta la sommissione di Saverio, quanto ciò che ne pensava il Superiore. Nel tempo che Saverio morì, Ignazio pensava a richiamarlo dall' Indie, non dubitando punto che al primo suo ordine questo missionario sì zelante avesse lasciato tutto per ubbidienza: e gli scrisse perciò una lettera in data del 28. Giugno dell' anno 1554. Ecco lo squarcio che concerne l'affare di cui parliamo. *Aggiungo, che avendo in mira la salute dell'anime, e il maggior servizio di Dio, ho risoluto di comandarvi in virtù di santa obbedienza di ritornare in Portogallo colla prima occasione che vi si presenterà; e ve lo comando in Nome di Nostro Signore. Ma affinchè possiate facilmente contentare quei che a motivo di bene vorrebbero trattenervi nell' Indie, vi dirò pure la ragione di questo comando. Sapete in primo luogo di qual peso sono gli ordini del Re di Portogallo per rassodare la Religione nell' Oriente, per estenderla nella Guinea, e nel Brasile; e voi bene intendete che un principe così religioso, come egli è, farà tutto ciò che è necessario per l' avvanzamento della gloria di Dio, e per la conversione dei popoli, qualora una persona abile e sperimentata come voi sia per istruirlo di tutto in persona. Dall' altro canto è di somma importanza, che la Santa Sede Apostolica sia informata dello stato dell' In-*

die da un testimonio di autorità e degno di fede, ad oggetto che i Sommi Pontefici somministrino soccorsi spirituali tanto alla nuova, come all' antica Cristianità dell' Asia, senza i quali nè l' una nè l' altra o potranno sussistere, o con difficoltà sarebbero per sussistere; e niuno è di voi più atto a questo effetto, se, per le cognizioni che avete della positura del nuovo mondo, che per la riputazione in cui quì siete.

Sapete inoltre quanto sia importante che gli Operarj, i quali si mandano nell' Indie, siano a proposito per il fine; ed a tal' oggetto pure fà duopo che veniate in Portogallo, ed indi in Roma: giacchè non solamente molte più persone brameranno di andare in codeste missioni, ma voi eziandio farete meglio la scelta dei Missionarj, e vedrete più chiaramente in qual parte sia più conveniente di destinare sì gli uni, che gli altri. Giudicate da voi medesimo di qual conseguenza sia il non prendere abbaglj a questo proposito, e qualunque cosa voi possiate scriverci, colle vostre lettere non saranno, mai sufficienti per formare una giusta idea degli Operarj che sono proporzionati per l'Indie: e perciò fa duopo che voi, o qualcun' altro istruito al pari di voi, conosca e conversi con quelli che hanno a destinarvisi.

Oltre a ciò che farete per il bene comune dell'Oriente, infiammerete il Re di Portogallo per gl' affari dell'Etiopia, che da tanti anni sono in moto, ma sempre invano. Non poco ancora servirete per quei del Congo, e del Brasile, il che non potete farè dall' Indie, da dove non v' è commercio con quei paesi. Che se credete la vostra presenza necessaria per governar quei della Compagnia che sono dell' Indie, lo farete con maggior facilità dal Portogallo, che dalla Cina, o dal Giappone. In quanto al resto vi rimetto al Padre Maestro Polanco; e mi raccomando con tutto il cuore alle vostre orazioni, supplicando la divina bontà di ricolmarvi

delle sue grazie, acciò conosciamo la santissima sua volontà, e la mettiamo perfettamente in esecuzione. (*)

Il Padre Polanco, che era segretario del Padre Ignazio, ed inteso dei di lui segreti, rese testimonianza che l'intenzione del Fondatore era di far creare Saverio Generale della Compagnia. All'arrivo della lettera d'Ignazio, Saverio era già morto: ma possiamo giudicare quello che avrebbe fatto da ciò che scrisse avanti la sua morte ad Ignazio stesso, che gli aveva dimostrato sommo desiderio di vederlo. *La vostra santa carità* (così si espresse), *dice che brama ardentemente di vedermi ancora una volta in questa vita. Iddio che vede il fondo del mio cuore, sà quanto sia stata per me sensibile questa dimostrazione di amicizia.* (*Lib.* 5. *Ep.* 11. *nov.*) *E però ogniqualvolta che tornano alla mia memoria le parole della vostra lettera* (il che accade spessimo), *piango di tenerezza, e non posso ritenere le lagrime pensando di poter di nuovo abbracciarvi. In verità ciò sembrami difficilissimo: ma nulla vi è, che non possa fare la Santa ubbidienza* „.

E senza dubbio, che se l'ordine d'Ignazio avesse trovato Saverio in vita, sarebbe stato ben presto di ritorno in Europa: poichè siccome erasi egli da se stesso offerto più volte di abbandonare l'Indie, il Giappone, la Cina, e tutto ciò che aveva fra le mani, e diceva che per ciò fare, un cenno del Superiore eragli sufficiente, che mai non avrebbe fatto allora, avendo un ordine preciso di lasciare tutto, e ripassare al più presto i mari? Le di lui massime sulla ubbidienza danno bene a dividere qual fosse la sua.

§. 86. *Sue massime rapporto all' ubbidienza, e suo amore verso la Compagnia.*

„ Nulla v'hà di più sicuro nè meno seggetto all' errore
„ quanto il voler sempre obbedire. Al contrario ella è co-
„ sa molto pericolosa il vivere a seconda della propria vo-
„ lontà, e senza seguire le direzioni dei proprj Superiori.

(*) (*Nota del traduttore*). Iddio la spiegò col fatto. Saverio si sentiva chiamato alla Cina. Iddio che là, e non altrove, il voleva, non soffrì che si attraversassero i suoi disegni, e lo fece morire. Questa non toglie altre interpretazioni.

„ Imperocchè quando voi faceste qualche cosa di buono, per
„ poco che vi discostaste da ciò che vi è comandato, siate
„ persuasi, che la vostra azione allora è più viziosa, che
„ buona.

„ Il demonio tenta con maligne suggestioni la maggior
„ parte di quei che sono dedicati al servizio di Dio: Co-
„ sa voi fate? (dic' egli loro internamente) Non vedete,
„ che perdete le vostre fatiche? Resistete fortemente a que-
„ sto pensiero, ch' è capace non solamente di ritardarvi nel
„ cammino della perfezione, ma di distorvene affatto; e cia-
„ scuno di voi si persuada, che niuno può servire meglio
„ Nostro Signore quanto nel luogo ove il suo superiore lo
„ hà posto. Siate dunque sicuri, che quando sarà giunto
„ il tempo, Iddio ispirerà quelli che vi governano di man-
„ darvi in luoghi ove farete gran frutto. Frattanto avrete
„ lo spirito contento, e tranquillo; impiegherete bene il
„ tempo che è sì prezioso, benchè molti poco ne conosca-
„ no il prezzo; ed avanzerete di molto nella virtù: a dif-
„ ferenza di quei spiriti inquieti, i quali non profittano nei
„ luoghi ove desiderano di essere perchè non vi si trovano,
„ e sono inutili a se stessi, ed agli altri in quei ove sono, per-
„ chè pensano di andare altrove.

„ Eseguite con molto affetto quanto vi prescrivono i vo-
„ stri Superiori, in quello che riguarda la disciplina domestica:
„ e non vi lasciate sorprendere dalle suggestioni del maligno
„ spirito, il quale procura persuadervi, che fareste più di
„ bene in un altro impiego: perche il di lui disegno è che
„ esercitiate male l' offizio di cui siete incaricati. Vi prego
„ dunque per Nostro Signore Gesù Cristo di pensare molto
„ più a vincere le tentazioni che possano darvi dell' av-
„ versione per il vostro impiego, di quello che gettarvi in
„ opere laboriose che non vi sono comandate.

„ Niuno si lusinghi: non si può essere eccellente nel-
„ le grandi cose se prima non siasi stati eccellenti nelle picco-
„ le; ed è un errore lo scuotere, sotto pretesto di salute
„ dell'anime, il giogo della obbedienza, il quale è dolce e
„ leggiero, per caricarsi d' una croce senza paragone alcu-
„ no più dura e pesante.

„ Fà duopo sottomettere la vostra volontà ed il vo-
„ stro giudizio ai Superiori, nella ferma persuasione che
„ Iddio ispirerà loro a vostro riguardo ciò che vi sarà più uti-
„ le. Del resto siate cauti di nulla mai chiedere ad essi con
„ importunita, come fanno alcuni, i quali stringono i loro
„ Superiori, finchè abbiano da loro strappato quello che de-
„ siderano; benchè sia cosa dannosa: che se gli venga ne-
„ gato, pubblicamente si dolgono che la vita gli è insoppor-
„ tabile. Non si avveggono, che la loro disgrazia viene dal
„ negligentare l'osservanza dei loro voti, e procurano di ap-
„ propriarsi la volontà, tutto che a Dio dedicata. Ed infatti
„ questa sorta di persone più vivono secondo il loro capric-
„ cio, più la loro vita è seminata di tristezze e d' inquie-
„ tudini „.

Il Santo era tanto persuaso, che la perfezione della Compagnia di Gesù consisteva nell' ubbidienza, che spesso comandava ai suoi fratelli in virtù di Santa obbedienza per accrescere i loro meriti.

„ Vi prego (sono sue parole a due Missionarj di Como-
„ rino) di andare all'Isola del Moro; e accio abbiate oc-
„ casione maggiore di meritare obbedendo, ve lo comando as-
„ solutamente (*Lib.* 2. *Ep.* 2.).

Ma non si può riferire con quanta tenerezza amasse egli la Compagnia, nè quanto s' interessasse in quelle cose, che in qualunque modo gl' appartenessero. Stando in Portogallo prima del suo viaggio dell' Indie non scriveva lettere in Roma in cui non dimostrasse un ardente desiderio di sapere il progresso ch' ella andava facendo in Italia: „ (*Lib.* 1. *Ep.* 8. *nov.*) Poichè la nostra Regola è stata confermata, (scrisse ai Padri le Jay, e Laynez), gran-
„ demente desideriamo di sapere i nomi di quei che sono
„ stati ammessi nella Compagnia, e che sono sul punto di esserlo. Gli esorta poi a ringraziare il Rè di Portogallo del suo progetto di fare fabbricare un Collegio nella Casa della Compagnia „ E conviene ringraziare il Princi-
„ pè (diceva egli) per impegnarlo ad incominciare l'edi-
„ fizio. -

Le nuove che riceveva dal Padre Ignazio e dagli altri Padri di Roma lo consolavano grandemente (*Lib.* 1. „ *Ep.* 7. *nov.*) Abbiamo ricevute le vostre lettere che „ attendevamo con impazienza e colla stessa gioja che hanno i fanciulli, quando sentono qualche grata nuova dalla „ loro madre . Imperciocchè ci hanno esse informato del „ felice stato di tutta la Compagnia, e dei santi impieghi, in „ cui incessantemente vi occupate.

„ Non poteva quasi moderare la sua consolazione ogni „ qualvolta pensava allo stabilimento della Compagnia. „ (*Lib.* 2. *Ep.* 5.) Fra tutti i favori che ho da Dio ricevuti durante la mia vita e che tutti i giorni ricevo, „ (scrive egli dall' Indie a Roma,) il più segnalato e sensibile è quello di avere sentito, che l' Istituto della nostra Compagnia è stato approvato e confermato dall'autorità del Sommo Pontefice . Ne rendo grazie immortali „ a Gesù Cristo per aver voluto, che il di lui Vicario stabilisse publicamente la forma di vita che aveva egli stesso in segreto prescritto al suo servo il nostro Padre „ Ignazio. „

Così pure Saverio nulla più desiderava che il vedere moltiplicarsi la Compagnia, e sentiva un raddoppiamento di gioja a misura che andava acquistando nuove case in Oriente, o che dall'Europa veniva ordinata la fondazione di nuovi Collegj.

Finalmente non nudriva minor affetto per ogni soggetto di essa che per l' intero Corpo . I suoi fratelli erano sempre presenti al suo spirito, e non si conteneva di portarli tutti impressi nel cuore „ (*Lib.* 2. *Ep.* 3.). Io porto sopra „ di me (s' esprime con i Padri di Roma) i nomi di „ ognuno di Voi scritti di proprio pugno nelle vostre lettere insieme con la formola solenne della mia professione „ Con che dimostrava non solo quanto gli fossero cari i figlj della Compagnia, ma eziandio quanto apprezzava il vantaggio di essere di questo numero.

§. 87. *Sua povertà, e mortificazione.*

L'ambre che aveva per la povertà Evangelica lo faceva vivere d'elemosina, e mendicare il pane di porta in porta, sebbene altronde potesse sussistere. Che anzi stando nel Collegio di Goa, che aveva buoni fondi, cercava al di fuori di che vivere per maggiormente uniformarsi a Gesù Cristo povero.

Vestì sempre poverissimamente, ed aveva d'ordinario tante pezze nella sua sottana, che i fanciulli degli Idolatri ne prendevano beffe. La racconciava egli stesso colle mani, e non cambiava abito, finchè quello che portava non andasse a pezzi: seppure diversamente non lo persuadessero l'onore di Dio, e gl'interessi della Religione. Quando ritornò dal Giappone a Malacca, e vi fu con tanto onore ricevuto, aveva una sottana sdrucita ed un assai lordo cappello.

I Portoghesi vedendolo sempre tanto malamente vestito lo pregavano sovente di permettere loro che gli dassero un abito nuovo; mà perchè non potevano ottener questo da lui, pensarono un giorno di toglierli la sua sottana che teneva accanto mentre dormiva, e di porvene in vece una buona. L'artifizio riuscì così bene, che Saverio, il quale aveva lo spirito rapito in Dio, si vestì senza badare alla burla che gli avevano fatta. Passò anche tutta la giornata senza avvedersene; e soltanto vi fece riflessione nella sera; poichè cenando con Francesco Paiva ed altri Portoghesi, che sapevano la cosa -, è forse per onorare la nostra tavola, (gli dissero) che vi siete messo un bell'abito? - Restò egli allora attonito, ed avendo saputa la burla, disse sorridendo, che non si meravigliava, se quella sottana cercando di notte un padrone, non si fosse avveduta di prenderne uno, che non la meritava.

Siccome egli era quasi sempre attorniato da poveri Indiani, che nulla avevano a dare, e la maggior parte dei quali andavano nudi, godeva perciò volentieri della loro povertà. Tutto il suo mobilio consisteva in una stuoja, sulla quale qualche volta dormiva, ed in un picc olo tavoli-

no sù cui erano i suoi scritti, e alcuni piccoli libri con un crocifisso fatto di un legno che chiamasi nell'Indie il legno di San Tommaso.

Soffriva egli allegramente tutto ciò che la povertà ha di più austero; e scrivendo dal Giappone ai Padri di Goa, dice loro, *Ajutatemi vi prego, miei carissimi fratelli, a ringraziare Iddio della grazia insigne che mi ha fatta. Noi siamo finalmente giunti nel Giappone, ove vi è un'estrema penuria di tutte le cose; il che annovero fra i maggiori favori della Provvidenza.*

La povertà è sempre accompagnata dalla mortificazione negli uomini Apostolici. Saverio portava seco dapertutto istromenti di penitenza, cilicj, catene di ferro, e discipline armate di punte acutissime. Maltrattava egli la propria carne per il fine stesso che obbligò San Paolo a castigare il suo corpo, e a ridurlo in servitù, per timore, che dopo avere predicato agli altri egli stesso non fosse riprovato.

Servivano di letto al Servo di Dio stando in mare le corde del bastimento, o le semplici tavole: essendo poi in terra, una stuoja, o la terra medesima. Mangiava sì poco, che uno de' suoi compagni assicura, che non avrebbe possuto vivere senza miracolo. Un altro dice, che non beveva quasi mai vino, eccettuate le occasioni in cui trovavasi nelle tavole dei Portoghesi, dove, per fuggire la singolarità e prendeva ciò gli ponevano innanzi: ma poi tosto vendicava uno di questi pranzi con astinenze di molti giorni.

Quando era al Capo Comorino il Viceré Don Alfonso di Sosa gl' inviò due barili di un vino esquisito. Ma egli non ne gustò punto, sebbene fosse molto abbattuto per le fatiche del suo ministero; e tutto lo distribuì ai poverelli.

Il suo cibo ordinario nell' Indie consisteva in poco riso cotto nell'acqua, o un poco di pesce salato; ma durante i due anni e mezzo che dimorò nel Giappone si astenne affatto dal pesce per edificare il popolo; e scrisse ai Padri di Roma, che avrebbe amato morire piuttosto di fame che dare a chiunque si fosse ogni motivo di

scandalo. Scrisse pure: *Conto per un insigne favore l'averci Iddio condotto in un paese privo di tutte le dolcezze della vita; e ove, ancorchè lo volessimo, non potressimo nudrire il nostro corpo delicatamente.*

Faceva a piedi tutti i suoi viaggj, perfino dentro il Giappone, ove le strade sono pessime; e camminava spesso a piedi scalzi nella stagione la più rigorosa: giacchè facevasi un piacere di soffrire, siccome ne abbiamo la testimonianza nella sua stessa parola.

Le fatiche d'una sì lunga navigazione (dice egli), *un lungo soggiorno fra i gentili ed in una terra bruciata dagl' eccessivi ardori del sole, tutte queste incommodità essendo sofferte, come bisogna, per amore di Dio sono un abbondante sorgente di consolazione. In quanto a me mi persuado, che gli amanti della Croce di Gesù Cristo vivono felici in mezzo alle pene; e che è per essi una morte il non avere alcuna cos'a soffrire. Imperocchè può esservi morte più dura di quella di vivere senza Gesù Cristo dopo averlo una volta gustato, ed abbandonarlo per soddisfare alle nostre inclinazioni? Crediatemi, non v'è croce uguale a questa. Qual felicità si è al contrario il vivere morendo tutti i giorni, e domando le sue proprie passioni per cercare non i nostri interessi, ma quelli di Gesù Cristo?*

La mortificazione interna era l' origine di questi sentimenti del Santo. Fino dai primi anni della sua conversione si studiò di vincersi in tutto, ed esortava gli altri incessantemente a non lasciarsi giammai trasportare dai loro desiderj naturali. " (*Lib. 5. Ep. 3. nov.*) *Hò sempre presente alla memoria* (scrive da Malacca ai Padri, e Fratelli del Collegio di Coimbra) *ciò che mi sovviene aver udito dal nostro Santo Padre Ignazio: cioè, che i veri figlj della Compagnia di Gesù devono affaticarsi molto per vincere se medesimi.*

Se voi cercate veramente Iddio, (dice ai Gesuiti di Goa), *e camminate generosamente nelle vie che a lui ci conducono, la gioja spirituale, che proverete in servirlo, raddolcirà tutto ciò che la vittoria di se mede-*

simo può aver di difficile e di dispiacevole . Oh mio Dio! quanto sono grossolani gl'uomini, i quali non comprendono che resistendo debolmente agli attachi del demonio si privano dei più puri piaceri della vita!

Colla continua prattica di queste massime era divenuto Saverio a tal segno padrone delle sue passioni, che non sapeva cosa fosse un moto di collera, o d'impazienza; ed in parte da ciò proveniva quella tranquillità di spirito, quella uguaglianza di tratto, quella ilarità perpetua che lo rendeva sì dolce, ed amabile.

§. 88. *Sua purità di corpo, e di anima.*

La castità è una conseguenza naturale della mortificazione portata a tal grado quale fù quella di Saverio; quindi lo fù egli a tale segno, che si è saputo dai suoi Confessori, e fra gli altri dal Vicario di Meliapor essere vissuto e morto vergine. Fino dalla sua gioventù ebbe in orrore l'impurità, benchè fosse di complessione sanguigna e amasse naturalmente l'allegria.

Allorchè studiava in Parigi, e dimorava nel Collegio di Santa Barbara, il suo maestro di Filosofia, uomo perduto nella dissolutezza, e che morì eziandio d'una malattia ignominiosa, nella notte conduceva i suoi scolari in luoghi infami. Questo uomo abominevole fece ciò che potè per corrompere Francesco Saverio, che era bello e benfatto: ma non gli riuscì giammai: tanto era il buon giovane lontano dai sozzi carnali piaceri.

Nulla però maggiormente dimostra l'amore che portava alla purità, quanto ciò che gli accadde una volta in Roma. Simone Rodriguez essendo caduto malato, il Padre Ignazio ordinò a Saverio ad aver cura di lui durante la sua malattia. Una notte essendosi svegliato l'infermo, vide Saverio, il quale dormiva a piedi del letto, muovere le braccia sognando, come uno che respinge con violenza qualche persona importuna: e perfino il vide gettare quantità di sangue dal naso e dalla bocca.

Risvegliatosi Saverio in quell' istante, Rodriguez domandogli la causa di tant' agitazione, ed emoraggia. Saverio non volle svelarla, nè spiegossi sù questo, se non quando fù nel momento d'imbarcarsi per l'Indie. Imperciocchè allora essendone nuovamente pressato da Rodriguez, dopo averlo obbligato al segreto :„ Sappiate (*gli disse*) mio „ fratello Maestro Simone, che Dio per una sua insigne „ misericordia mi hà fatto la grazia di conservarmi finora „ in un intiera purità: e in quella notte mi sognavo, che „ essendo in un'albergo mi si avvicinava una giovane poco „ modesta. Quei movimenti di braccia erano per respin- „ gerla, ed il sangue che rigettai venne dai grandi sforzi, „ che feci a tal'effetto.

Quantunque però Saverio avesse in orrore l'ombra sola del peccato, diffidava tuttavia di se stesso, e allontanavasi da ogni conversazione con donne, quando la carità non l'obbligava ad adoprarsi per la loro conversione; ed in quelle occasioni ancora prendeva tutte le misure immaginabili, non trattenendosi mai con esse, che in qualche luogo pubblico ed alla vista d'ognuno, non parlando loro che di cose necessarie, e ciò facendolo con poche parole, e con aria seria, grave, e modesta. Diceva pure, che a parlare in generale non potevasi mai troppo evitare la conversazione delle donne; e che qualunque buona intenzione avessero i Direttori, eravi più da temere per essi in quei trattenimenti, che non da sperare per quelle che dirigevano.

Oltre a ciò teneva i suoi sensi molto raccolti; esaminava più volte il giorno la sua coscienza; e quando aveva la comodità d'un sacerdote confessavasi ogni giorno. Acquistò con questi mezzi tale purità di corpo, e di anima, che quei che lo trattarono per più lungo tempo, attestarono di non aver' giammai conosciuta in lui cos'alcuna, che non fosse secondo tutte le regole d'una esatta modestia.

Nulla similmente perdonava a se stesso, e non si può concepire fin dove giungesse la delicatezza della sua coscienza in qualunque materia si fosse. Trovandosi sul Va-

scello, che da Lisbona lo condusse all'Indie, accadde un giorno, che un fanciullo, il qual' era in età da essere istruito, morì all'improviso. Saverio domandò subito se il ragazzo assisteva ogni giorno al catechismo con gli altri della nave. Avendo udito che nò, nel momento stesso l'Uomo di Dio, che aveva sempre il volto allegro, dimostrò di essere occupato da grave tristezza. Il Vicerè Don Alfonso di Sosa se ne avvidde, e sapendo la causa dell' afflizione del Padre, volle sapere da lui stesso, se aveva avuto per lo innanzi notizia che quel fanciullo non veniva al catechismo „ *Se l'avessi saputo* (rispose Saverio) *non avrei mancato di farvelo venire. Perchè dunque*, (replicò il Vicerè) *vi affliggete tanto per una cosa che ignoravate, e che non può in alcun modo rendervi colpevole? Egli è* (riprese il Santo), *perchè debbo rimproverarmi come colpevole per non aver saputo che una persona, che era imbarcata con me, non imparava la dottrina Cristiana.*

§. 89. *Sua devozione verso la Santissima Vergine.*

Un corpo sì casto, ed un cuore così puro, non possono essere che di un servo fedele della Santa Vergine. L'onorò Saverio, e l'amò in tutto il tempo della sua vita con sentimenti pieni di rispetto e di tenerezza. Nella Chiesa del Monte de' Martiri consagrata alla Madre di Dio fece nel giorno dell'Assunzione i suoi primi voti. In quella di Loreto ebbe la prima ispirazione, e concepì i primi desiderj di andare nell'Indie. Nulla chiedeva a Nostro Signore che per l'intercessione della sua Madre; e nella spiegazione che faceva della dottrina Cristiana, dopo essersi indirizzato a Gesù Cristo per ottenere la grazia d'una fede viva e costante, s'indirizzava per ottenere le stesse grazie a Maria. Poneva fine a tutte queste istruzioni con la *Salve Regina*. Niente intraprendeva che sotto gli auspicj della Vergine, ed in tutti i pericoli faceva sempre ad essa ricorso come alla di lui protettrice.

Per dimostrare poi, ch'era suo servo, e che ascriveva a sua gloria di esserlo, portava ordinariamente una corona appesa al collo; ed affinchè i Cristiani si affezionassero a recitare il Rosario, se ne serviva il più delle volte per operare i miracoli.

Quando passava le notti in orazioni nelle chiese, era quasi sempre avanti una immagine della Vergine. Gli offriva sopratutto de' voti per la conversione dei grandi peccatori, non meno che per la remissione dei suoi peccati, come dice egli in una delle sue lettere, la quale dimostra ugualmente la sua umiltà e confidenza nell'intercessione della Santa Vergine. " Ho scelto la Regina del Cie-,, lo in mia protettrice, per impetrare il perdono de'miei ,, innumerabili peccati. " Era egli in modo particolare divoto alla di lei Immacolata Concezione, ed aveva fatto voto di difenderla quanto poteva.

Nelle sue conversazioni parlava ordinariamente delle grandezze di Maria, e spronava ognuno a servirla. Finalmente stando sul punto di rendere l'anima a Dio, l'invocò con tenere parole, e la pregò a mostrare che era la di lui Madre.

§. 90. *Si prosiegue la sua canonizzazione, e ciò che a questo effetto fà il Rè di Bungo.*

Queste furono le principali virtù raccolte per essere presentate alla Santa Sede. L'Arcivescovo di Goa, e tutti i Vescovi dell'Indie secondarono le mire del Re di Portogallo Giovanni III, operando dal canto loro presso il Papa per la canonizzazione di Saverio. Ma dipoi niuno tanto la sollecitò quanto il Re di Bungo.

Questo Principe, il quale era stato sul punto di convertirsi avanti la partenza di Saverio dal Giappone, appena ebbe perduto il Sant'Uomo, riguadagnato dai Bonzi, ricadde in tutti i disordini, di cui è capace un pagano. Confessava che la legge Cristiana è la migliore, ma diceva, ch'è troppo rigorosa, e che un giovane Principe nato come lui nelle delizie non potevasi accomodare alla sua

Siccome la pietà del Principe nulla diminuiva nè il suo valore, nè la sua abilità, avendo radunate le truppe che gli rimanevano, si ristabilì a poco a poco colla forza delle sue armi, e con trattati di pace. Le sue principali premure dopo il ristabilimento furono di bandire l'idolatria dai suoi stati, e di stabilirvi la Fede Cattolica; e la pietà lo portò perfino a inviare un'ambasciaria solenne al Papa Gregorio XIII, il quale governava in quel tempo la Chiesa. Don Maucio suo Ambasciadore essendo arrivato in Roma con quelli del Re di Arima, e del Principe di Omura, non si contentò prestare ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo, presentandogli una lettera del Re Don Francesco piena di rispetto e di sommissione verso la Santa Sede: ma lo supplicò in nome del suo Sovrano di porre l'Apostolo del Giappone fra i Santi onorati dai fedeli, e dichiarò a Sua Santità non potersi fare grazia maggiore al Re di Bungo.

§. 91. *E' venerato in tutta l'Asia.*

Frattanto la memoria di Saverio era più che mai venerata in tutta l'Asia. Un Ambasciadore del Gran Mogol essendo giunto in Goa per chiedere alcuni Padri della Compagnia, affinchè colà si portassero per spiegare all'Imperadore i misterj della Legge Cristiana, volle vedere il corpo del Padre Saverio, ma non ardì avvicinarvisi prima, che tanto egli che il suo numeroso corteggio si fossero levate dai piedi le scarpe. Allora inchinandosi fino a terra più volte resero gli onori al Santo, come se non fossero stati della setta di Maometto.

I bastimenti che passavano a vista di Sanciano salutavano con tutti i loro cannoni il luogo della sua morte, ed alle volte i passeggieri scendevano a terra solo per vedere il luogo, ove riposò il di lui corpo due mesi, e mezzo, e per prendere un poco di terra di un luogo sì sacro; talmente che i Cinesi credendo che vi fosse qualche tesoro nascosto vi posero delle guardie all'intorno per impedire che fosse involato.

Uno dei neofiti dell'Indie, e dei più divoti all'Uomo di Dio, non contento di aver veduto il luogo della sua morte, ebbe desiderio di vedere quello della di lui nascita: e quindi traversò immensi paesi, e passò i mari per andare al Castel Saverio. Entrando nella camera ove nacque il Santo, si gittò inginocchione, e bagiò devotamente il pavimento, bagnandolo di lagrime: dopo di chè senza curarsi di vedere altra cosa in Europa riprese il cammino dell'Indie, tenendo come gran tesoro una pietra che aveva distaccata dal muro della camera, e che aveva seco portata.

§. 92. *Da pertutto Iddio opera miracoli per sua intercessione.*

I miracoli poi si sentivano da ogni parte. Cinque, o sei persone che facevano vela da Malacca per la Cina nel vascello di Benedetto Coeglio caddero infermi a segno di ridursi in pericolo di morte. Appena presero terra a Sanciano, si fecero portare nel luogo, ove Saverio era stato sotterrato la prima volta; e quivi coprendosi la testa con la terra che aveva toccato il suo santo corpo, nell'istante perfettamente guarirono.

Saverio apparve a più persone della Costa di Travancor, e di quella della Pescheria ora per risanare, o per consolare moribondi; ora per liberare prigionieri, o per rimettere i peccatori nel buon cammino.

Il di lui nome era propizio per mare nei più evidenti pericoli. Essendo la nave di Emanuele di Sylva partita da Coccino, ed avendo presa la rotta di Bengala, quando giunse nel mezzo di questo golfo, fù assalita da una tempesta così orribile, che vennero costretti di tagliare gli alberi, e gittare nel mare tutte le mercanzie. Mentre stavano attendendo ad ogni momento il naufragio, implorarono tutti il soccorso dell'Apostolo dell'Indie Francesco Saverio. Nel momento medesimo un onda che veniva come una montagna a rompersi sul bastimento, e sommergerlo tornò indietro, ed infrangendosi da se stessa si di-

sciolse in spuma. I marinari, ed i passaggieri in vista di siffatto prodigio invocavano sempre più ad alta voce il Santo quando cresceva il pericolo, ed a queste preghiere le onde sempre si ritiravano al proferirsi il nome di Saverio. Allorchè poi cessavano d'invocarlo, i flutti s'inalzavano terribilmente, e battevano il bastimento da ogni parte.

Si può dire che il Santo facesse in persona questi miracoli: ma sarebbe impossibile l'immaginarsi quanti ne operò il Signore alla presenza delle sottoscrizioni fatte dal Santo nelle lettere, dei piccoli globi della sua corona, con de' pezzi dei suoi abiti, e finalmente di tutto ciò che aveva avuto qualche relazione con lui.

Le croci che aveva piantate di propria mano in varie Coste, onde fossero da lungi vedute dai marinari e dai viandanti, erano cariche di voti e di doni, che vi appendevano ogni giorno i Cristiani, i Saracini, e gl'Idolatri, in riconoscenza delle grazie che ricevevano per intercessione del Santo. Ma la più celebre di queste Croci era quella di Cotata, ove era appesa una immagine di Saverio.Imperocchè un cieco ricuperò la vista abbracciando questa Croce; e due ammalati guarirono nel momento, uno dei quali vecchio e paralitico, e l'altro che stava morendo per un flusso di sangue.

Furono fatte molte copie dell' immagine miracolosa che era a Cotata; e Gaspare Gonzalez ne portò una seco a Coccino. Entrò egli in porto all'ore undici pomeridiane; e sulla mezzanotte si appiccò il fuoco alla casa di Cristoforo Miranda, vicina a quella di Gonzalez. Siccome poi soffiava un forte vento di Nord, e la casa che bruciava era quasi tutta di legno, cominciò tosto l'incendio ad infuriare; ed in un momento restò consunto un appartamento di quell' abitazione. I vicini essendosi svegliati al rumore dell' incendio gittarono confusamente i loro mobili dalle finestre; poichè non eravi apparenza di salvare le case, essendo quella di Miranda la più alta, ed i carboni accesi che ne uscivano da ogni parte, con le fiamme spinte dal vento cadevano sui tetti, i quali in quel paese

non sono composti che di frondi di palme secche e tutte proprie ad accendersi . In un pericolo così estremo Gonzalez si risovvenne della Santa Immagine che aveva seco. Essendosi quindi posto inginocchioni con tutti i suoi domestici la mostrò alle fiamme, e chiamò il Padre Saverio in loro soccorso. Nel momento stesso il fuoco si spense da se, cosichè la città restò preservata da un incendio che andava a totalmente inceuerirla.

Una medaglia che aveva da una parte l'immagine del Santo , e dall' altra quella della Vergine col piccolo Gesù fra le braccia, faceva effetti ancor più ammirabili . Era questa nelle mani d'una vedova molto virtuosa di Coccino nata a Tamucai nella Cina , e chiamata Lucia de Vellanzan , la quale era stata altra volta istruita in Malacca nei misterj della Fede dal Padre Saverio medesimo, ed era in età di centoventi anni quando fù poi giuridicamente esaminata sui miracoli operati per mezzo della di lei medaglia . Tutti gl'infermi che andavano da Lucia ricuperavano la sanità appena aveva ella fatto il segno della Croce colla sua medaglia sulla parte inferma , ovvero appena gli aveva aspersi coll' acqua, nella quale era stata infusa la medaglia , dicendo solamente queste parole : In ,, nome di Gesù , e del Padre Francesco vi sia resa la ,, sanità ,,

,, Hò veduto parecchi (dice un testimonio oculare) ,, i quali sono stati guariti istantaneamente col solo tocco ,, della medaglia ; alcuni dei quali erano guasti al di den- ,, tro e gettavano dal naso carne imputridita, ed un puzzo ,, insopportabile; ed altri ridotti ad una consunzione estrema ,, per una tisichezza di molti anni non comparivano che ,, scheletri. ,,

§. *Tre guarigioni rimarchevoli .*

Ma le più celebri guarigioni furono quelle di Consalvo Rodriguez , di Maria Diaz , e di Emanuele Fernandez Figheredo.

Venne a Rodriguez una grossa postema dal lato manco presso il cuore, che continuò per molti mesi. I chirurgi per timore d' irritare il male facendo una incisione in un luogo si pericoloso procurarono di seccare questo umore con altri rimedj. Ma la postema si convertì in canchero, il quale cagionava vivi dolori all'infermo con mali di cuore e di stomaco continui. Avendo saputo Rodriguez le guarigioni che operava Iddio colla medaglia del Padre Saverio ch' era presso la Cristiana Cinese, andò immediatamente a trovarla, e si pose inginocchione innanzi a lei. La Cinese non fece che toccarlo tre volte imprimendo secondo il suo solito il segno della Croce sopra di lui, ed in quello stesso momento il canchero disparve, la carne divenne bella nel luogo dove era stata ulcerata, e Rodriguez si sentì risanato perfettamente, come se mai non avesse avuto alcun male.

Maria Diaz era non solamente cieca, ma paralitica nella metà del corpo dal lato destro, di modo che il braccio pendevale dalla spalla come se fosse morto, e non poteva reggersi che sopra una sola gamba. Disperando della guarigione con i rimedj umani, si fece condurre in casa di Lucia. La buona Vedova la tenne sette giorni presso di se lavandola ogni giorno con l'acqua dentro cui era stata intinta la medaglia. La settima volta fece il segno della croce sugli occhi dell' inferma colla medaglia stessa, ed all' istante Diaz ricuperò la vista, oltrechè guarì talmente dalla paralisia, che potè da se sola, e senza alcun' appoggio andare alla chiesa della Compagnia, ove lasciò i bastoni con cui in addietro reggevasi.

In quanto ad Emanuele Gonzalez Figheredo; Era egli stato lungo tempo con ambedue le gambe piene di ulceri, e si putrefatte, a segno che ne sortivano continuamente vermi. I medici per dissipare gli umori che facevano deposizione nelle sue gambe, posero in opera tutti i segreti della loro arte, senza poter' ottenere alcun vantaggio. Al contrario i nervi si ritirarono così fortemente da una parte, che una delle gambe restò più corta dell' altra. A colmo poi di affli-

zioge, sopraggiunse a Figheredo una violenta dissenteria, la quale in un uomo di sessanta anni, ed abbattuto dagli altri mali che aveva, fù giudicata mortale: e tale sarebbe stata, se non avesse avuto ricorso alla medaglia di Saverio. Bevette dell'acqua dentro la quale era stata la medaglia; dopo di che guarì perfettamente e dei suoi ulceri e della dissenteria.

§. 94. *Perenne miracolo del corpo di Saverio.*

Ma ciò che giornalmente vedevasi in Goa sembrava scancellare tutte le meraviglie che vedevansi altrove. Il corpo del Santo sempre intero con una carne tenera, ed un colore vivo, era un miracolo permanente. Quei che vedevano questo sacro corpo stentavano a redere che l'anima ne fosse separata. E D iaz Carvaglio, cc he aveva conosciuto confidentemente Saverio durante la sua vita, vedendone il Cadavere molti anni dopo la di lui morte, gli trovò la carnagione sì fresca ed il colorito sì bello, che non potè trattenersi dall'esclamare - Ah! Egli è vivo! -

Il Vicario Generale di Goa volle esaminare egli stesso, se il di dentro corrispondeva al di fuori. Avendo posto il dito nella ferita che fecero al Santo quando fù sotterrato in Malacca, ne vide sgorgare sangue ed acqua; e la stessa cosa accadde un'altra volta ad un Fratello della Compagnia.

Fù esposto un giorno al publico il sacro corpo con i piedi nudi ad istanza del popolo, che ciò volle per divozione. Una donna, la quale bramava ardentemente di avere una reliquia di Saverio, essendosi avvicinata ad uno de' suoi piedi, come per baciarlo, lo morse, e strappò con i denti un pezzetto di carne; ed immediatamente dalla ferita sgorgò sangue in abbondanza, e vermiglio qual' è quello delle persone più sane. I medici, i quali di tempo in tempo visitavano il corpo, e deponevanò sempre che quanto vedevano era soprannaturale, giudicarono, che il sangue uscito da un corpo privo di calore, e da una

parte tanto lontana dal cuore, qual' è il piede, non poteva essere, se non l'effetto d'una virtù del tutto celeste, la quale non solamente preservava dalla corruzione tutte le parti, ma faceva calare gli umori, e li manteneva nel loro moto, che hanno solamente nello stato di vita.

§. 95. *E' beatificato, e quindi canonizzato.*

Tali e tante meraviglie si diffusero dall' Oriente per tutta l'Europa, e penetrarono talmente lo spirito del Papa Paolo V., che finalmente eseguì, ciò che i di lui Predecessori avevano progettato. Dopo un esame giuridico delle virtù e miracoli, di cui abbiamo fino ad ora parlato, dichiarò Francesco Saverio sacerdote della Compagnia di Gesù Beato, con una Bolla in data dei 25 Ottobre dell' anno 1619.

Gregorio XV, il quale successe immediatamente a Paolo V., lo canonizzò con tutte le forme e solennità solite praticarsi dalla Chiesa in simili occasioni. La funzione fu fatta in Roma il dì 12 di Marzo dell' anno 1622. Ma siccome la morte impedì questo Papa dal fare la Bolla della Canonizzazione, fù questa formata da Urbano VIII. suo successore.

§. 96. *Contenuto della Bolla della Canonizzazione.*

Questa bolla in data del 6 Agosto dell'anno 1623. è un ristretto ed un elogio della vita miracolosa del Santo. Si dice in essa, che il nuovo Apostolo dell'Indie aveva ricevuto spiritualmente la benedizione data dal Signore al Patriarca Abramo; e perciò Saverio divenne Padre di molte nazioni, e vide i suoi figliuoli in Gesù Cristo moltiplicarsi più delle stelle del Cielo e dell' arene del mare; che il di lui Apostolato ebbe i segni di una vocazione divina, quale è il dono delle lingue, e gl' altri della profezia e dei miracoli, colle più perfette virtù evangeliche.

La Bolla riferisce quasi tutti i miracoli, che abbiamo narrati nella storia della sua vita, particolarmente i morti risorti; e fra le guarigioni miracolose accadute dopo la di lui morte fa menzione di quelle di Consalvo Fernandez, di Maria Diaz, e di Emanuele Rodriguez Fighe-redo. Parla ancora di due celebri guarigioni, le quali non abbiamo ancora raccontate. Una è di un cieco, il quale avendo pregato Iddio per lo spazio di nove giorni continui, secondo gli ordini di Saverio che gli era apparso, ricuperò istantaneamente la vista; l'altra d'un lebbroso, il quale essendosi stropicciato con l'olio della di lui lampada che ardeva avanti l'immagine del Santo, restò perfettamente guarito. Aggiunge il Papa nella sua Bolla, che le lampadi, le quali erano appese avanti l'immagine che veneravasi in Cotata, ardevano spesse volte coll' acqua benedetta, come se fossero state piene d'olio; e questo prodigio era l'ammirazione degl' infedeli. Gli altri miracoli che abbiamo riferito, e di cui non parla la Bolla, sono registrati negli Atti del processo della Canonizzazione.

§. 97. *Il culto del Santo assai cresce dopo la sua Canonizzazione.*

Dopo che ebbe la Santa Sede annoverato fra i santi l'Apostolo dell' Indie, non è credibile quanto si aumentasse in ogni luogo la pubblica divozione verso di lui; talmente che le città lo presero per loro Protettore e Patrono: non si cessava tributargli voti e d'innalzargli altari: visitavano i popoli il suo sepolcro con più divozione che mai: e la camera ove nacque; fù convertita in una cappella, per venerare la quale i pellegrini si portavano in folla da tutte le parti del mondo.

§. 98. *Accadono nuovi miracoli specialmente in Italia.*

In una parola non s'invocava invano Saverio. E se volessi qui riferire tutti i miracoli che nuovamente Iddio operò per la di lui intercessione, farebbe d'uopo comporre un altro libro al pari di questo. Non voglio intraprendere neppure il racconto di quei che accaddero negli anni seguenti a Potamo, e a Napoli; e mi contento di dire, che Iddio volle onorare il suo Servo con meraviglie, che ci sembrerebbero incredibili, se i precedenti non ci avessero assuefatto a credere tutto di Saverio.

Non parlerò neppure del celebre Padre Mastrilli, il quale, mentre era agonizzante, fù guarito perfettamente dal Santo; e che andando nel Giappone per di lui ordine per esservi martirizzato, gli edificò un superbo sepolcro in Goa. Basti il sapere che giammai forse non vi fu Santo più di San Francesco Saverio onorato ed amato nella Chiesa; e che non v'ha neppure frà gl' inimici della Compagnia di Gesù chi non abbia per lui venerazione e tenerezza.

§. 99. *Testimonianze di tre Eretici in favore del Santo.*

Questi sentimenti poi non sono dei soli Cattolici. Gli Eretici stessi sono riverenti a Saverio: e Baldèo (*) parla di lui ne' termini seguenti nella sua storia dell' Indie. " *Se la religione di Saverio convenisse con la nostra, lo dovremmo noi stimare ed onorare come un altro San Paolo. Tuttavia nonostante questa differenza di religione, il suo zelo, la di lui vigilanza, e la santità dei suoi*

(*) *Monsignore Vescovo di Castoria cita questo Autore nella sua lettera Pastorale ai Cattolici delle Provincie unite, la quale è avanti il Trattato della lettura della sacra Scrittura.*

costumi devono eccitare tutte le persone dabbene a non fare negligentemente l'opera di Dio: poiché i doni che ricevè Saverio per esercitare l'uffizio di Ministro, e di Ambasciadore di Gesù Cristo, furono sì eminenti, che il mio spirito non è capace di esprimerlo. Se considero la pazienza e la dolcezza con cui presentò egli ai grandi, e ai piccoli le acque salutari e vive del Vangelo; se riguardo il coraggio, con cui soffrì le ingiurie e gli affronti: sono costretto di esclamare con l'Apostolo: Chi è come esso, capace di queste cose meravigliose? Terminava Baldeo il di lui elogio con un apostrofe al Santo medesimo: *Piacesse a Dio, che essendo stato quello che siete stato, foste, o foste stato dei nostri!*.

Riccardo Haklevit (*) similmente Protestante, ed inoltre Ministro in Inghilterra, loda Saverío senza alcuna restrizione. *Sanciano*, (dice egli) *è un Isola su i confini della Cina, e vicina al Porto di Canton, celebre per la morte di Francesco Saverio, quel degno operajo Evangelico, e quel divino maestro degl' Indiani in ciò che concerne la Religione; il quale dopo grandi fatiche, e molte ingiurie, ed infinite croci sofferte con molta pazienza e gioja, morì in una capanna sopra una montagna deserta li 2. Dicembre dell' anno* 1552. *privo di tutte le commodità di questo mondo, ma ricolmo di ogni sorta di benedizioni spirituali, avendo prima fatto conoscere Gesù Cristo a molte migliaja di quegli Orientali. L'Istorie moderne dell' Indie sono ripiene dell' eccellenti virtù e delle opere miracolose di questo Sant' Uomo.*

(*) *Le principali navigazioni, viaggj, traffici e scoperte della Nazione Inglese per mare, e per terra* &c. 2. *Parte del* 2. *volume.*

Monsieur Tavernier (*), il quale ha tutta la probità che può aversi fuori della vera Religione, oltrepassa questi due Istorici, e parla come un Cattolico. S. Francesco Saverio (dice egli) *finì in questo luogo la sua Missione con la vita, dopo avere stabilita la fede Cristiana con ammirabili progressi in tutti i luoghi ove passò non solamente col suo zelo, ma ancora coll' esempio e colla santità dei costumi. Non fù egli mai nella Cina: nondimeno vi è molta apparenza, che il Cristianesimo, ch' egli stabilì nell' Isola di Nifon, si estendesse nei paesi vicini, e si moltiplicasse per le cure di questo Sant' Uomo, che a giusto titolo può chiamarsi il San Paolo, ed il vero Apostolo dell' Indie.*

§. 100. *Ciò che si deve concludere da tali testimonianze, e da tutto questo libro.*

Posto quanto si e detto fin'qui; se Saverio fù dotato di tutte le virtù Apostoliche, non ne siegue che la Religione, che predicava, era quella degli Apostoli? Vi è la minima apparenza, che un uomo scelto da Dio per distruggere l'Idolatria e l'empietà del nuovo mondo, fosse un Idolatra, ed un empio, mentre adorava Gesù Cristo sugli altari, invocava la Santissima Vergine, s'obbligava a Dio con voti, chiedeva indulgenze ai Sommi Pontefici, impiegava il segno della Croce, e l'acqua benedetta per ottenere la risanazione degl'infermi, e faceva orazioni e celebrava messe per i morti? E credibile finalmente, che questo Sant' Uomo, quest' operatore di miracoli, questo nuovo Apostolo, questo secondo San Paolo sia stato durante tutta la sua vita nella via di perdizione, e che in

(*) *Raccolta di molte relazioni, e trattati singolari, e curiosi.*

luogo di godere ora della beatitudine dei Santi, soffra il supplizio dei dannati?

Diciamo dunque per terminare quest'opera, donde l'abbiamo incominciata; che la vita di San FRANCESCO SAVERIO è una testimonianza autentica della verità del Vangelo; e che non si può d' appresso quello che Iddio operò col ministero di questo suo Servo, non convenire, che la CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA ROMANA, È LA CHIESA DI GESU' CRISTO.

FINE.

Memoria istorica del braccio di S. Francesco Saverio, che si venera nella chiesa del Gesù in Roma, tratta dalla Vita del Santo scritta dal P. Giuseppe Massei della Compagnia di Gesù. Lib. III. cap. XIII. verso il fine.

Per riferire tutto insieme quanto appartiene al cadavere del Santo, conviene sapere, che di tempo in tempo ne furono fatte giuridiche ispezioni da' medici e da' prelati di Goa, e sempre trovossi non solo incorrotto, ma morbido, sugoso, e colorito com'era dal principio; onde quattro anni dopo la morte del Santo abbattutosi Diego Diaz Carvaglio a vederlo scoperto, non potè contenersi di non gridare rapito da un certo impeto, egli è vivo, egli è vivo. Due volte in diversi tempi vi fù chi mise un dito nella ferita del fianco fattagli già nel sotterrarlo in Malacca; ed in ambedue le volte nel ritrarre il dito uscì sangue freschissimo, ed acqua. Sudò parimente sangue vivo dal collo, allor che volendo chiuderlo in un' arca più corta di lui, lo violentarono alquanto, e ne rimase bagnato il guanciale di broccato, che teneva sotto del capo. In altra occasione mostrandosi in chiesa co' piedi nudi per comodità di baciarli, trovossi una donnicciuola troppo indiscretamente divota, la quale bramando di avère alcuna reliquia del Santo, accostatasi ad uno de'piedi, invece di baciarlo, strinse gagliardo la punta d'un dito, e strappolla coi denti: ma non potè la meschina celare il furto, palesato subito dal sangue vivo che in copia ne scorse. Così è piaciuto al Signore di onorare quel corpo verginale, che servì di strumento a tanta sua gloria. Vero è che dappoichè in Goa gli recisero il braccio, diede il Santo varj segni prodigiosi di non aver gradito il guasto che si fece di un sì bel tutto: e tra molti segni uno fù, che il Corpo cominciò un poco a decadere da quella mirabil bellezza di prima. Non già che anche oggi giorno dopo cento e ventinove anni, e dopo tanti stra-

vj sofferti non si conservi tuttavia in modo assai miracoloso; ma non più apparisce quella tanta morbidezza. nè quella fluidità di umori, nè quel colore sì vivo, conforme durò per sessantadue anni infin al taglio del braccio.

Seguì questo taglio a' tre di Novembre del 1614. per espresso comando del P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia, il quale giudicò che avendo Roma dato all' Oriente tutto S. Francesco, dovesse l'Oriente restituirne alcuna parte a Roma. Il P. Francesco Garzia nella vita del Santo, che scrisse molto elegantemente in lingua Castigliana, riferisce il modo com' eseguissi l'ordine del Generale. Discesero in chiesa di mezza notte i nostri Superiori di Goa con alcuni altri fino al numero di sei nascostamente radunatisi a quest' effetto. Ma nel volere mettere le mani all' opera, sentirono ben tre volte tremare tutta quella cappella sì forte, che pareva fosse per rovinare sopra di loro; onde atterriti i Padri pensavano di abbandonare l'impresa, se non che uno tra essi di più cuore, e di maggior autorità, fatto animo a' compagni, si diè umilmente a pregare il Santo, ch' essendosi egli dimostrato in sua vita tant' ossequioso a' suoi Superiori, si contentasse ora dal cielo di porgere a noi questo mirabil esempio d'ubbidienza, e si degnasse insieme di consolare l'Europa, che troppo invidiava all' Indie un tanto tesoro. Con ciò il Santo si compiacque di cedere, e lasciossi distaccare dal gomito il braccio destro. Era il Corpo fresco e flessibile, come vivo, e nel recidersi del braccio, ne scappò gran quantità di sangue riverentemente raccolto in una tovaglia, la quale passati alcuni anni fu ottenuta dal Conte di Linares Vice Re di quegli Stati per farne un degno regalo alla Maestà di Filippo Quarto allora padrone dell' India. I sei nostri che ebbero parte in questo taglio, tutti morirono in meno d'un anno, eccetto un Fratello che n'era stato l'esecutore immediato, il quale quantunque campasse lungo tempo, sopravvisse però sempre cieco.

Ma se il Santo stesso poco dipoi non ci manteneva miracolosamente il dono fattoci, era finita per noi la spe-

ranza di goderlo. Portavasi a Roma il sacro braccio dal Padre Sebastiano Gonzalez Rettore del Noviziato di Goa, e portavasi in una caravella, ch'è un legno di mezzana grandezza. Nel meglio del cammino videro venire una nave ben grande, e ben armata di corsari Olandesi, nemici giurati della Fede di Cristo, e de'suoi Santi. I passaggieri della caravella non potendo nè fuggire abbastanza, nè combattere, già buttavano in mare le mercanzie di più prezzo, perchè non venissero insieme con loro in potere di quegli scelerati; quando ricordatisi della celeste difesa che avevano seco, pregarono il Gonzalez, che mettesse fuora quel prodigioso braccio. Or mentre questi inginocchioni porgevano voti sulla poppa, il Gonzalez col sacro Braccio tra le mani comandò generosamente a' nemici in nome di Dio e del Santo, che non ardissero di punto accostarsi più avanti. Mirabil cosa! La nave Olandese, che già stava per abbordare la caravella, in un tratto a vele tutte gonfie fermossi, e rimase lungamente immobile, fintanto che i nostri a lor agio avanzatisi in mare si posero in salvo. In tal maniera pervenne a Roma per unirsi al Capo del mondo quel glorioso Braccio, che aveva distrutti tanti idoli, battezzate tante nazioni, risuscitati tanti morti, ed operate tante altre maraviglie in tutta la natura.

Breve del Sommo Pontefice Benedetto XIV. in cui S. Francesco Saverio viene costituito principale Patrono e Protettore di tutta l'India Orientale. (a)

BENEDICTUS PP. XIV.

Indiarum Gentibus Beati Francisci Xaverii Societatis Jesu, qui Apostolicis Charismatibus affluenter decoratus, novarum Gentium Apostolus unanimi totius Christiani Orbis consensu meruit appellari, prædicatione, et miraculis ex tot tamque dissitis regionibus Catholicæ Ecclesiæ aggregatis, ut gloriosa ejusdem merita alacrius venerantes,

---

(a) Nella Relazione della conquista delle Piazze di Alorna, Bicfolino, Avaro, Morlì, Sataremme, Tiracol, e Rarì fatta da D. Pietro Michele d'Almeida y Portogallo marchese di Castelnovo Vicerè dell' Indie *nell' anno* 1746. *scritta dal* Capitano Ingegnere Emanuele Antonio di Meirelles, *il quale si trovò in quella spedizione stampata in Lisbona nel* 1747, *tradotta in Italiano*, *e fatta publicare* in Roma per le stampe del Salomoni nel 1748. *per liberalità del Regio Ministro di S. M. Fedelissima, si legge alla pag.* 70, *che* nel giorno dell' Epifania dell' anno 1747 il Senato di Goa fece cantare il Te Deum in ringraziamento a Dio per le sudette vittorie. Si fece però tal funzione non già nella Cattedrale secondo l'uso, ma nella chiesa dei Gesuiti, dove riposa il corpo di S. Francesco Saverio, al di cui patrocinio attribuiva tali vittorie.

E quindi alla pag. 77. si dice: *Volendo il piissimo Rè di Portogallo dare un contrasegno della sua gratitudine verso S. Francesco Saverio per le vittorie passate; ed insieme impegnare la di lui protezione per le future, per mezzo del suo Ministro in questa Corte sup-*

et relicta sibi quoque præclara virtutum exempla ardentium imitantes, præsentissimum illius in Cælis apud mirabilem in Sanctis suis Deum sibi patrocinium certo polliceri valeant, ipsum Sanctum Franciscum novis honorum incrementis colendum, novoque titulo in terris decorandum, invocandumque proponimus, atque mandamus. Etsi autem pro singulari pietate, et incredibili erga res sacras, sacrosantæ Religionis rationes, et Sanctorum reverentiam zelo suo carissimus in Christo filius noster Johannes Portugalliæ, et Algarbiorum Rex Illustris per dilectum filium Emmanuelem Pereira de Sampajo Militiæ Jesu Christi Commendatorem ejusdem Johannis Regis negotiis apud Nos, et Apostolicam hanc Sanctam Sedem expediendis Præpositum Nobis supplicavit, ut tanti Indiarum Apostoli cultum, et venerationem in terris, quan-

---

plicò la Santità di Nostro Signore, acciò si degnasse di nominare lo stesso Apostolo dell' Indie per Principale Protettore di tutta l'India Orientale dal Capo di Buona-Speranza fin a tutto l'impero della Cina, ed ai regni del Giappone, da tutte le isole, regioni, e provincie adiacenti: tuttociò gli accordò volentieri la Santità sua con Breve in data di 24. Febrajo prossimamente scorso, sì per l'accennato motivo, come ancora, affinchè il detto Apostolo dell' Indie mediante la sua intercessione smorzi la crudele persecuzione, che v' è nella Cina contro de' Cattolici.

In un altra edizione fatta poi dal Salomoni nell'istesso anno 1748 della sudetta Relazione più in succinto, viene premesso, che della prima *per liberalità del Ministro di S. M. Fedelissima il Rè di Portogallo ne furono stampate ottocento copie, e tutte in dono distribuite; onde ne cercò dell' altre;* e vi si soggiunge: *Ho giudicato* (lo stampatore) *di far piacere a tutti ristampando la stessa Relazione più breve nel volume, ma più*

tum Nobis ex alto conceditur adaugere satagamus ; ipsa tamen in Sinarum maxime Regno in Christifideles ibi degentes mota, atque in Evangelicæ præsertim prædicationis Operarios sæviens persecutio, ut piis laudati Johannis Regis votis, ac precibus paterna benignitate obsecundantes id præstemus alacrius, vehementer urget, et extimulat. Itaque ad majorem Dei laudem, divinique cultus augmentum, auctoritate Apostolica tenore præsentium Sanctum Franciscum Xaverium Patronum Principaliorem, ac Protectorem Indiarum, quæ numerantur a Capite Bonæ Spei dicto usque ad Regna Sinarum, et Japoniæ, eisque adjunctarum Provinciarum, et adjacentium Insularum cum omnibus, et singulis prærogativis, quæ juxta Breviarii, et Missalis Romani Rubricas Sanctis Patronis Principalioribus; et Protectoribus competunt, habendum, invocan-

---

ampia nella materia, perciocchè porta ne' suoi luoghi inserite varie circostanze dipoi saputesi. Ho ancor annesso l'indulto, con cui S. Saverio è nominato Protettor Principale di tutta l'India, perchè queste vittorie sono state ottenute per la di lui intercessione. Infatti pare che S. Saverio abbia voluto premiare il distinto ossequio, con cui quel Vice-Re, e la sua nobilissima casa d'Assumar si è sempre portata verso il medesimo Apostolo dell'Indie. Così ancora stimai a proposito trascrivere quì anche il Decreto della Indulgenza plenaria conceduta dalla Santità di Nostro Signore a chiunque nella Chiesa della nazione Portoghese nei tre giorni, ne' quali fu esposto il SSmo Sagramento, orasse, ringraziando Iddio per le vittorie riportate nell' India, e lo pregasse per l'aumento di esse in avvenire. E veramente allora si conobbe quanto Roma sia impegnata per la dilatazione di nostra Santa Fede. Imperocchè seguitando l'esempio della Santità di Nostro Signore, che con singolar edificazione in tutti li tre giorni fece

dum, et colendum esse statuimus, declaramus, atque jubemus. Præterea ut in posterum solemnis tanti Patroni memoria majori, quam antea celebrabatur, pietate, ac debitis laudem præconiis quotannis recolatur, volumus et omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, auctoritate, et tenore paribus indulgemus, atque mandamus, ut annua ipsius Sancti Francisci Xaverii dies sub ritu duplici Primæ Classis cum Octava peragatur. Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere; et illis, ad quos spectat, et pro tempore, quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio,

---

nella detta Chiesa lunga orazione, concorsero ancora il Serenissimo Re d'Inghilterra, i Signori Cardinali, i Ministri delle Corone Cattoliche, i Principi Romani, la Nobiltà, e il Popolo con gran devozione alla stessa Chiesa riccamente abbigliata, e soprabbondantemente più che mai piena di lumi senza riguardo a spesa veruna.

et extra adhibeatur, quæ adhiberetur iisdem præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXIV. Februarii MDCCXLVIII. Pontificatus nostri Anno Octavo.

Cajetanus, Amatus

Loco ✠ Sigilli.

INDULGENZA PLENARIA.

Fr. Gio. Antonio del Titolo de' SS. Silvestro, e Martino a' Monti della S. R. C. Prete Card. Guadagni della Santità di N. S. Vicario Generale etc.

Con somma consolazione dell' animo suo hà la Santità di nostro Signore BENEDETTO XIV. inteso con qual pienezza di Benedizioni abbia il DIO degli Eserciti, *in cujus manu sunt jura Regnorum*, prosperato nell' Indie Orientali le pie Armi del Re di Portogallo, e come il medesimo Signore per sua Misericordia gli abbia conceduto d'impadronirsi in più vittorie di sette Città di molta conseguenza, non per lo profitto della propria Corona, ma pel vantaggio della nostra Santa Fede, che viene con ciò a dilatarsi notabilmente, e a godere una sicura tranquillità ne' paesi, dove già in avanti aveva gettate le sue radici. Ed essendo in oltre stata comunicata alla Santità Sua per parte del medesimo Re di Portogallo la spedizione da lui fatta nel prossimo passato mese di Marzo di una nuova flotta, ben proveduta di gente, armi, e danari sotto la direzione, e zelo veramente degno del Serenissimo Principe del Brasile, Figliuolo dello stesso Re, e successore non solo alla di lui Corona, ma ancora alla di lui avita Pietà, sì per mantenere in quelle parti la Cattolica Romana Religione, sì per tuttavia dilatarne a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio dell' anime di quei miseri Gentili sempre più i confini, Quin-

di è che la Santità Sua si è veduta in obbligo preciso di renderne a S. D. M. con la maggiore umiltà, e divozione del suo cuore quelle grazie, che si debbono a tanto benefizio; ed esortare, e indurre ancora i suoi diletti Figliuoli, e zelanti della propagazione della Fede di Gesù Cristo a fare lo stesso, e a pregare inoltre la infinita bontà di Dio a voler degnarsi di continuare a stendere la sua onnipotente Mano sopra gli eserciti di un Re sì pio, acciocchè si tolgano dal giogo infernale della infedeltà e della barbarie tante anime, che stanno sepolte nelle tenebre, e nell' ombra della morte eterna.

A questo fine dunque ne' giorni 24. 25., e 26. del corrente mese di Aprile nella Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi si esporrà a ore 13. il SS. Sagramento, ed ogni sera prima delle 24. ore si darà la Benedizione. Sono dunque invitati i Fedeli dell'uno, e l'altro sesso a visitare ne' giorni predetti la nominata Chiesa di S. Antonio, pregando con tutta divozione S. D. M. per la propagazione della S. Cattolica Religione in quelle parti; concedendo la S. di N. S. Indulgenza Plenaria a chiunque in uno de' detti trè giorni, confessato, e comunicato visiterà la detta Chiesa, pregando fervorosamente Iddio per la predetta Grazia. Dato in Roma dalla nostra solita Residenza questo dì 20. Aprile 1748.

F. G. Card. Vicario.

G. Arciprete Ori Secretario.

INDICE
DEI CAPITOLI E PARAGRAFI.

LIBRO V.

LIBRO VI.

APPENDICE